RVSCONI

DELL

ARCHITET

-TVRA

1590
RUS
Dell

A. PAGANINI
LIBRI RARI
S.t Damiano 32
MILANO
269

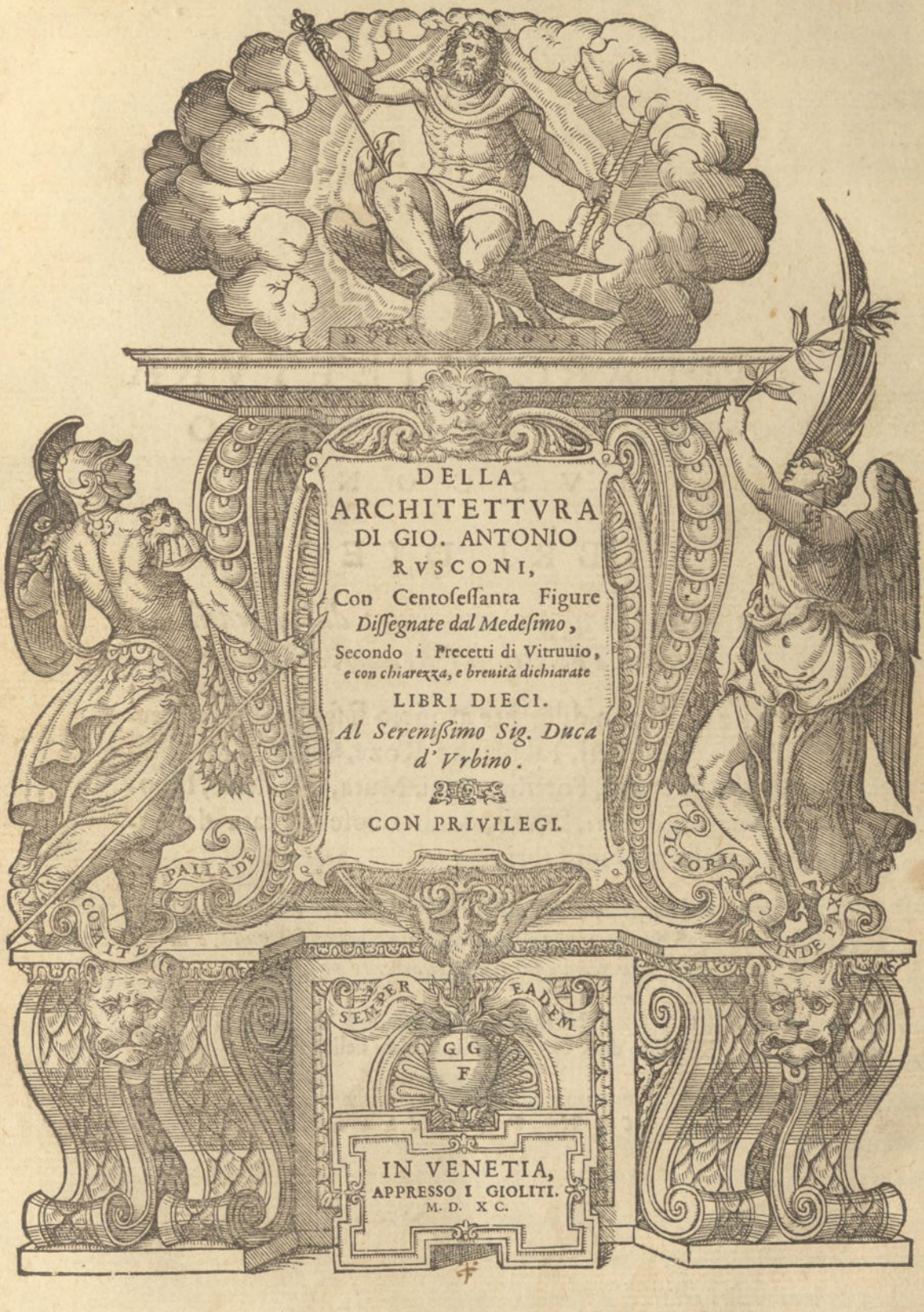
1ª Edicion

6 Hojs inclus portada grabada, 143 pag., 174 grabados, 17 de ellos a toda plana dentro del texto

RC

1590 RUS Dell

FA-783



DELLA
ARCHITETTVRA
DI GIO. ANTONIO
RVSCONI,
Con Centoseſſanta Figure
Diſſegnate dal Medeſimo,
Secondo i Precetti di Vitruuio,
e con chiarezza, e breuità dichiarate
LIBRI DIECI.
Al Sereniſſimo Sig. Duca
d'Vrbino.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.
M. D. X C.

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI
LIBRI DIECI.

Con centoseſſanta, e più figure dal Medeſimo, ſecondo i Precetti di Vitruuio, diſſegnate.

Nelle quali con diligente artificio ſi ſcorgono rappreſentati Edificij, Fabbriche Roze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Iſtromenti, Alberi, Piante, & altre coſe toccate da Vitruuio ne' ſuoi Libri.

Con le Dichiarationi di eſſe chiare, breui, e neceſſarie per coloro, i quali d' Architettura s'intendono, e ne prendono guſto, e diletto; non più veduta, e nuouamente poſta in luce.

CON DVE INDICI COPIOSISSIMI,
Vno delle coſe notabili, e l'altro delle Figure.

CON PRIVILEGI.

CO

AL SERENISSIMO SIG. FRAN. MARIA
DI MONTE FELTRO DELLA ROVERE SECONDO,
DVCA SESTO D'VRBINO, &c.
SIGNORE, E PADRONE COLENDISS.

NIVNA *persona, Sereniſsimo Signore, neceſſariamente più ſi conuiene l'hauer intiera, e perfetta cognitione di molte Scienze, e delle migliori; che ad un Principe, la cui dottrina apportar dee à tutti i ſoggetti ſuoi non picciolo giouamento. I quali moſſi dall'eſſempio di lui, ò per aggradirgli, ò per far acquiſto della gratia, e del fauor ſuo, s'impiegano beneſpeſſo con tutte le forze all'acquiſto di quelle Virtù, delle quali conoſcono il loro Signore prender principal guſto, e diletto. Quindi veriſſima ſi eſperimenta quella cõmune ſentenza, Che quale è quegli, che regge, e gouerna la Città, tali ſono gli habitatori di lei: Imperciochè, mentre i Principi rilaſciano à ſe medeſimi quel freno, col quale deono e ſe ſteſſi, et i vaſſalli raffrenare, e correggere; eglino fatti arditi dalla licenza del Signore, audacemente ſi riſſoluono à commetter molte coſe non lecite, dalle quali, quando contro quelle conoſceſſero l'odio, e prouaſſero il caſtigo del Padrone, diligentiſsimamente ſi guarderebbono; ſchifando di commetter gli errori, ſe non per timore della pena futura ed eterna, almeno della preſente e temporale. Quindi à ragione Principi felici eſtimar quelli non ſi deono, i quali, ò lungo tempo nè loro Dominij viuono, ouero con trãquilla morte chiudendo gli occhi, laſciano i figliuoli in pacifico poſſeſſo de' loro Stati; ouero che molti nimici eſterni domando, e valoroſamente vincendo, da' ſorgenti ciuili, e domeſtici guardarſi, & quelli opprimer ſaggiamente, e facilmente poſſono. Imperoche tutti queſti, e ſomiglianti, anzi e più proſperi, e felici auuenimenti ſucceduti ſono, & hoggidì auuengono ancora à' Principi Idolatri, e che'l nome ſolo di Principi, ma non di Principi Chriſtiani poſſedono; eſſendo di queſta uita mondana, volubile, e fallace doni, et alleuiamenti più toſto, che compiute felicità, e per ciò da DIO à quei tali cõceduti; acciò da queſti, che in lui ueracemente*

mente

mente credono, queſte proſperità, come ſommi beni con acceſo, e veemente affetto non ſiano bramate, e deſiderate. Ma felici degnamẽte ſono detti quei Principi, che hauendo il petto ripieno di varie Scienze, et adorno il cuore di molte Virtù, giuſte coſe comandano, e giuſtamente reggono, e gouernano i loro ſoggetti: Quelli ben tali chiamar ſi poſſono, i quali ſentendoſi altamente dalle lingue de gli huomini lodare, e con quaſi honore infinito honorare, e riuerire; non per ciò punto s'innalzano, ricordandoſi d'eſſer huomini, et hauendo ſol caro d'eſſere, e d'eſſer chiamati Principi, per impiegare la podeſtà loro in allargare, et accreſcere il culto Diuino, mãtener la Giuſtitia, et adoprarſi in beneficio de' popoli. Quelli ſono felici, che ritardando la uendetta, facilmẽte perdonano, ò ſe pure ſi uendicano de gli oltraggi riceuuti, il fanno più per la neceſsità, che hanno di reggere, e difendere il publico bene, che per ſattollare gli odij ardenti dell'inimicitie, e delle guerre. Sono anco felici, ſe indulgenti al perdonare, ciò fanno, non perche le iniquità impunite reſtino; ma per la ſperanza con queſto mezo dell'ammenda: e ſe quello, che alcune fiate ſono sforzati di aſpramẽte, e con rigore ordinare, e deliberare, uanno moderando cõ la piaceuolezza della miſericordia, e pietà; e lontani dall'Auaritia, peſte, et origine di tutti i mali, ricõpenſano cõ la Liberalità, e munificẽza de' doni, e beneficij. Se l'appetito concupiſcibile è tanto più da eſsi tenuto à freno, quanto più liberamente può andar vagando ſenza ritegno. E ſe finalmẽte tutte queſte operationi da loro ſi fanno, non per acquiſtar fama tra gli huomini mõdani di gloria vana, e trãſitoria; ma per lo uero, e perfetto amore dell'eterna felicità. Queſti ueramẽte felici eſtimare in queſto Mondo ſi poſſono, per eſſer poi (quando che ſia) feliciſsimi nell'altro, nõ ſolo tenuti, e creduti, ma realmente beati poſſeſſori di quel ſommo bene, che rende l'huomo cõpiutamẽte felice, e beato. La prima cagione adunque, Sereniſs. Sig: che m'hà moſſo à dedicar à lei queſt' Opera d'Architettura, ch'eſce hora nouamente in luce dalle mie ſtampe, è ſtata, perche conoſcendo il Mõdo tutto V. A. dotata di tutte le Scienze, e di eſſe merauigliosamẽte dilettandoſi, non harà ardire alcuno queſt'elettione fatta da me, d'illuſtrare col chiariſsimo Nome ſuo queſto Libro di riprendere, ò biaſimare; Et poi eſtimandola io feliciſsima, per eſsere arricchita di tutte quelle Virtù, che à feliciſsimo Principe ſi richiedono; potrà, e l'Opera ſteſſa, e la baſſezza di chi glie le dona, render felice, e perfetta, riceuendola con grato affetto, ſi come io affettuoſiſsimamente glie le appreſento, e le bacio le mani. Di Venetia il dì Primo d'Agoſto. M. D. X C.

Di V. Altezza Sereniſsima.

Deuotiſsimo Seruidore.

Giouanni Giolito de' Ferrari.

A' QVELLI,

A' QVELLI, CHE LEGGERANNO.

HABBIAMO hauuto in diuersi tempi molti huomini, i quali sopra quello che Vitruuio ci lasciò scritto intorno alle regole, & alla professione dell'Architettura, ò per sèplice interpretatione loro, ò per nuoue regole, & osseruationi sono andati formando, & commentarij, & discorsi intorno à questa materia, & à questo nominatissimo Auttore. Et perche si come la professione per se stessa trasse la sua prima origine, (& per dir cosi) condusse la sua prima infantia tra quelle inuentioni roze di fabbriche, & di strutture, che insegnaua la necessità; cosi alle stesse ultime propositioni, & à quei termini di commodità, & di delitie, tra' quali finalmente la costituì Vitruuio, sono stati aggiunti, ò per accrescimento di commodità, ò per nobiltà di uaghezza uarij compartimenti, & uarie membra; come ciascuno della professione potrà facilmente auuertire ne' scritti di LeonBattista Alberti, del Serlio, di Monsignor Barbaro, del Palladio, & d'altri; & come si uede tuttauia nell'Opere buone de' moderni, le quali sono piene di nuoui ornamenti, & d'inuentioni leggiadrissime, tutte però dependenti, con ispetiale riguardo de' precetti di Vitruuio, & de gli antichi; fra le quali quelle di Michelangelo Buonaruotti sono perauuentura non solo le più adorne, ma le più discrete, & regolate, secondo la uera, & legitima maestà dell'Arte. Bramante di commun consenso fù il primo, che restituì all'età nostra il modo del fabbricar antico, deprauato, anzi tralasciato affatto per la corrottione, & malignità de' Barbari, i quali anco nell'alterare l'ordine, & i modi del fabbricare uollero isfogare lo sdegno, & la rabbia loro contro le memorie, e'l nome Romano: & ne restano tuttauia in piedi machine grãdissime di Tempij, & di Palazzi per la Germania alta, & bassa, per la Francia, per la Spagna, & per l'Italia, le quali nella loro barbarie d'Architettura, & di compositione conseruano però, quasi mostri uiuenti, non sò che di magnifico, & di merauiglioso. Appresso Bramante uennero Baldassar da Siena, Antonio di Sangallo, Rafael d'Vrbino, Michaelangelo su-

detto, il Sanſouino, il Vignola, il Palladio, & altri valentiſsimi huomini, che ſtabilendo la profeſsione, ci hanno di mano in mano laſciati eſſempi nobiliſsimi di Edificij, & di Fabbriche, illuſtrando le coſe di Vitruuio non ſolo con l'imitatione, ma molti di loro con diſcorſi, & con approuare i documenti ſuoi in quelle reliquie di fabbriche, che tuttauia ci concede la benignità del tempo in tanta reuolutione d'anni, & di Stati. Tra queſti a' giorni noſtri Giouanantonio Ruſconi fu non ſolo celebre nella profeſsione; ma oſſeruantiſsimo di eſſo Vitruuio, & eſſendo valētiſsimo diſsegnatore, parte neceſſariſsima nell'Architetto, hebbe penſiero di ridurre in diſſegno, & in figure diſtinte tutto quello, che fù laſciato ſcritto da queſto Auttore; conoſcendo che veramente molto più poſſono ſeruire i documēti ſuoi in diſſegno, & bē delineati, di quello che faccino nelle propoſitioni, & nelle diſpute ſcritte. Et come quegli, che poſſedeua beniſsimo, & la Teorica, & la Prattica di queſt'Arte, pensò, oltre le figure, di diſcorrerui anche ſopra, & farui di quelle oſſeruationi, che ricercaua, & la cognitione ch'egli n'haueua, & il deſiderio di giouare a' poſteri. Fù interrotto in coſi nobil propoſito dalla morte, che tolſe al Mōdo l'uſo di queſta utiliſsima fatica, & à lui queſta ſegnalata conditione di gloria. Ma perche molte di queſte figure, intagliate con altrettanta ſpeſa noſtra con quanta diligēza furono già diſſegnate da lui à noſtra richieſta e ſpeſa, ci reſtauano inutilmēte, & tante, che poſſono in gran parte ſeruire à chi hà guſto, & intelligenza della profeſsione, ſi ſiamo riſſoluti di mandarle in luce, accommodandole a' Libri, & a' Capitoli di Vitruuio, ſecondo che habbiamo potuto conoſcere, & auuertire che conuengano inſieme. Et poiche l'Opera non può eſſer intiera per lo mancamento di molte figure; l'interpretatione d'eſſe ſi è anco fatta ſommaria, & ſuccinta, accennando ſemplicemēte con una breue annotatione il contenimento delle parole, & del teſto di Vitruuio con l'eſpreſsione della figura. E tanto maggiormente, che non potendo noi indouinar la mente di eſſo Ruſconi, intorno ad eſſe non habbiamo giudicato bene allargarſi in troppo diſcorſo: & per queſto s'è laſciato anco à diſcretione de' lettori, & de' profeſſori dell'Arte lo ſpecolare, & ritrouare l'ordine, & la cauſa de' caratteri ſegnati in eſſe figure, molti de' quali douendo eſſer indici di alcune conſiderationi ſue particolari, non poteuano eſſer auuertiti da noi. Quegli altri poi, che per ſe ſteſsi ſono noti, figurando membra, & parti della figura, habbiamo anco reputato ſouuerchio notificarli; maggiormente per non eſſer tedioſi, & affettati. Nel principio ſolamente ſe n'è fatto mētione in alcune, per dimoſtrare coſi l'ordine corrente. Contēteraſsi per tanto benignamente il Lettore d'accettare queſta noſtra fatica, la quale appreſſo gli altri Libri d'Architettura non deurà eſſer punto inutile, e diſcara à chi ſe ne diletta; eſſendo molto ben certi, che ciaſcun valent'huomo non ſolo loderà noi che habbiamo uoluto publicar anco con queſta occaſione l'eccellenza di queſto valoroſo Architetto; ma ſi dorrà inſieme della perdita che habbiamo fatto con la morte ſua della più bell' Opera, che ſi foſſe ueduta in coſi fatta materia.

INDICE

INDICE DELLE COSE NOTABILI,
CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

ACQVE sotterra nascose si ritrouano in sei modi, ò con sei contrasegni à car. 117 118 119.
Acque come si liuellino, & quali istromẽti per ciò s'adoprino. 120
Aelopilę palle da vento. 15
Alberi forati nel piede, e pche. 41
Analema, e sue linee secondo Vitruuio. 126
Architetto dee hauere cognitione dell'Historie. 1
Architettura in quante cose consista. 5
Architraue sù la trauatura in che modo fusse incominciato à regolarsi. 73
Argini, hora necessarij, hora nò per fortezza delle muraglie à car. 13
Ariete come trouata, e da chi, e che cosa sia. 140
Azurro come si componga, e faccia. 112
BAse Ionica, è diuersa dall'Attica, e diuisione dell'orlo, cauetto, pianuzzo, sopraciglio, tondini, sporto, & altre sue parti. 62 63
Base Attica in che modo si parta, e con quali misure. 62
Basi secõdo l'ordine Ionico, che misure deono hauere. 62
Basi, e colonne Toscane, come deono essere. 88
Bontà, e diffetto de' terreni si manifesta per li pascoli, e per li cibi. 8
CAlce come si macerì. 101
Calimaco Architetto eccellente formò il capitello Corintio. 70
Capitelli, fregi, e cornici dell'ordine Ionico. 63
Capitelli diuersi di nome, di forma, e di membra. 71
Capitello dato à caso alle colonne Corintie. 70
Capitello Corintio con quali misure sia fatto. 70
Capitello Dorico di che qualità dee essere, e sue misure. 81
Capitello secondo l'ordine Toscano come debba essere. 88
Case, & habitationi nell'antica prima rusticità in che modo fabbricate. 24
Case coperte di canuccie, e di frondi. 25
Case fatte co' colmi in pendente, sopraposti oui loto. 25
Case co' tetti senze tegole, postaui solo la terra con le paglie à car. 29
Case ricoperte di giunchi. 29
Castella si deono fare che girino, non quadrate, nè di molti angoli, e perche. 10
Celle di dentro, & Antitempio in che modo dee essere compartito, & insieme le colonne di esso. 83
Colchi nel Mar maggiore come fabbricassero le loro habitationi di legname. 27
Colonna Dorica di quale misura. 69
Colonna Ionica di quale misura habbia ad essere. 69
Colonna Corintia come ordinata nelle simetrie, ò misure. 69
Colonne in che modo diminuir si debbano con le loro misure, secondo la regola di Vitruuio. 57
Colonne in che modo si deono rastremare, secondo le ragioni di Vitruuio. 58
Colonne in che modo si scanellino. 66
Colonne Corintie, e Ioniche, che grossezza habbino, e con quali misure siano ordinate. 67
Colonne Doriche co' loro capitelli come fossero fatte ne' primi principij loro. 68
Colonne di quale grossezza fatte da' Ionij. 69
Colonne fuori del Tempio secondo le scanellature, che haueranno, in quante parti deono esser diuise. 84
Colonne Toscane di quale grossezza debbano essere, e come la stremate con le sue proportioni. 89
Colonne, e loro proportioni della maniera Dorica. 91
Colonne Ioniche in che modo deono esser diuise, e compartite le loro misure. 92
Colonne Corintie come deono essere nel fusto, nella base, e nel capitello. 93
Colori purpurei come si faccino in diuerse maniere. 114
Conditioni dell'Architetto. 1
Coperte a' graticci come si deono fare. 104, e 105
Cornici con modioni, triglifi, & dentelli soprapositi a' capitelli Corintij. 77
Corpo humano diuiso in ventiquattro parti. 45
Corpo humano in che modo costituisca il Circolo. 46 47
Corpo humano in che modo costituisca la figura Quadrata. 47
DEntelli secondo i Greci non s'hanno à porre sotto il modione. 75
Dentelli hanno l'origine, & l'imitatione de gli Asseri. 75
Dito, Palmo, Piede, e Cubito da che denominati. 45
Donne della Città di Caria poste nelle fabbriche de' Greci. 2 e perche. 3
Donne di Caria nella Morea poste in vece di colonne da' Greci ne' loro portici. 4
Dorica maniera tenuta poco cõmoda al fabbricare. 79
Dorico ordine, e sue regole. 79

Edificij co' coperti di tauole segate di Rouere, ouero con paglia, e strame. 26
Edificij cõposti cõ muri di mattoni, e cõ copti di tegole. 30
Edificij di colonne in quante, e quali parti s'habbino à diuidere secõdo la misura de' moduli, et intercolonij. 56
Eleuatione, sua diffinitione, denominatione, e figura. 6, e 7
Fabbriche di colonne in che modo deono esser diuise ne' triglifi, e moduli. 81
Feccia del vino cotta nella fornace riesce per inchiostro, e per endego ancora. 112
Fondamenta in che modo si debbano fabbricare. 9
Fondamẽta delle fabbriche de' Tẽpij, ouero d'altri edificij doue interuengono colonne come s'habbino à fare. 60
Fondamenta delle fabbriche, e qualità loro. 94
Fossi intorno alle mura come si debbano fare. 10
Fossi di che altezza, e larghezza far si deono. 14
Frigij in che modo formano le loro habitationi. 28
Genouesato, e Sauoia nelle montagne loro per la penuria delle legna tagliano i sassi viui per le pareti, e per li coperti. 28
Germania, Polonia, e Moscouia hà case con coperti di tauolette di pino, e contestе di legname la maggior parte à car. 26
Gnomoni in che modo formino l'Analema, ch'è modulo de gli horologi da Sole. 125
Gradi in che modo, e con che regola ordinar si deono. 61
Graticci che cosa siano. 39
Graticci usati in Roma, e per la Francia, e specialmente in Parigi. 39
Graticci facili all'incẽdio, e p ciò dãnati da Vitruuio. 39
Herba ἀσπληνιον, cioè senza milza doue nasca, e sua proprietà. 8
Horologi da Sole come si formino secondo il moto del Sole. 125
Idee della dispositione dell'Architettura sono tre, cioè Pianta, Eleuatione, e Profilo. 5
In qual modo si deono compartire le strade perche non siano espostе a' Venti nociui. 20 21 22
Lastriche, ouero pauimenti con ogni diligenza fattе che qualità ricerchino. 100
Legname necessario nalle fabbriche. 40
Legname in che tempo tagliar si debba. 40
Legname non si dee tagliar affatto, ma far che il taglio arriui sino a mezo la midolla; e perche. 40
Leua, & uso di lei nella sottoleua, che fà il moto circolare per solleuar pesi. 138
Linee dell'analema, e loro dichiaratione. 177
Luoghi humidi come si polischino, e s'intonicano. 105
Machina per leuar pesi detta πενταπαστον di cinque girelle. 130
Machine da leuar pesi secondo Vitruuio. 134
Machina di Ctesifonte da condur pesi. 136
Machina di Metagene figliuolo di Ctesifonte per condur pesi. 136
Machina inutile di Paconio per condur pesi. 137
Machina militare di Citra Calcedonio detta Testudine Arietaria. 141
Machina per rouinar le muraglie trouata da Pesasmeno Fabbro di Tiria. 141
Machine così antiche come moderne diuise da Vitruuio in tre sorti. 128
Machine Militari trattate da Vitruuio. 140
Marmo come si prepari per l'incrostature. 109
Mattoni in che tempo far si deono. 31
Mattoni di che terra deono esser composti. 31
Mattoni, ò quadrella appresso i Greci di tre sorti. 32
Minio come si temperi. 109
Minio con uernice come si dia alle pareti, come specialmẽte s'usa in Venetia. 110
Minio come si proui che nõ sia meschiato con calce. 110
Misura del campo come si faccia secondo Platone. 121
Misure cauate dal corpo humano. 45
Misure, e diuisioni dell'ordine Dorico nelle fabbriche de' Tempij. 79
Modo di murare detto riempiuto, & è di due sorti, regolato, e confuso. 37
Modo del fare la Biacca, & il Verderame. 113
Modo da inalborare le cauallette. 133
Mura vecchie in Roma fabbricate da Belisario cõ le Torri quadrate contra il precetto di Vitruuio. 12
Mura come si rendano forti, & sicure. 13
Mura incerte, e perche così dette. 34
Mura reticulate, e perche dette così. 35
Mura come si faccino durabilissime per lungo tempo. 35
Mura con canali, e bocche come si deono fabbricare, incrostare, & imbiancare. 106
Mura come si deono incrostare per riceuer bene le pitture. 103
Muraglia di che grossezza si dee fare. 11
Muraglie in che modo si deono fabbricare. 14
Muro suggetto da ogni parte all'humidità, come ui si possa rimediare. 206
Murare di due maniere proposte da Vitruuio. 35
Murare de' Greci di due sorti eguale, e disuguale. 36
Murar de' Greci co' mattoni frontati come si faccia. 38
Mutuli, e sua ragione in che modo trouata si sia con modioni inchinati. 74
Naue mossa dal timone, che serue per leua, i cardini per sottoleua, & uso delle vele à mezo albero, e nella sommità, & de' remi per lo moto retto, e circolare. 139
Ombre fatte dal Sole, secondo il uariar de' tempi, e la diuersità de' paesi. 125 126
Ordine Toscano più sodo di tutti gli altri. 88
Ornamenti, e membra che si sogliono mettere, e collocare sopra le colonne. 72
Palle d'azurro seccate e poste in una fornace, ò vaso al fuoco tramutano il colore. 113
Pallificate come s'usano in Venetia deono farsi doue il suolo è mobile, ò palustre. 60

INDICE.

Pareti fatte intieramente di mattoni alla maniera de' Greci. 38
Pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto che cose ricerchino. 99
Pianta, sua deffinitione, denominatione, e figura. 5 e 6
Porta secondo l'ordine Dorico in che modo dee essere compartita con la sua altezza, e proportione. 86
Portici delle scene d'intorno a' Teatri, come debbano essere. 91
Profilo, sua deffinitione, denominatione, e figura. 7. 8
Regola perche la vista non sia ingannata in tutte le mẽbra che uãno sopra i capitelli delle colonne. 64
Regola della squadra trouata da Vitruuio. 122
Regola del leuar de' pesi portati da gli huommi, e condotti da' buoi. 140
Rena s'hà da cauare, ò dal lito del mare, ò dalle ghiare de' fiumi. 33
Rena, e sue conditioni. 33
Rena per lo mescolamẽto cõ la calce di quãte sorti sia. 33
Rena, bianca, nera, rossa, & carboncino. 33
Sansouino, & sue fabbriche fatte in Venetia. 5
Satiri bellißimi antichi nella casa di quei della Valle in Roma. 5
Scale, e gradi di esse, come si compartiscano. 123
Scale del Palazzo d'Vrbino artificiosamente fatte. 123
Scanellature delle colonne come si deono fare. 66
Schiaui Persiani posti per ornamento nelle fabbriche de' Greci. 3
Schiaui Persiani posti da' Greci quasi colõne ne' portici. 4
Secondo la qualità de' pesi cosi bisogna accommodar le traui, ruote, ò girar d'huomini. 131
Sile Attico come s'imiti da' tintori con le viole secche. 115
Simulacri, e sito delle stelle nel Cielo dalla parte Boreale, & Australe secondo l'opinione di Democrito. 124
Siti quali siano sani per la fabbbrica delle Città. 8
Spatij tenuti p uani da Vitruuio tra triglifo, e triglifo. 75
Sporti delle spire, e delle, basi come si deono fare. 60
Statera, e uso suo nel leuar pesi. 138
Strade non deono essere dirizzate alle porte della Città; ma andare storcendo. 10
Taglie di oliuastro brustulate, & incastrate benissimo s'hanno à porre nella grossezza della muraglia, e perche. 11
Tempij in sette aspetti proposti da Vitruuio. 48
Tempij secondo Vitruuio di cinque maniere considerate secondo gli spatij tra colonna, e colonna. 53
Tempio, e primo aspetto suo detto in Antis, e perche. 48
Tempio del secondo aspetto detto faccia in colõne, e perche chiamato da' Greci πρόστυλος. 49
Tempio del terzo aspetto detto ἀμφιπρόστυλος, e perche cosi chiamato. 49
Tempio del quarto aspetto chiamato περίπτερος, e perche cosi chiamato. 50
Tempio del quinto aspetto detto ψευδίπτερος e perche cosi da' Greci chiamato. 50
Tempio del sesto aspetto detto δίπτερος e perche. 51
Tempio del settimo, & ultimo aspetto detto ὑπαίθρος, e perche. 52
Tempio della prima specie com sia fatto, e chiamato da' Greci. 53
Tempio della seconda specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci. 54
Tempio della terza specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci. 54
Tempio della quarta specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci. 55
Tempio della quinta, & ultima specie, come sia fatto, e chiamato da' Greci. 56
Tempio fabbricato da' Ionij à Diana. 69
Terra per far mattoni di tre sorti. 31
Terrapieni rendono forte, & sicure le muraglie. 13
Terrazzandosi à piè piano quello bisogna auuertire. 96
Terrazzãdosi in terreno cõmosso q̃llo bisognerà fare. 97
Terrazzare sopra i palchi che conditioni ricerchi, & in quanti modi, e forme terrazzar si possa. 98
Terrazzare stanze à modo de' Greci. 107
Terrazzi, ò lastriche, ouero pauimenti come si deono fare. 96
Testudine usata da gl'antichi per oppugnar le mura. 142
Tinta nera come si faccia, che serue per inchiostro, e per tinta a' pittori. 111
Torre col suo interuallo, palco con le traui secondo i precetti di Vitruuio. 13
Torre di Andronico Cireste fatta in Athene per dimostrare i Venti. 18
Torri in che modo si deono fabbricare. 9. 10
Torri deono uscire fuori dell'ordine delle mura, e perche. 10
Torri, et suo muro spatij & strade quali deono essere. 12
Venetia hà le fabbriche fatte intieramente di mattoni. 28
Vento, e sua diffinitione secondo Vitruuio. 15
Venti nociui alle mura. 15
Venti sono quattro principali, ouero intieri. 16
Venti colaterali sono quattro. 16
Venti mezanini, e perche cosi chiamati. 16
Venti co' nomi loro à uso di bussola usata da' marinai. 17
Venti dipinti, e da un raggio dal di fuori mostrati in alcune stanze della Galeria di Beluedere, in Roma fabbricata da Papa Gregeorio XIII. 18
Vitruuio nõ fà mẽtione ne' suoi Libri d'ordine Coritio. 77
Volti come deono essere fabbricati. 101
Volti, e loro curuature, come s'habbiano à fare. 102

IL FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.

INDICE DELLE FIGVRE,

CHE SONO NE' DIECI LIBRI

D'ARCHITETTVRA

DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

FIGVRA delle femmine Cariatidi à car. 2
Figura de' schiaui Persiani. 3
Figura de' portici con le Donne di Caria. 4
Figura de' portici co' schiaui Persiani. 4
Figura della pianta della fabbrica. 5
Figura della fabbrica in fronte, in faccia, ouero in maestà. 7
Figura della fabbrica in profilo 8
Figura dell'herba detta ἀσπλήνιον. 9
Figura delle fondamenta per le muraglie. 9
Figura delle Torri. 10 13
Figura delle castella che girano, di molti angoli, e quadrate, segnate A B C. 11
Figura delle muraglia. 12
Figura delle muraglia. 15
Figura de' venti colaterali. 16
Figura delle palle da vento dette Aelopilæ. 16
Figura de' venti principali, ouero intieri. 16
Figura de' venti Mezanini. 17
Figure della pianta d'una Città con la diuisione de' venti. 21
Figure delle case coperte di cănuccie, e di frondi. 25
Figura delle prime case rusticane fatte di paglie, e loto. 25
Figura della Torre di Cereste di otto faccie. 19
Figura delle case co' colmi in pendente, a' quali sopraposto è loto. 26
Figura delle case, ouero edificij co' coperti di tauole di rouere. 26
Figura delle case co' coperti di paglia, e di strame. à car. 26
Figura delle case de' Colchi co' tetti à uso di piramidi. 27
Figura delle habitationi de' Frigij. 28
Figura delle case co' tetti senza tegole coperte solo di paglie con la terra. 29
Figura delle habitationi coperte di giunchi. 29
Figure de gli edificij Ciuili, e Magnifichi. 30. 31
Figura delle tre sorti di mattoni, e mezi mattoni. à car. 33
Figura del modo di cauar la rena. 34
Figura delle mura incerte. 35
Figura delle mura reticulate. 35
Figura di fabbrica nobile fatta con gli ammaestramenti di Vitruuio. 36
Figura delle mura eguali. 37
Figura delle mura disuguali. 37
Figura delle mura regolate. 37
Figura delle mura confuse. 37
Figura delle muraglie di cementi, e mattoni, frontati à uso de' Greci. 38
Figura de' pareti di mattoni di più sorti. 39
Figura de' Graticci. 40
Figura dell'albero forato nel piede. 41
Figura dell'albero tagliato fino à mezo la midola. à car. 41
Figure di diuersi Alberi. 42.43.44
Figura del corpo humano diuiso in ventiquattro parti. 46
Figura del corpo humano che dimostra il Circolo. à car. 47

Figura

INDICE.

Figura del corpo humano, che dimostra la figura Quadrata. 48
Figura del Tempio del primo aspetto detto *in antis*. à car. 49
Figura del Tempio del secondo aspetto detto προστυλος. 49
Figura del Tempio del Terzo aspetto detto ἀμφιπροστυλος. 50
Figura del Tempio del Quarto aspetto detto περιπτερος: 50
Figura del Tempio del Quinto aspetto chiamato ψευδιπτερος. 51
Figura del Tempio del Sesto aspetto chiamato διπτερος. 52
Figura del Settimo, & ultimo aspetto detto ὑπαιθρος à car. 53
Figura del Tempio della prima specie. 54
Figura del Tempio della seconda spetie. 55
Figura de Tempio della terza specie. 55
Figura del Tempio della quarta specie. 55
Figura della quinta specie. 56
Figura de gli edificij di colonne, e lor diuisione. à car. 57
Figura delle colonne diminuite secondo le lor misure à car. 58
Figura delle colonne rastremate secondo il regolato esser loro. 59
Figura de gli edificij con colonne. 60
Figura de' gradi ordinati secondo la regola di Vitruuio nelle scale. 61
Figura delle pallificate c'hanno à seruire per fondamenta ne gli Edificij. 61
Figura della Base Attica con le sue misure. 62
Figura della Base Ionica con le sue misure. 63
Figura de' capitelli, e fregi dell'ordine Ionico. 64
Figura de gli architraui, fregi, gocciolatoi, timpani fastigij, & pilastrelli, che uan posti sopra i capitelli delle colonne diuisi nelle loro pareti. 65
Figura delle scanellature delle colonne. 66
Figura delle colonne Corintie. 68
Figura della colonna Dorica col suo capitello d'altezza di sei piedi uirili. 68
Figura della colonna Ionica. 69
Figura delle colonne Ioniche, & Corintie. 70
Figura del capitello Corintio fatto à caso con un cesto. 71
Figura di due maniere di capitelli. 72
Figura de gli ornamenti sopra le colonne. 73
Figura de gli architraui posti sù le trauature. 74
Figura de' modioni che sporgono in fuori ad imitatione de' cantieri. 75
Figure de' dentelli che non son posti sotto i modioni secondo l'ordine Dorico, & Ionico. 76
Figura di due cornici con modioni, e triglifi, e dentelli sopraposti a' capitelli Corintij. 78
Figure ne' Tempij dell'ordine Dorico. 80
Figura del capitello Dorico. 81
Figure di fabbriche con colonne, e sue parti. 82
Figura delle colonne dell'Antitempio con le sue misure. 83
Figura di colonne con le sue scanellature proportionate, e diuise. 85
Figura di porta secondo l'ordine Dorico. 87
Figura delle basi secondo l'ordine Toscano. 88
Figura del capitello secondo l'ordine Toscano. 89
Figura delle colonne Toscane. 90
Figura delle colonne alla maniera Dorica. 92
Figura delle colonne Ioniche con le loro misure. à car. 93
Figura delle fondamenta con tutti i loro requisiti. à car. 95
Figura del terrazzare à piè piano. 97
Figura de gl'istromenti necessarij per terrazzare. à car. 97
Figura del terrazzare in terreno commosso. 98
Figure appartenenti al terrazzare in qualunque foggia, ò forma. 99
Figura de' pauimenti fatti allo scoperto. 100
Figura delle lastriche, ò pauimenti fatti con diligenza à car. 100
Figura del modo di macerar la calce. 101
Figura de' uolti. 102
Figura delle curuature de' uolti. 103
Figura delle mura incrostate per riceuer bene le pitture, & gl'istromenti per ciò fare. 104
Figura delle coperte, & incrostature a' graticci. 105
Figura dell'intonicare, e polire i luoghi humidi. à car. 106
Figura di muro humido, & in che modo se gli rimedij. 106
Figura delle mura con canali, e bocche, e come s'imbianchino. 107
Figure del modo del terrazzare de' Greci. 108
Figura del modo del preparare il marmo per l'incrostare. 109
Figura del temperamento del minio. 110
Figura del modo di prouare se il minio è buono, e non diffettuoso. 110
Figura di dare il minio con la uernice alle pareti. à car. 111
Figura della feccia del vino cotta. 112
Figure due della tinta nera. 112
Figura del fare l'azurro. 113
Figura del fare la biacca. 114
Figura del fare il verderame. 114
Figura della radice di Ruggia, & Hisgino per fare color rosso. 114
Figura del Sile Attico con le viole secche spremute. à car. 115
Figure due d'altre herbe per fare colore purpureo. 116

Figure

INDICE

Figure sei per ritrouar l'acqua nascosa sotto terra con sei contrasegni, ò proue. 118 e 119
Figure de gl'istromenti per liuellar le acque. 120
Figure del modo di misurare un campo. 122
Figura del compartimento de' gradi delle scale. 123
Figure de' simulacri e sito delle Stelle nel Cielo dalla parte Boreale, & Australe secondo l'opinione di Democrito. 124 125
Figure dell'ombre del Sole secondo la diuersità de' paesi. 126
Figura dell'Analema, e sue linee. 127
Figura della Machina detta τρισπαστος per condur pesi sopra fabbriche. 129
Figura della Machina per leuar pesi detta πενταπαστον. 130
Figura di Machina per leuar pesi con girelle, rote, trani, & argani. 131
Figura di Machina per leuar pesi con trani, girelle, & argini, ouero rote mosse, e girate da' huomini. 132
Figura del modo d'inalborare le cauallette. 133
Figura della Machina da leuar pesi secondo Vitruuio, à car. 135
Figura della Machina di Ctesifonte da condur pesi. à car. 136
Figura della Machina di Paconio per condur pesi. à car. 137
Figura della Machina di Metagene per condur pesi. à car. 137
Figure tre della leua, & suo uso. 138
Figura della naue mossa dal temone, uela, albero, & remi. 139
Figura della statera, e suo uso nel leuar pesi. 139
Figura del leuarsi de' pesi da gli huomini, e da' buoi. à car. 140
Figura della Machina militare di Pesasmeno. 141
Figura dell'Ariete Machina militare. 141
Figura della Machina detta Testudine Arietaria. à car. 132
Figura della Testudine usata da gli antichi per oppugnar le mura. 143

IL FINE DELL'INDICE DELLE FIGVRE.

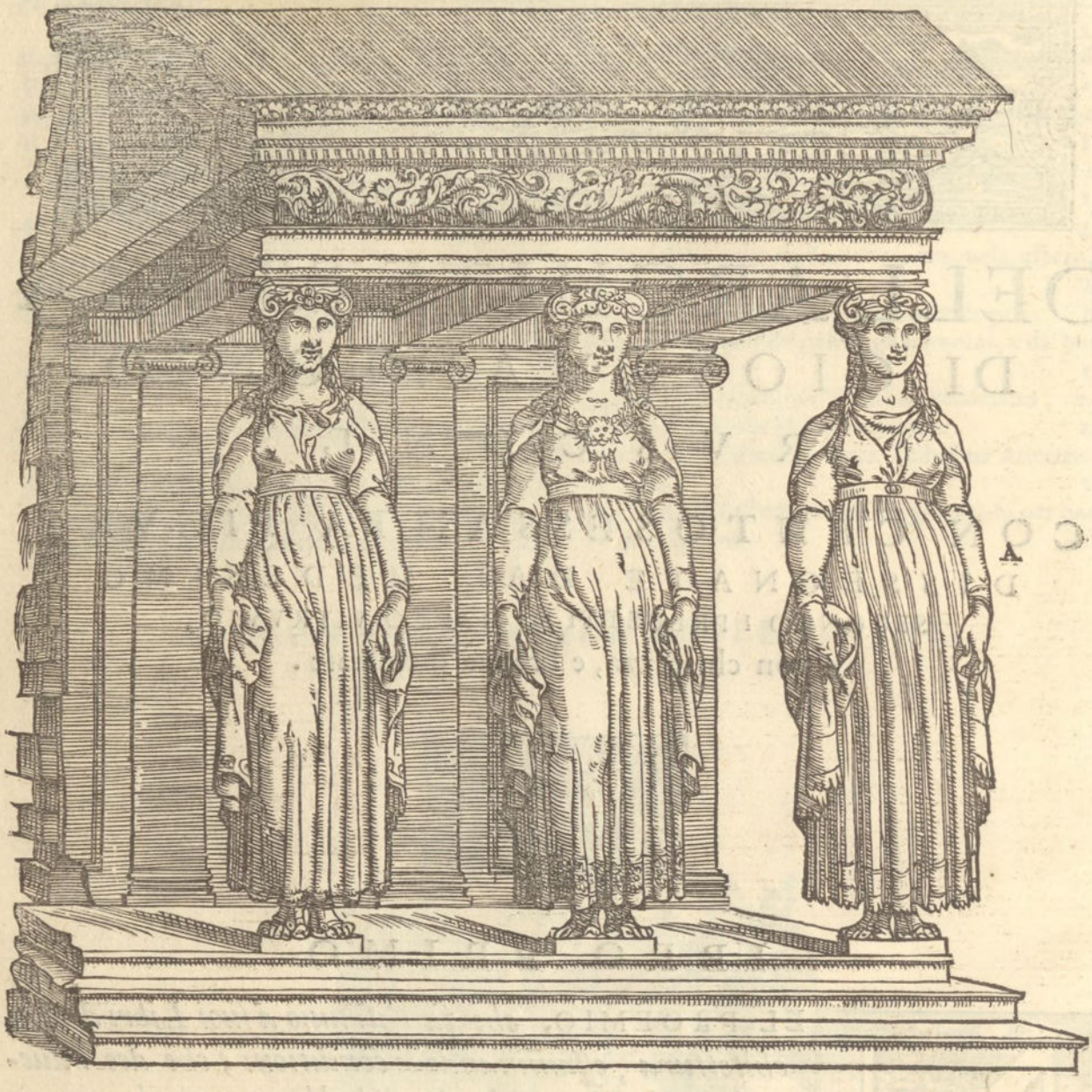
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

CON CENTOSESSANTA FIGVRE
DISSEGNATE DAL MEDESIMO
SECONDO I PRECETTI DI MARCO VITRVVIO,
e con chiarezza, e breuità dichiarate.

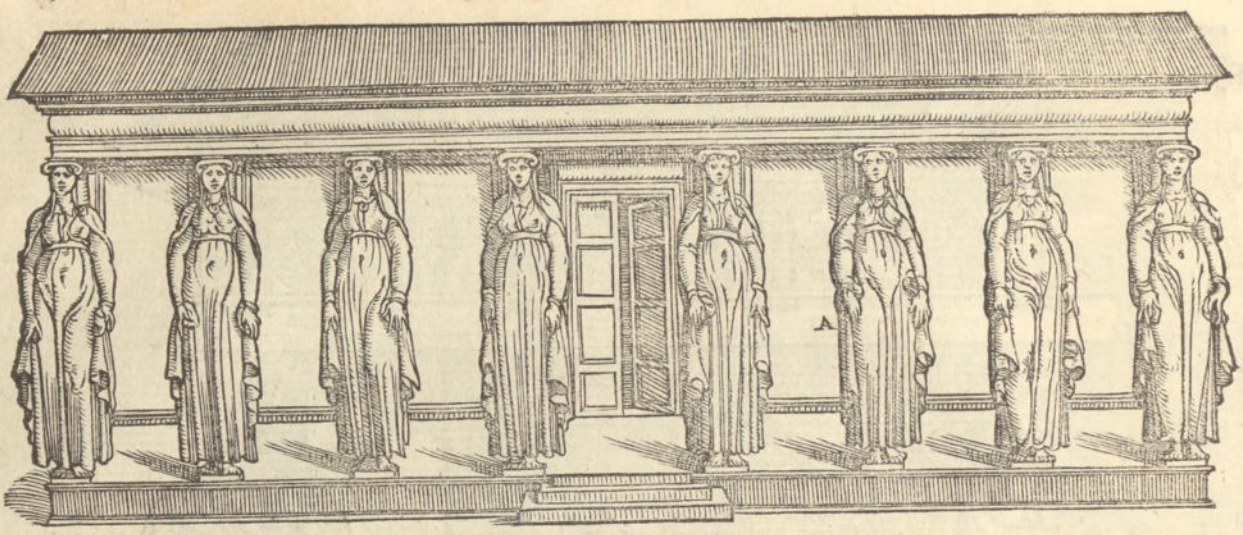
LIBRO PRIMO.

NEL PROEMIO, *che fa Vitruuio à ſuoi Libri d'Architettura, eſſaminando le conditioni, che dee hauere l'Architetto, uuole ch'egli habbia particolar cognitione dell'Hiſtorie, per poter accommodare molti ornamenti alle fabbriche, i quali ſi poſſono cauare da eſſe Hiſtorie con gratioſo, & vago ſignificato: & ne dà due eſſempi, l'uno delle femine Cariatidi, et l'altro de' ſchiaui Perſiani, che, per memoria di vittorie conſeguite da' Greci, furono da gli Architetti di quei tempi accomodati negli edifici loro, della maniera che ſi vede eſpreſſo nelle due ſeguenti figure.*

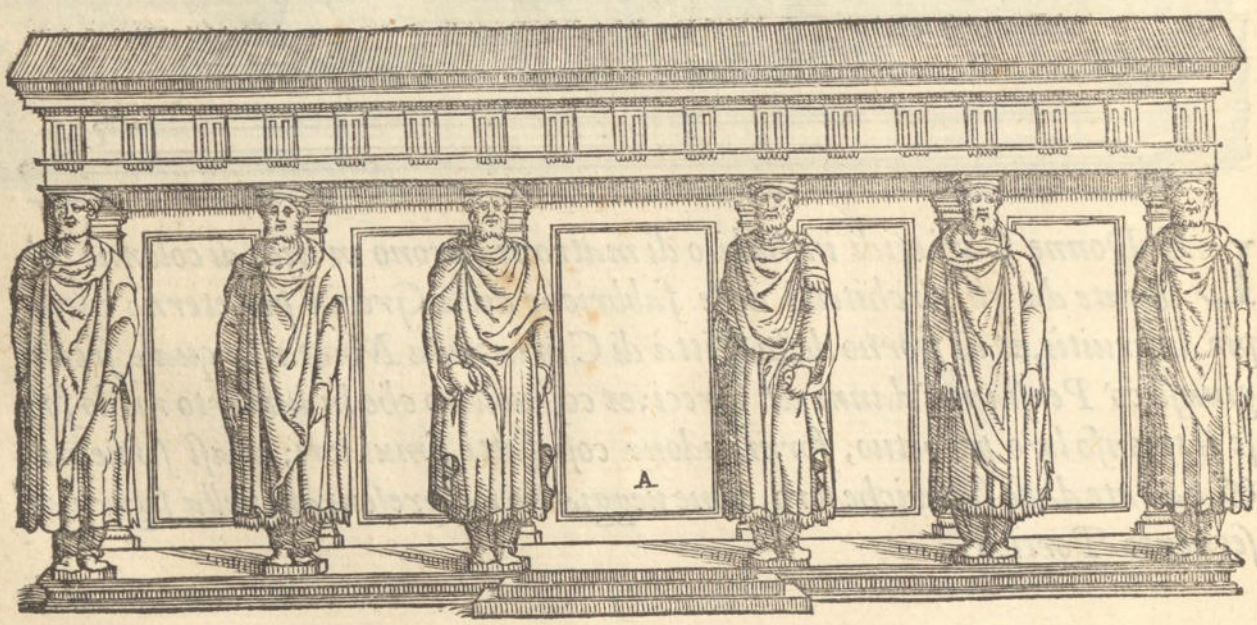

A

LE Donne Cariatidi in habito di matrone furono in uece di colonne collocate da gli Architetti nelle fabbriche della Grecia per eterno eßempio di ſeruitù, et di ſcorno della Città di Caria nella Morea, la quale ſi congiunſe co' Perſiani a' danni de' Greci; et coſi uollero che in un certo modo foſſe il trionfo loro perpetuo, formandone coſi fatti ſimulacri; quaſi ſeruenti, & calcate dalle fabbriche loro, come ueggiamo rappreſentato nella figura del ſeguente Portico.

Similmente



SImilmente fabbricarono i Greci il Portico Persiano, disponẽdo in esso gli schiaui Persiani nell'habito loro barbaro, quasi colonne: & questo dopo'l fatto d'arme di Platea, hauendo i Greci sotto Pausania figliuolo di Egesipolide con poca gente superato un numerosissimo essercito di essi Persiani; in memoria del quale, et à perpetua nota del nome Persiano, uendendosi le spoglie loro, ne fabbricarono pomposissimamente cosi fatto Portico: proponendo à' cittadini, oltre l'ornamento della fabbrica, essempio ancora di eccitarsi, et accendersi alla libertà, & alla salute della Patria.

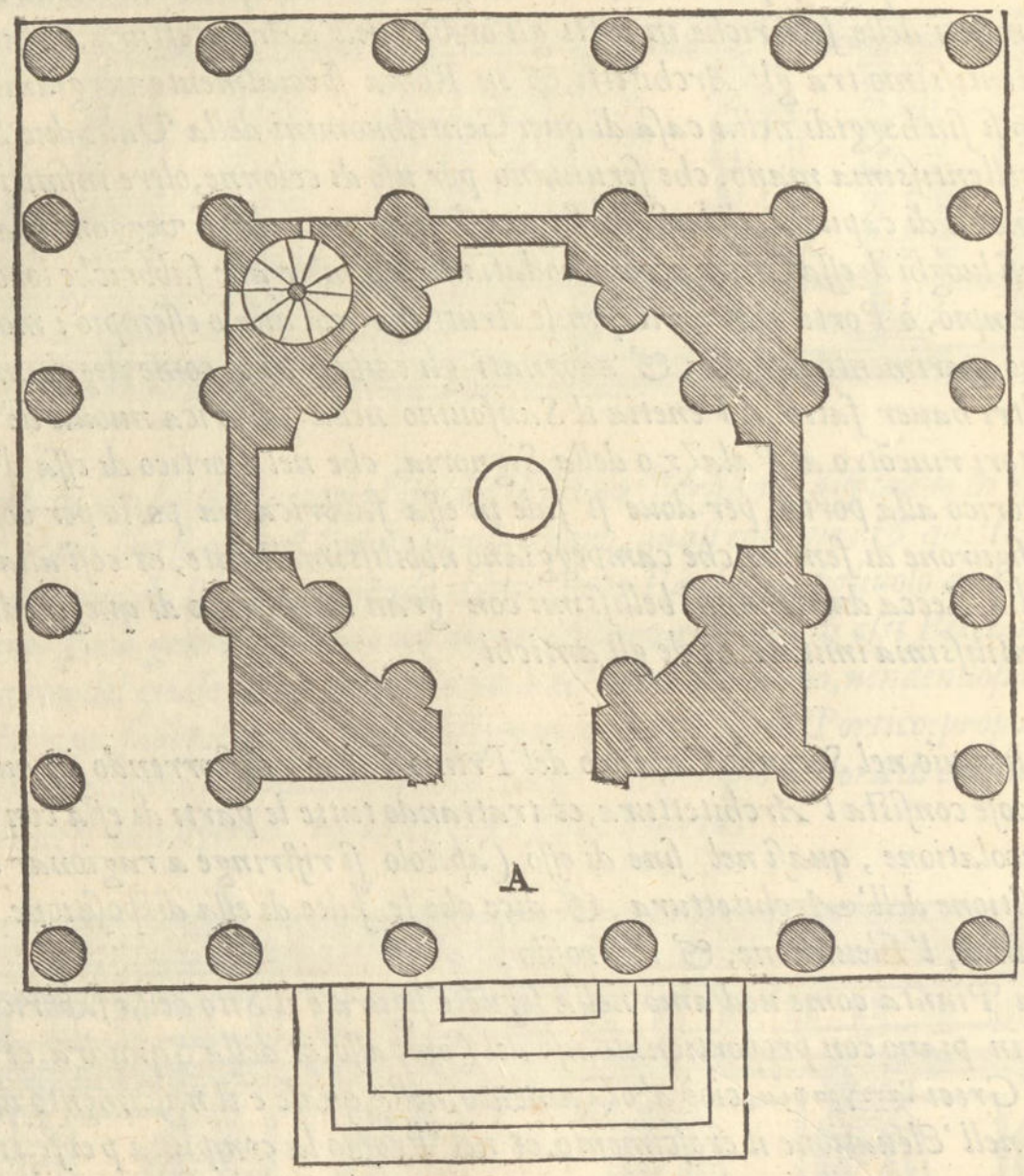


ET

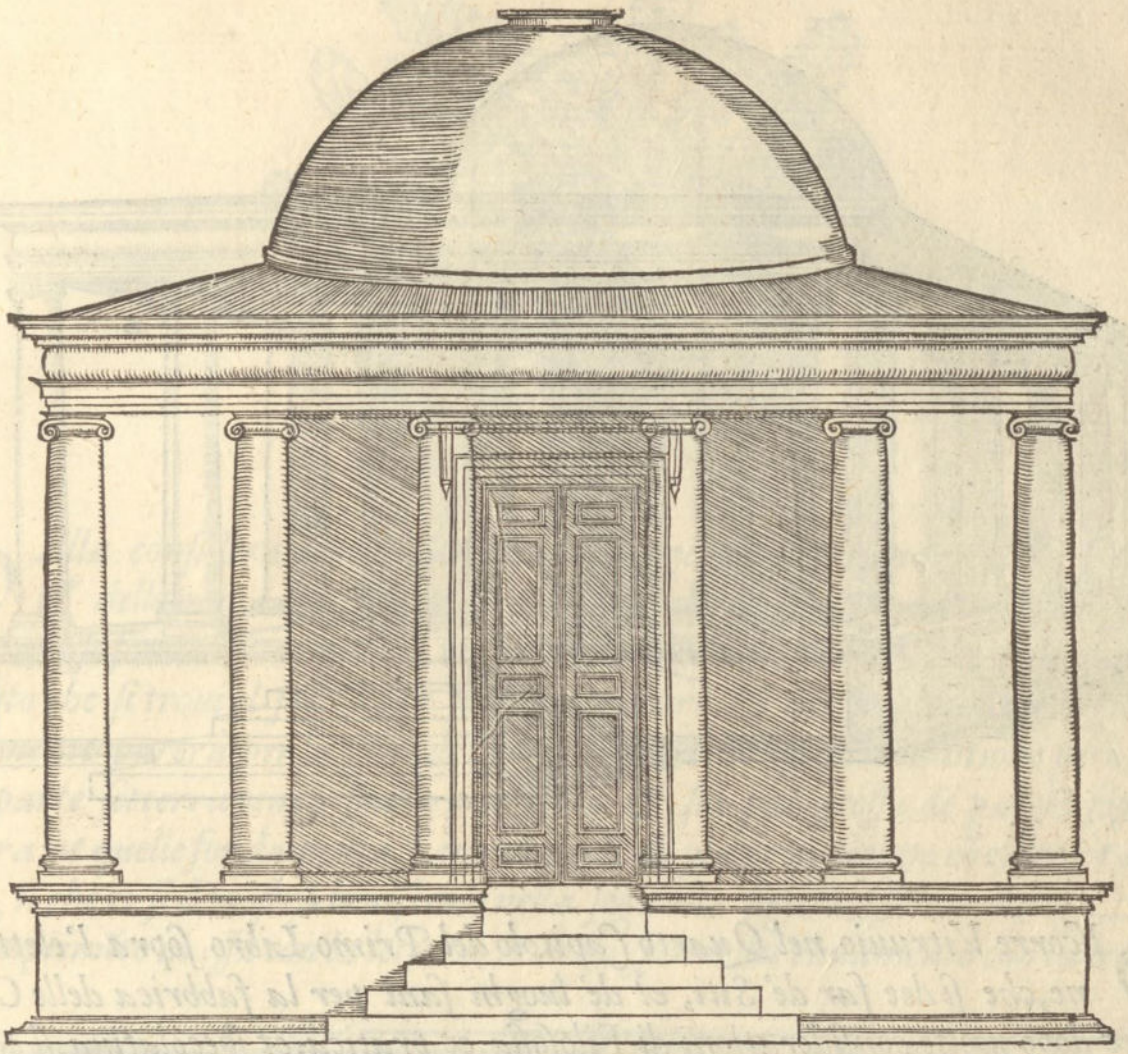
ET questo modo di adornare le fabbriche, traendo dalle Historie, ò dalle Fauole spoglie, istromenti, animali, & altri cosi fatti particolari, per ornamenti delle fabbriche in tutti gli ordini dell'Architettura, è stato poi frequentissimo tra gli Architetti, & in Roma specialmente veggiamo conseruarsi sin hoggidì nella casa di quei Gentilhuomini della Valle due Satiri di eccellentissima mano, che seruiuano per uso di colonne, oltre infiniti componimenti di capitelli, di basi, di fregi, & di cornici, che si veggono sparse in diuersi luoghi di essa Città, accommodati mirabilmẽte alle fabbriche loro, ò fosse Tempio, ò Portico, ò altra simile struttura; col quale essempio i moderni hanno parimente ripieni, & adornati gli edificij loro: come ueggiamo tra gli altri hauer fatto in Venetia il Sansouino nella fabbrica nuoua de' Procuratori rincõtro al Palazzo della Signoria, che nel Portico di essa d'ordine Dorico alla porta, per doue si sale in essa fabbrica, hà posto per colonne due figurone di femine, che campeggiano nobilissimamente, et cosi alla porta della Zecca due termini bellissimi con gran uaghezza di quegli edificij, et gentilissima imitatione de gli antichi.

VItruuio nel Secondo Capitolo del Primo Libro, discorrendo in quante cose consista l'Architettura, et trattando tutte le parti di essa con molta specolatione, quasi nel fine di esso Capitolo si ristringe à ragionar della dispositione dell'Architettura, & dice che le Idee di essa dispositione sono la Pianta, l'Eleuatione, & il Profilo.

La Pianta come uediamo nella seguẽte figura è il Sito della fabbrica ridotta in piano con proportionato uso del Compasso, et della Squadra, et è detta dà Greci ἰχνογραφία, cioè abozzamento, nella quale è il nascimento dell'opera; nell'Eleuatione il crescimento, et nel Profilo la compiuta perfettione.



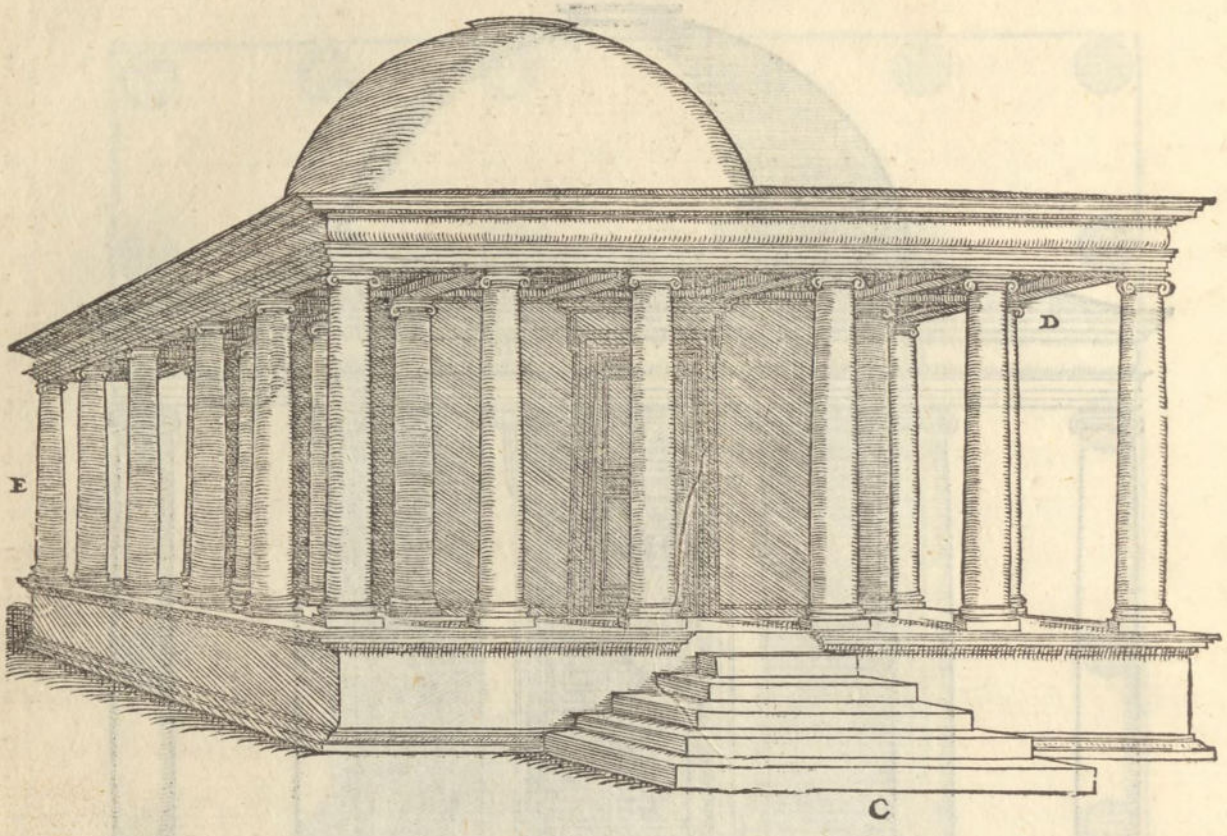
LA Eleuatione è imagine della frõte, dice Vitruuio, il quale hà chiamato fronte ogni cosa eleuata, che si ueda per diritto, & sarà quella, che communemente si dice in faccia, ouero in maestà, della maniera che si è dissegnato quì, hauendo eleuato appunto le parti tutte della fabbrica, che si vede prefigurata nella pianta, & ridottala all'in piè.



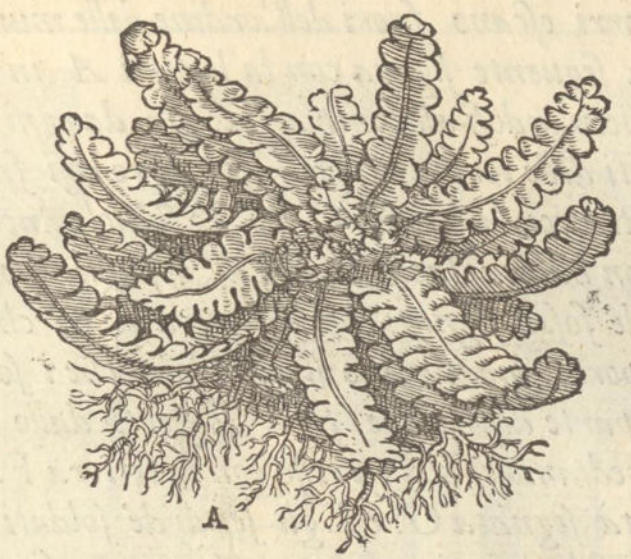
B

SEguita Vitruuio, & dice, che la descrittione del Profilo, et adombratione della fronte, & de' lati, che si scortano, & corrispondenza di tutte le linee al centro del compasso, come si uede nell'infrascritto essempio, nello sfuggimento di uno de' lati, doue appariſce tutto quello, che esce, & quello ch'entra nel viuo, & si scorge la maestà de gli sporti, & i caui, et le grossezze dell'opere; la qual parte alcuni, secondo i Greci, hanno uoluto chiamare σκιαγραφία, cioè descrittione d'ombra, & altri σκηνογραφία, cioè descrittione come di scena, il che à noi importa poco, bastandoci di mostrare, che queste figure siano accommodate alla specifica distintione di Vitruuio.

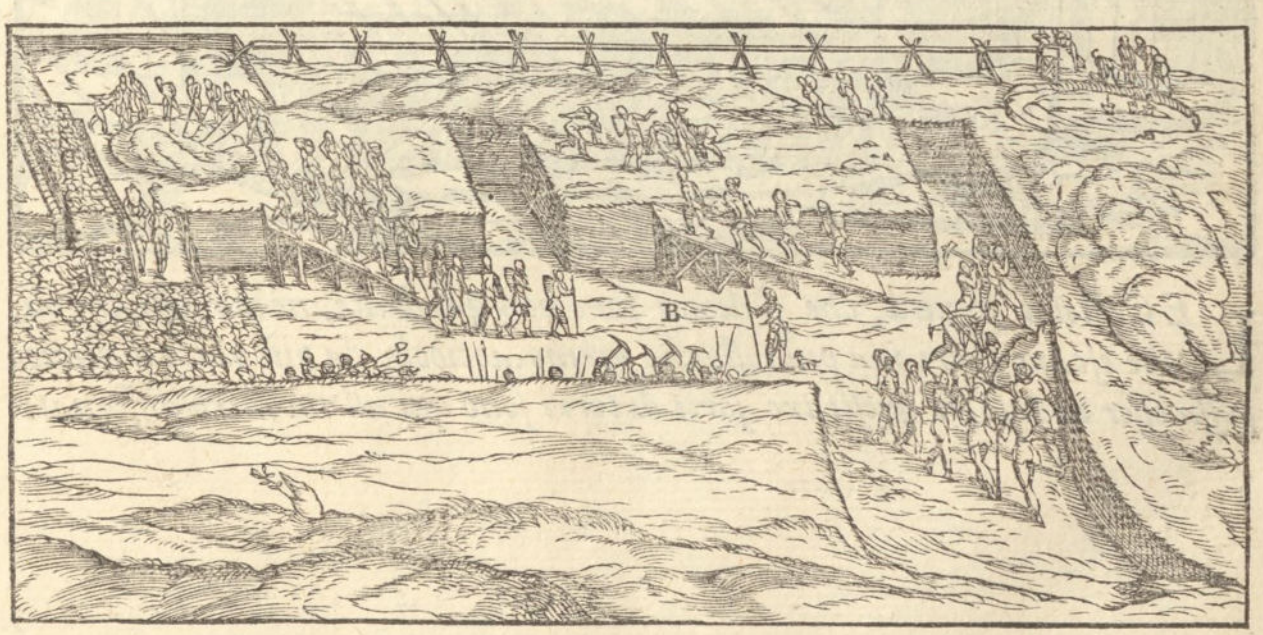
Discorre



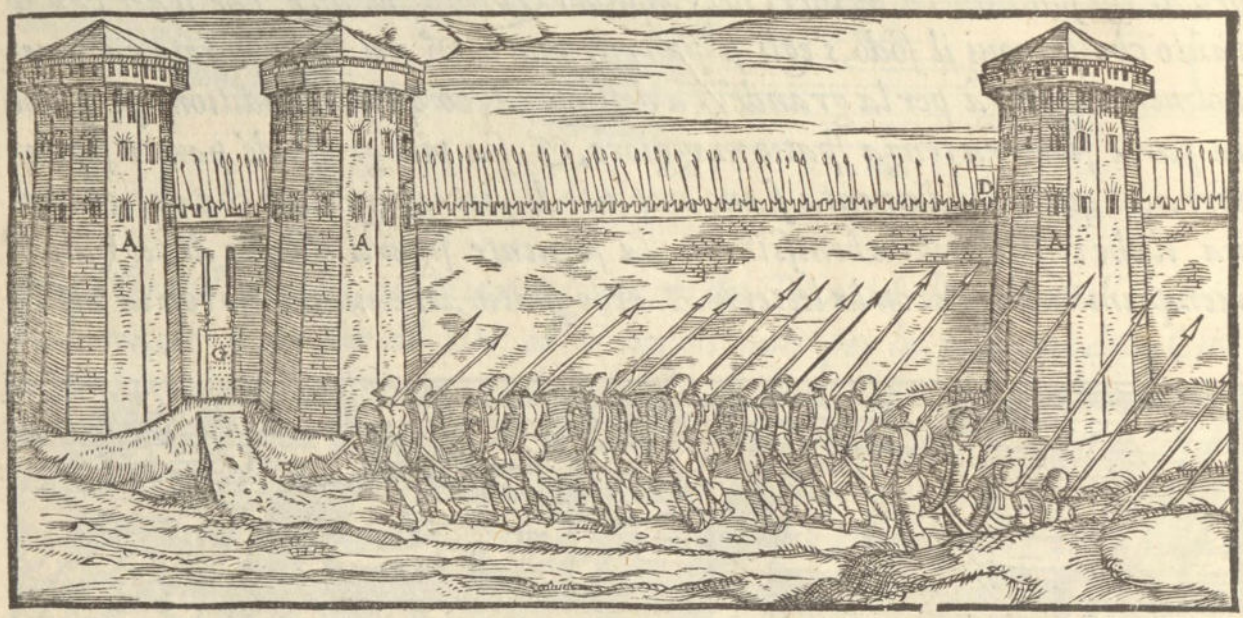
DIscorre Vitruuio, nel Quarto Capitolo del Primo Libro sopra l'elettione, che si dee far de' Siti, et de' luoghi sani per la fabbrica delle Città, et dopo molte considerationi di Filosofia, et pratica, et speculatiua, si conduce à dire, che per li pascoli, et per li cibi si manifesta la bontà, & i deffetti de' terreni; et assegna l'essempio de' cãpi di Candia, che sono d'intorno al fiume Potero tra Retimo, et Gortina, doue considera che le pecore, che pascono dalla parte del fiume uerso Retimo hanno la milza apparente, & quelle dal l'altra parte di Gortina ne sono senza, il che affermano i Medici nascere da certa Herba, che iui cresce, la quale hà uirtù di fare scemare la milza, & è chiamata dà Cretensi Ἀσπληνιον, *cioè senza milza, della forma che quì all'incontro ueggiamo esser dissegnata.*



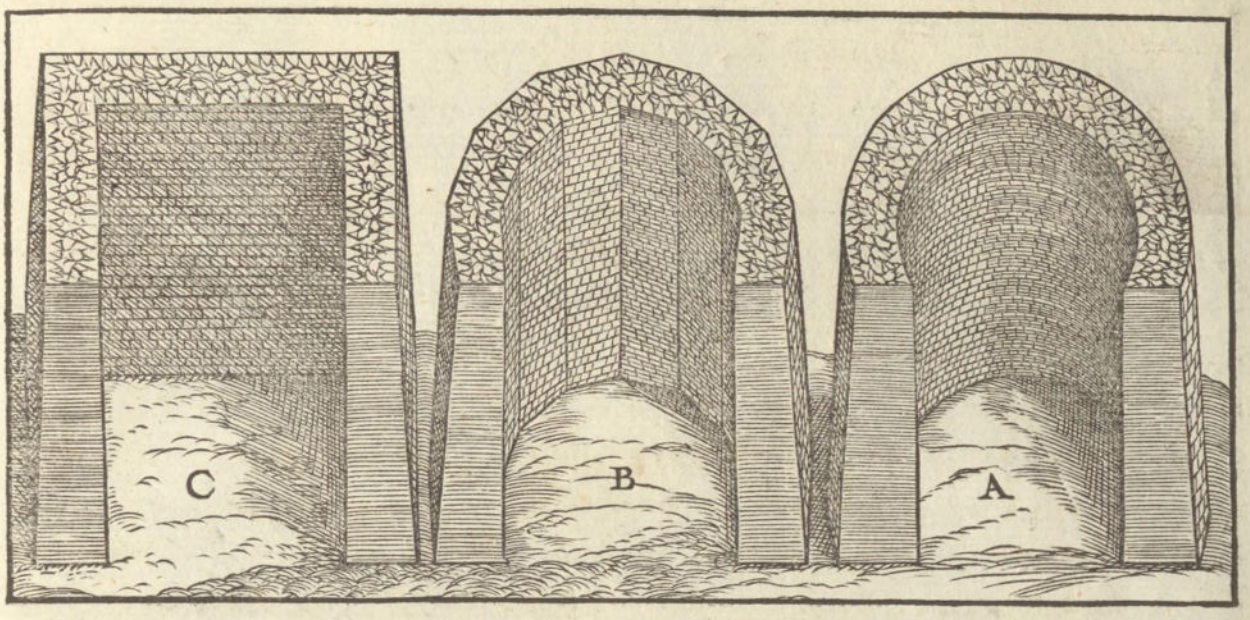
DAlla consideratione de' luoghi da eleggersi per lo fondar delle Città, & delle mura di esse, se ne passa Vitruuio al trattar del modo del fabbricar esse fondamẽta, et torri nel Capitolo Quinto; et dice, che si dee cauar tanto che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell'opera; cõ questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & sia più grossa de' pareti sopraterra, et quelle fondamenta siano empiute di pietre mescolate cõ calce, et arena, il che ci si dimostra benissimo nella seguente figura, essendo disegnato il riempiemẽto in essa con la lettera A. et lo spatio del cauamento con la let. B.



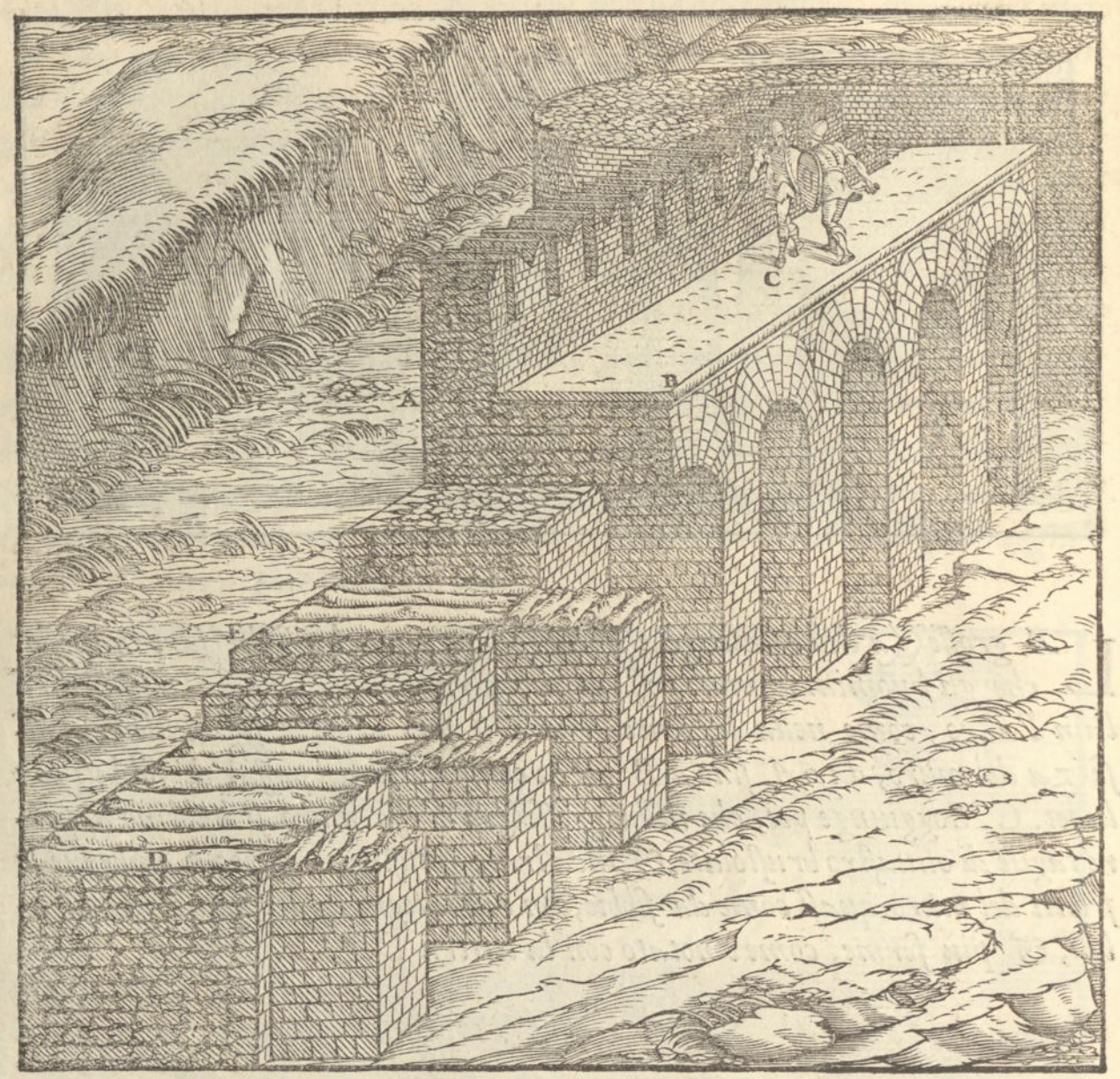
VVole, che le torri escano fuori dell'ordine delle mura, come uediamo segnato nella seguente figura con la lettera A. in ciascuna torre, si che il nimico, auuicinandosi alla muraglia, sia da ogni parte trauagliato per li fianchi aperti delle torri con pietre, et altre cosi fatte cose da lanciare, & ciò ci si mostra con la lettera C. & D. Uuole ancora, che si prouegga che l'inimico non habbia facile l'adito all'oppugnatione del muro, & che per ciò si faccino de' fossi, segnati con la lettera E. & che le strade non siano dirizzate alle porte, ma vadino storcendo; si che i soldati nimici caminando, portino la parte destra, che sarà scoperta dallo scudo esposta alla muraglia, come vediamo esserci espresso con la lettera F. che accenna uerso la porta della Città segnata G. & gli scudi de' soldati segnati con la lettera B. le quali considerationi possono pur in parte seruire alle fabbriche, & alle fortificationi de' nostri tempi, con tutto che il modo del guerreggiare, & le batterie siano diuerse assai.



LE Castella seguita, che si deono fare non quadrate, nè di molti angoli, che escano fuori, ma più tosto che girino; accioche da più parti il nimico possa esser ueduto, et queste tre sorti di torri sono quì all'incontro dissegnate.



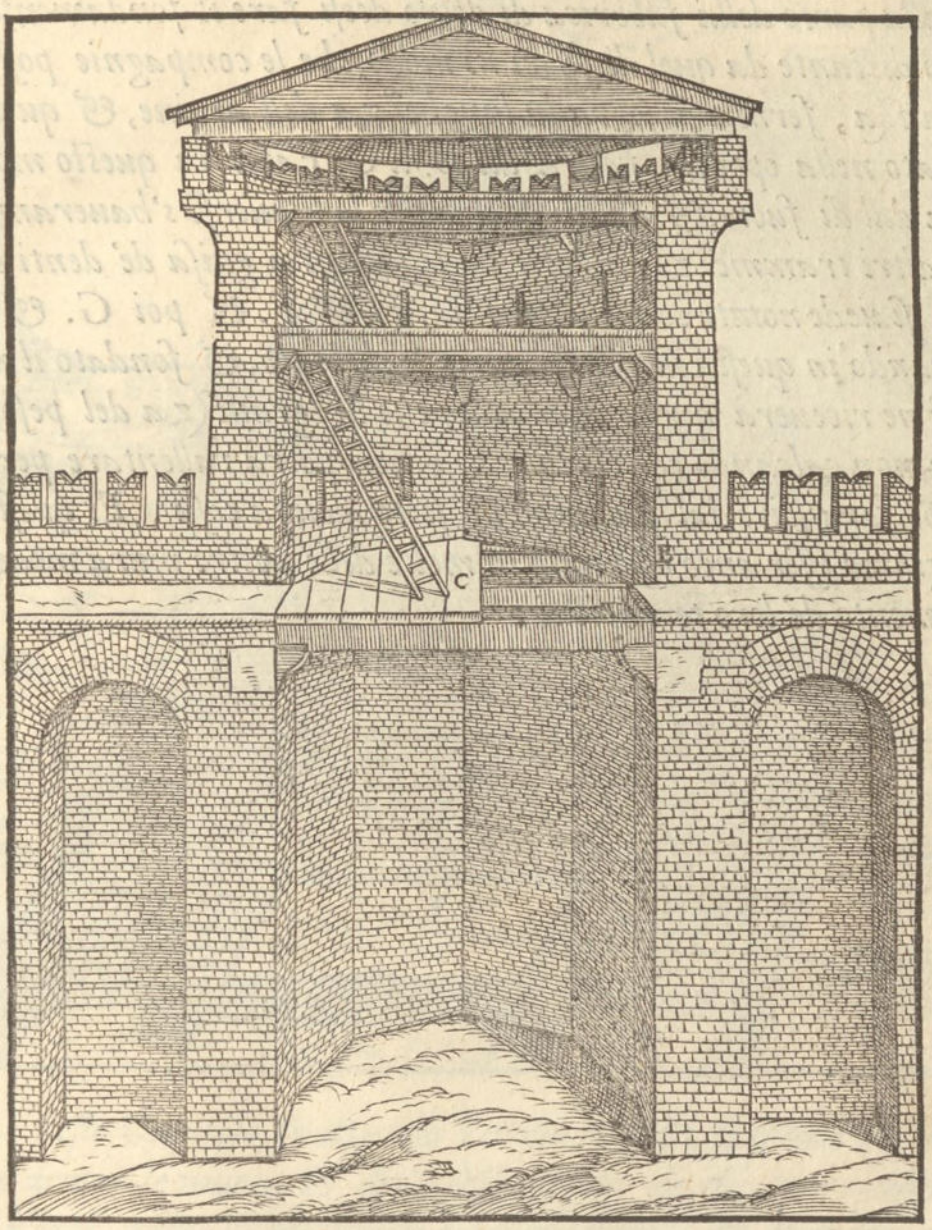
LA grosseZZa della muraglia afferma Vitruuio, che si dee fare in modo, che gli huomini armati possano, incontrandosi, passare senZa impedirsi l'un l'altro, come nella seguente figura si può uedere, segnando la grosseZZa del muro, da A. sino à B. & la commodità del passar de' soldati con la let. C. Soggiunge poi, che nella grosseZZa di esso muro si habbino à porre taglie di oliuastro brustolate, & incastrate spesissime; accioche ambedue le fronti del muro, quasi come da fibbie, con questi legni legate, siano più durabili, & più ferme, come è notato con la lettera D. & E.



IL muro di dentro delle torri vuole ancora che sia diuiso con interualli, e spatij tanto grandi, quanto saranno le torri; & le strade da torre à torre siano continuate, & congiunte con traui; ma però senza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, si possano facilmente smouere esse traui, & cosi impedirgli il passo. Et di cosi fatte fabbriche restano gli essempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma specialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Belisario: Vero è che le torri sono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che uuole che siano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

erano

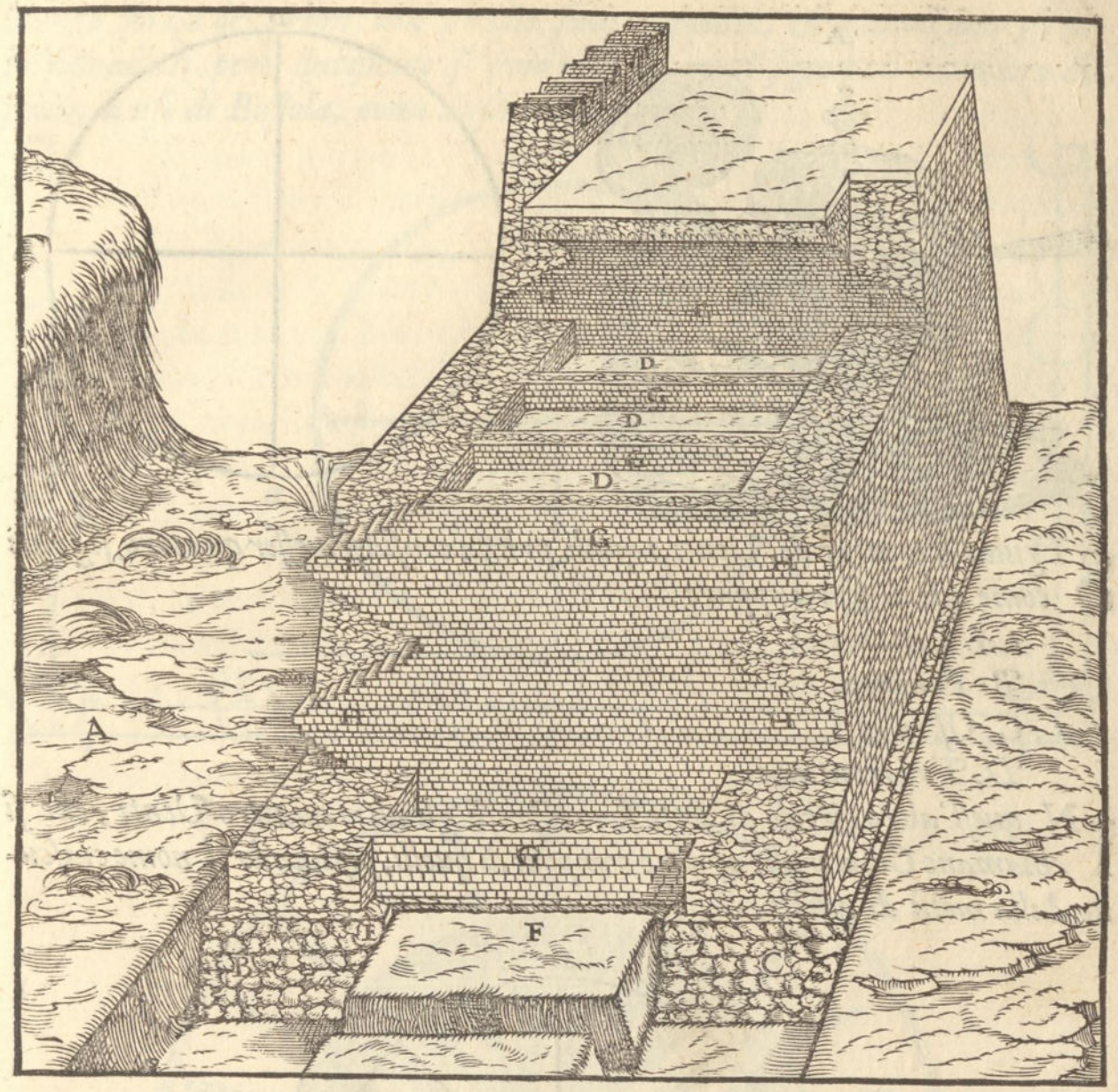
erano facili ad esser rouinate da gli arieti. Nella seguente figura dalla lettera A. sino à B. intenderemo l'interuallo della torre, & con la lettera C. vedremo il palco con le traui ricordateci da Vitruuio.



DOpo la regola data delle torri, seguita Vitruuio nel medesimo Capitolo, discorrendo sopra il fabbricar delle mura, et per douerle render forti, & sicure, dice che se ben le diffese delle muraglie, & delle torri congiunte à gli argini, & terrapieni sono grandemente sicure; tuttauia non in ogni luogo si richiede l'argine, ma solamente là, doue dal di fuori di luogo alto à piede piano si potesse uenir ad oppugnar la Città: & che però in cotai luoghi bisogna prima cauar i fossi d'altezza, & di larghezza grandissima,

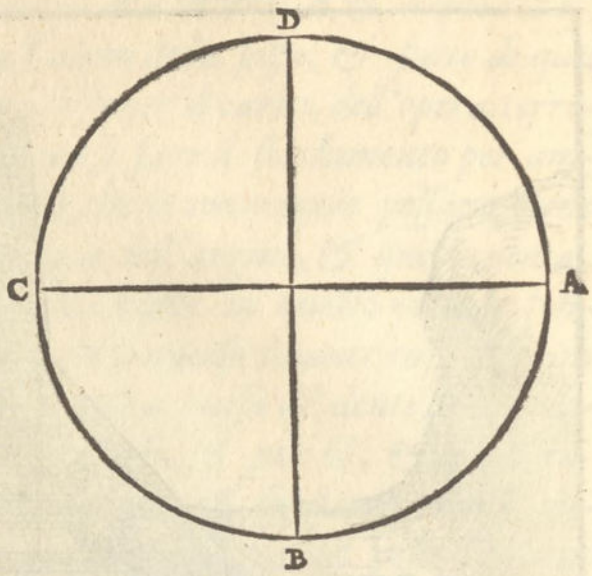
dißima, come ſi uede nella figura all'incontro alla lettera A. & dapoi dee eſſere il fondamento del muro calcato tra l'alueo della foſſa, & fatto di quella groſſezza, & ch'egli poſſa facilmente ſoſtener il carico dell'opera terrena: & dalla parte della fabbrica di dētro deeſi fare il fondamento per ampio ſpatio diſtante da quel di fuori in modo, che le compagnie poſſano, come in ordinanza, fermarſi ſopra la lunghezza dell'argine, & queſto uediamo ſegnato nella oppoſta figura da B. à C. Fatte in queſto modo le fondamenta dal di fuori, & dal di dentro, per lo trauerſo s'haueranno à frammettere altri trammezzi diſpoſti, come pettini à guiſa de' denti di una ſega, come ſi uede notato con le lettere D. E. & F. & poi G. & H. Percioche quando in queſta maniera ſara fabbricato, & fondato il muro, all'hora ſe ne riceuerà queſto commodo, che la grauezza del peſo diuiſa in particelle, non calcando con tutto il peſo, non potrà rallentare per modo alcuno, & far uſcire dal ſuo luogo di ſotto alcuna coſa. Et queſto modo di fare ueggiamo eſſer anco oſſeruato in molte delle noſtre mura moderne, per mantenimento de' loro terrapieni.

NEL



NEL Sesto Capitolo, trattando Vitruuio della diuisione dell'opere, che sono dentro le mura, & della dispositione di esse, per ischifare i fiati nociui de' Venti, viene in molte belle considerationi; & specialmente filosofando sopra'l generarsi del Vento, dice; che Vento è onda dell'aere, che scorre con isforzato moto; & che nasce quando ritroua l'humore, & l'impeto del feruore da se tira, et esprime la forza dello spirito che soffia; et ci propone l'essempio di quelle palle da vento dette Aeolopilæ, le quali si fanno cauate dal di dentro, et poi si riempiono d'acqua da un picciolo pertugio che ui si lascia, & poste al fuoco, come prima cominciano à bollire, ne mandano fuori fiati gagliardissimi, come appunto si uede espresso, nella seguente figura.

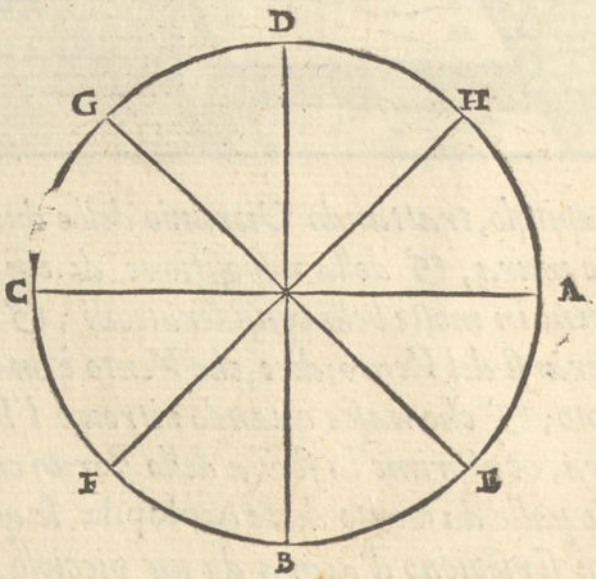
Seguita



SEguita à trattar dè Venti, i quali prima considera esser quattro, segnati come qui di sopra appare.

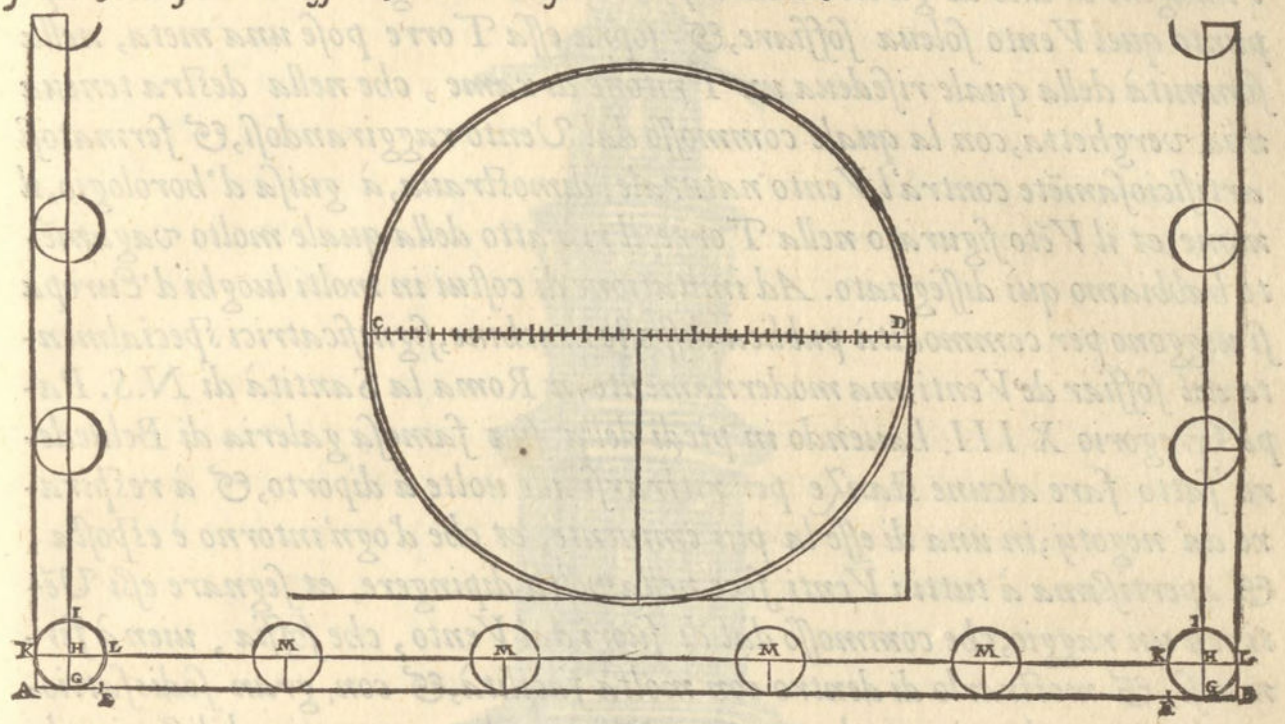
A. Leuante.
B. Ponente.
C. Ostro.
D. Tramontana.

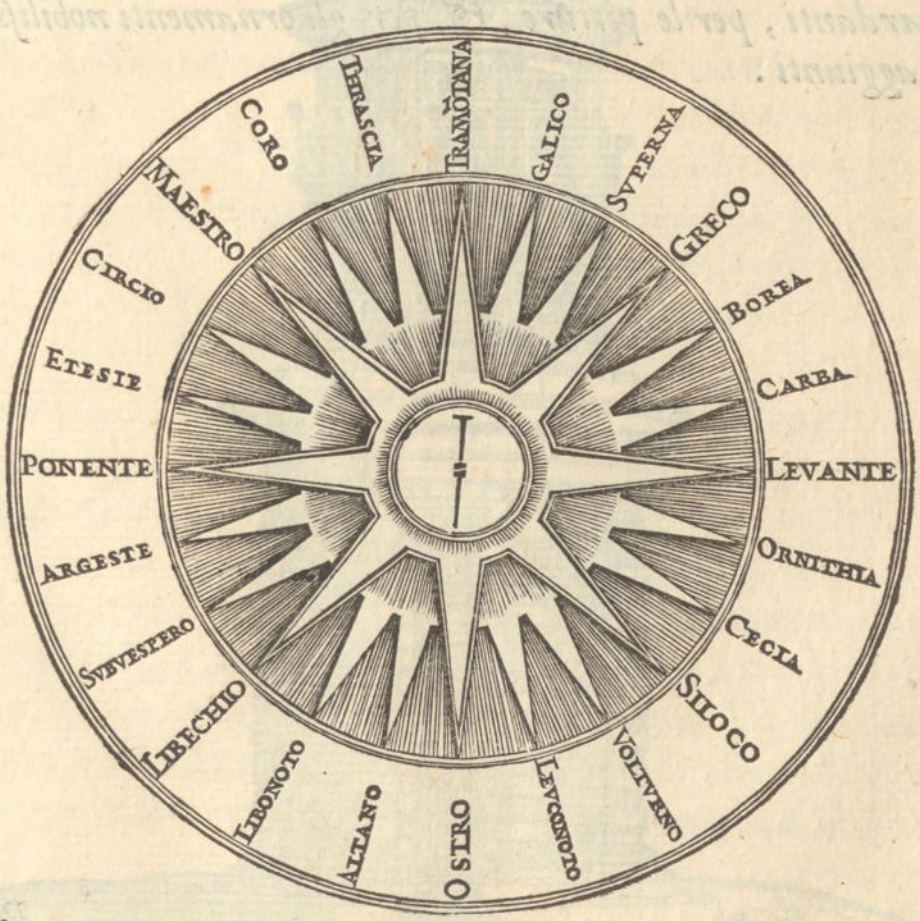
IN quest'altro circolo di sotto sono espressi gli altri quattro Venti, che si chiamano Colaterali, et sono composti di quelli, pigliando il nome ciascuno dalla metà di questi.



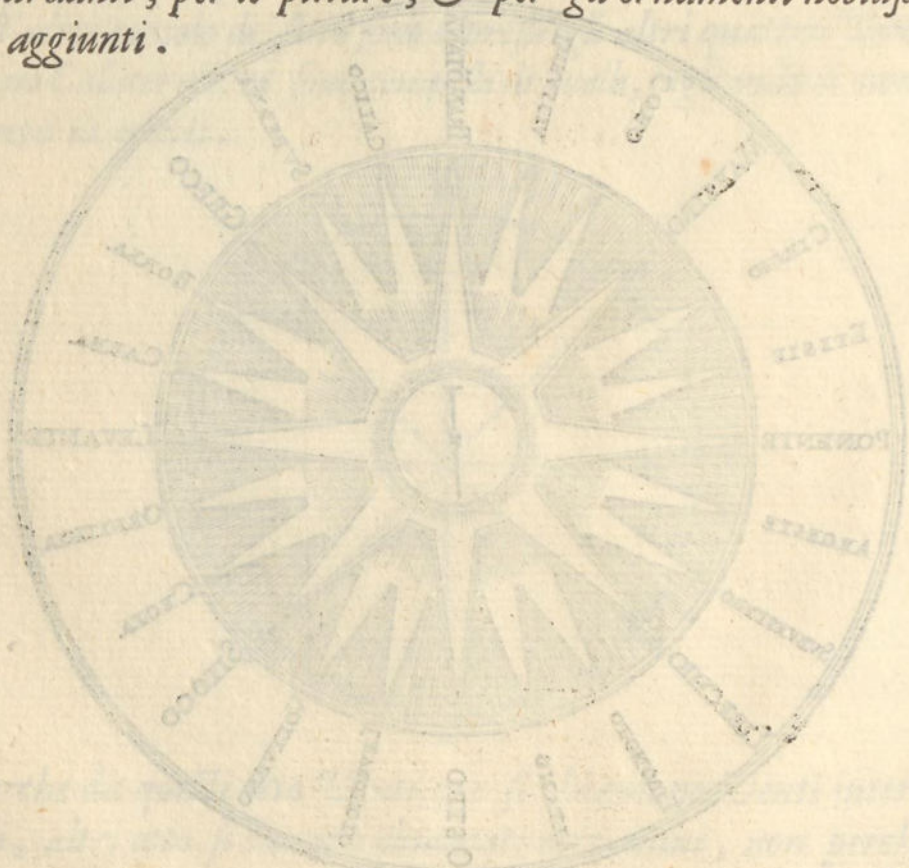
ET perche da questi otto Venti, che si chiamano Venti interi, & principali, altri otto si cauano chiamati mezanini, non perche sieno di manco

manco forza de' primi, ma perche sono trapposti, & tramezano gli otto sopradetti: però specificati si sono nelle seguenti figure co' nomi loro distinti, à uso di Bussola, come s'usa trà marinai.

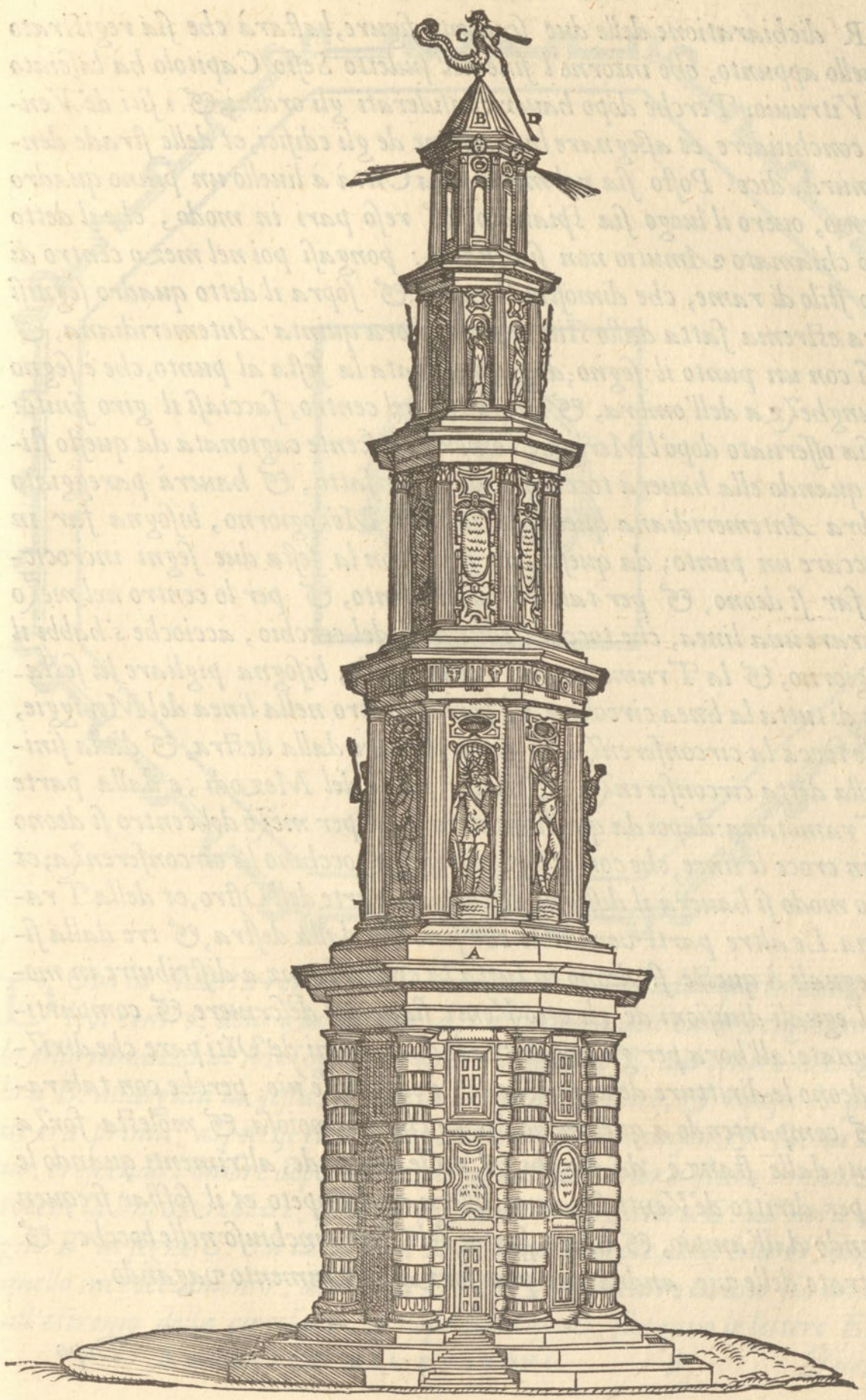




Ricorda, con quest'occasione, Vitruuio la Torre d'Andronico Cirreste fatta in Athene di otto faccie, in ciascuna delle quali haueua scolpito l'imagine di uno de gli otto Venti principali, che riguardaua là, doue appunto quel Vento soleua soffiare, & sopra essa Torre pose una meta, nella sommità della quale risedeua un Tritone di rame, che nella destra teneua una verghetta, con la quale commosso dal Vento raggirandosi, & fermatosi artificiosamẽte contra'l Vento naturale, dimostraua, à guisa d'horologio, il nome, et il Vẽto figurato nella Torre: il ritratto della quale molto vagamẽte habbiamo quì dissegnato. Ad imitatione di costui in molti luoghi d'Europa si ueggono per commodità publica disposte machine, significatrici specialmente del soffiar de' Venti; ma modernamente in Roma la Santità di N.S. Papa Gregorio XIII. hauendo in piedi della sua famosa galeria di Beluedere fatto fare alcune stanze per ritirarsi alle uolte à diporto, & à respirare da' negotij; in una di esse la più eminente, et che d'ogn'intorno è esposta, & apertissima à tutti i Venti, fece nella volta dipingere, et segnare essi Vẽti con un raggio, che commosso dal di fuori dal Vento, che soffia, uien à fermarsi, & mostrarlo di dentro con molta facilità, & con gran sodisfattione de' riguardanti, per le pitture, & per gli ornamenti nobilissimi, che ui furono aggiunti.

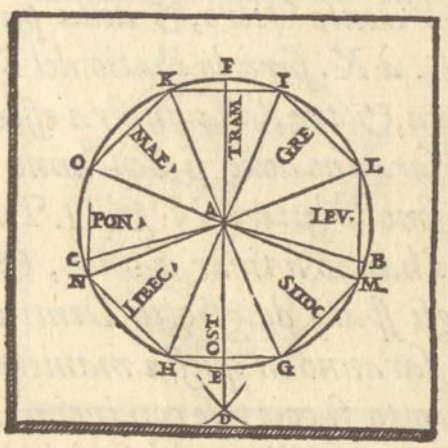


PER


C
B
D
A

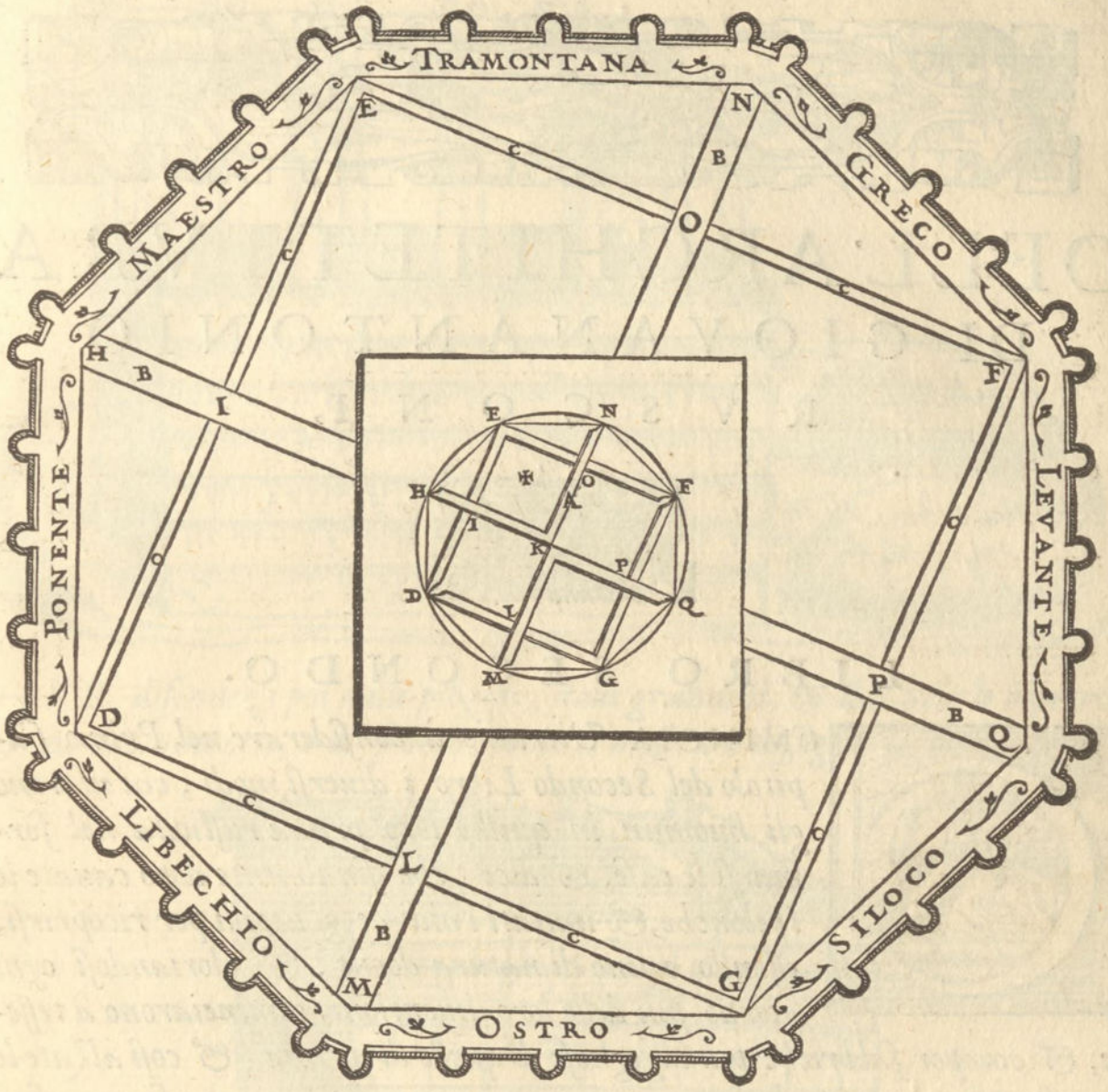
PER dichiaratione delle due seguenti figure, bastarà che sia registrato quello appunto, che intorno'l fine del sudetto Sesto Capitolo hà lasciato scritto Vitruuio. Perche dopo hauer considerati gli ordini, & i siti de' Venti, per conchiudere, et assegnare la diuisione de gli edifici, et delle strade dentro le mura, dice. Posto sia nel mezo della Città à liuello un piano quadro di marmo, ouero il luogo sia spianato, & reso pari in modo, che il detto quadro chiamato Amutio non si desideri: pongasi poi nel mezo centro di esso uno stilo di rame, che dimostri l'ombra, & sopra il detto quadro segnisi l'ombra estrema fatta dallo stilo, quasi l'hora quinta Antemeridiana, & facciasi con un punto il segno; dapoi allargata la sesta al punto, che è segno della lunghezza dell'ombra, & fermata nel centro, facciasi il giro finito: dapoi sia osseruato dopo'l Meriggie l'ombra crescente cagionata da questo stilo, & quando ella hauerà toccato il giro già fatto, & hauerà pareggiato all'ombra Antemeridiana quella fatta dopo Mezogiorno, bisogna far in quel toccare un punto; da questi due segni con la sesta due segni incrocicchiati far si deono, & per tale incrocciamento, & per lo centro nel mezo si dee tirare una linea, che tocchi l'estremità del cerchio, accioche s'habbi il Mezogiorno, & la Tramontana. Fatto questo, bisogna pigliare la sestadecima di tutta la linea circolare, & porre il cẽtro nella linea del Meriggie, la quale tocca la circonferenza, & si dee segnare dalla destra, & dalla sinistra nella detta circonferenza, & dalla parte del Mezodì, e dalla parte della Tramõtana: dapoi da questi quattro segni per mezo del centro si deono tirare in croce le linee, che con le loro estremità tocchino la circonferenza; et à questo modo si hauerà il dissegno dell'ottaua parte dell'Ostro, et della Tramontana. Le altre parti veramẽte che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra eguali à queste si deono in tutta la circonferenza distribuire in modo, che l'eguali diuisioni de gli otto Venti siano nel descriuere, & compartire dissegnate: all'hora per gli angoli tra le due regioni de' Vẽti pare che dirizzar si deono le diritture delle piazze, & i capi delle uie; perche con tali ragioni, & compartendo à quel modo sarà escluſa la noiosa, & molesta forza de' Venti dalle stanze, dà borghi, & dalle contrade; altrimenti quando le piazze per diritto de' Venti saranno dissegnate, l'impeto, et il soffiar frequente, uenendo dall'ampio, & libero spatio del Cielo rinchiuso nelle bocche, & nell'entrate delle vie, andrà con più forzato mouimento vagando.

Dopo



Dopo la sudetta regola, poco più oltre dice. Sia adunque in piano eguale il centro, doue è la lettera A. l'estremità dell'ombra cagionata dallo stilo innanzi al Mezogiorno, doue è la lettera B. dal centro A. all'ombra B. allargata la sesta, si faccia la linea circolare, & riposto lo stilo, doue era prima, aspettisi tanto, che l'ombra si sminuisca, & faccia di nuouo, crescendo l'ombre dopo Mezodì eguale all'ombra fatta innanzi, & tocchi la linea circolare, doue si segnerà con la lettera C. all'hora dal segno B. al segno C. con la sesta si descriuerà in croce, doue è la D. dapoi per quello incrocciamento, doue è la D. & per lo centro tirata sia una linea all'estremo della circolare, a' capi della quale saranno le lettere E. et F.

Questa linea sarà dimostratrice della parte Meridiana, & della parte Settentrionale: dapoi si dee pigliare la sestadecima parte della linea circolare, & il centro della sesta porre nella linea Meridiana, che tocca la circonferenza, doue è la lettera E. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono G. et H. & poi nella parte Settentrionale pongasi il centro, doue nella circonferenza è segnato F. & dalla destra, & dalla sinistra segnare doue sono le lettere L. et K. & dal G al K. & dall'H. all'L. si deono tirare le linee per lo centro, & cosi quello spatio, che sarà tra la G. & l'H. sarà lo spatio del Vento Ostro, & della parte Meridiana, et quello spatio, che sarà dall'L. à K. sarà lo spatio del Settentrione: le altre parti, che sono tre dalla destra, & tre dalla sinistra esser deono egualmente partite, quelle dal Leuante saranno doue si vedranno le lettere L. & M. & quelle dal Ponente doue sono le lettere N. & O. Dapoi dalla M. all'O. & dalla L. all'N. in croce s'hanno à tirar le linee, & in questo modo egualmente partiti saranno gli spatij de gli otto Venti in tutto il giro disegnato; le quali cose quando saranno in questa maniera descritte, in ciascuno de gli angoli della figura di otto faccie, se cominciaremo dal Mezodì tra lo Siloco, & Garbino, l'Ostro nell'angolo sarà la lettera G. tra Ostro, & Garbino l'H. tra'l Garbino, & il Ponente la N. tra'l Ponente, et il Maestro la O. tra'l Maestro, & la Tramontana la P. tra la Tramontana, & il Greco la I. tra'l Greco, & Leuante la L. tra'l Leuante, & il Siloco la M. Disposte in tal modo le cose predette, pongasi lo stilo tra gli angoli dell'ottangolo, & in questa maniera dirizzate siano le piazze, & le otto diuisioni de' capi delle vie.



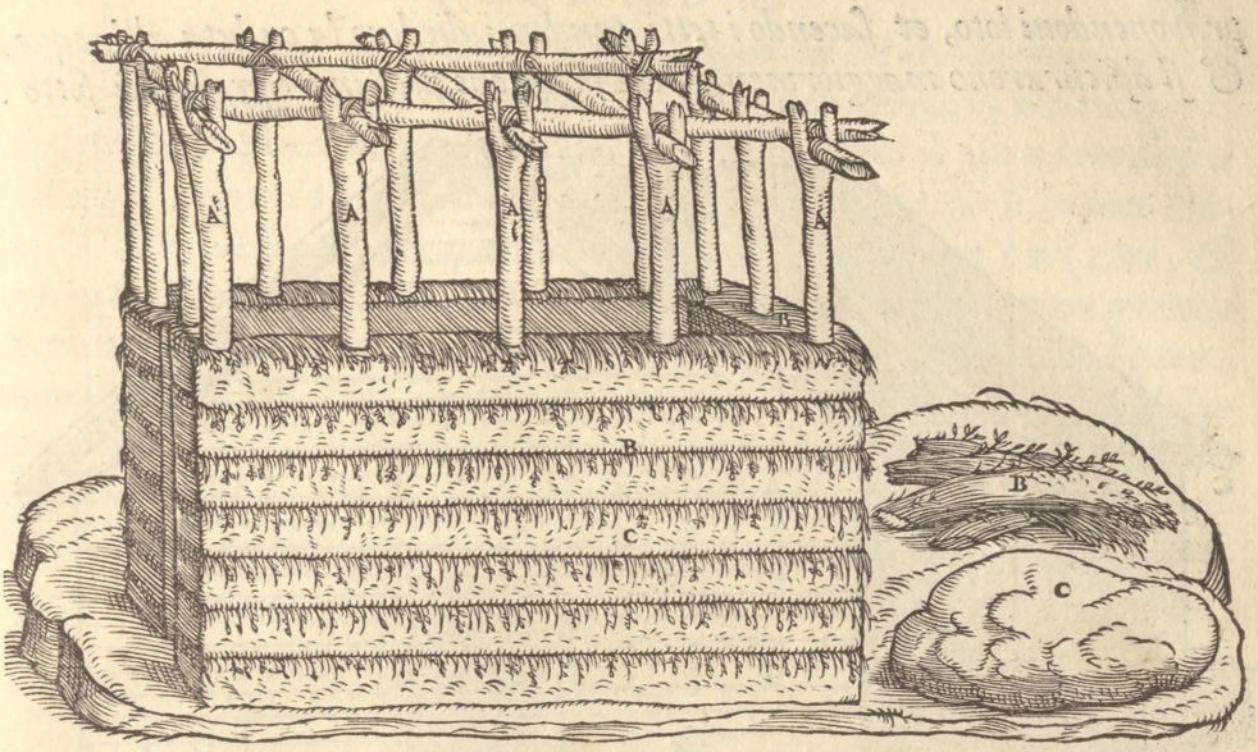
IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

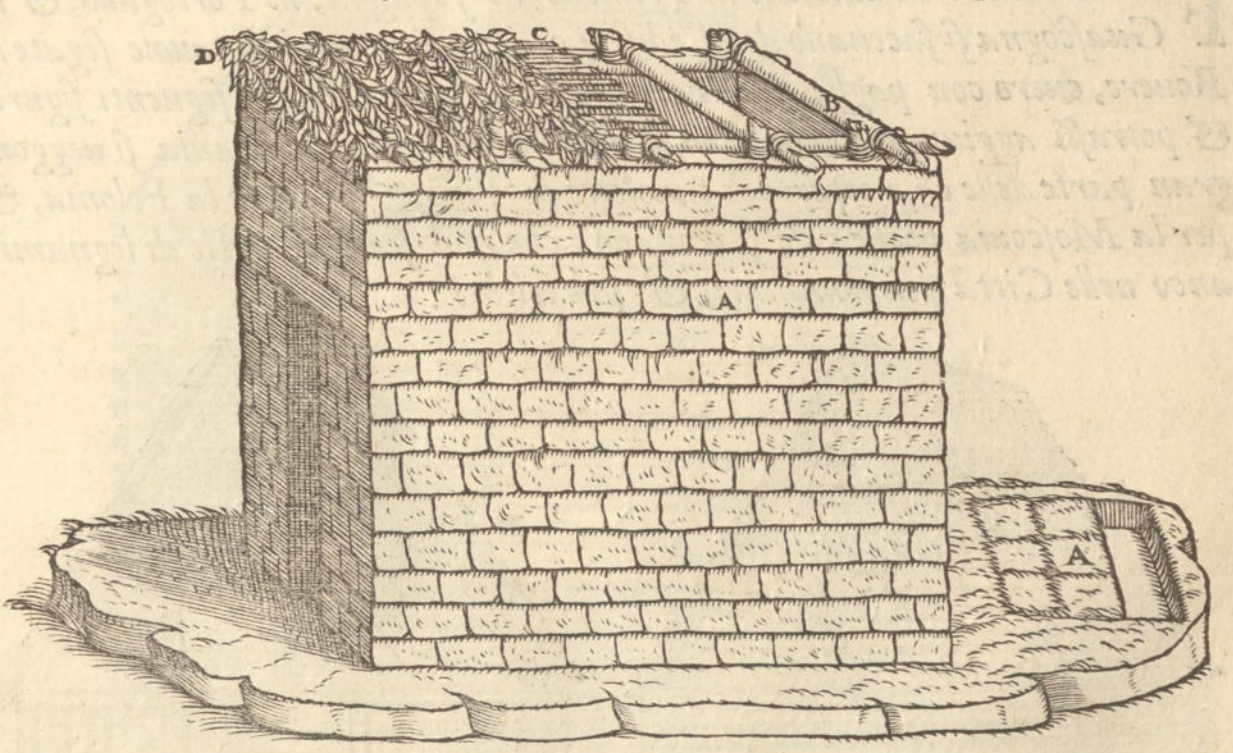
DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

LIBRO SECONDO.

COMINCIA *Vitruuio à considerare nel Primo Capitolo del Secondo Libro i diuersi modi, che usarono gli huomini in quella loro prima rusticità nel formarsi le case, & dice; che finalmente dopo cauate le spelonche, & imitati i nidi de gl'uccelli per ricoprirsi, essendo eglino di natura docile, & gloriandosi ogni giorno più delle loro inuentioni, cominciarono à tessere, & compor fabbriche più ingegnose di quelle di prima; & cosi alzate le forcelle, & trapposti altri rami, come vediamo nella seguente figura, formarono migliori habitationi, inuestendo le pareti di cespugli, & di frondi, mescolate con loto.*

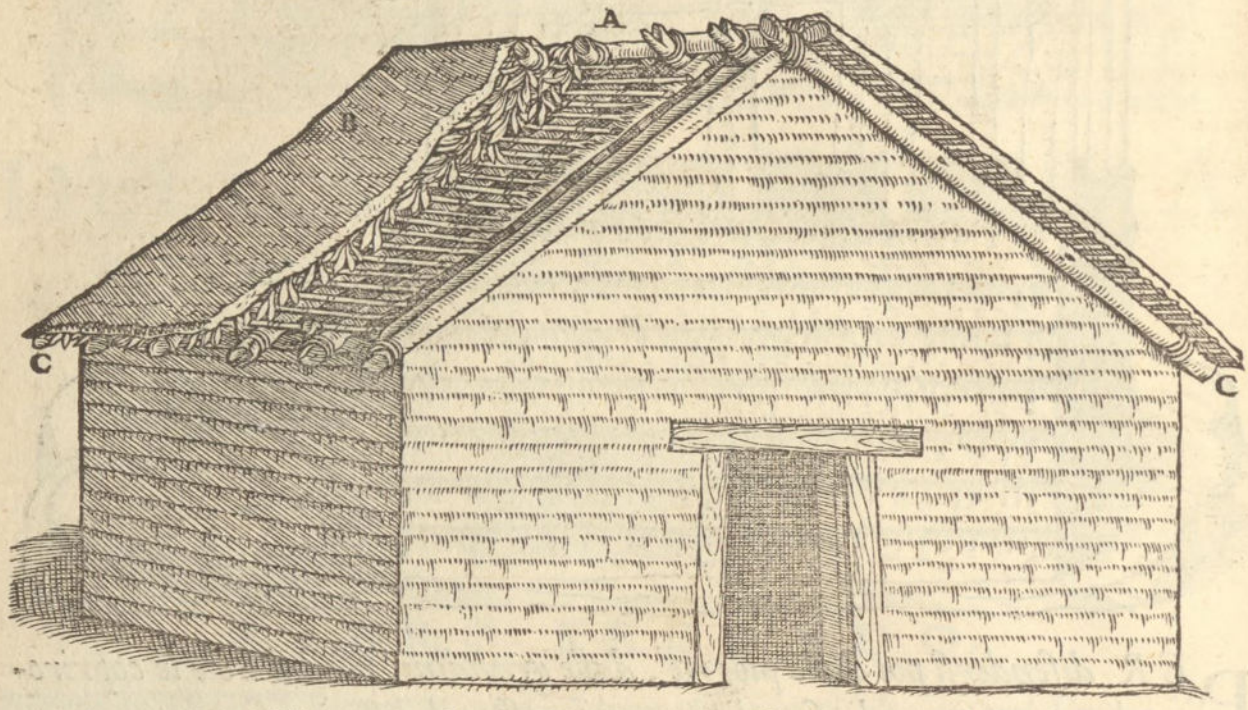


PER difenderſi poi dalle pioggie, dalle grandini, & dal Sole le copriro-
no di cannuccie, e di frondi, come ci moſtra il diſſegno ſeguente.

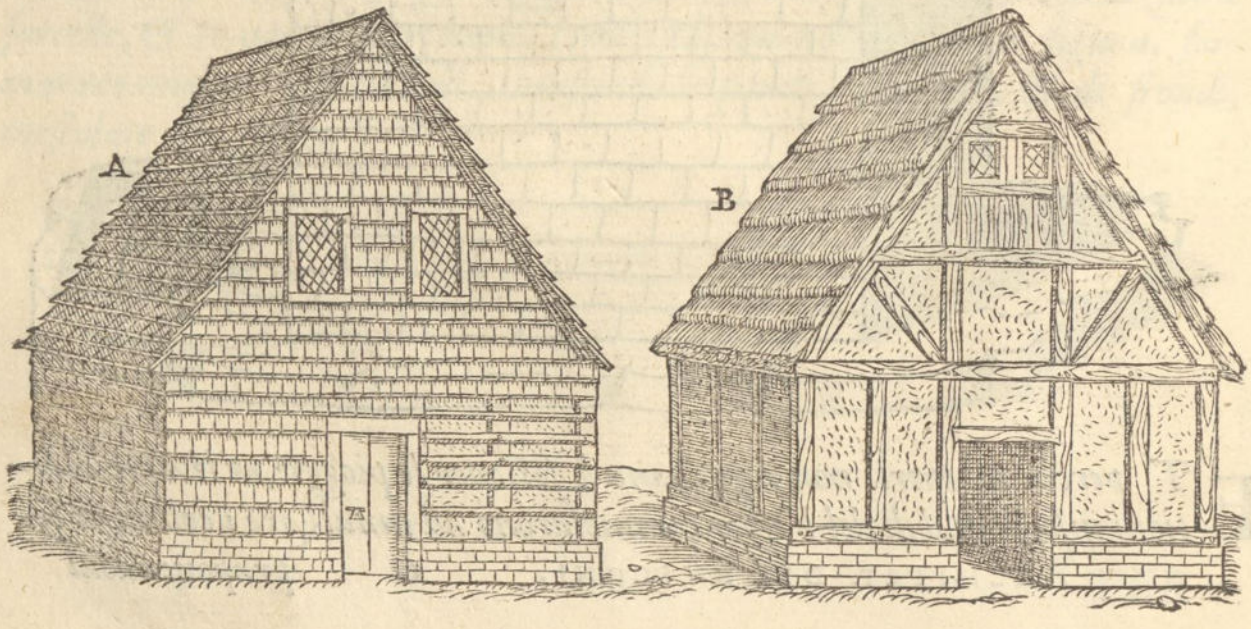


ET perche li coperti non reggeuano à ſoſtener le pioggie, et le altre cõdi-
tioni inſopportabili del Verno, cominciarono ad innalzare i colmi, et ſo-

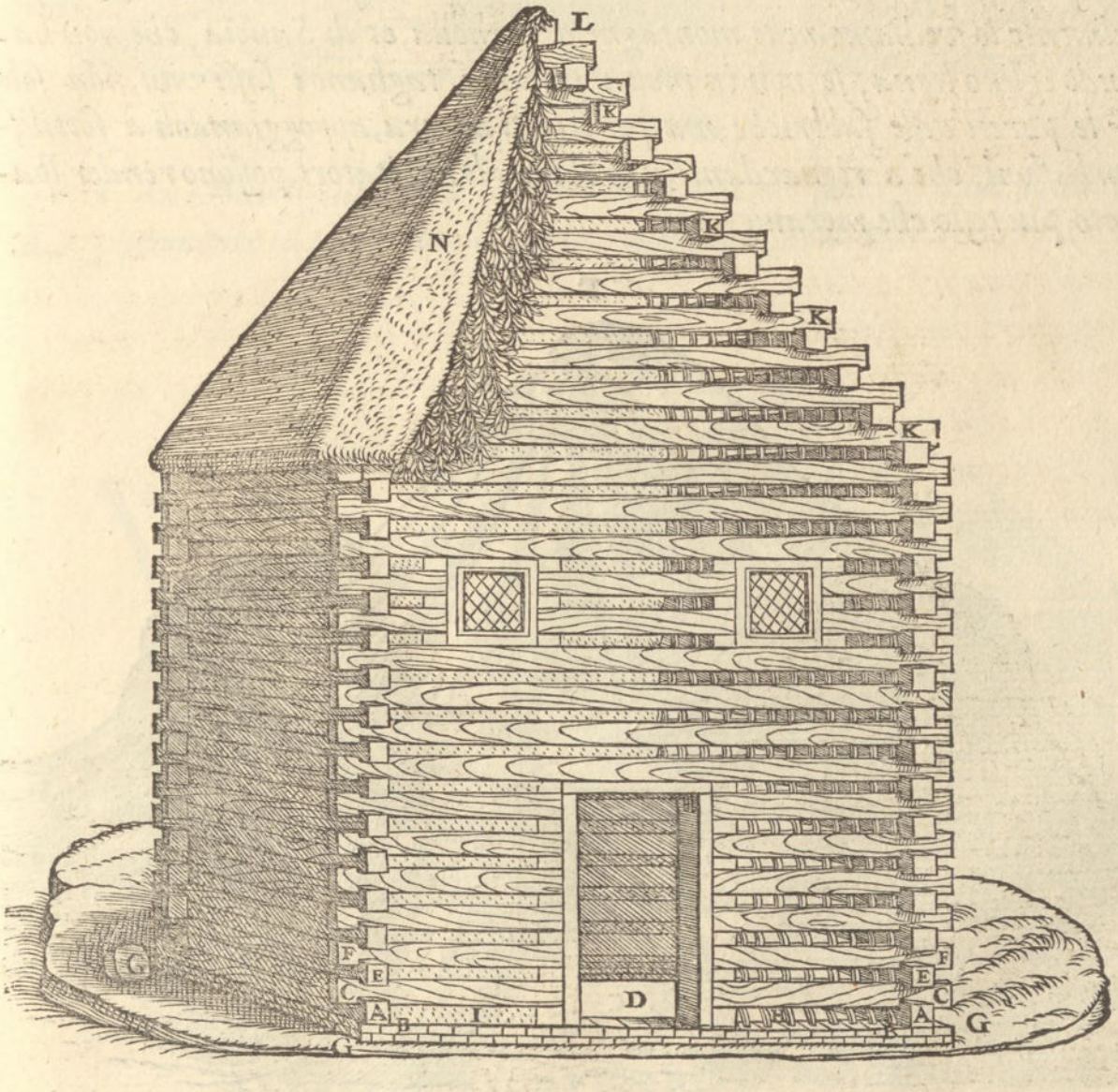
praponendoui loto, et facendo i tetti pendenti, diedero la caduta all'acque, & si assicurarono maggiormente, del modo che uediamo espresso quì sotto.



FA mentione Vitruuio, che in Francia, in Jspagna, in Portogallo, & in Guascogna si faceuano de gl'edificij cosi rozi, coperti di tauole segate di Rouere, ouero con paglie, & strame; come appare nelle due seguenti figure; & potrassi aggiungere, che sino al dì d'hoggi per la Germania si ueggono gran parte delle case coperte di tauolette di Pino, & che per la Polonia, & per la Moscouia poche case si trouano, che non siano conteste di legnami, anco nelle Città più nominate, & più celebri.

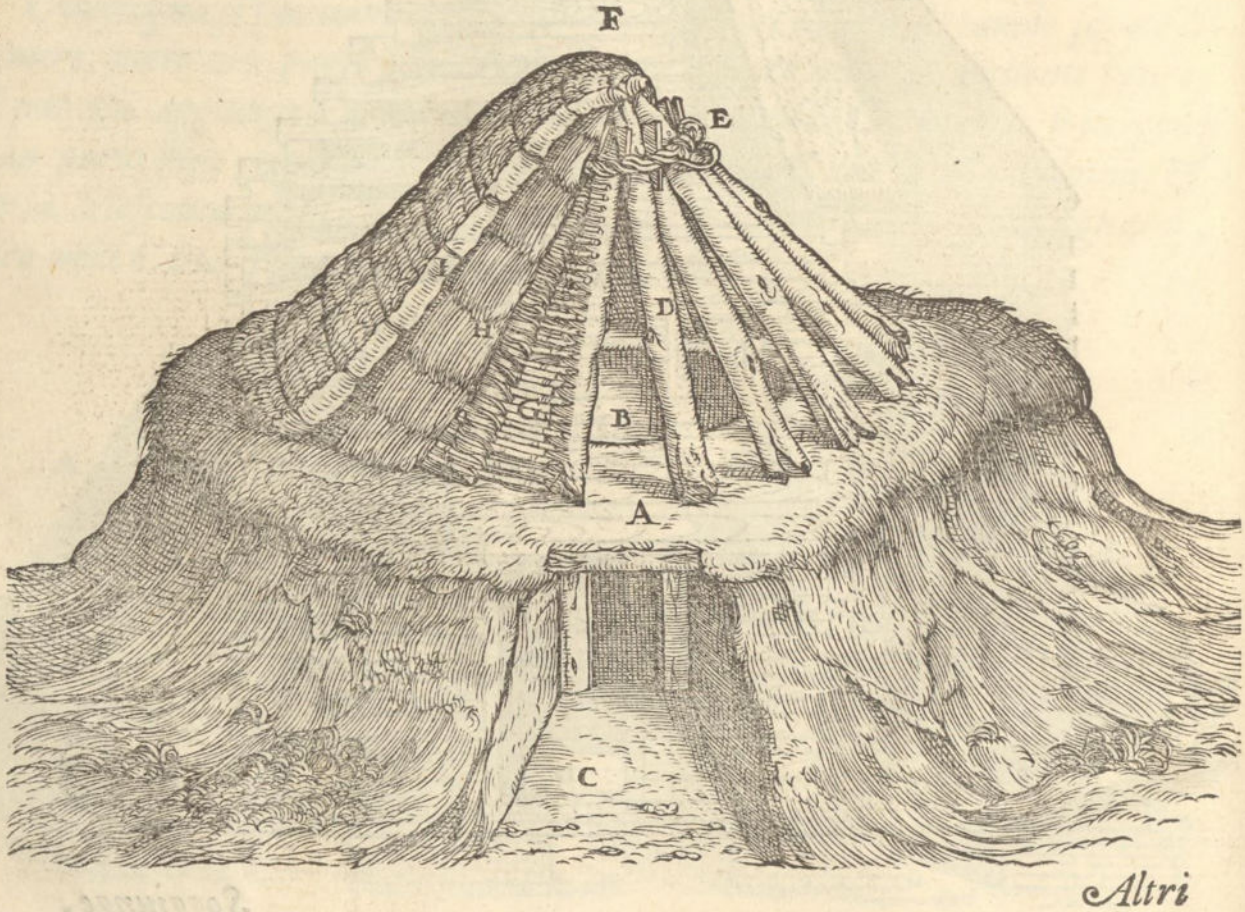


NArra Vitruuio quello che usauano i Colchi nel Mar Maggiore nel fabbricar le case loro, per l'abbondanza c'hanno di boschi; il che ueggiamo farsi adesso specialmente nella Polonia (come diceua di sopra) recãdosi à gloria que' Signori principali di potere, douunque uanno, farsi in poco spatio di tempo fabbricar un capacissimo alloggiamento: & tra' Suizzeri; & ne' borghi di molte Città di Germania si uede medesimamente gran quantità di case di legname composte molto politamente; & la seguente figura, la quale per se stessa senza molta dichiaratione è assai chiara, mostra il modo narrato da esso Vitruuio del porre insieme, et formare gl'edifici de' sudetti Colchi, leuando i tetti à uso di Piramidi, et coprendoli di frondi, & di loto, rendendoli testuginati, per usare la propria parola di esso.



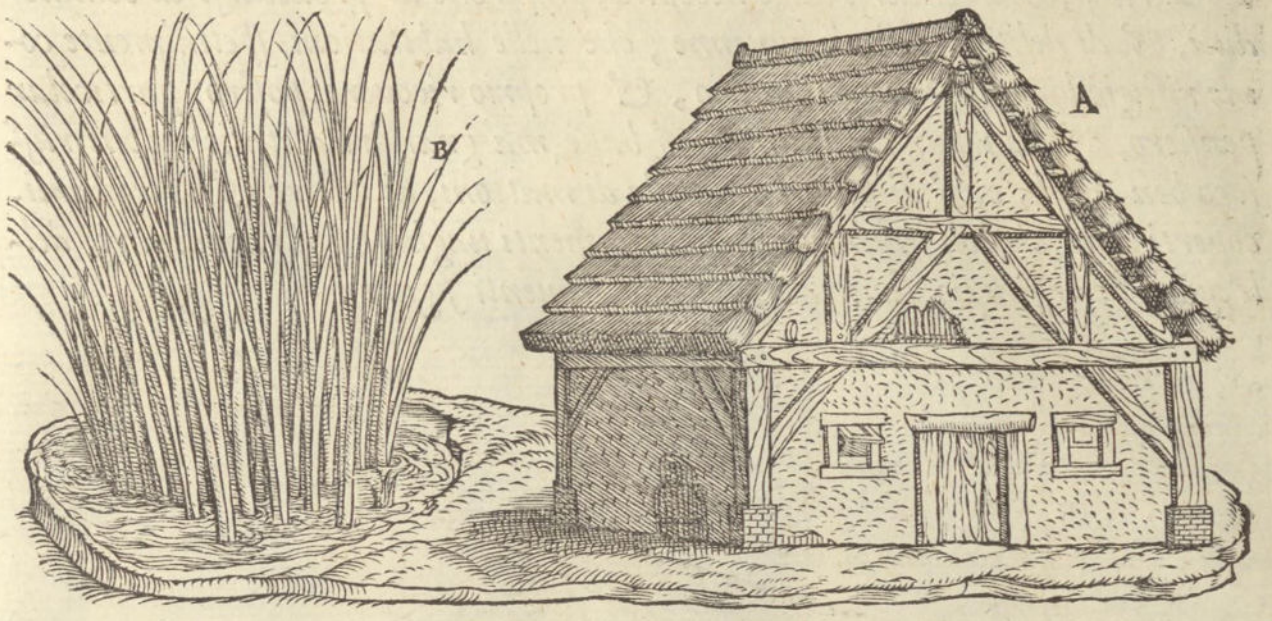
Soggiunge,

SOggiunge, che i Frigij, che habitano le campagne, per mancamento di boschi, eleggono alcune parti più eleuate del terreno, & quelle cauando, & uotandole, si fanno stanza, & habitatione cotidiana: & dal di sopra legando tra se molti fusti, fanno i colmi de' tetti piramidali, & li cuoprono di canne, & paglie, come uediamo espresso diligentissimamente nel seguente dissegno. Et di questo occorrer alle necessità humane con quello, che la natura ha fatto commune a' paesi, possiamo assegnarne, et trarne mille essempi dalle osseruationi, che si son fatte in diuerse occorrenze, oltre le allegate da Vitruuio; & per hora bastarà di dire, che si come nella Polonia, doue abbondano di boschi, pare che sdegnino, ò almeno che non si curino di fabbricar d'altra materia: così altroue, doue ne mancano, gli huomini si sono prouisti sufficientemente di quello, che hà loro concesso la Natura; & spetialmente lo vediamo nelle montagne di Genoua, et di Sauoia, che non hauendo eglino legna, se non in molta penuria, tagliano i sassi viui, non solo per le pareti delle fabbriche; ma per li tetti ancora, appoggiandoli à sottilissimi bastoni, che a' riguardanti, non che à gli habitatori, possono render spauento più tosto che merauiglia.

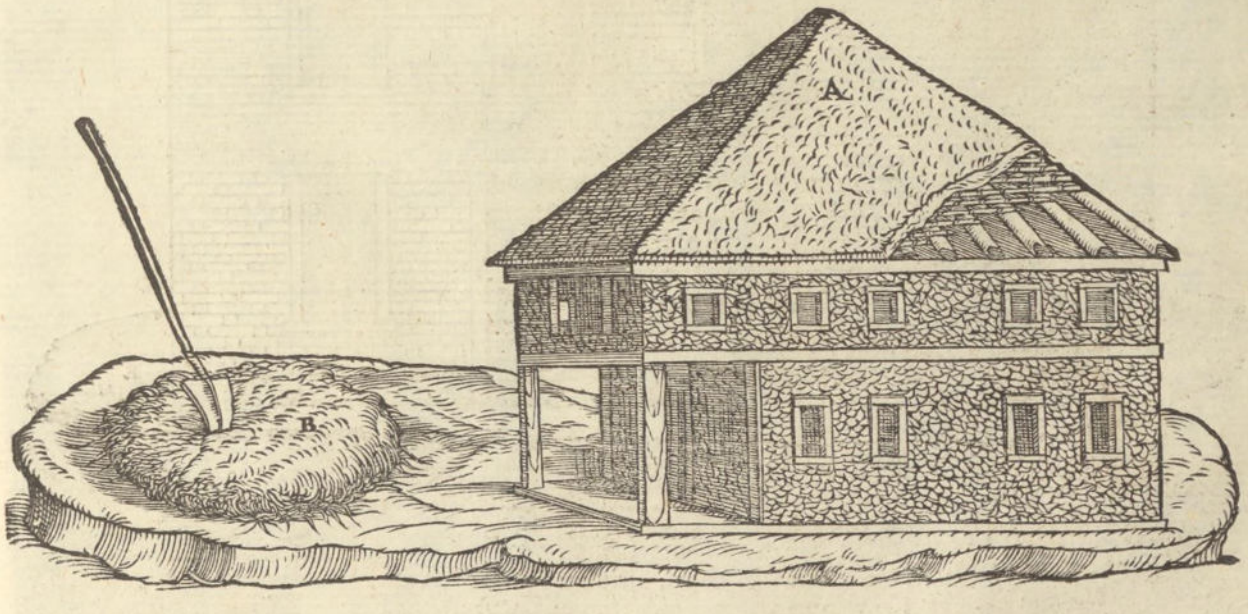


Altri

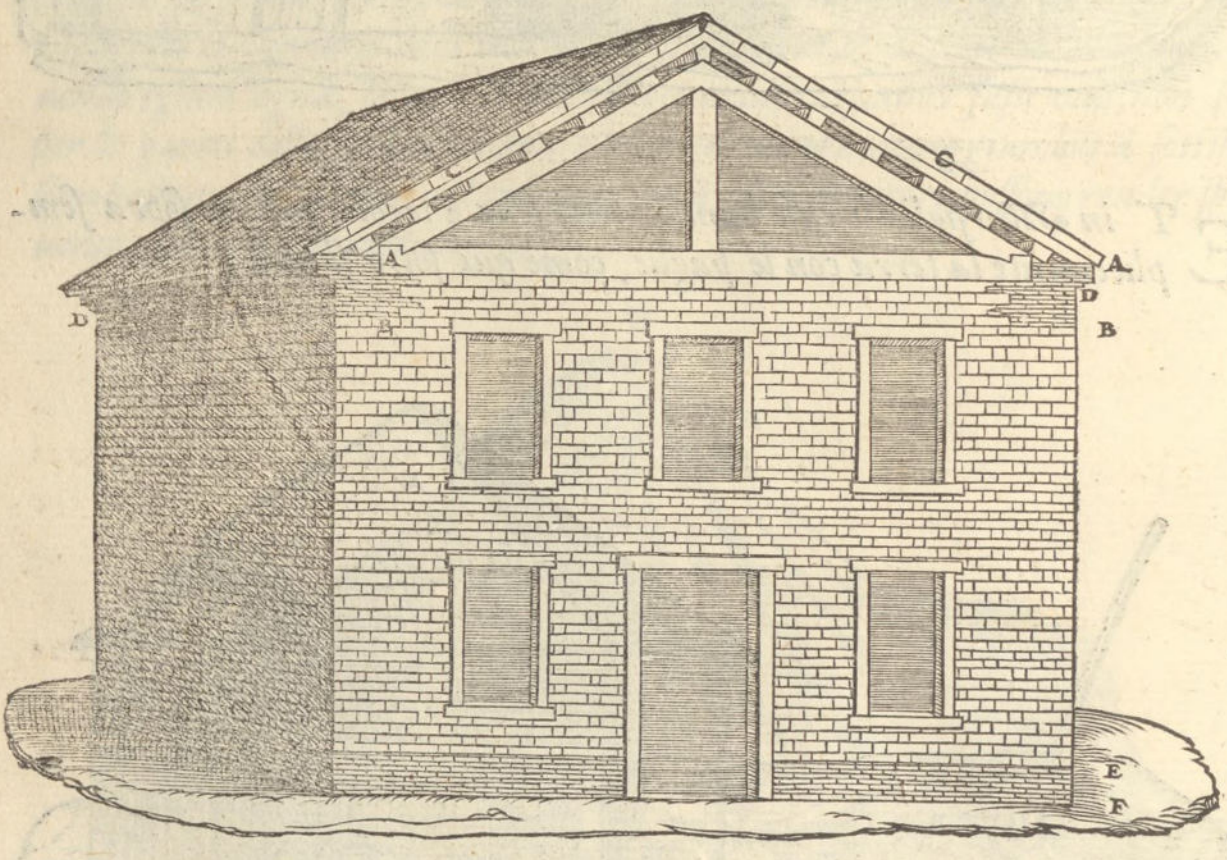
ALtri di giunchi (seguita pur Vitruuio) ricuoprono i loro tuguri.



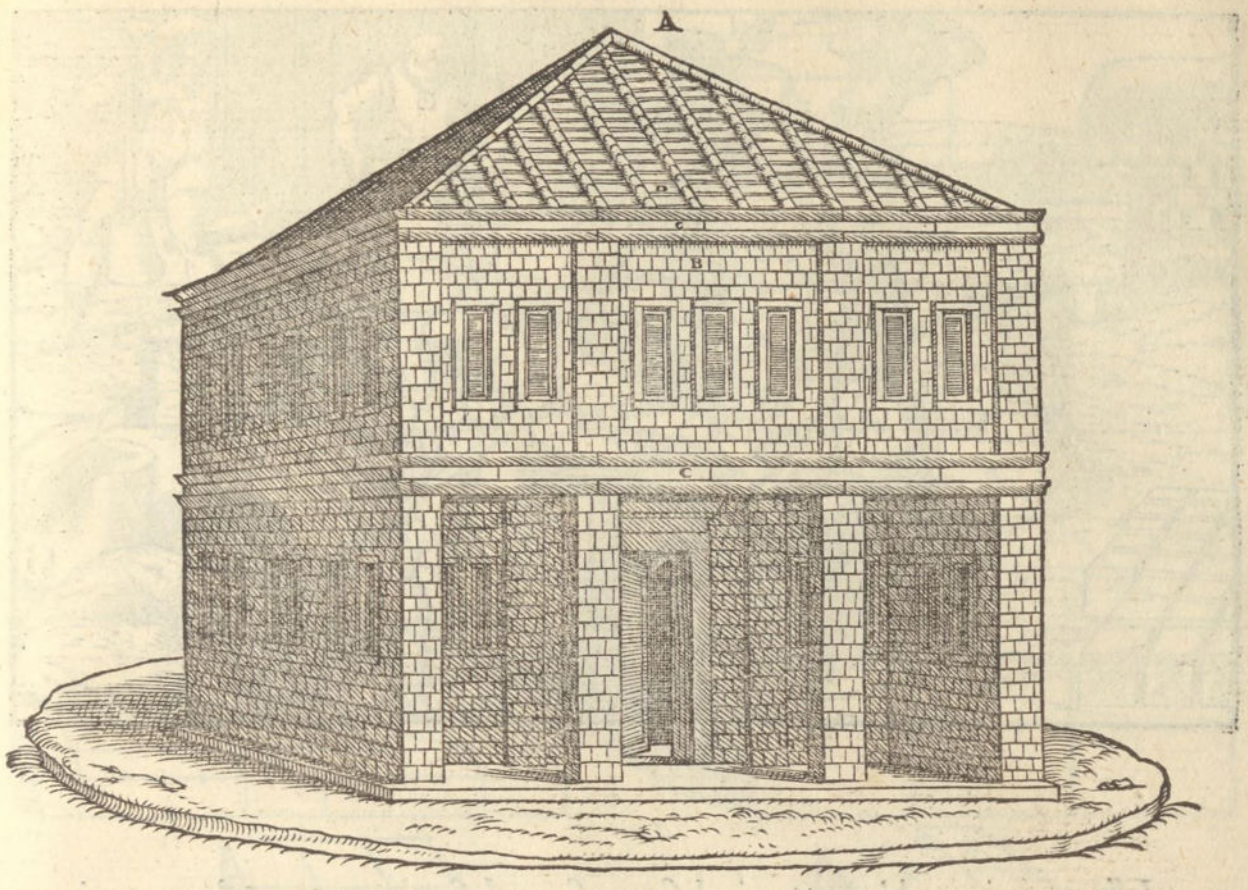
ET in Marsiglia le case hanno i tetti senza tegole, postaui sopra semplicemente la terra con le paglie, come quì sotto si uede.



MA perche finalmente gli huomini, assottigliando l'ingegno dal riparar si, & difender si dalle necessità, passarono al proueder si di commodità, & di delitie; quindi auuenne, che nelle habitationi spetialmente come rifugio loro, & come ordinario, & proprio ricouero, posero particolar pensiero, & non pur case humili, & basse; ma grandi habitationi construssero ben fondate, & di pareti composte di mattoni, di pietre, & di legnami, coperti di tegole con inuentioni, & ornamenti uaghi, & istraordinari, delle quali per essempio seruiranno le due seguenti figure.



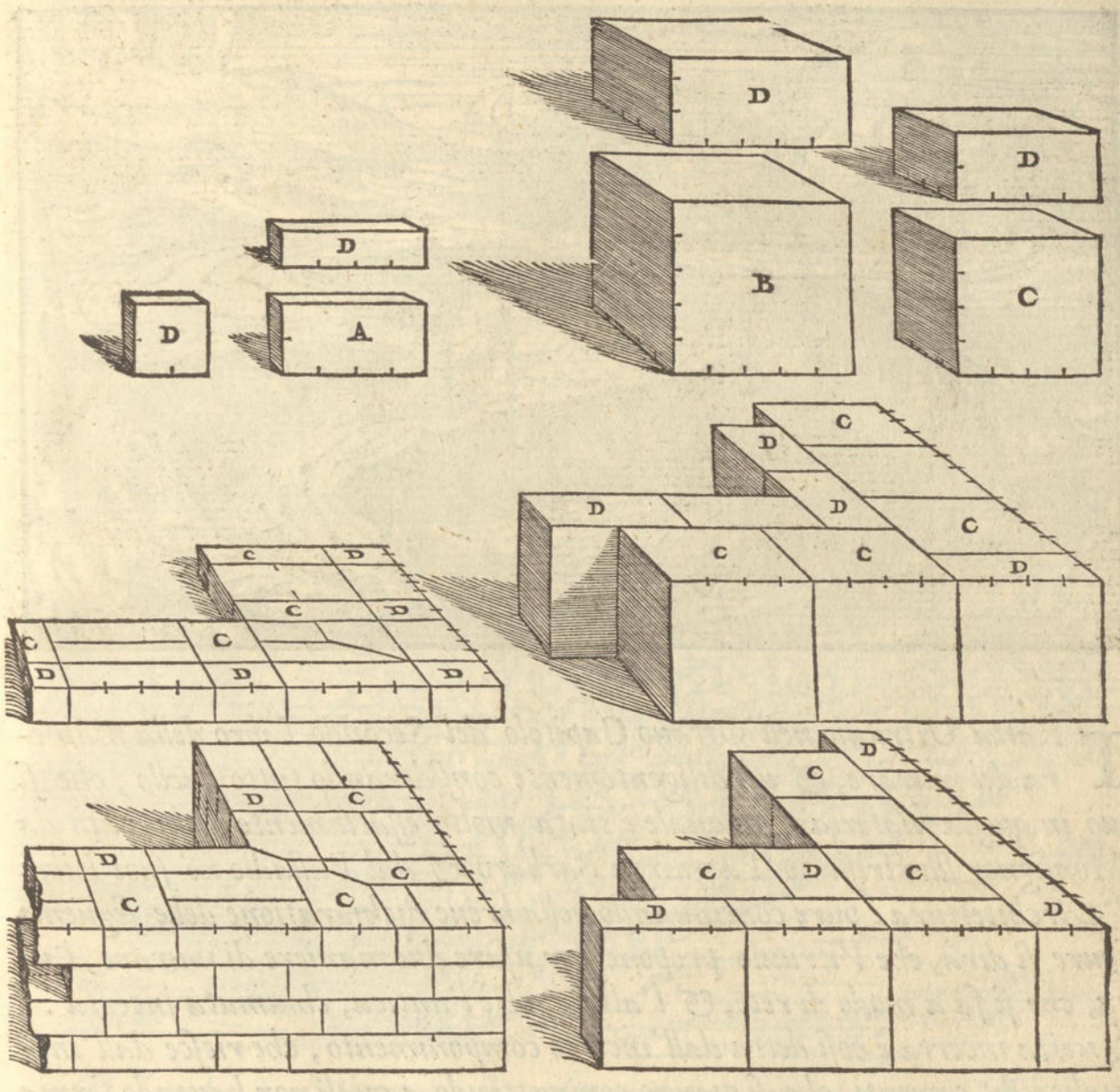
Seguita



SEguita Vitruuio nel Terzo Capitolo del Secondo Libro ad insegnarci come, & di che terra si habbino à fare i mattoni, la quale uuole, che sia bianchigna, cretosa, & roza, ò di sabbione mischio; & che si facciano, ò nel tempo della Primauera, ò dell' Auttunno: & quelli, soggiunge, saranno sommamente buoni, che si formeranno due anni prima, essendo che non possono seccarsi più presto, secondo il bisogno dell'usarli.

DElle maniere de' mattoni discorresi medesimamente, & ne cauiamo quello ch'è dissegnato nella seguente figura, cioè che tre sorti di quadrella hauessero i Greci, l'una detta Δύδωρον, cioè di due palmi, segnata quì con la lettera A. l'altra Πεντάδωρον, cioè di cinque palmi, & la terza Τετράδωρον, cioè di quattro palmi, segnate con la lettera B. & C. & che se ne facessero anco delle meze quadrella, come ci mostra la lettera D. le quali tutte messe in opera ne' corsi, con proportionata alternatiua facessero la parete sicura, & la uista vaga, & non ingrata.

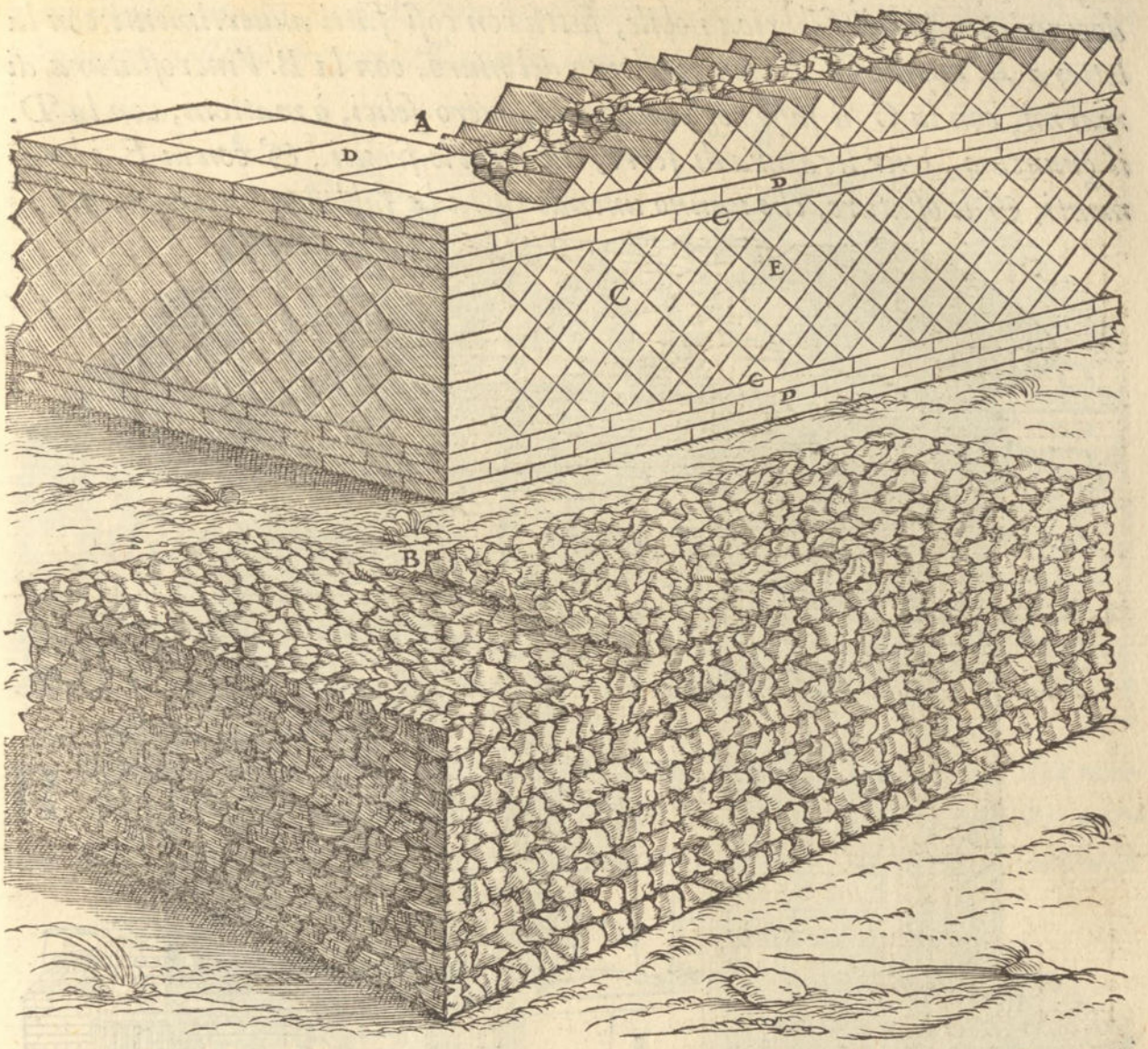
NEL



NEL Quarto Capitolo ſeguente parla della rena per lo meſcolamento con la calce. Dice che le ſorti di eſſa rena ſono la nera, la bianca, la roſſa, & il carboncino. Di queſte ottima è quella, che ſtroppicciata con le dita fà ſtrepito, e rumore; & quella ſpecialmente, che ſparſa ſopra le ueſti, ſcuotendola, non laſcerà macchia, ò veſtigio di terra. Se non ui ſaranno buche, ò luoghi propri di eſſa rena, dice che biſognarà cauarla, & ſceglierla dalle ghiare de' fiumi, & dal lito del Mare, come vediamo vagamente rappreſentato nella ſeguente figura.

TRatta Vitruuio nell'Ottauo Capitolo del Secondo Libro della maniera del murare, & uà diligentemente conſiderando tutto quello, che ſi può in queſta materia, la quale è ſtata molto eſſattamente dichiarata da Monſignor Illuſtriſſimo Patriarca Barbaro, & dal Palladio nè ſuoi Libri d'Architettura: pure continuando nella breue dichiaratione delle ſeguenti figure ſi dirà, che Vitruuio propone per uſare due maniere di murare, l'una, che ſi fà à modo di rete, & l'altra, ch'è l'antica, chiamata incerta. Queſta incerta è coſi detta dall'incerto componimento, che rieſce dall'inegualità de' cementi, che ſi vanno commettendo, i quali non hauendo forma certa, vengono à moſtrare in uiſta l'ordine diſuguale, et ueramente incerto. L'altra foggia detta reticulata è quella, che per lo riquadramento delle pietre, ò de' mattoni, fattane la compoſitione di tutta la parete, la uiſta uiene à dimoſtrarſi lineata, appunto à foggia di rete: queſta nella ſeguente figura ci ſi moſtra con la lettera A. & l'altra con la lettera B. la lettera C. poi nella reticulata è per moſtrarci la compoſitione delle pietre quadrate, che fanno il di fuori del muro, & la D. i mattoni, che fanno le oſſature, i legamenti, & il recinto di eſſo; come per tutta Campagna di Roma ſino à Napoli vediamo hoggidì innumerabili eſſempi di quelle reliquie di fabbriche, che reſtano in piedi.

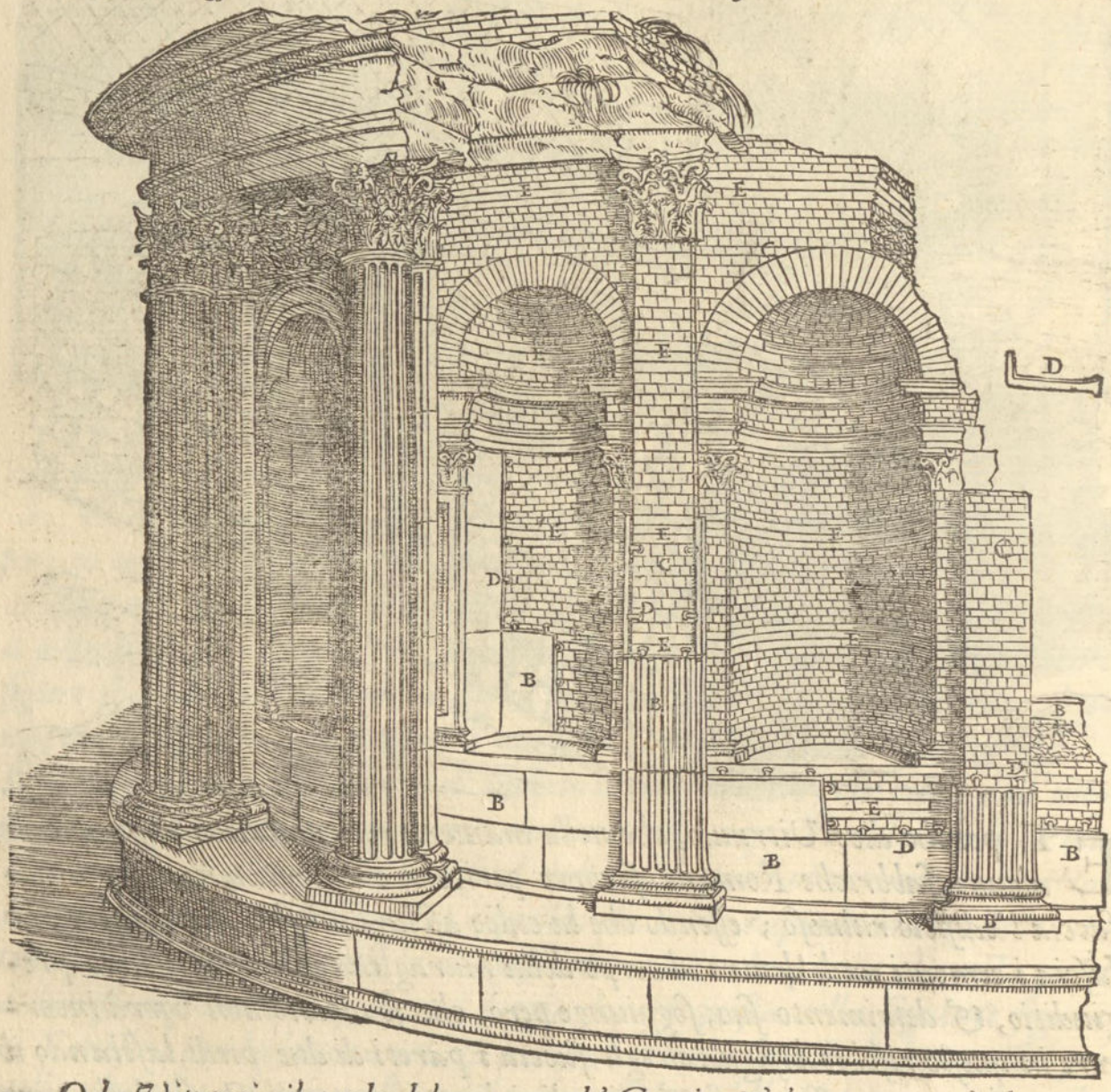
ET



ET perche dice Vitruuio, che nella maniera reticulata con l'essempio di alcune fabbriche Romane si corre pericolo, che il riempiemento di essa faccia l'edificio ruinoso; essendo che la calce asciugandosi resta poluere, et lascia i cementi nudi dentro al corpo della muraglia con euidentissimo pregiuditio, & detrimento suo, soggiunge però, che se alcuno non vorrà incorrere in questo rischio, bisogna ch'egli faccia i pareti di due piedi, lasciando il mezo cõcauo appresso i corsi, & gli ordini diritti, come pilastrelli dalla parte di dentro di sasso rosso quadrato, ouero di terra cotta, ouero di selici ordinarie, & con li granchi di ferro, ò con piombo leghi le fronti; & à questo modo, non in confuso, ma ordinatamente fatta l'opera, potrà senza diffetto per lunghissimo tempo durare. Della qual cosa la seguente figura ci

mostra

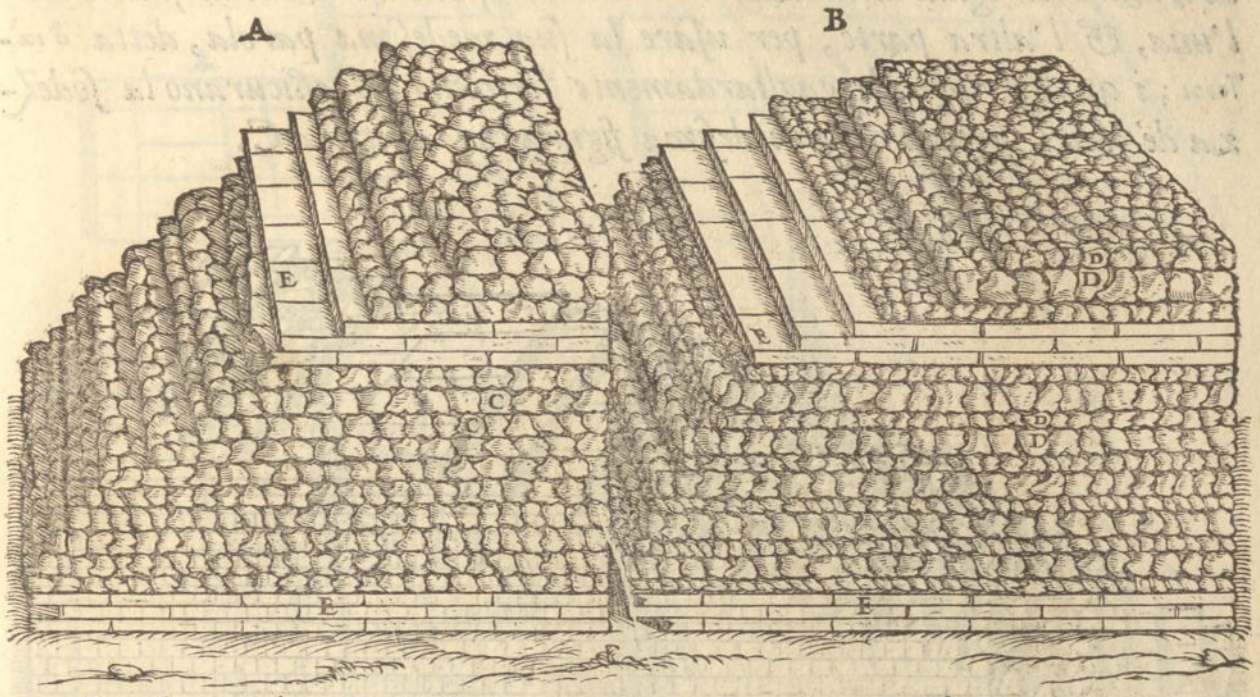
moſtra à parte à parte molto ben diſtinto l'ammaeſtramento, rappreſentãdoci un'eſsempio di fabbrica nobile, fatta con coſi fatti auuertimenti: con la lettera A. appariſce il riempiemento del muro, con la B. l'incroſtatura di marmi, con la C. il ſaſſo roſſo quadrato, ouero ſelici, ò mattoni, con la D. il granchio, ouer legatura di ferro, che leghi le fronti, & con la E. i legamenti, & le oſſature, che uanno unendo tutta la fabbrica interiormente.



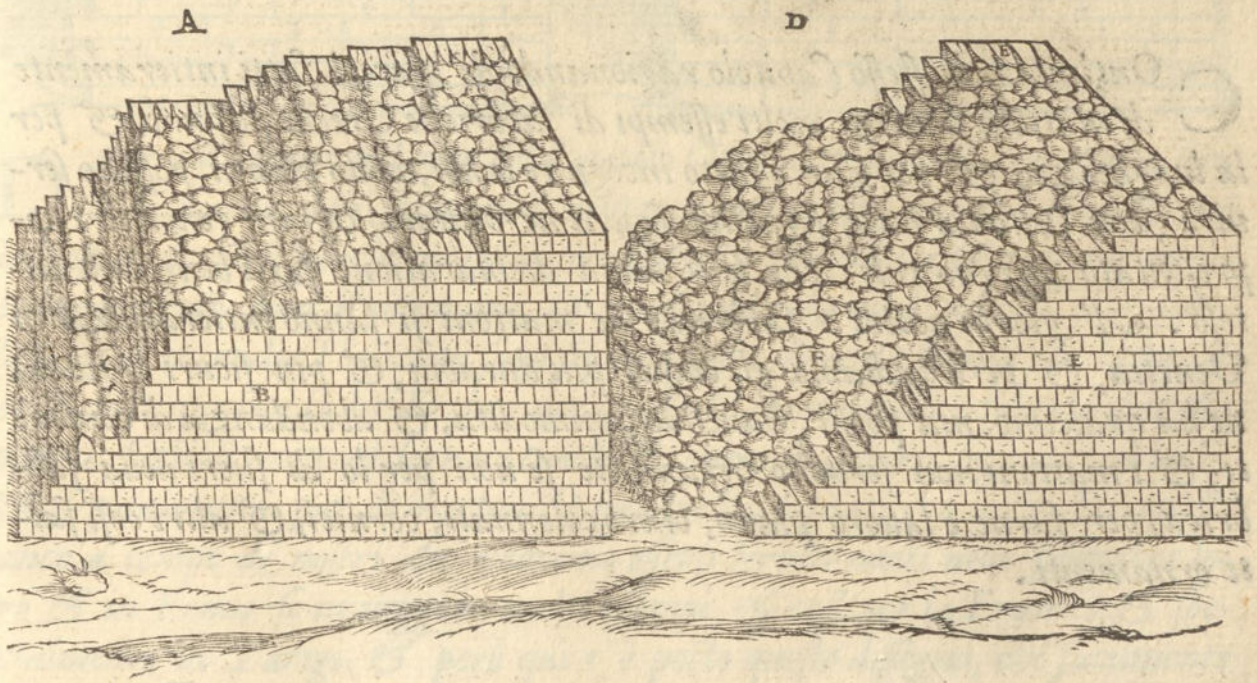
LOda Vitruuio il modo del murare de' Greci, & lo racconta di due modi, l'uno detto eguale, l'altro diſuguale. Il primo quando tutti i corſi ſaranno eguali in grandezza, come è diſſegnato nella ſeguente figura A. che tutti i cementi ſegnati C. ſono pari, l'altro è quando gli ordini de' corſi non ſaranno diriẓzati egualmente, come ſi uede nell'altra figura B. che i

cementi

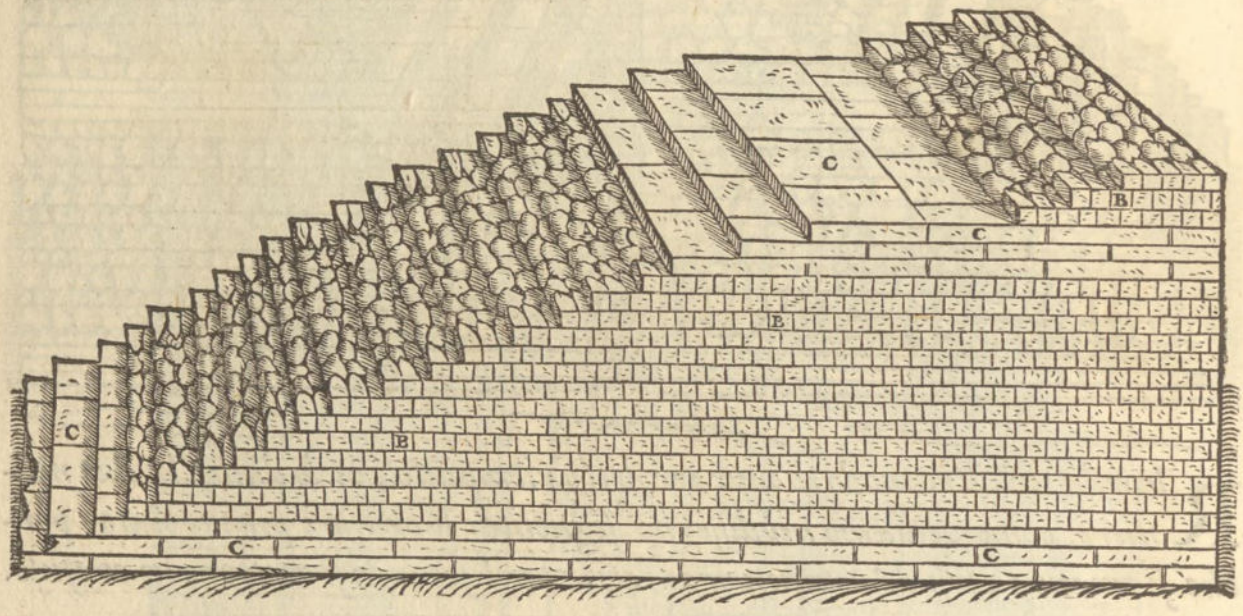
cementi con la lettera D. sono dispari, & l'una, & l'altra di queste maniere uuole egli, che quando sono ben liuellate con la continuata großezza de' pareti, possano durare, & conseruarsi lungamente.



RIcorda un'altro modo di murare detto riempiuto, et lo diuide in due maniere, come vediamo nel dissegno seguente. Il primo è più regolato; perche si tirano i corsi de' cementi ordinati, et nel secondo si mettono in confuso.

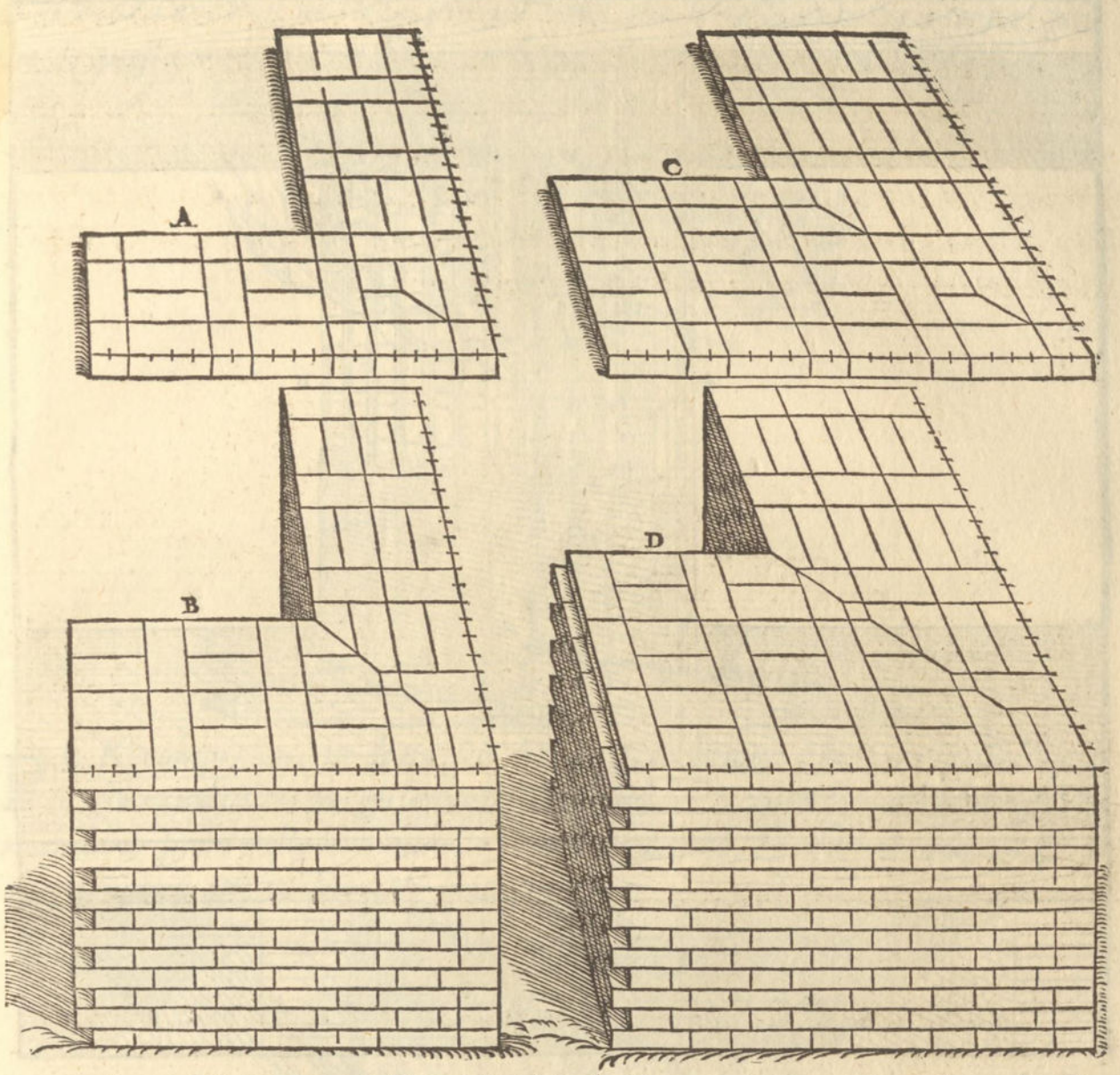


MA il modo del murare de' Greci, seguita poi, è molto diuerso; perche ordinano le lunghezze de' cementi egualmente co' mattoni frontati, come ci si dimostra nella seguente figura con le lettere A. & B. & poi legando il muro con egual distanza con i mattoni quadri, c'hanno la fronte dall'una, & l'altra parte, per usare la sua medesima parola, detta διὰτονοι *; i quali stringendo gagliardamente fermano, & assicurano la sodezza de' muri; segnati nella medesima figura con la lettera C.*

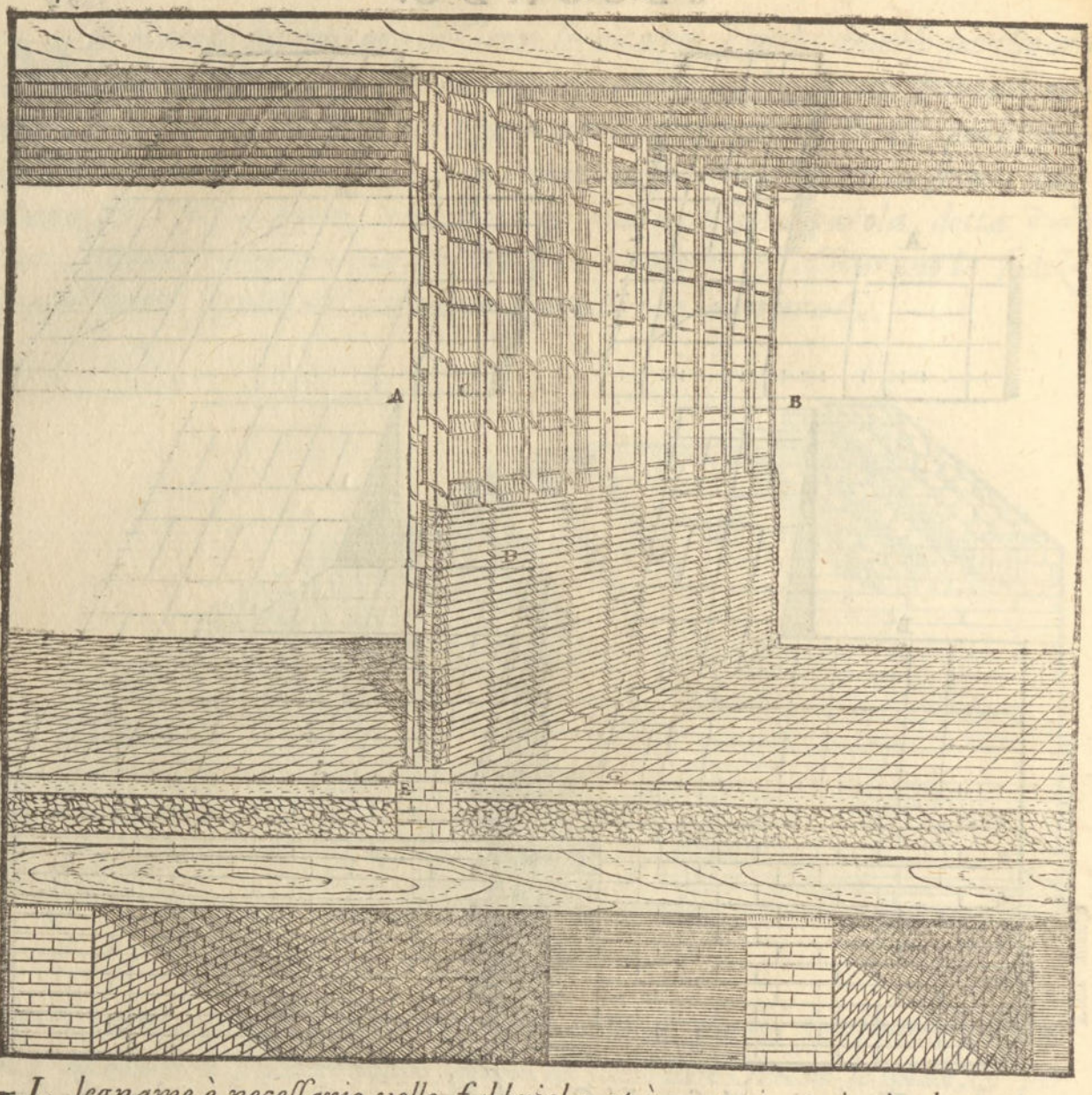


CONtinua nello stesso Capitolo ragionando de' pareti fatti intieramente de' mattoni à darne molti essempi di fabbriche Greche, le quali, & per la lunghezza, & per esser affatto incognite à noi, molto poco ci possono seruire; con tutto ciò nella seguente figura ne vediamo così in generale rappresentato dissegno tale, che senz'altra dichiaratione sarà benissimo inteso. A' giorni nostri le fabbriche de' mattoni si fanno intieramente in Venetia, & però vediamo gli edifici più durabili, & più sicuri. Roma ne hà qualcuno, ma pochi, hauendo commodità, & abondanza di cementi; & i mattoni non seruono veramente se non per lo di fuori della fabbrica, per farne, ò lauoro piano, ouero colonnati, cornici, & altri così fatti ornamenti.

Danna

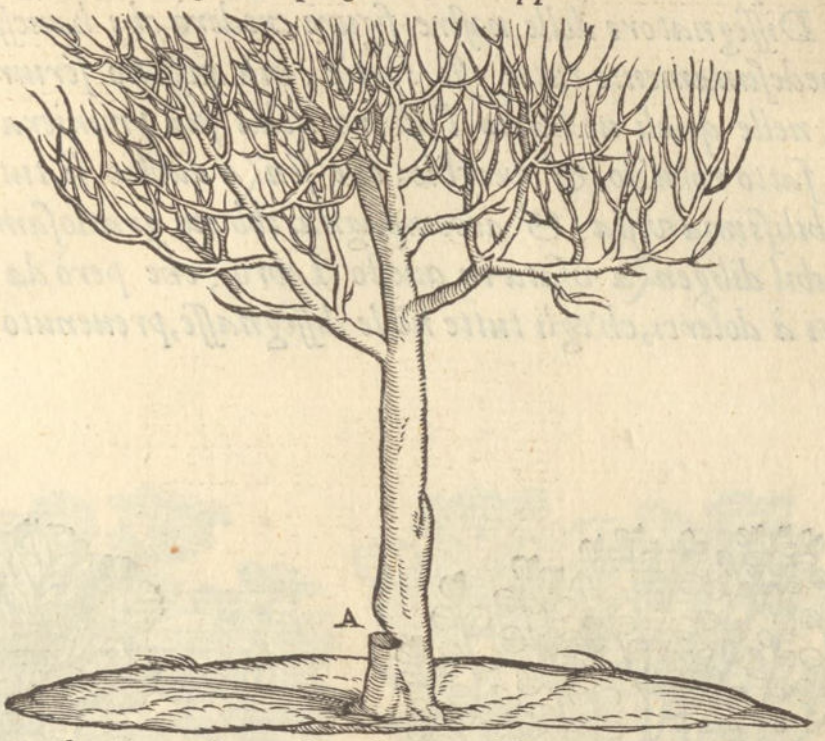


DAnna Vitruuio nel fine del Capitolo Ottauo i Gratici, cioè quella sorte di pareti, che sono nel di dentro tessuti di legname di canne, & poi incrostati di calci: perche quanto giouano alla prestezza, & tengono manco luogo, tanto sono di commune, & maggiore calamità: perche sono facilissimi all'incendio. I legnami sono segnati nella seguente figura con la let. A. et B. le canne con la let. D. la calce con la C. i pilastrelli, ò fortezze di essa parete fatti di mattoni, segnati con la E. ouero di ghiare, segnate con la F. & il pauimento pur di mattoni, ò quadrella, segnate con la G. Di questi anco a' tempi' de' nostri Aui vediamo essersi seruiti molti nelle fabbriche loro, & in Roma se ne ueggono molti essempi, & cosi per la Francia, & specialmente in Parigi; & però quì s'è posto questo dissegno, che facilmente da chiunque si sia potrà essere inteso. IL

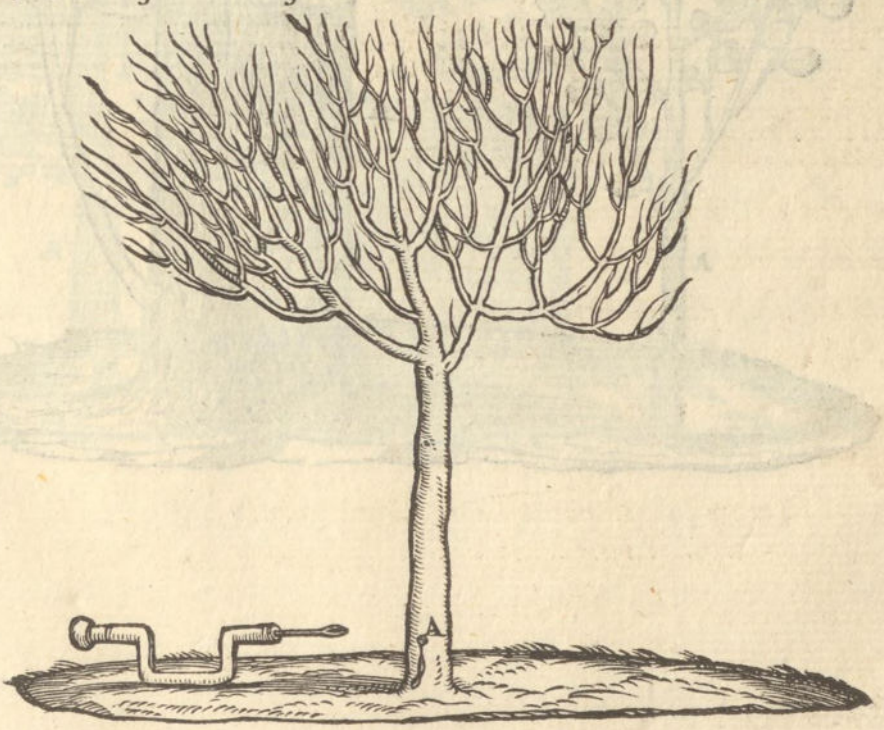


IL legname è neceſſario nelle fabbriche, et è materia principale non meno che le altre narrate ne' Capitoli paſſati: ſe ne viene per ciò Vitruuio nel Capitolo Nono à parlare di eſſo, & ci propone nel principio appunto il tempo del tagliarlo, il quale uuole che ſia nell' Autunno, all'hora che comincia à ſoffiare il Ponente, allegando la ragione, perche non ſia à propoſito il tempo della Primauera; concioſiache gli alberi, eſſendo all'hora non meno che corpi pregni per l'humor loro ch'è in moto, & ſi và difondendo in foglie, et fiori; ſono manco vtili, et nõ ſani, appunto come ſono ſtimati gl'animali pregni nell'occaſione del venderli. Nel tagliarlo ci dà queſto auuertimento, che nõ ſi tagli affatto, ma che il taglio arriui ſino à mezo la midolla, & ſi laſci coſi purgare l'humore per preſeruarlo dalla putredine, & quando ſi

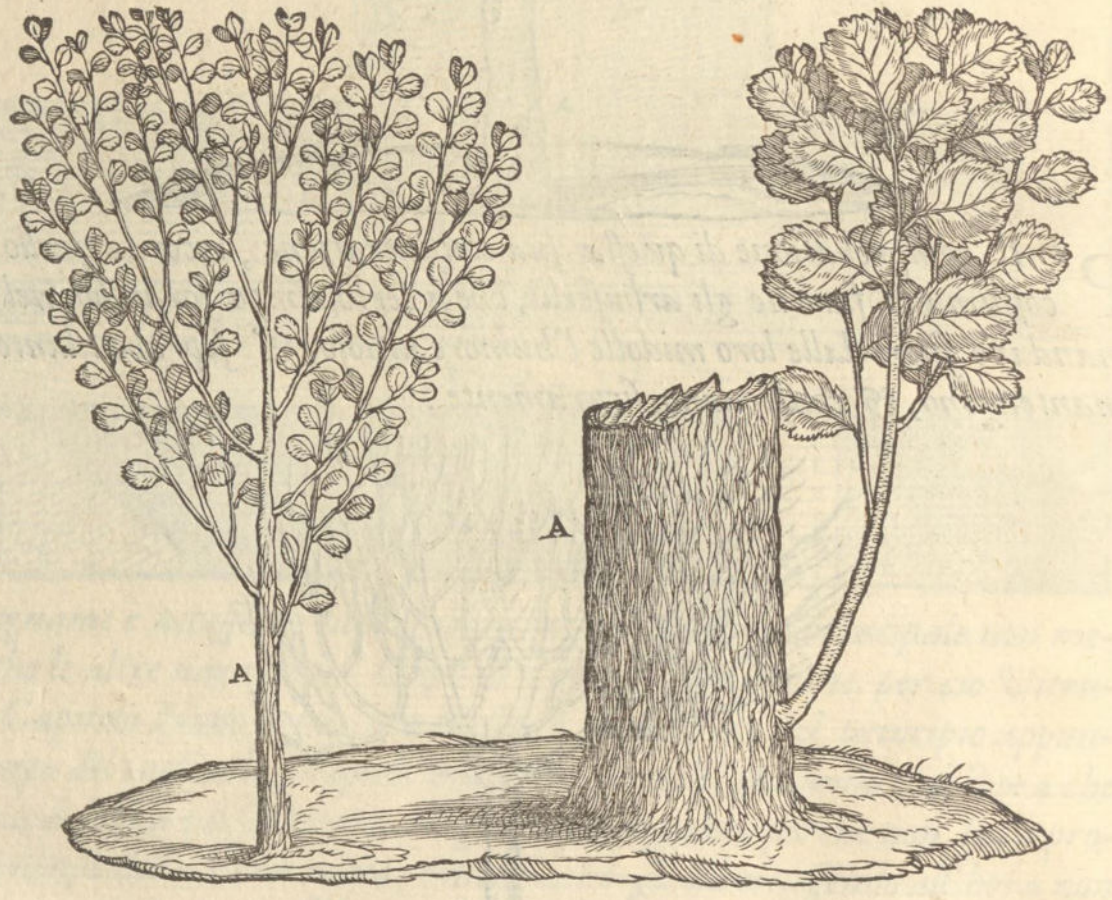
do si vedrà che non ne stilla più, all'hora che si getti in tutto à terra; perche di questa maniera riuscirà perfetto, & opportuno.



PER comprobatione di questa sua consideratione, ricorda quello che si costuma di fare ne gli arbuscelli, che à certo tempo forandosi nel piede, mandano fuori dalle loro midolle l'humore uitioso, & soprabondante, & si mantengono, & conseruano sicuramente.



Discorre poi particolarmente sopra diuersi Alberi, & considera in questo, & in quello diuerse conditioni con la solita sua diligenza, & riguardo. Il Dissegnatore delle nostre figure crederò che hauesse pensiero di esprimerci medesimamente tutte esse spetie, ma possono seruir benissimo le tre seguenti, nelle quali uediamo l'albero nella sua primiera età (per dir cosi) & poi fatto robusto, & vecchio; che senza dubbio se tutte ui fossero, farebbono nobilissima vista, & accompagnarebbono gratiosamente l'esquisita, & mirabil diligenza vsata in questo Libro; che però da queste poche siamo forzati à dolerci, ch'egli tutte nō le dissegnasse, preuenuto dalla morte.



A
A

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

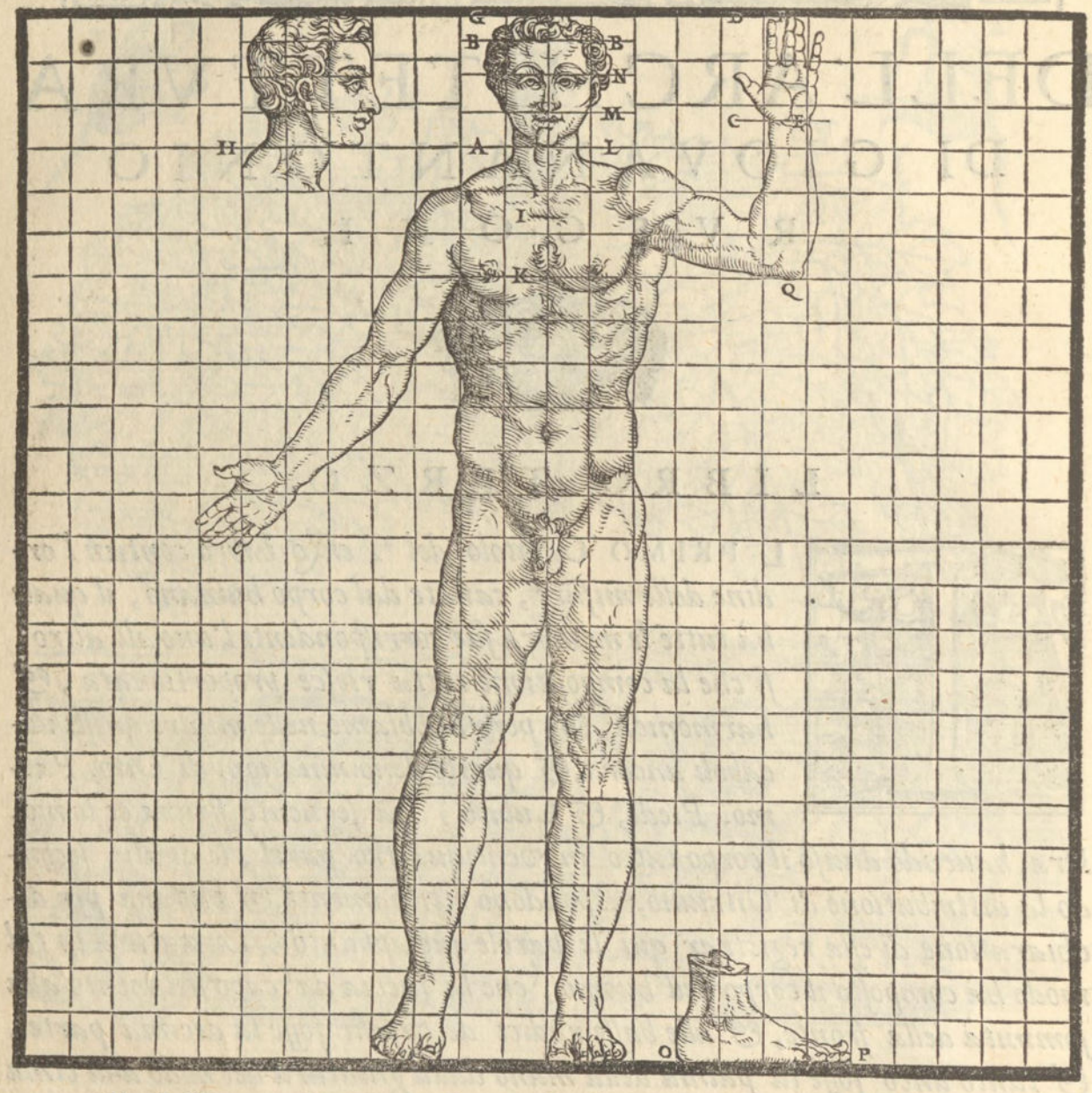
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

LIBRO TERZO.

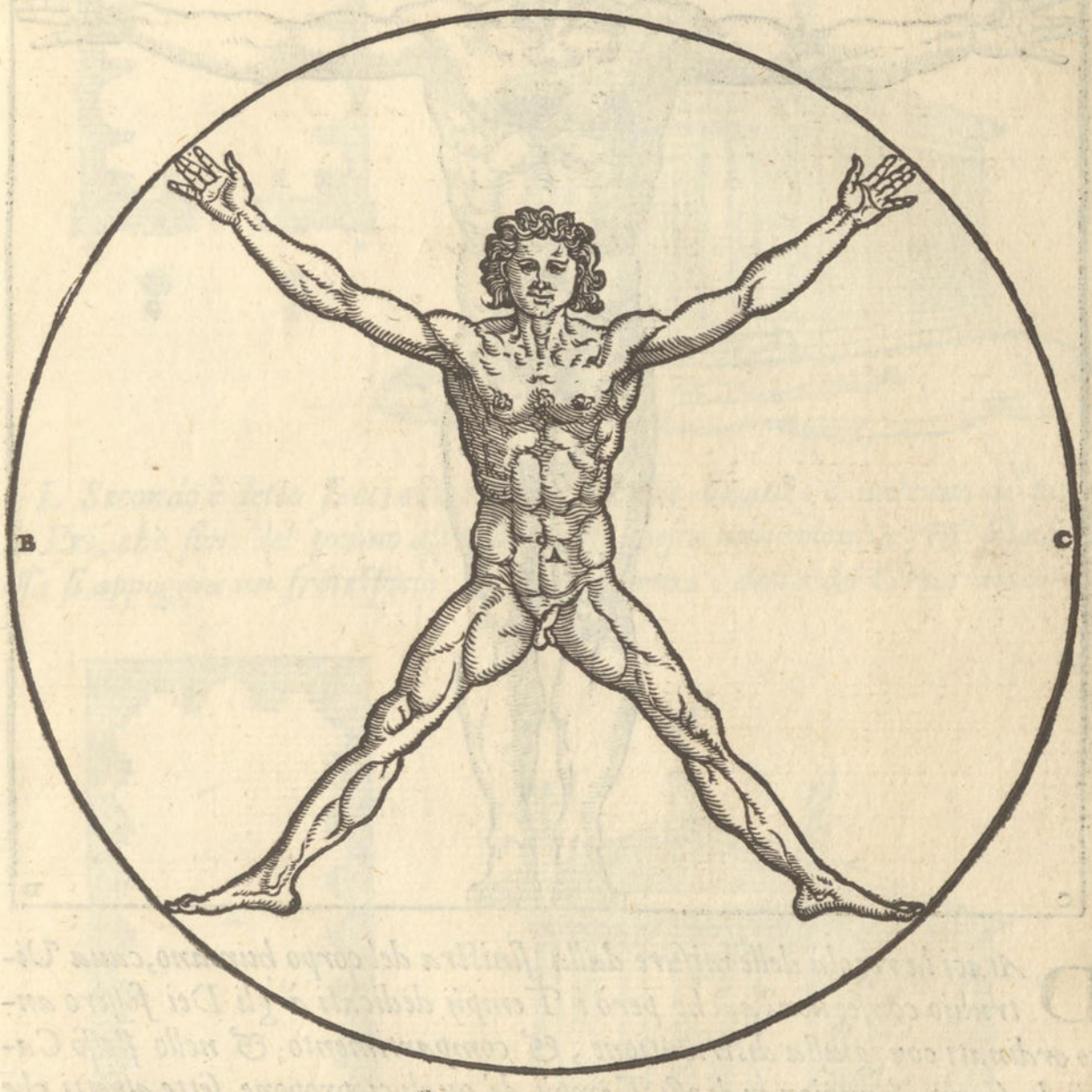
IL PRIMO *Capitolo del Terzo Libro contien l'ordine delle misure, cauate dal corpo humano, il quale hà tutte le membra sue corrispondenti l'uno all'altro, si che la compositione tutta riesce proportionata, & harmonica; & però habbiamo nelle misure questi uocaboli ancora, & queste denominationi di Dito, Palmo, Piede, & Cubito. La seguente figura ce lo mostra, hauendo diuiso il corpo tutto in ventiquattro parti, le quali, secondo la distributione di Vitruuio, rispondono ottimamente, & bastarà per dichiaratione di essa registrar quì le parole sue appunto. La natura in tal modo hà composto il corpo dell'huomo, che la faccia dal capo del mento alla sommità della fronte, & alle basse radici de' capelli fosse la decima parte, & tanto anco fosse la palma della mano dalla giuntura del nodo alla cima del dito di mezo; il capo dal mento alla sommità della testa l'ottaua parte, & tanto anco dalle basse ceruici. Dalla sommità del petto alle radici de' capelli, la sesta parte; alla sommità della testa la quarta; dal fine del mento al fine delle narici è la terza parte dell'altezza di tutta la faccia, & tanto è lungo il naso tutto insino al mezo del sopraciglio, & tanto anco da quello sino alle radici de' capelli, doue si fà la fronte. Ma il piede è la se-*

ſta parte dell'altezza del corpo, il cubito la quarta, il petto anco la quarta; & in queſto modo anco le altre membra hanno le loro conuenienti, & proportionate miſure, come gli antichi pittori, & ſtatuarij hanno beniſsimo conoſciuto, & uſato.

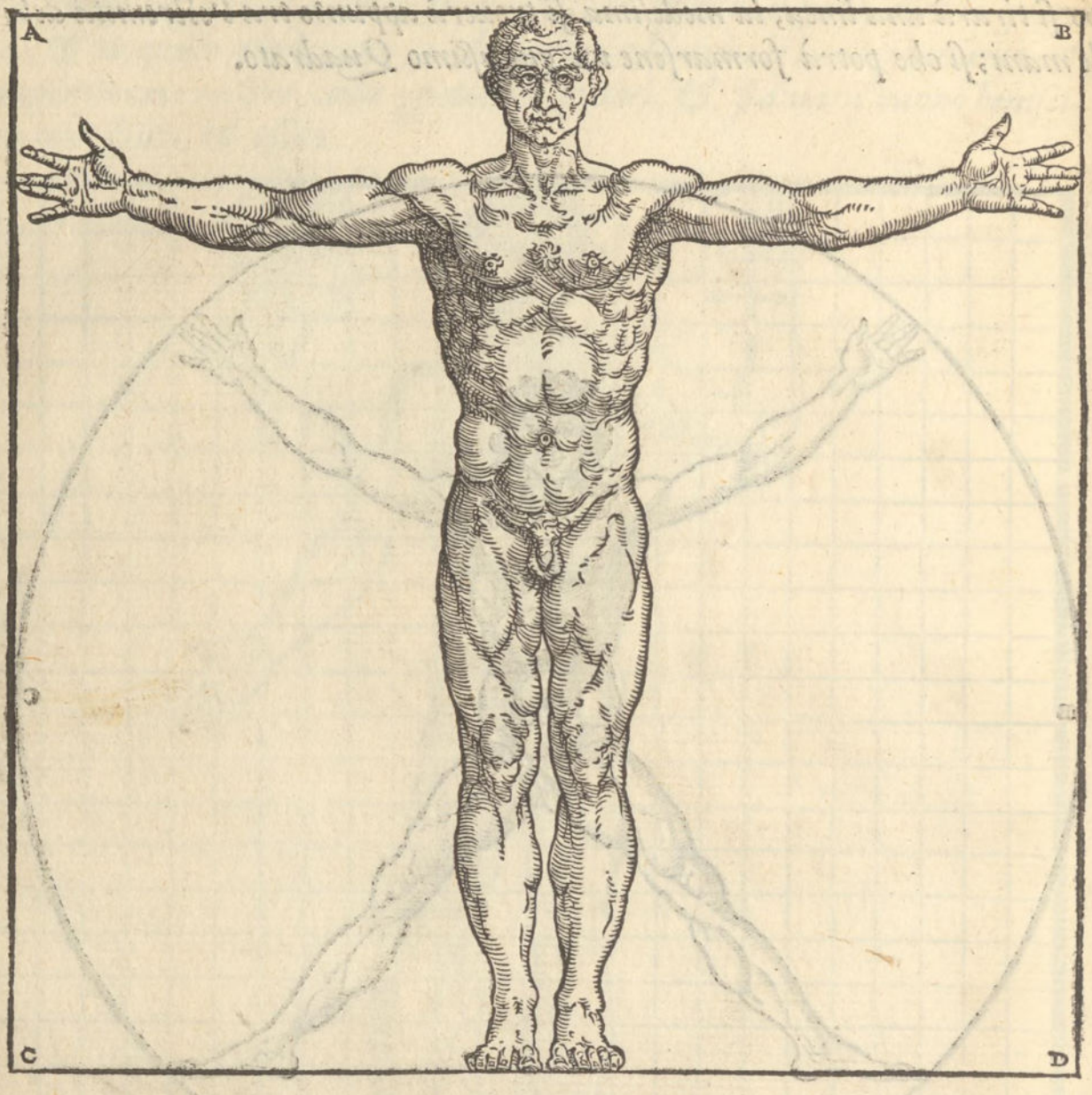


DAllo ſteſſo corpo humano ſi caua la forma perfetta del Circolo, & del Quadrato, come pur ſeguita Vitruuio nello ſteſſo Capitolo, et vediamo anco diſſegnato nelle due ſeguenti figure. Se l'huomo ſupino ſtenderà le braccia, & le gambe, ſi che una punta della ſesta parte nell'ombilico poſſa con l'altra girarſi attorno per la ſommità delle dita de' piedi, & delle mani, haueremo il Circolo perfetto. Se anco dalle piante alla ſommità del capo ſi

po si tirarà una linea, la medesima si trouerà appunto tra l'estremità delle mani; si che potrà formarsene un giustissimo Quadrato.



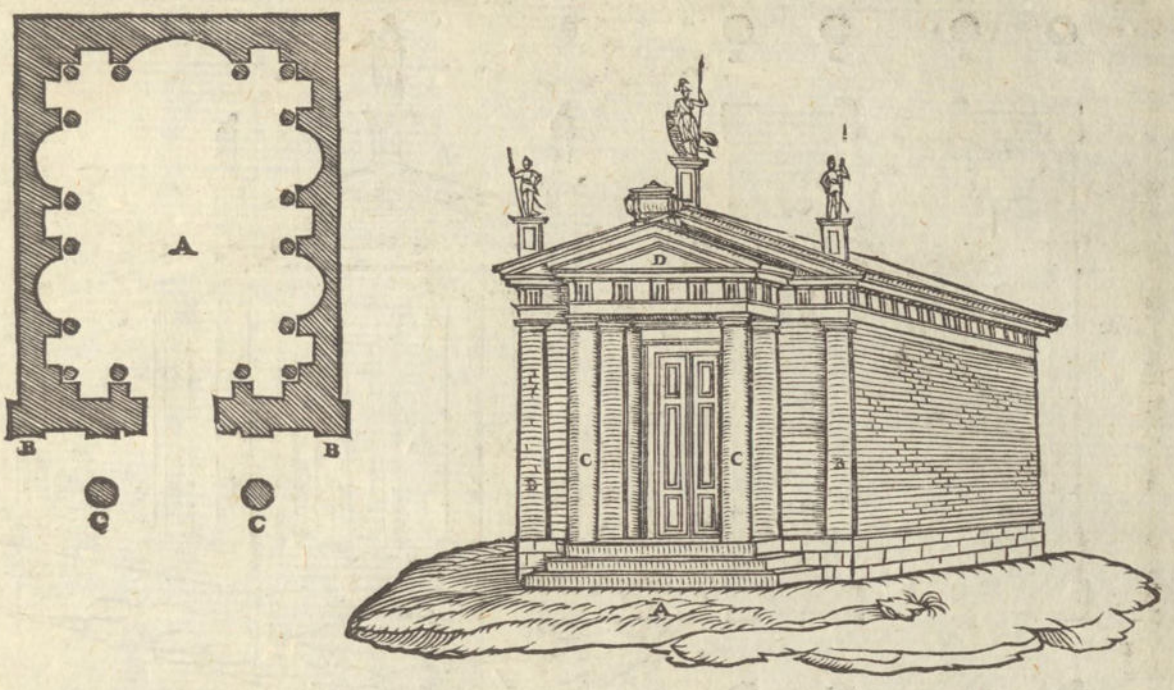
Dataci



DAtaci la regola delle misure dalla sinistra del corpo humano, caua Vitruuio conseguenza, che però i Tempij dedicati à gli Dei fossero anco ordinati con giusta distributione, & compartimento; & nello stesso Capitolo seguita à ragionar di essi Tempij, de' quali ci propone sette aspetti, che sono medesimamente dissegnati molto vagamente, & espressi nelle nostre figure, dimaniera che si possono godere in pianta, in faccia, & in profilo.

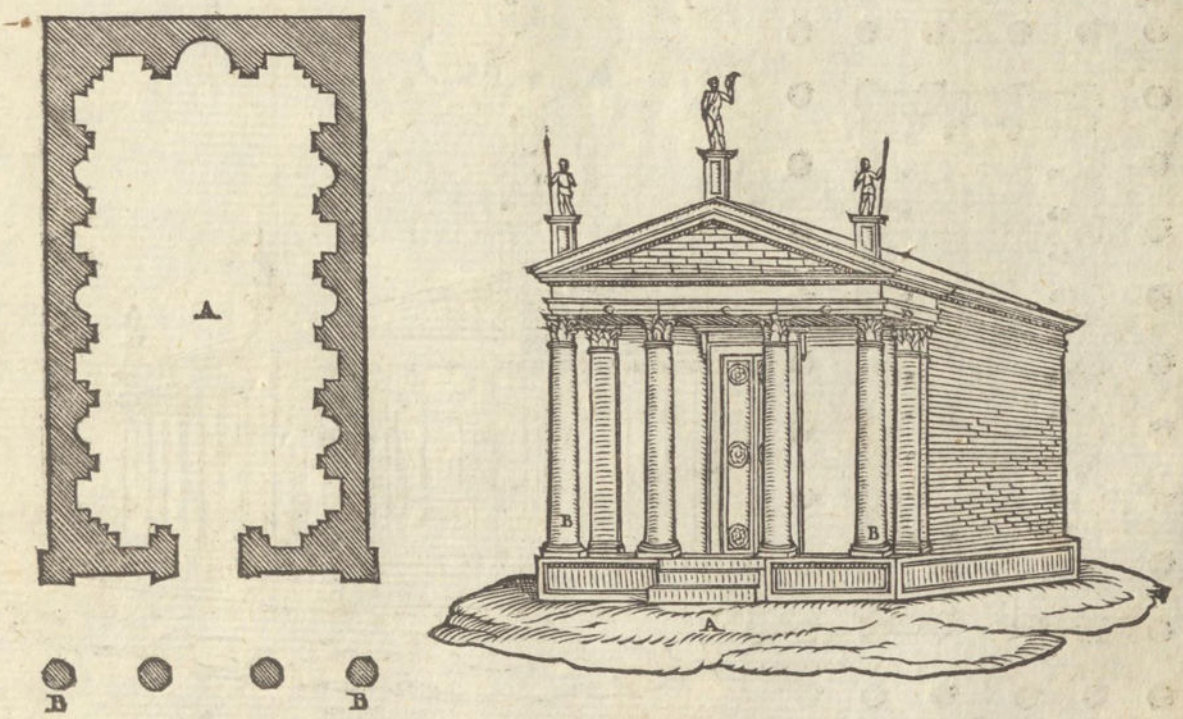
I. Il primo aspetto adunque è della facciata dinanzi, & della fronte del Tempio detto in Antis, nella quale sono ne gli angoli le pilastrate, & contraforti quadrati, & nel mezo colonne, che sostengono il frontespicio, & dirassi, à uso nostro, faccia in pilastri.

IL



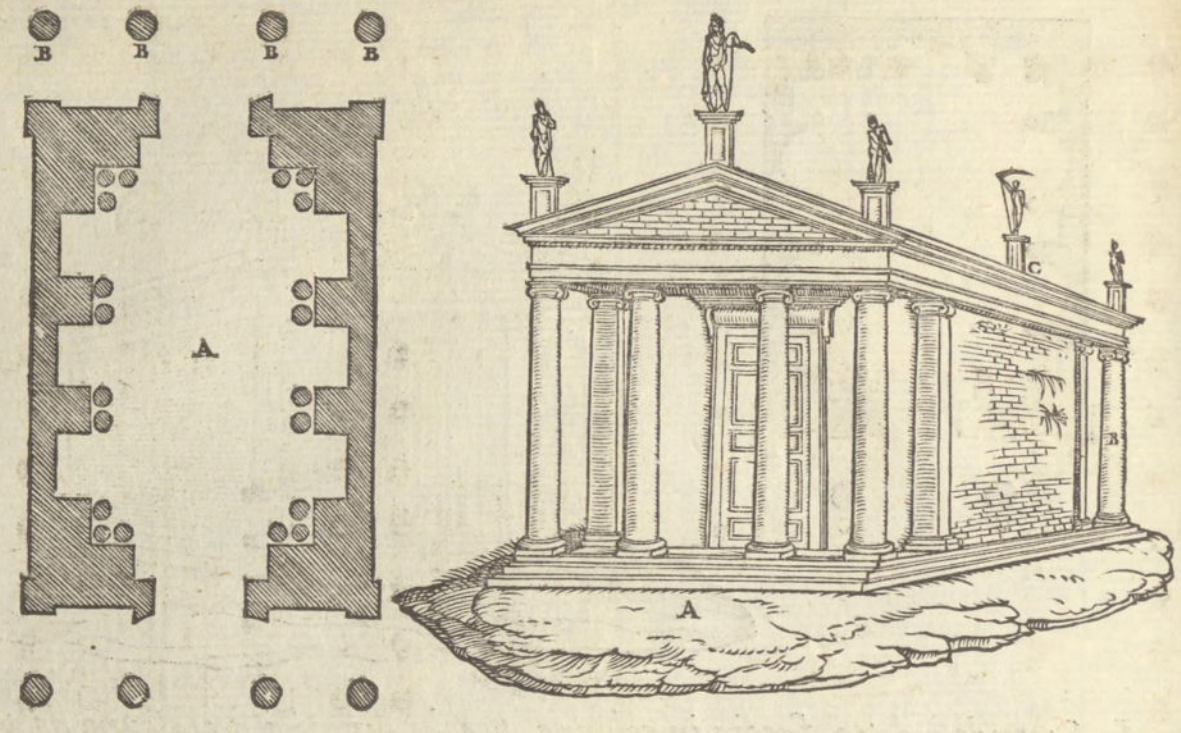
IL Secondo è detto faccia in colonne, perche dinanzi à ciascuno de' pilastri, che sono del primo aspetto è contraposta una colonna, & sopra di essa si appoggia un frontespicio: & questa forma è detta da' Greci πρόστυλος.

2° aspetto PROSTILLOS



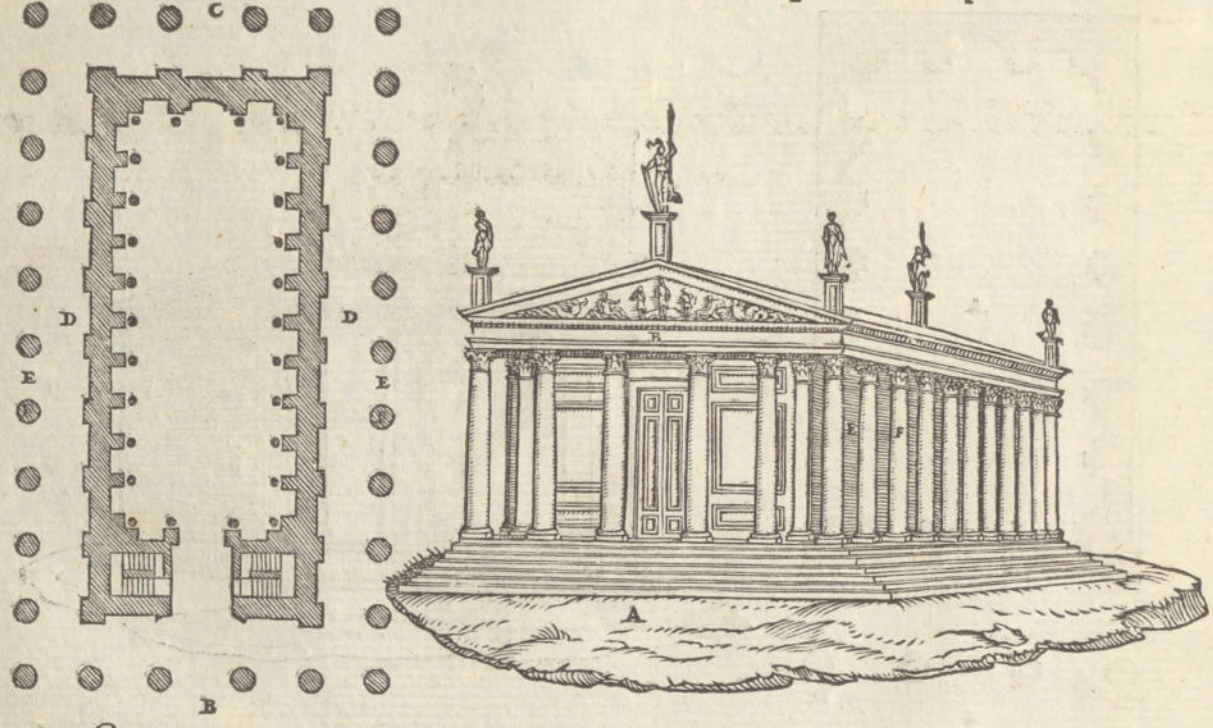
IL Terzo è detto ἀμφιπρόστυλος, perche s'aggiunge al sudetto aspetto dalla parte posteriore un'altra faccia simile di colonne, & di frontespicio.

3° aspetto ANPHIPROST



4 aspetto
RIPTEROS.

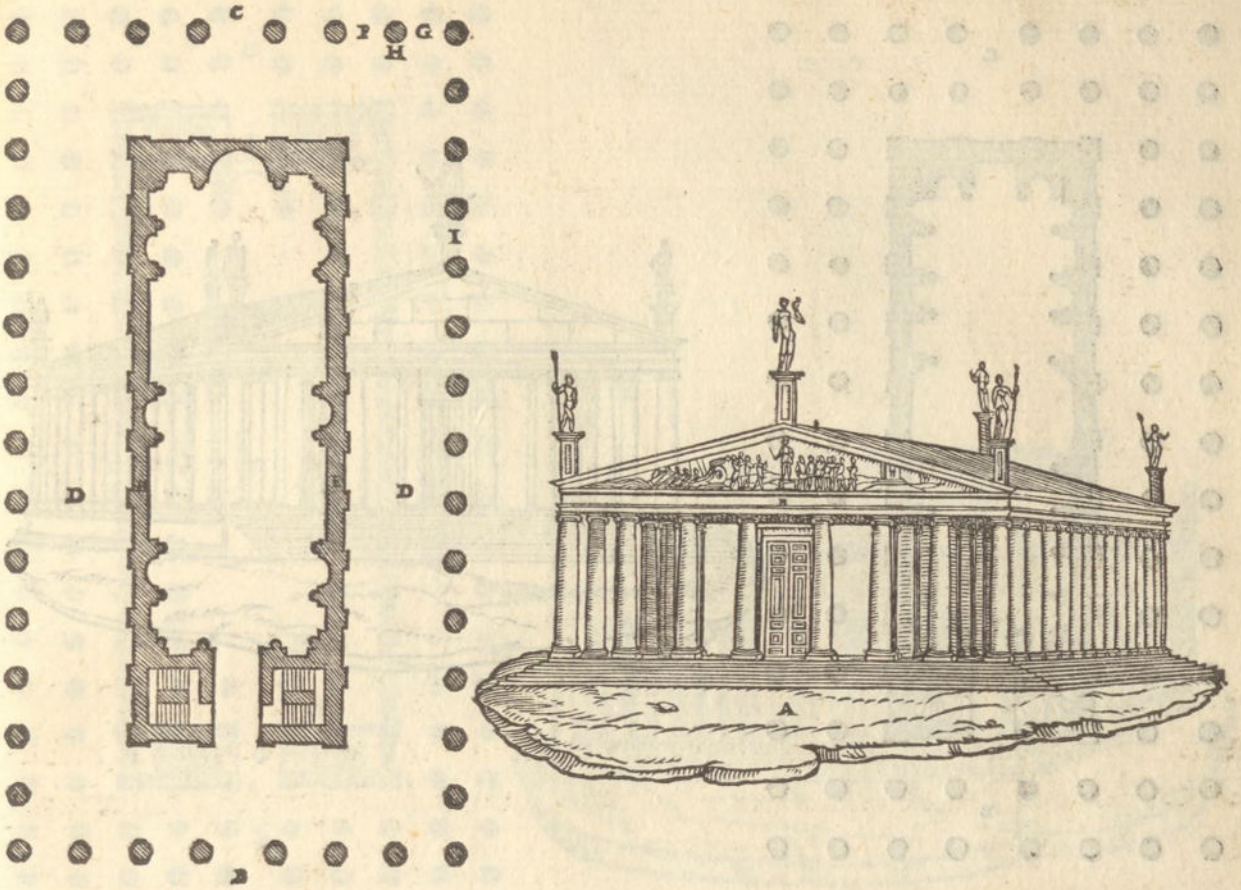
IL Quarto chiamasi περίπτερος, cioè alato d'intorno, & cinto di colonne: hà di dietro, & dinanzi sei colonne, ma dà lati vndici, includendoui quelle che sono angolari, le quali tutte fanno spatio, & portico.



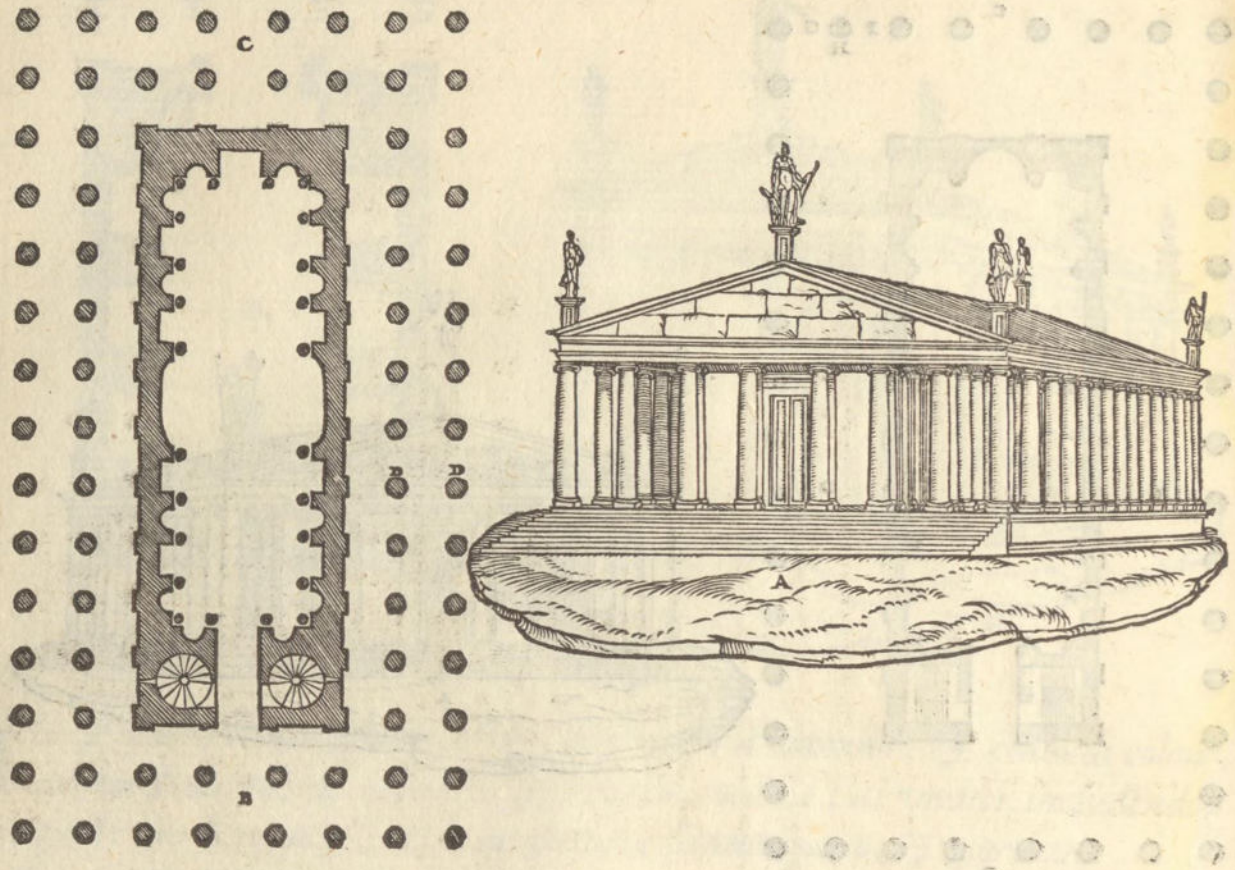
5 aspetto
EVDODIPTEROS.

IL Quinto nelle teste hà otto colonne, & ne' lati quindici, compresene similmente le angolari, & dicesi ψευδίπτερος.

IL



IL Sesto detto δίπτερος hà due ordini di colonne d'intorno, & fà come portico doppio, & in ambedue le teste otto colonne. δ. aspo DIPTEROS

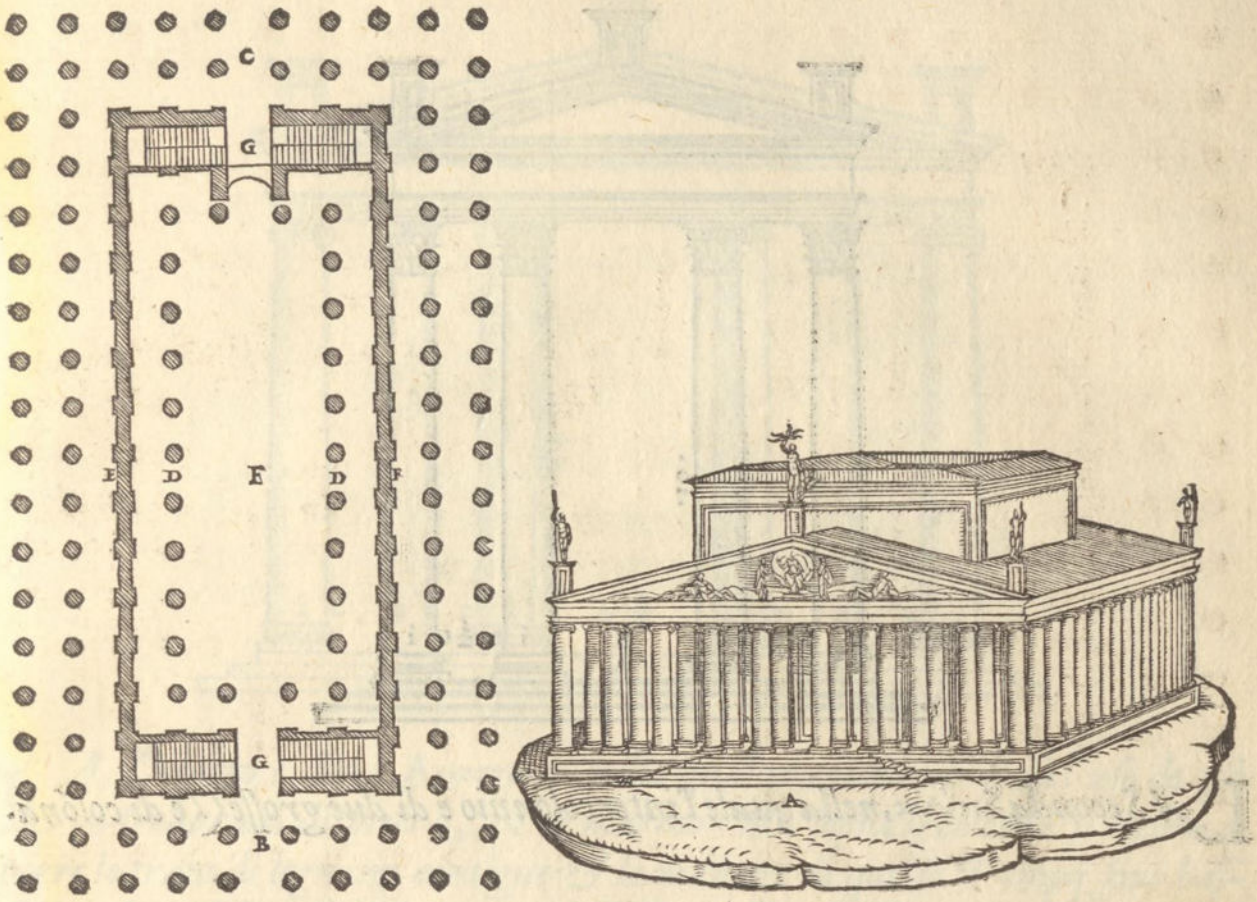


7. asputo

IPETHROS

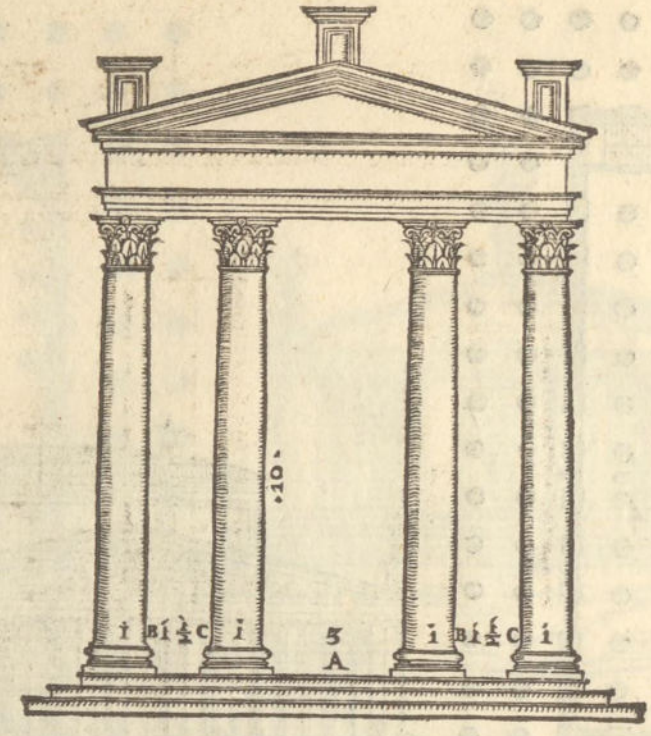
IL Settimo finalmente è l'ὕπαιθρος, cioè sotto l'aere: hà dieci colonne per testa, & nel resto è conforme al δίπτερος.

Hauendoci

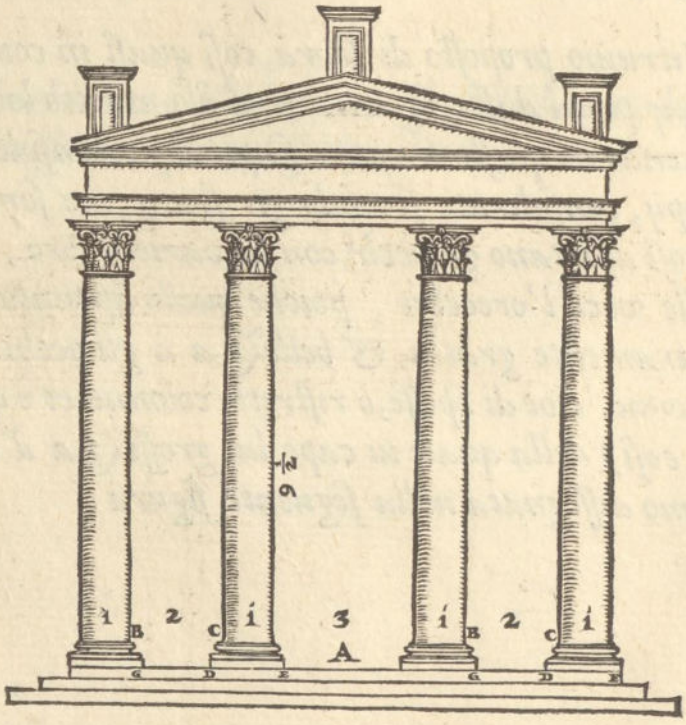


HAuendoci Vitruuio proposto di sopra, cosi quasi in confuso, la cognitione de' Tempij presa dalla figura, & dallo aspetto loro per certa sua osseruatione, discende in questo Secondo Capitolo à considerare cinque maniere di essi Tempij, considerate secondo gli spatij, che sono tra colonna, et colonna, i quali cosi dilettano gli occhi con la varietà loro, come le pause, & interualli delle voci l'orecchie, poiche quello appunto ch'è consonanza all'orecchie, è veramente gratia, & bellezza à gli occhi. La prima spetie chiama πυκνόστυλος, cioè di spesse, ò ristrette colonne, et è quella, nell'intercolonnio (per dir cosi) della quale ui cape la grossezza d'una colonna & meza, che vediamo dissegnata nella seguente figura.

S. espa
prim. es
PICNOSTILOS

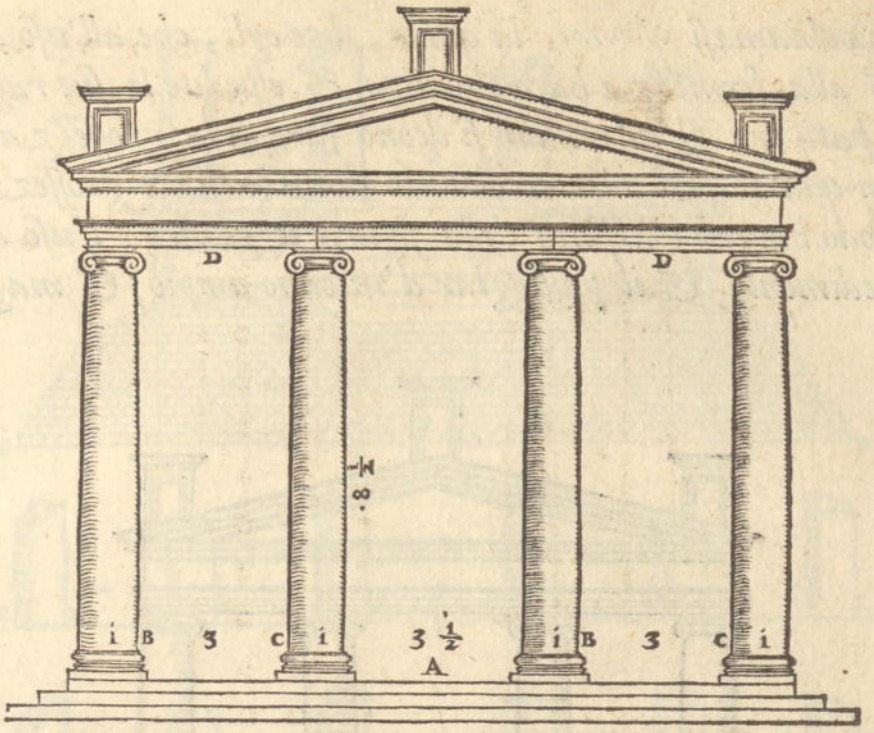


LA Seconda Σύστυλος, nella quale l'intercolonnio è di due grossezze di colõna.



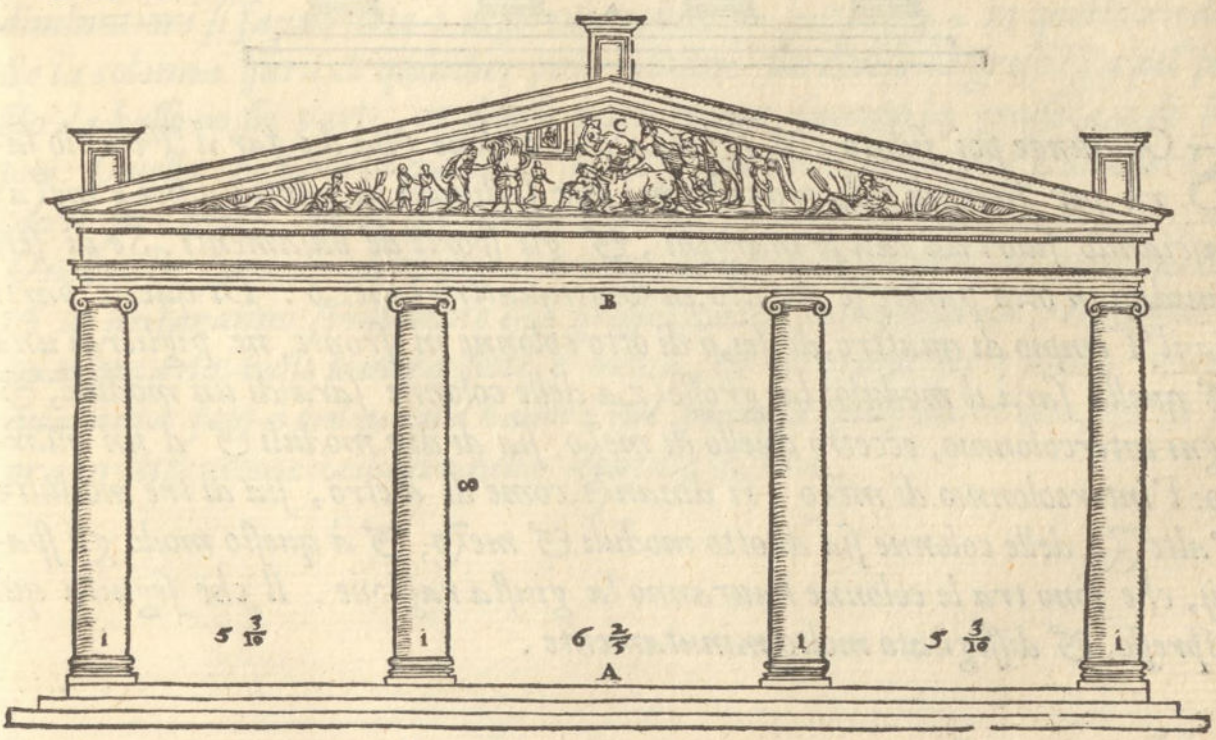
LA Terza διάστυλος, ch'è quando si può trapporre nello intercolonnio la grossezza di tre colonne.

LA



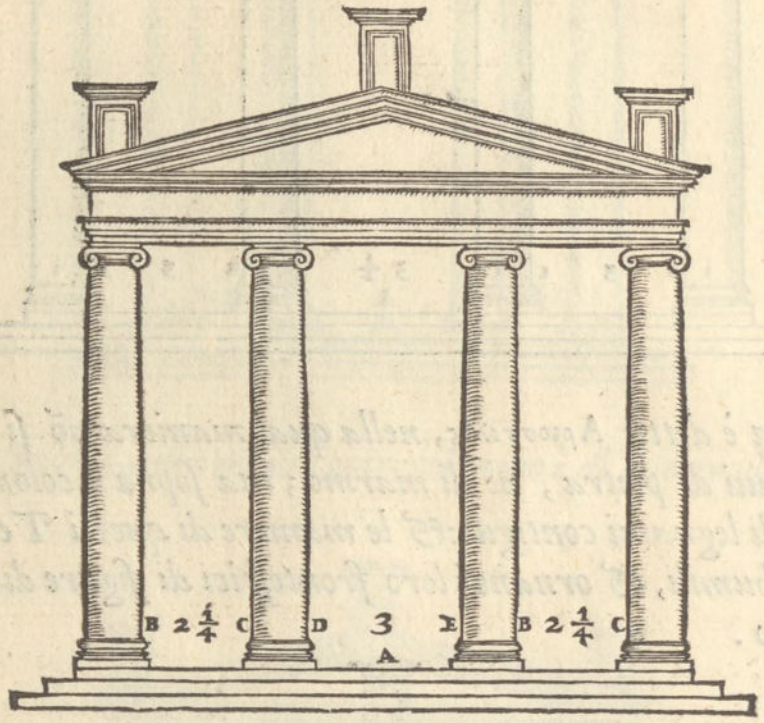
4 ispe

LA Quarta è detta Αραιοστιλος, nella qual maniera nõ ſi dà l'uſo de gli Architraui di pietra, nè di marmo; ma ſopra le colonne ſi hanno à porre le traui di legnami contigue: & le maniere di queſti Tempij ſono baſſe, larghe, & humili, & ornano i loro fronteſpici di figure di terra cotta, ò di rame dorato. AREOSTILO



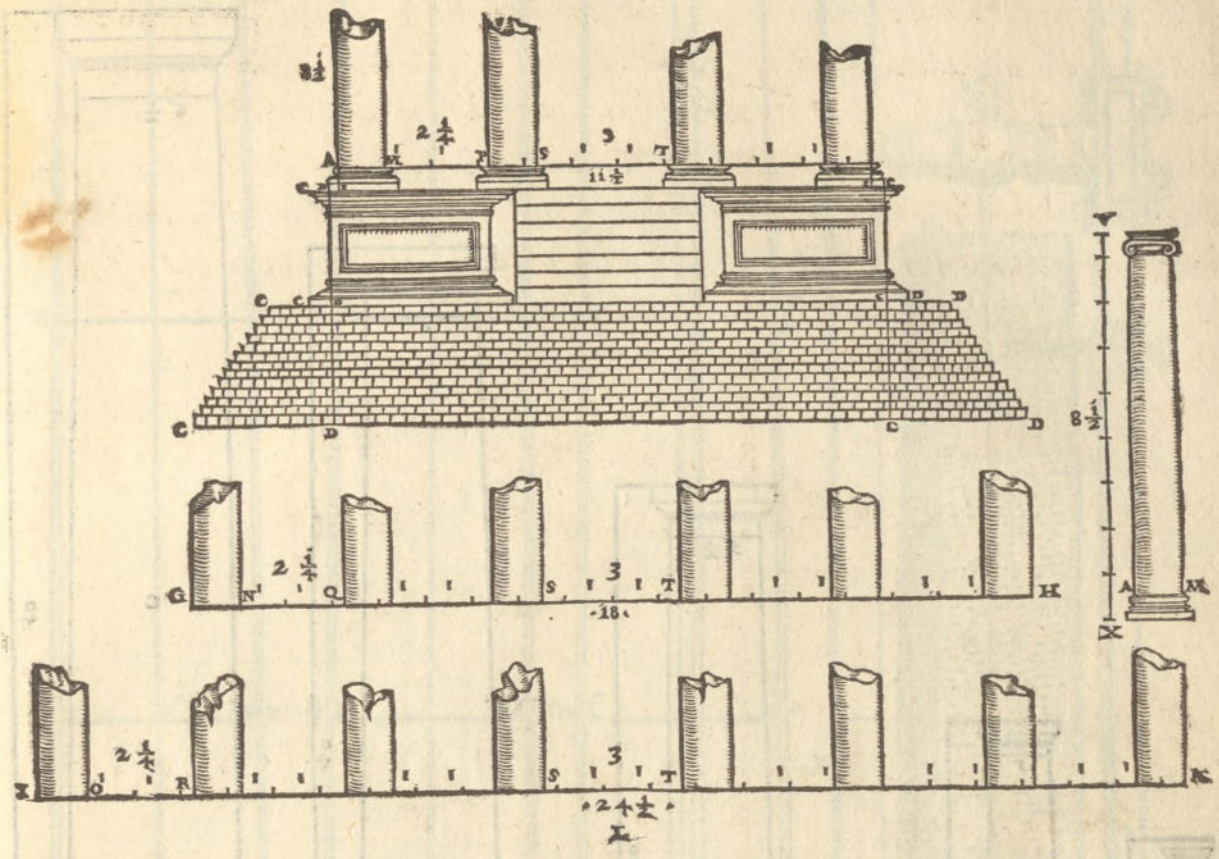
L'ultima

L'Vltima chiamasi εὔσυλος, la quale, dice egli, che all'uso, alla bellezza, & alla fermezza hà molto uiue, & espedite le sue ragioni; percioche gli spatij tra gl'interualli si deono fare della grossezza di due colonne & un quarto, & l'intercolonnio di mezo di tre grossezze: perche à questo modo hauerà l'aspetto della figura leggiadro, l'uso dell'entrata senza impedimento, & il passeggiar d'intorno ampio, & magnifico.

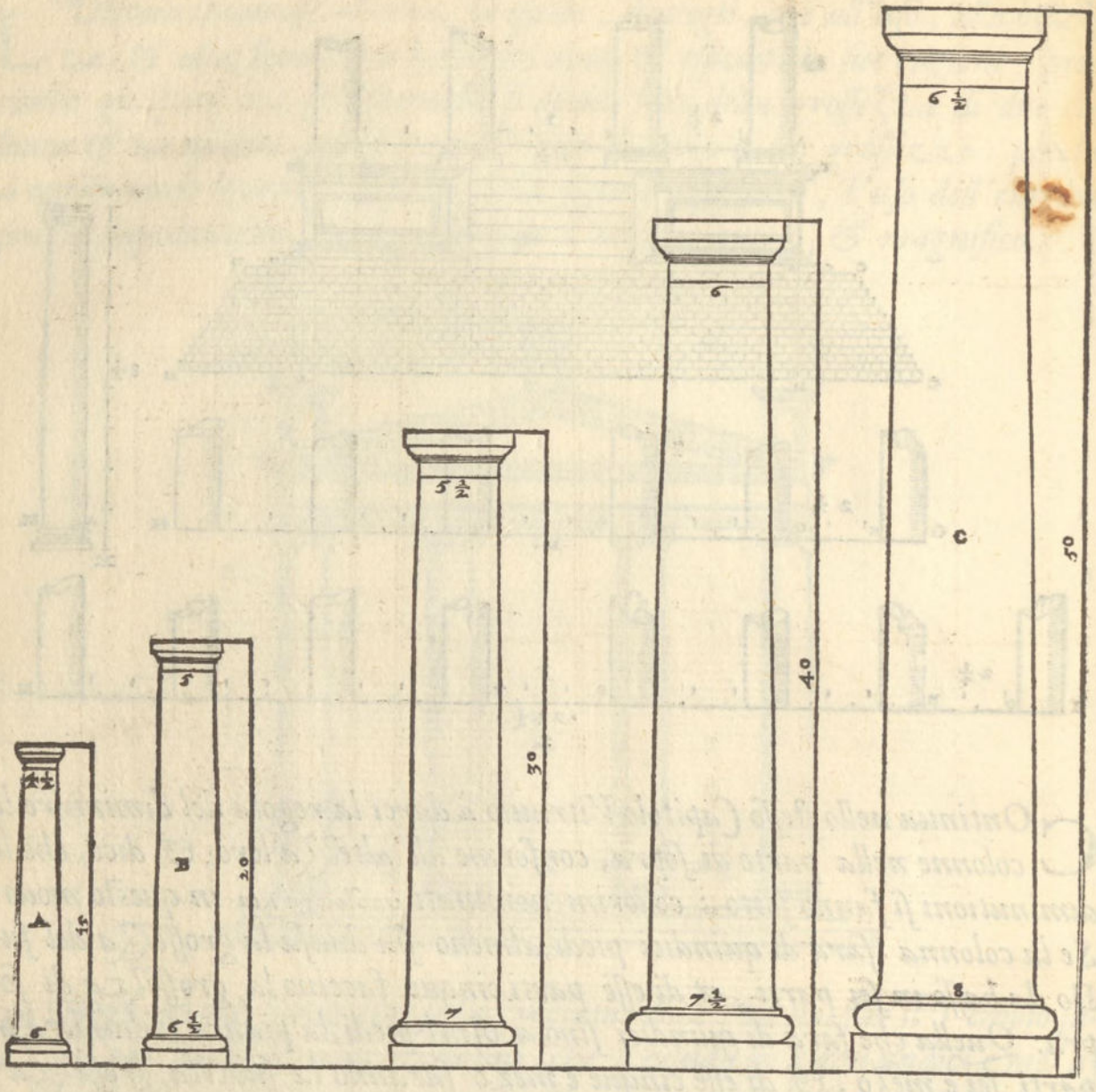


SOggiunge poi subito, che se la facciata, doue s'hà da far il Tempio sarà per farlo di quattro colonne, che si diuida in parti undici e meza; lasciando fuori dà lati le margini, & gli sporti de' basamenti. Se di sei, diuidasi in otto parti; se di otto, in vintiquattro e mezo. Di queste parti sia il Tempio di quattro, di sei, ò di otto colonne in fronte, ne piglierai una & quella sarà il modulo: la grossezza delle colonne sarà di un modulo, & ogni intercolonnio, eccetto quello di mezo, sia di due moduli & d'un quarto: l'intercolonnio di mezo, sì dinanzi, come di dietro, sia di tre moduli: l'altezza delle colonne sia di otto moduli & mezo; & à questo modo gli spatij, che sono tra le colonne hauranno la giusta ragione. Il che seguita quì espresso, & dissegnato molto minutamente.

Continua

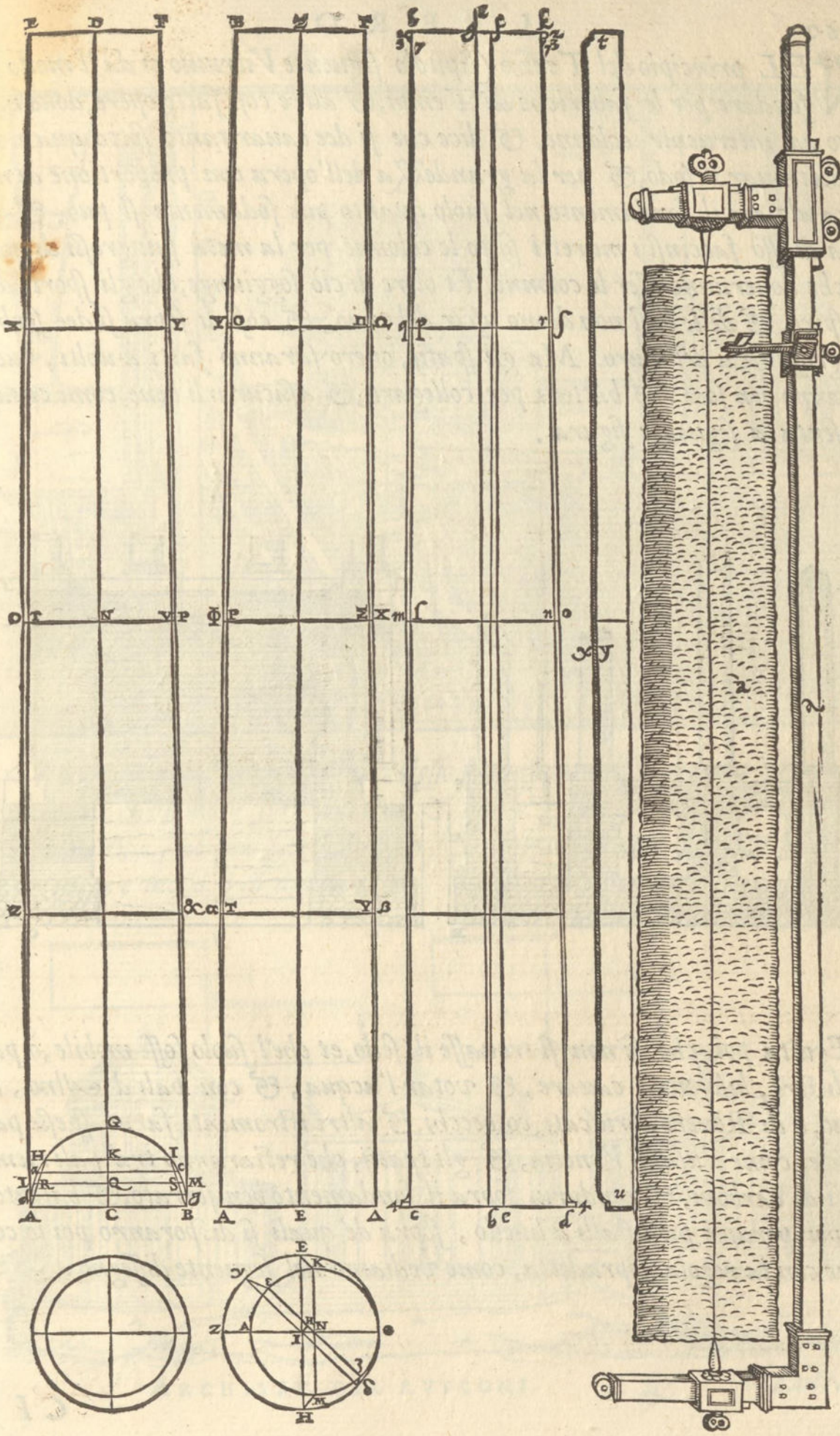


CONtinua nello stesso Capitolo Vitruuio à darci la regola del diminuire le colonne nella parte di sopra, conforme all'altezza loro; & dice, che le diminutioni si fanno sotto i collorini nominati ὑποτραχήλια in questo modo: Se la colonna sarà di quindici piedi, almeno sia diuisa la grossezza del fusto da basso in sei parti, et di esse parti cinque faccino la grossezza di sopra: Quella che sarà di quindici sino à vinti piedi, la pianta si diuiderà in parti sei e mezo, & di esse cinque e mezo faranno la sudetta grossezza: Quella che sarà di vinti sino à trenta, diuidasi la pianta in sette parti; & le sei faranno similmente essa grossezza: & cosi quella da trenta sino à quaranta dal basso hauerà sette e mezo, & di sopra sei e mezo: & da quaranta sino à cinquanta hauerà nel piede la diuisione in otto, & di sopra in sette; come vediamo nella seguente figura.

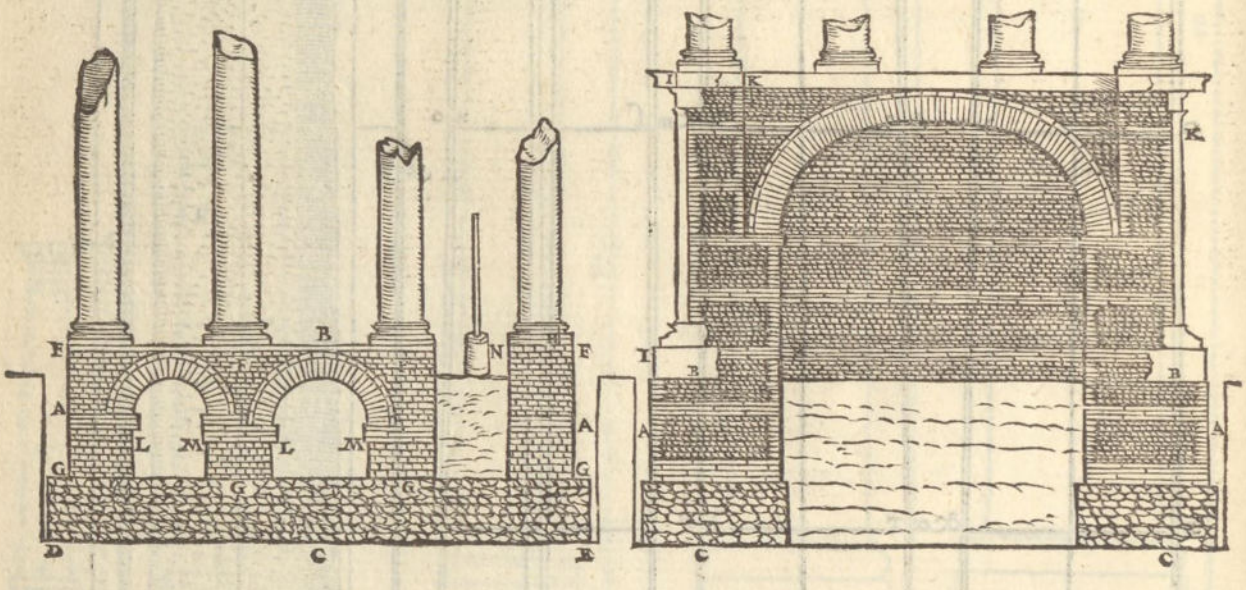


IL modo di raſtremare le colonne, et ridurle ſecondo le ſudette proportioni nel uero, & regolato eſſer loro, da diuerſi ualent'huomini è ſtato meſſo in atto pratico; & quelli che ſono della profeſſione lo conoſceranno molto bene dalla ſeguente figura diſſegnata con tutte le ſue ragioni: & però baſterà di hauerla collocata quì nel luogo ſuo, non hauendo noi per hora altro fine, che di ordinar coſi ſommariamente queſte figure, che habbiamo, come dicemmo nel principio, aggiungẽdoui, coſi di paſſaggio, quel poco, che ci pare per dichiaratione d'alcune coſe, che ci occorrono. Ma più innanti, doue ſi parla delle colonne Doriche, che hanno la medeſima proportione, in queſta parte ſi hauerà il modo diſſegnato anco più diſtintamente.

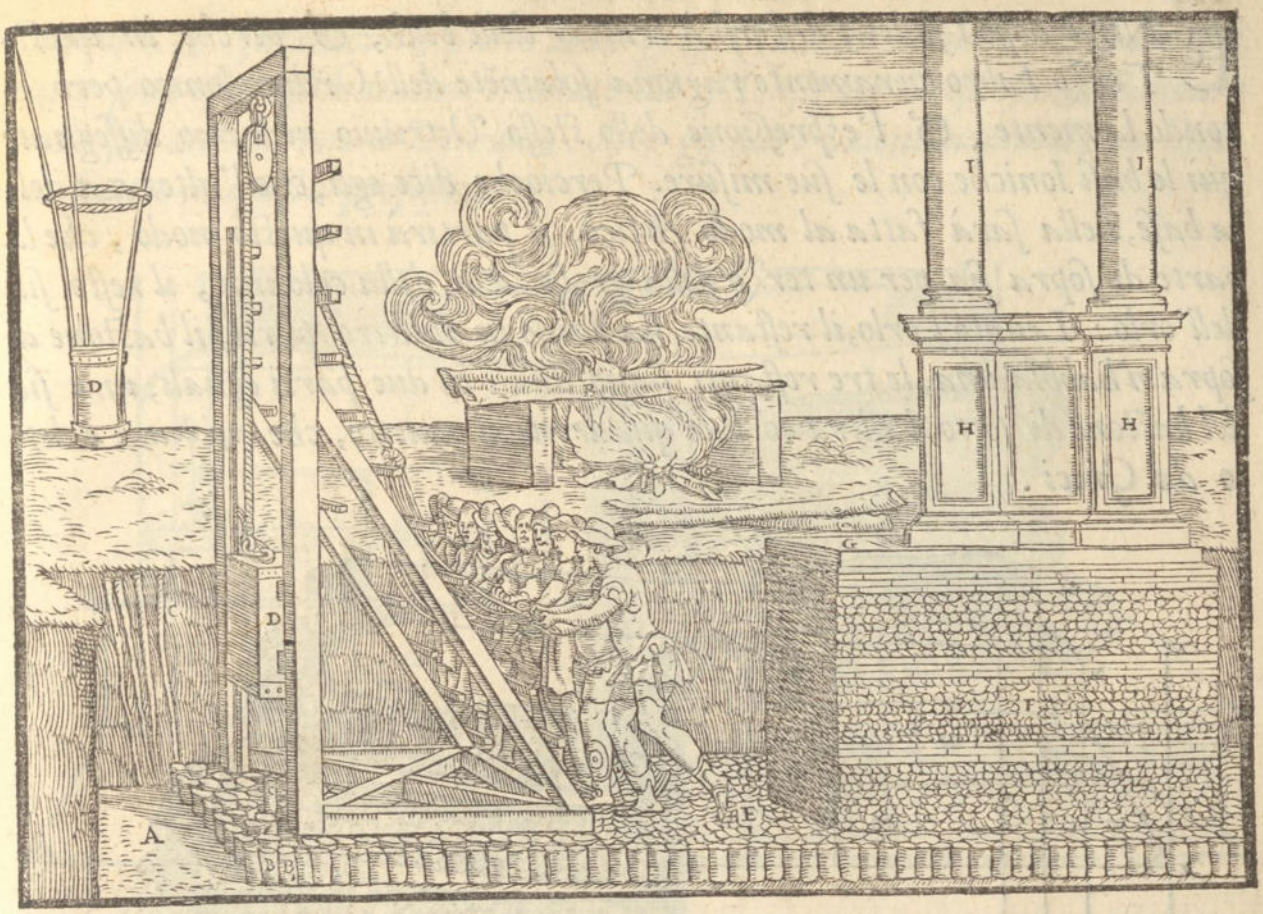
NEL



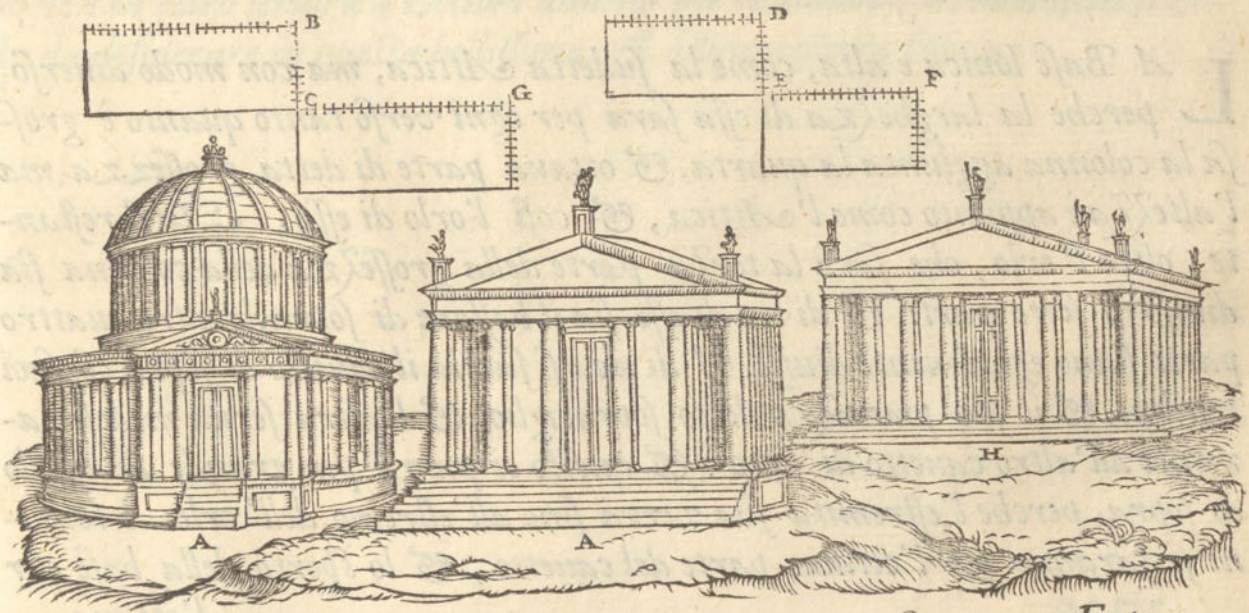
NEL principio del Terzo Capitolo seguente Vitruuio ci dà'l modo del fondare per le fabbriche de' Tempi, & altre cosi fatte opere, doue habbino ad interuenir colonne, & dice che si dee cauar tanto sotto quanto si possa trouar il sodo, & per la grandezza dell'opera con proportione di misura alzare il fondamento nel suolo quanto più sodamente si può; & sopra di esso faccinsi i muretti sotto le colonne per la metà più grossi di quello che doueranno esser le colonne. Et oltre di ciò soggiunge, che gli sporti delle spire, & delle basi non deono uscir del viuo, & cosi di sopra si dee serbar la grossezza del muro. Ma gli spatij, ouero saranno fatti à uolti, ouero saranno ben sodi, & battuti per collegarli, & assicurarli bene, come ci rappresenta la seguente figura.



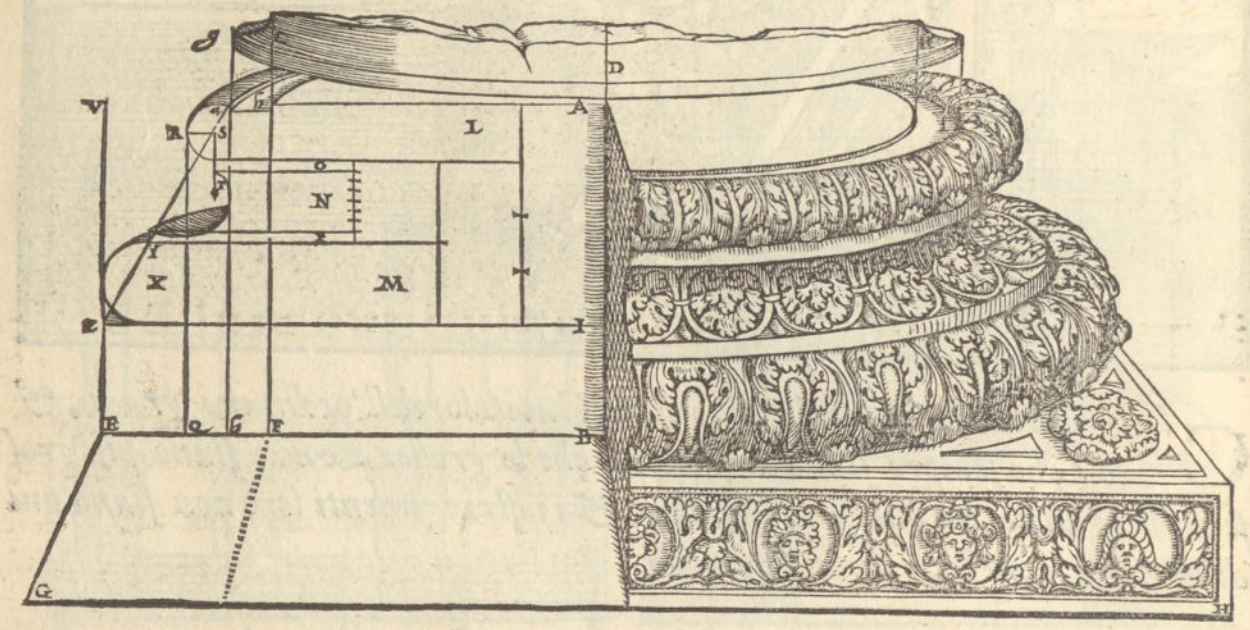
SEguita poi, che se non si trouasse il sodo, et che'l suolo fosse mobile, ò palustre, bisognerà cauare, & votar l'acqua, & con pali d'Alno, di Oliuo, ò di Rouere abruscati, co' becchi, & altri istromenti farne spesse palificate, come s'usa in Venetia, & gli spatij, che restaranno tra' pali riempier i di carboni, & condurui sopra il fondamento ben serrato, & battuto, & poi porui i piedestalli à liuello, sopra de' quali si disporanno poi le colonne con la regola sopradetta, come vediamo nel seguente dissegno.



CI dà Vitruuio la regola nello stesso Capitolo dell'ordinar i gradi, & vuole che sempre siano dispari: & che le grossezze non siano più grosse di dieci dita, nè più sottili di noue, & i ristringimenti loro non siano più di un piede e mezo, ò di due al più.

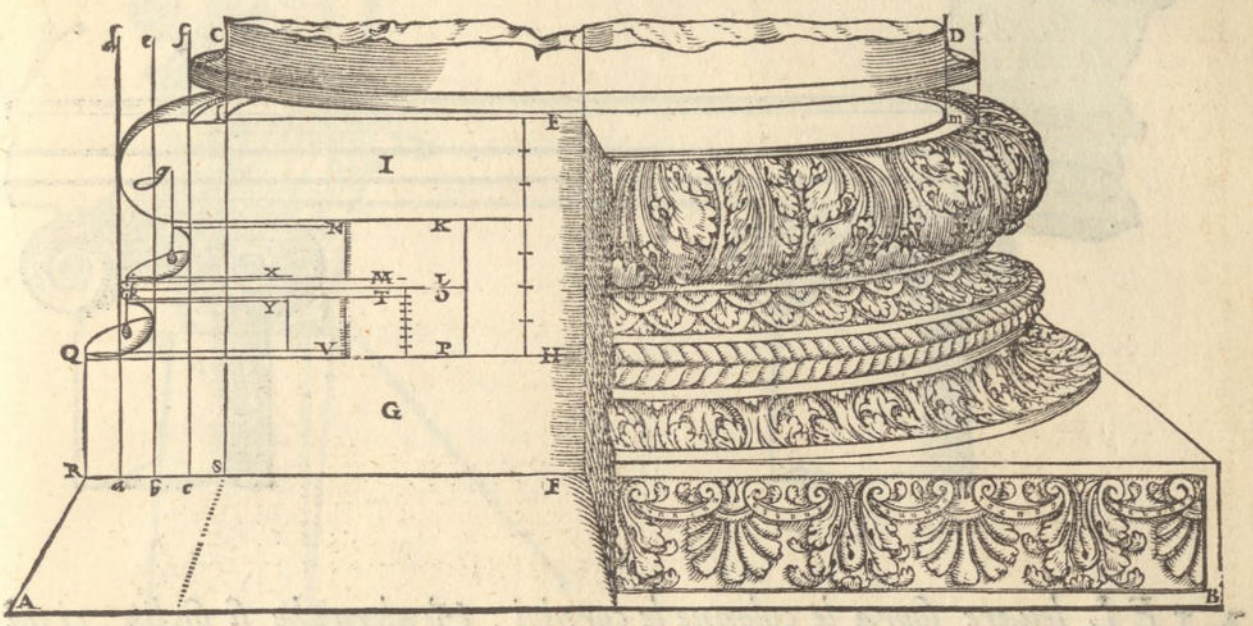


ENtra dopo i ſudetti diſcorſi à trattar delle baſi, & perche in queſto Terzo Libro veramente ragiona ſolamẽte dell'Ordine Ionico; però ſecondo la mente, & l'eſpreſſione dello ſteſſo Vitruuio uedremo diſſegnate quì le baſi Ioniche con le ſue miſure. Percioche, dice egli, che l'altezza della baſe, s'ella ſarà fatta al modo Attico, ſi partirà in queſto modo, che la parte di ſopra ſia per un terzo della groſſezza della colonna, il reſto ſia dell'orlo: Leuato l'orlo, il reſtante ſia diuiſo in quattro parti, il baſtone di ſopra n'habbia una, le tre reſtanti ſiano diuiſe in due parti eguali, una ſia del baſtone di ſotto, l'altra co' ſuoi quadretti al cauetto, che τρόχιλος è detto da' Greci.



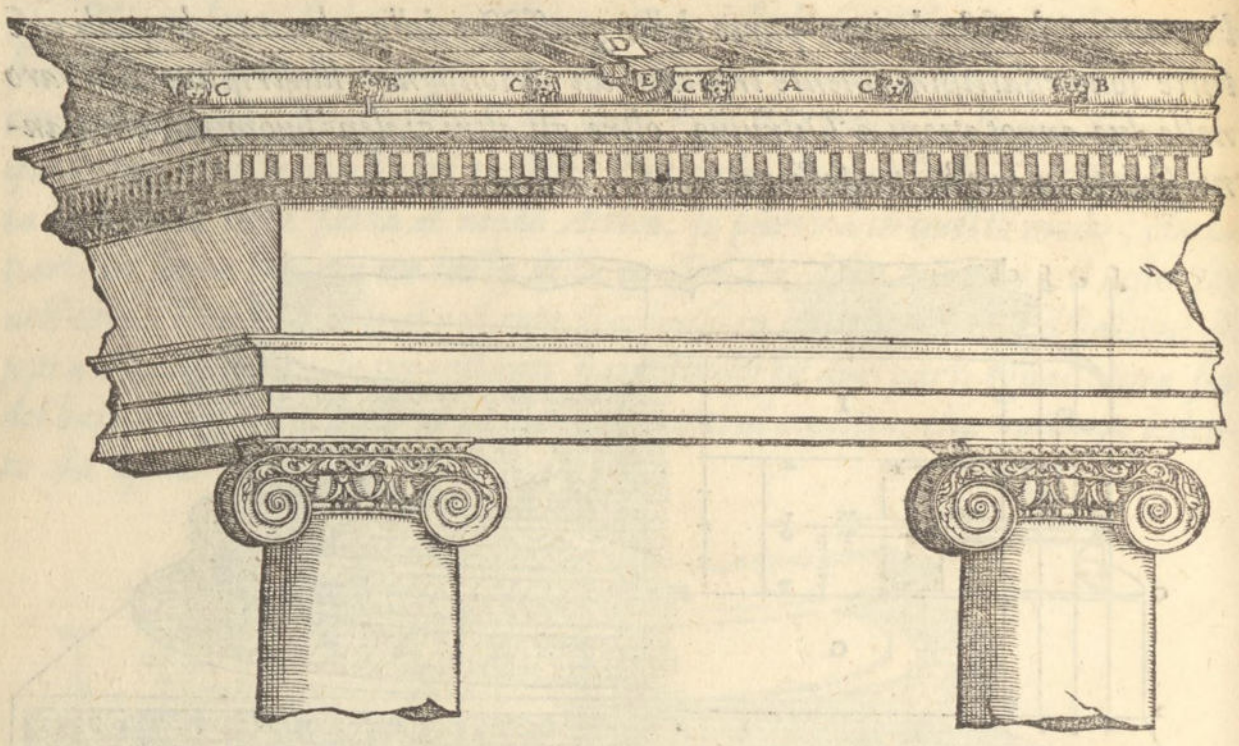
LA Baſe Ionica è alta, come la ſudetta Attica, ma con modo diuerſo; perche la larghezza di eſſa ſarà per ogni verſo tanto quanto è groſſa la colonna aggiunta la quarta, & ottaua parte di detta groſſezza; ma l'altezza è appunto come l'Attica, & coſi l'orlo di eſſa. Ma il reſtante, oltre l'orlo, che ſarà la terza parte della groſſezza della colonna ſia diuiſo in ſette parti, & di tre di eſſe ſia il baſtone di ſopra, le altre quattro parti ſiano egualmente diuiſe, & di una ſi faccia il cauetto di ſopra co' ſuoi tondini, & il ſuo pianuzzo detto ſopraciglio, & l'altra ſerua medeſimamente all'altro cauetto di ſotto: & queſto ci parrà più grande di quello di ſopra; perche l'eſtremità ſua verrà ſino all'eſtremo dell'orlo. I tondini ſi faranno per l'ottaua parte del cauetto, & lo ſporto della baſe per l'ottaua,

l'ottaua, & seſtadecima parte della grosseZZa della colonna: le quali cose tutte sono essattissimamente trattate da Monsignor Illustrissimo Barbaro nelle sue annotationi à Vitruuio: oltre gli altri valent'huomini, che hanno scritto in questa professione.

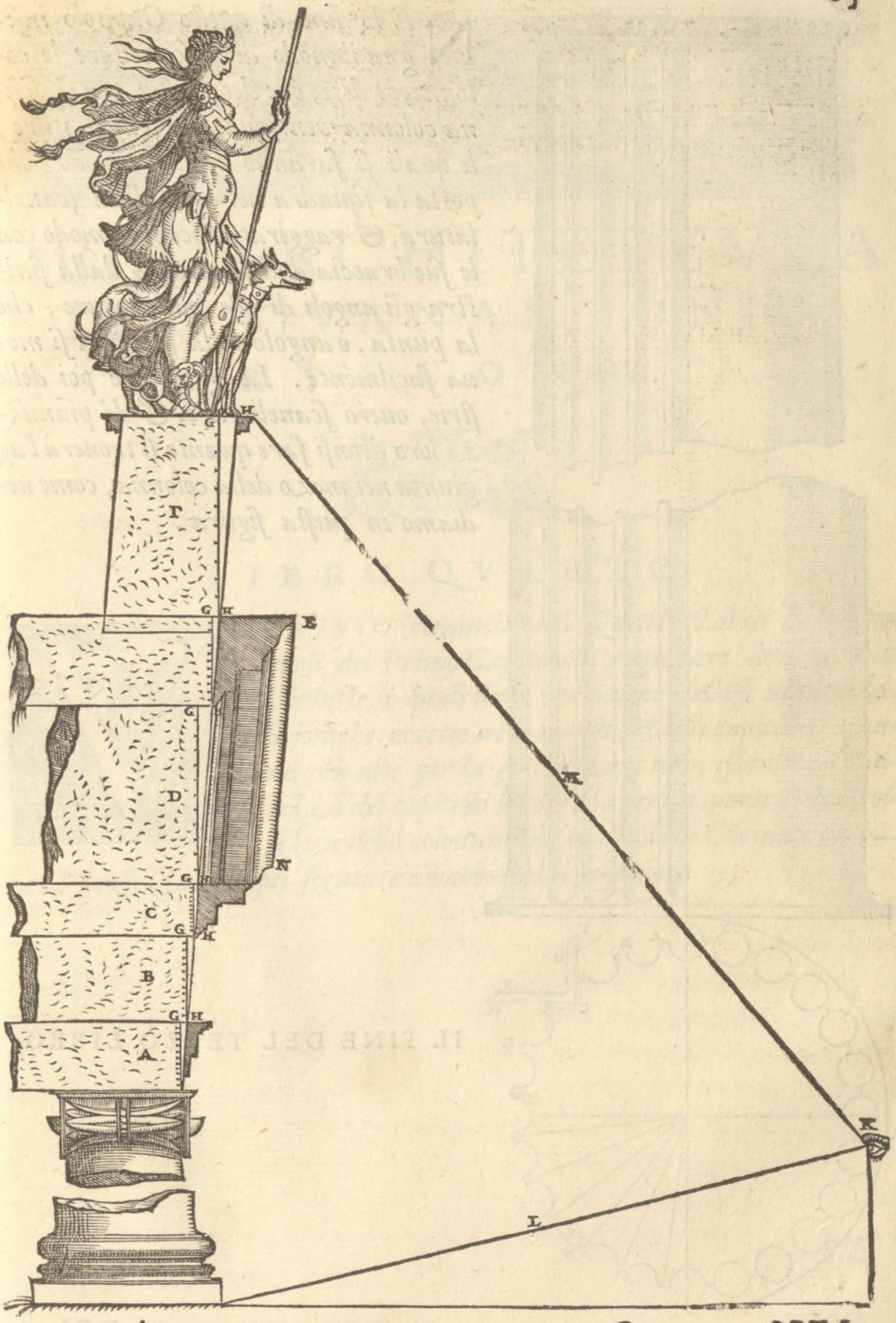


QVI ui mancano alcune altre figure per esprimerci in disegno quello che in discorso ci uiene trattato da Vitruuio nel rimanente di questo Capitolo, che sarebbono due misure di capitelli, & le regole de' fregi, & delle cornici dell'ordine Ionico: questa sola seguente n'habbiamo, la quale quando non in altro seruirà a' Lettori almeno per testimonio del molto, che ci resta da desiderare in questa bellissima, & diligentissima fatica.

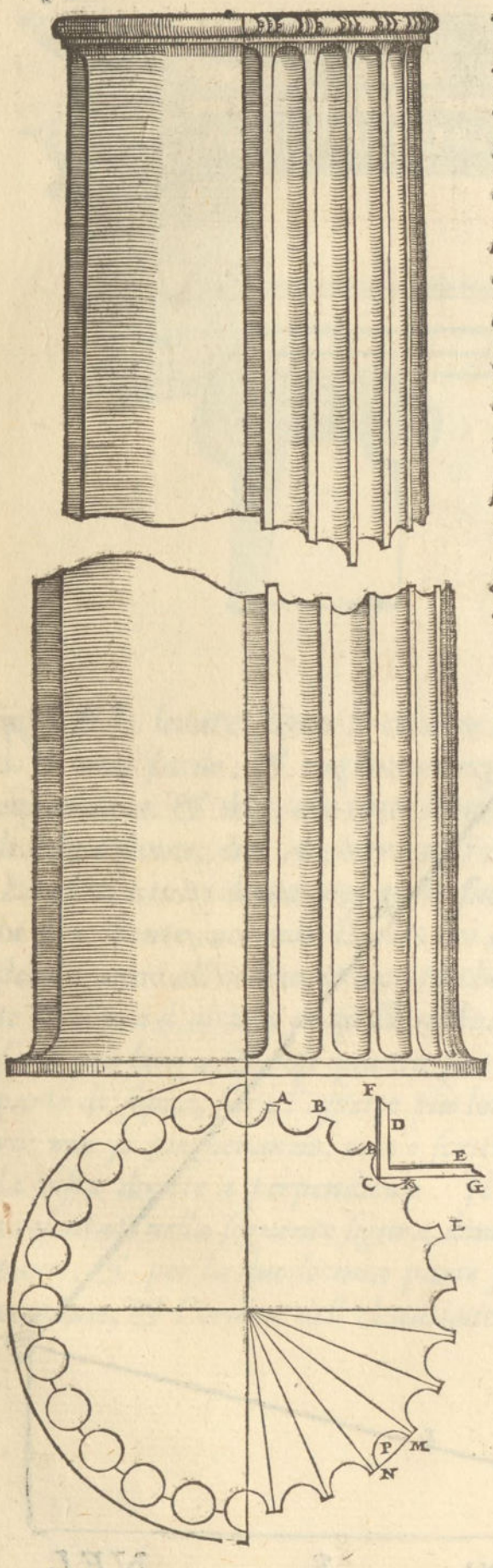
NEL



NEL leuare ſopra le colonne le cornici, & altro che ſi ſoglia, ci dà una facile, & ragioneuol regola perche la viſta non habbia ad eſſer ingannata. & dice, che tutte le membra, che deono andar ſopra i capitelli delle colonne, cioè Architraui, Fregi, Gocciolatoi, Timpani, Faſtigi, & Pilaſtrelli, tutti deono piegar in fuori per la duodecima parte ciaſcuno della ſua fronte; accioche ſtando noi à dirimpetto alle fronti; ſe due linee ſi ſtenderanno all'occhio, et una toccherà la parte di ſotto, & l'altra la parte di ſopra d'alcuno di quelle mẽbra; quella che toccherà la parte ſuperiore ſarà più lunga, & coſi quanto più lungo il uedere della linea procede nella parte di ſopra, ſarà l'aſpetto più lontano, & che pieghi dentro uerſo il muro: ma ſe piegheranno, com'è ſcritto di ſopra, all'hora ci ſembreranno alla viſta diritte à perpendicolo. Il che uediamo diligentiſsimamente rappreſentato nella ſeguente figura, doue tutte le membra ſono partite in dodici parti, & per la duodecima parte ſi ſporgono in fuori per regolare la proportione, & l'ordine dell'eleuatione, ſecondo il ſudetto documento.



ARCHITET. DEL RVSCONI. R NEL



NEL fine di questo Capitolo insegna il modo dello scanellare le colonne, et dice, che deono esser per ciascuna colonna ventiquattro scanellature, le quali si faranno in questo modo, che posta la squadra nel cauo della scanellatura, & raggirata, tocchi in modo con le sue braccia dalla destra, & dalla sinistra gli angoli di esse scanellature, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente. Le grossezze poi delle strie, ouero scanellature, & de' pianuzzi loro deonsi fare quanto si troverà l'aggiunta nel mezo della colonna, come uediamo in questa figura.

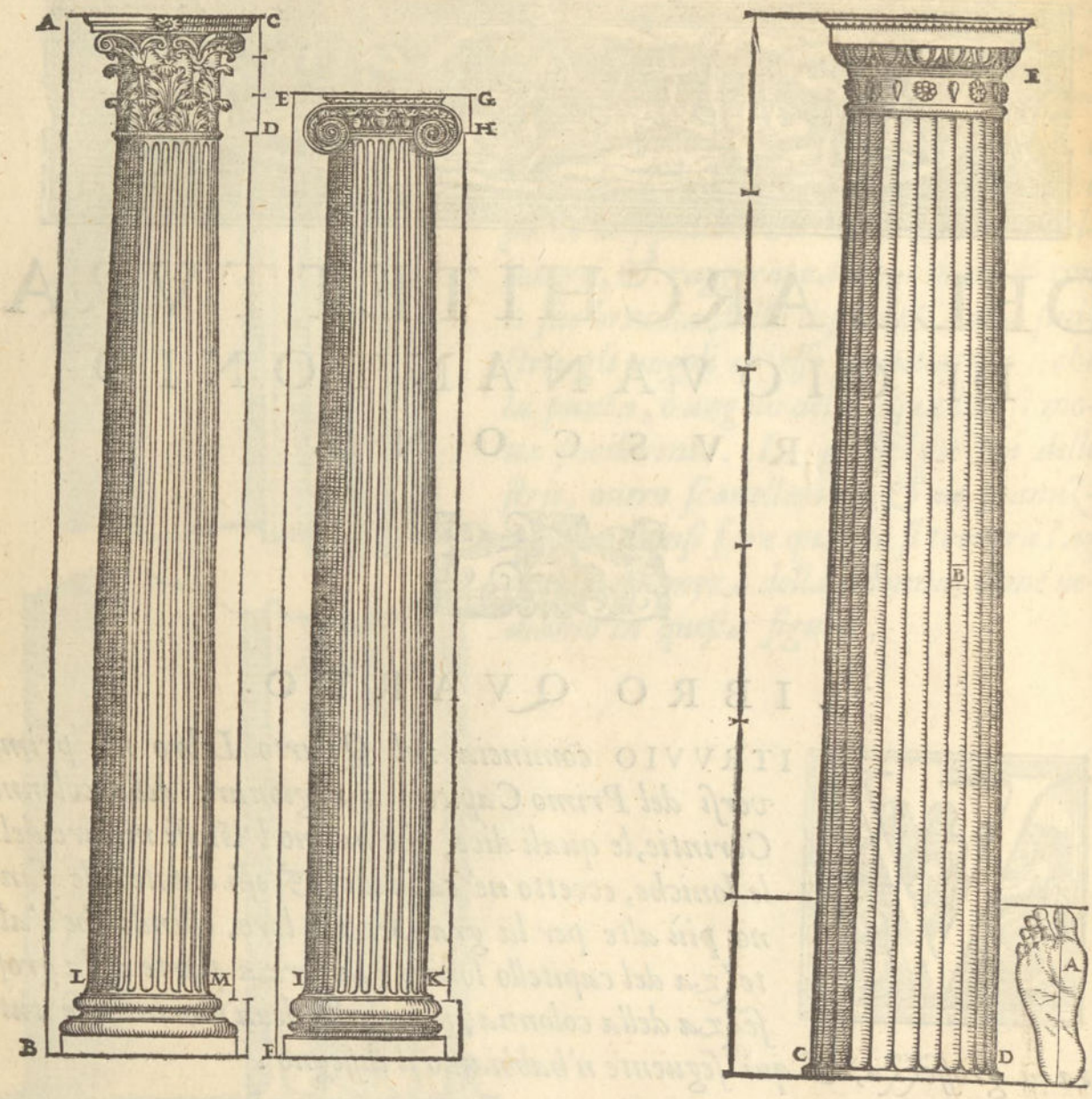
IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

LIBRO QVARTO.

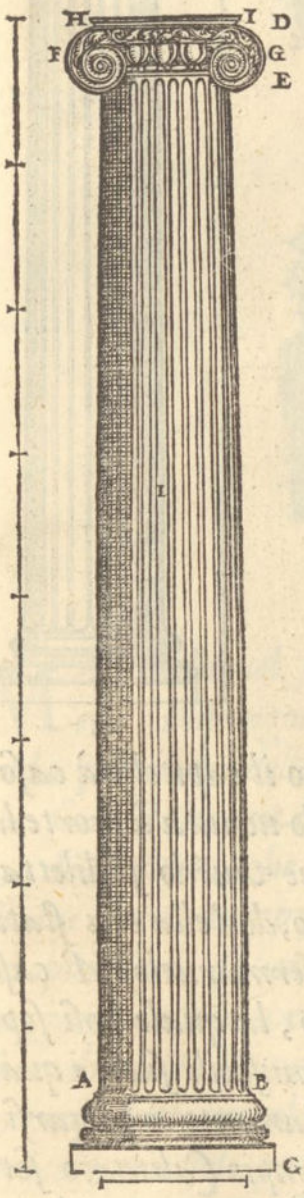
VITRVVIO *comincia nel Quarto Libro ne' primi versi del Primo Capitolo à ragionare delle colonne Corintie, le quali dice, che hanno l'istesse misure delle Ioniche, eccetto ne' capitelli, & essi capitelli le fanno più alte per la grandezza loro, essendo che l'altezza del capitello Ionico è la terza parte della grossezza della colonna; ma quello della Corintia è tutta la grossezza, & quì seguente n'habbiamo il dissegno.*



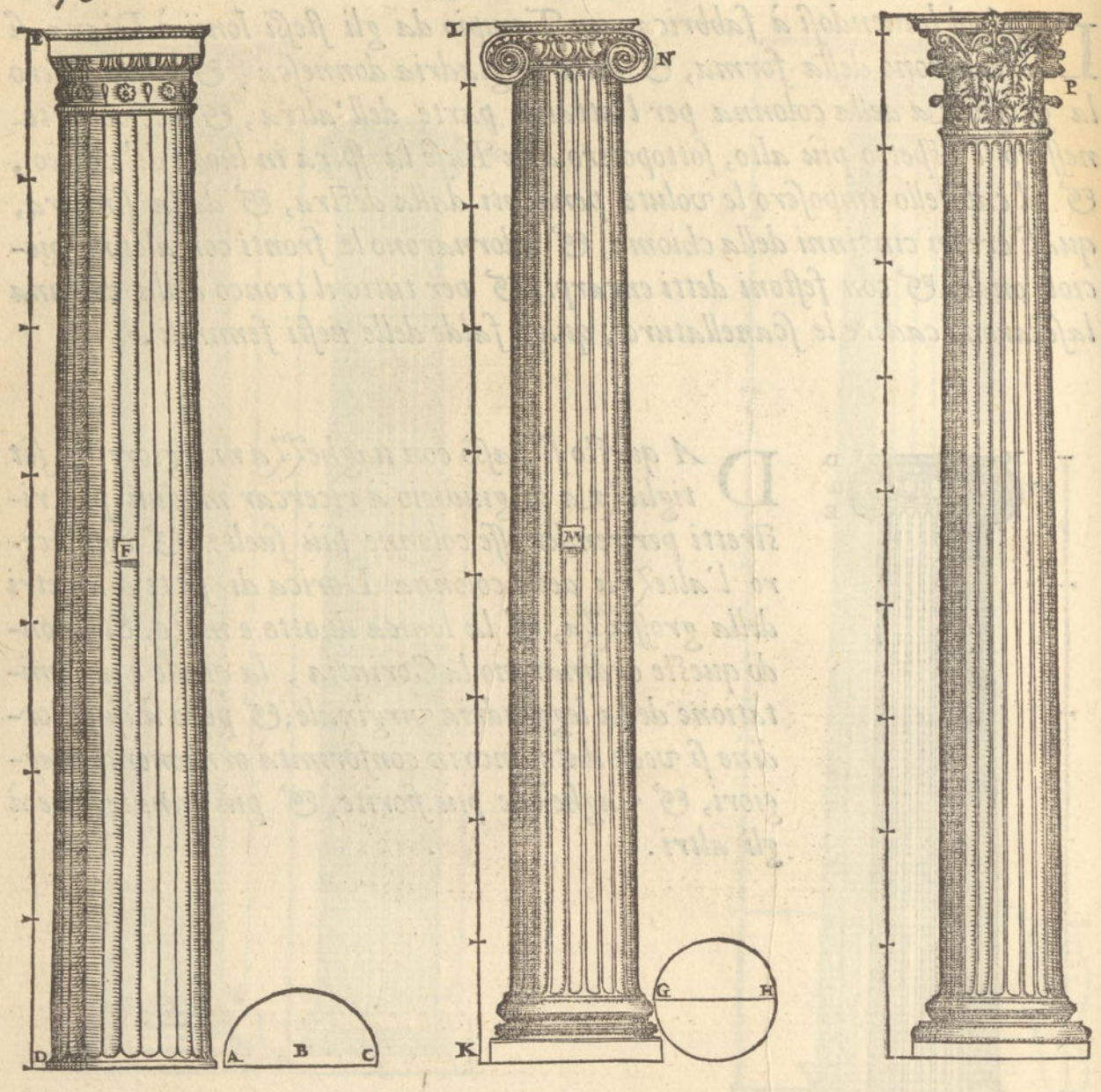
SE n'entra poi à narrarci, come gli ordini tutti, & Ionico, & Dorico, & Corintio fossero denominati ne' principij loro, recitando alcune historie di quei tempi, & si conduce à quel Tempio, che nella Ionica fu fabbricato ad Apollo Pannionio, detto da loro Dorico; perche da prima lo uidero fatto nella Città de' Doriesi, doue dice, che volendoui metter le colonne, & non hauendo per ancora le simmetrie di esse, accioche potessero regger al peso con qualche uaghezza di proportione, misurarono la pianta del piede virile, & di quella grossezza facendo da basso il fusto della colonna la leuarono sei fiate tanto in altezza da terra col suo capitello.

Dapoi

DApoi hauendosi à fabbricar un Tempio da gli steßi Ionij à Diana, si seruirono della forma, & della leggiadria donnesca; & però fecero la grosseZZa della colonna per l'ottaua parte dell'altra, & accioche teneßero l'aßpetto più alto, ßottopoßero alla Baße la ßpira in luogo del calceo, & al capitello impoßero le volute pendenti dalla deßtra, & dalla ßinißtra, quaßi creßpi cincinni della chioma, & adornarono le fronti con alcune picciole onde, & con feßtoni detti encarpi, & per tutto il tronco della colonna laßciarono cadere le ßcanellature, quaßi falde delle ueßti feminili.



DA queßto ßi paßò con uagheZZa maggiore, & ßottiglieZZa di giudicio à ricercar moduli più rißtretti per render eßße colonne più ßuelte, & coßi fecero l'alteZZa della colonna Dorica di ßette diametri della großseZZa, & la Ionica di otto e meZo. Et ßecondo queßte ordinarono la Corintia, la quale è ad imitatione della leggiadria virginale; & però à queßt'ordine ßi vede dato anco in conformità ornamenti maggiori, & vagheZZe più fiorite, & più minute, che à gli altri.



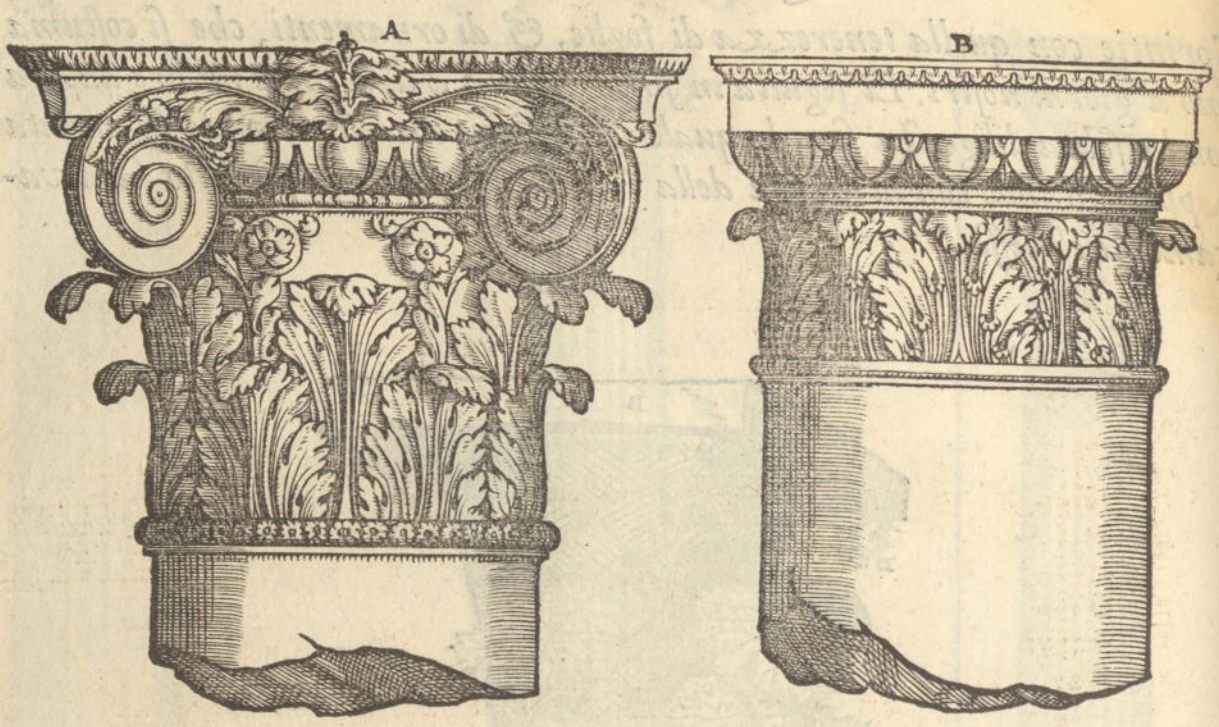
ALLE colonne Corintie recita Vitruuio, che fù dato il capitello à caſo. Perche una Vergine cittadina di Corinto, eſſendo uenuta à morte la ſua nutrice, raccolti tutti quei vaſi, de' quali eſſa Vergine viuẽdo ſi dilettaua, poſtili in un ceſto, lo collocò in memoria ſua nel luogo, dou'ella era ſtata ſepolta, & ui poſe ſopra una tegola per maggiormente fermaruelo. A caſo il ceſto uenne ad eſſer poſto ſopra una radice di Acanto, la quale coſi ſoppreſſa mandò fuori da' lati di eſſo ceſto le foglie, & i ramuſcelli ſuoi, i quali creſcendo, & urtando nella tegola, uennero neceſſariamente à piegarſi, & farne una ſpetie di volute, dal qual accidentale eſſempio Calimaco ſottiliſſimo, & elegantiſſimo Architetto ne cauò poi il capitello per le colonne

Corintie

Corintie con quella tenerezza di foglie, & di ornamenti, che si costuma sino a' giorni nostri. Et seguita in fine Vitruuio à darcene le misure ancora con la solita diligenza sua, la quale col dissegno medesimamente s'è andata rappresentando con la figura della sudetta historia, che quì sotto sarà vagamente espressa.

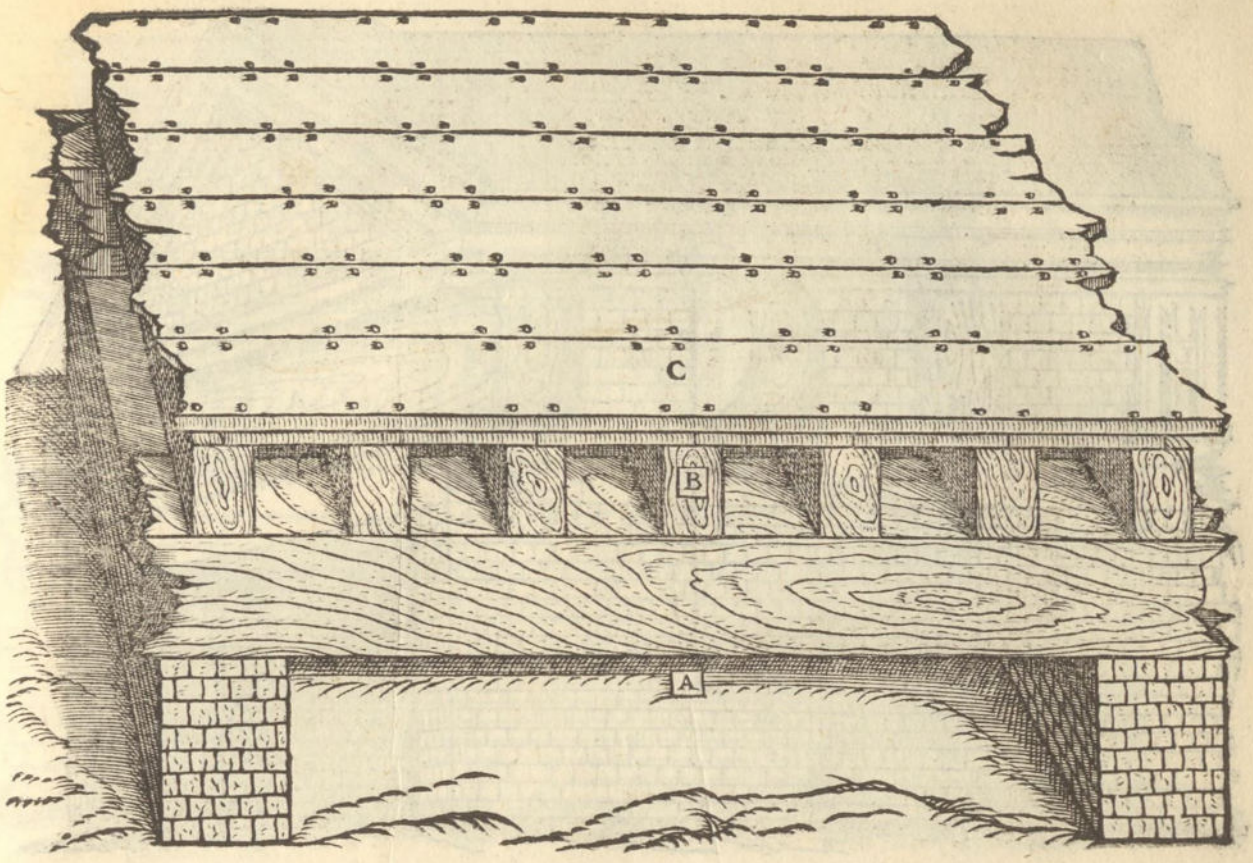
MA perche nel fine del sudetto Capitolo dice, che le maniere de' capitelli, che s'impongono talhora alle colonne hanno diuersi vocaboli, de' quali nè la proprietà delle misure, nè la maniera delle colonne può nominarsi; ma che sono stati mutati, & trasferiti secondo la dispositione, & sottigliezza de' Scultori, che sono andati componendoli; ne seguiterà quì il ritratto di due forme composte delle più communi, & che sono anco più in uso à tempi nostri; se bene tra' frammenti antichi, & spetialmente in Roma si ueggono ancora uarie, & nobilissime inuentioni di capitelli, & di basi, & specialmente i Capitelli di Aquile, di Trofei, di Festoni, di Delfini, e di altre cosi fatte membra collegate con accommodatissime inuentioni, & capricci, non solo per apparenza di vaghezza, ma per espressione della particolar causa, persona, ò Deità, à cui era dedicata la fabbrica.

Situate,

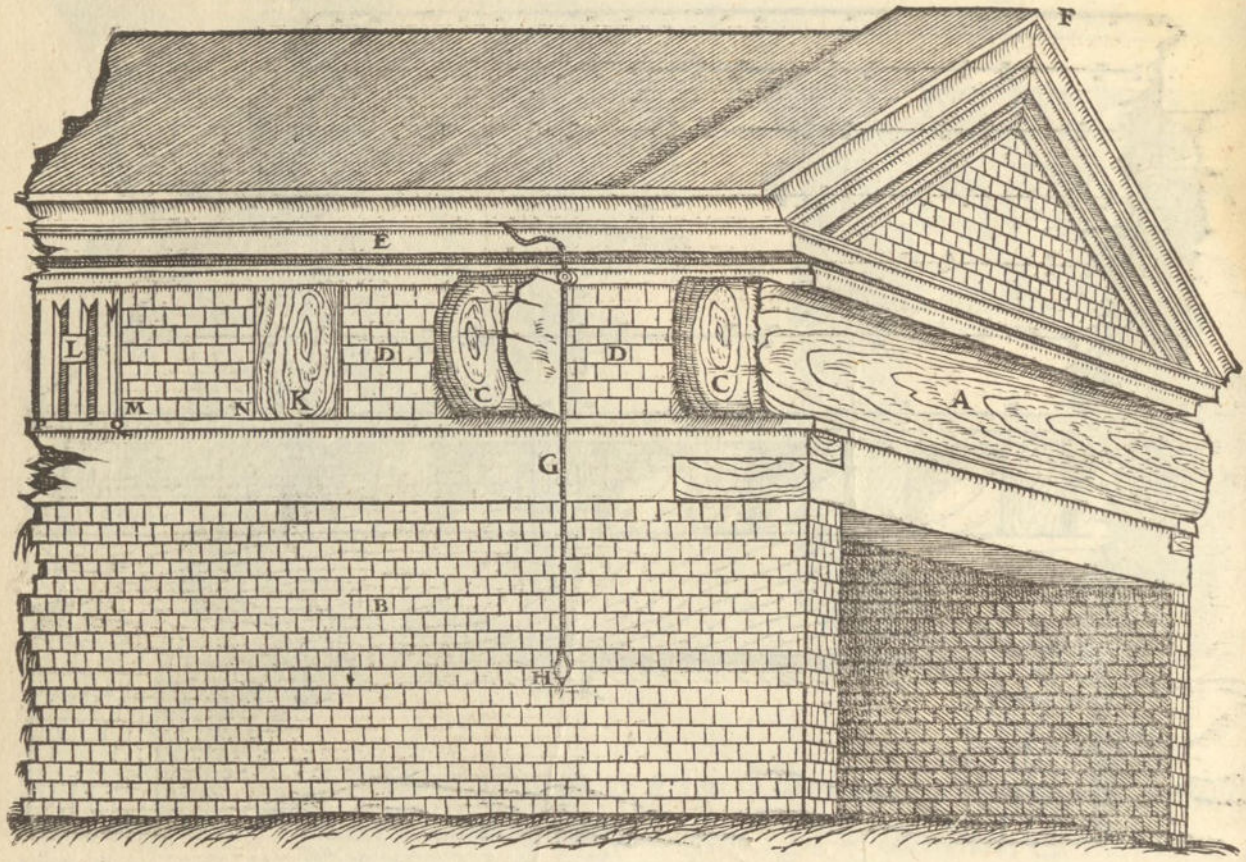


Situate, & disposte le colonne, se ne uiene Vitruuio nel Secondo Capitolo del sudetto Quarto Libro à ragionare de gli ornamenti, & membra, che sopra di esse si sogliono collocare; deriuando la denominatione loro, l'origine, & inuentione da quel primo modo, & da quel primo composito di cose, che si commessero insieme nelle fabbriche insegnateci dalla Natura, & dalla necessità, alla quale essendo poi succeduto il cõmodo, & le delitie, come diceuamo di sopra ragionãdo del primo formar delle case, non si partendo però l'huomo dall'antica compositione, andò ripolendo, aiutando, & illustrando le parti roze con nuoue inuentioni, & con ueghezza di proportione di abbellimenti, & le ridusse à quel termine, nel quale le ueggiamo risplendere, & esser ordinate sino à giorni nostri. Dice però, che in tutti gli edifici si pone nel di sopra la trauatura, & l'opera di legnami nominata con diuersi vocaboli, & si come nel nome, così nell'effetto ritiene varie, et diuerse vtilità. Perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, nè trauelli, & trauature traui piccioli, & vanno poi sopraponendoui tauole; le quai cose tutte danno occasione alla varietà delle membra, che veggiamo, & vsiamo nelle fabbriche, hauendo l'artefice ingegnoso ridotta in opera sontuosa di marmo quello, che fù già semplice, & necessaria compositione di legnami. Il che basterà per dichiaratione della seguente figura.

Questi

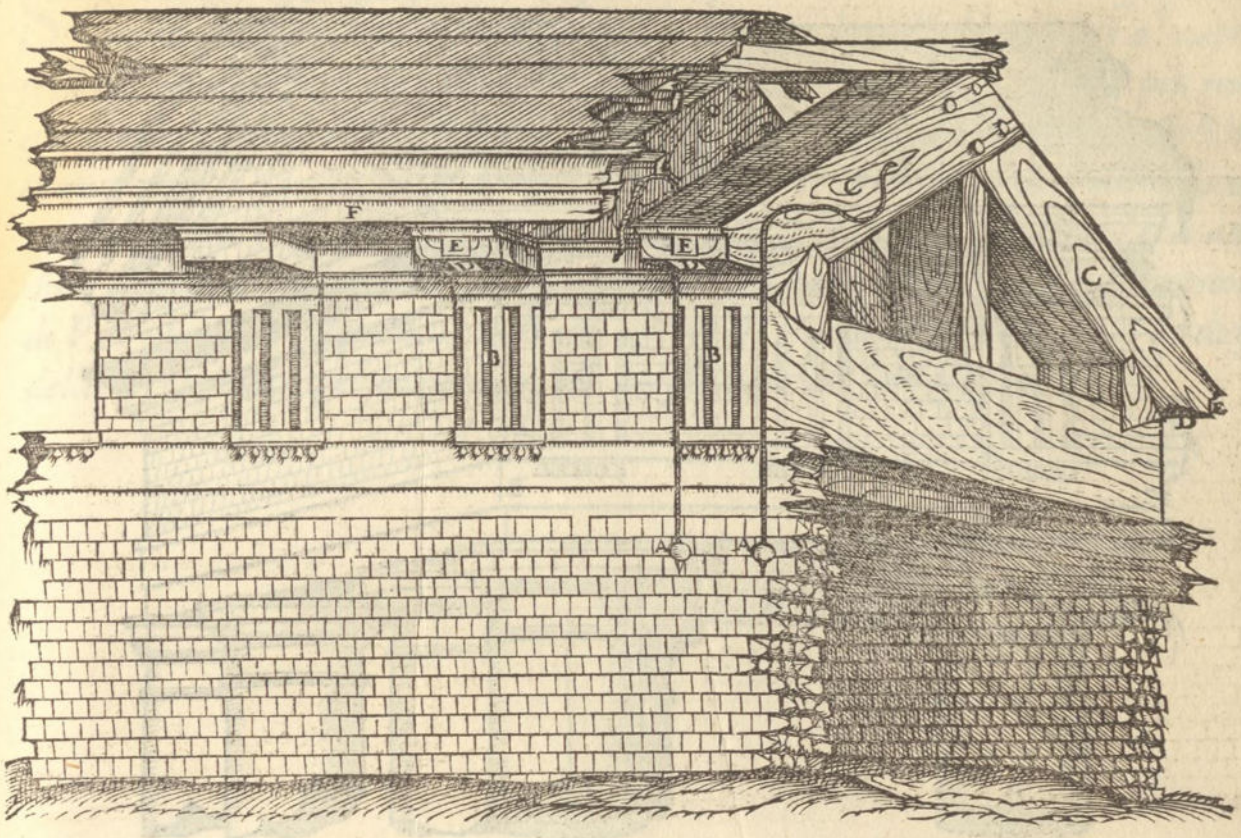


QVesti primi componimenti di traui piccioli, & grandi attrauersati sopra le colonne, & poi formatine i colmi, & fattine i frontespici, che veggiamo necessariamente dedutti nella fronte delle fabbriche, gli Scultori, & gli Architetti ingegnosi andarono ornando, & abbellendo quanto potero esse membra, leuando loro quella rustica semplicità, & rozezza, che riteneuano prima, cominciarono à tagliare à piombo dirittamente gli sporti de' trauicelli, per quanto usciuano nel di fuori del muro; il che parendo loro poi senza gratia, cõficarono sopra le teste tagliate di essi trauicelli alcune tauolette formate nel modo che sono i triglifi, accioche esse tagliature non offendessero la vista, & di questa maniera nell'opere Doriche le diuisioni de' trauicelli coperti con l'ordine de' triglifi cominciarono ad hauer lo spatio regolato, & vago sù'l letto della trauatura, ch'è quello che hoggidì chiamiamo Architraue.

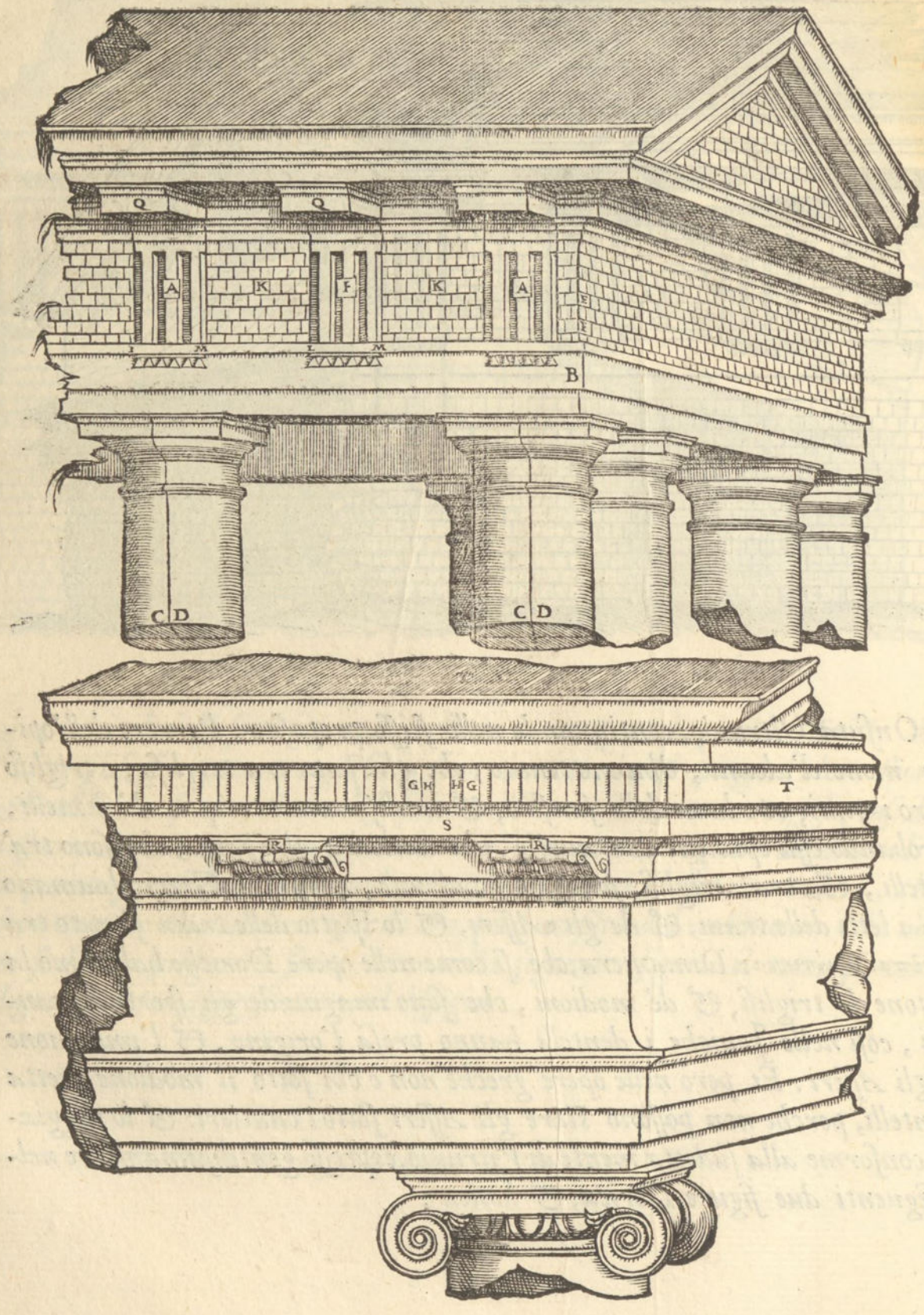


ALcuni altri si sono ritrouati, che in altre opere à piombo diritto de' triglifi faceuano porgersi in fuori i cantieri, & piegare i loro sporti; & all'hora si come dalla dispositione delle traui uennero i triglifi, cosi da gli sporti de' cantieri sotto i gocciolatoi s'è cauata la ragione de' Mutuli. Et però ueggonsi formare i modioni tutti inchinati, il che non è altro, che ad imitatione de' cantieri, essendo che per necessità dal cadimento delle acque si fanno piegar in fuori, come nella seguente figura il tutto si vede diligentemente rappresentato col disegno.

Occorre

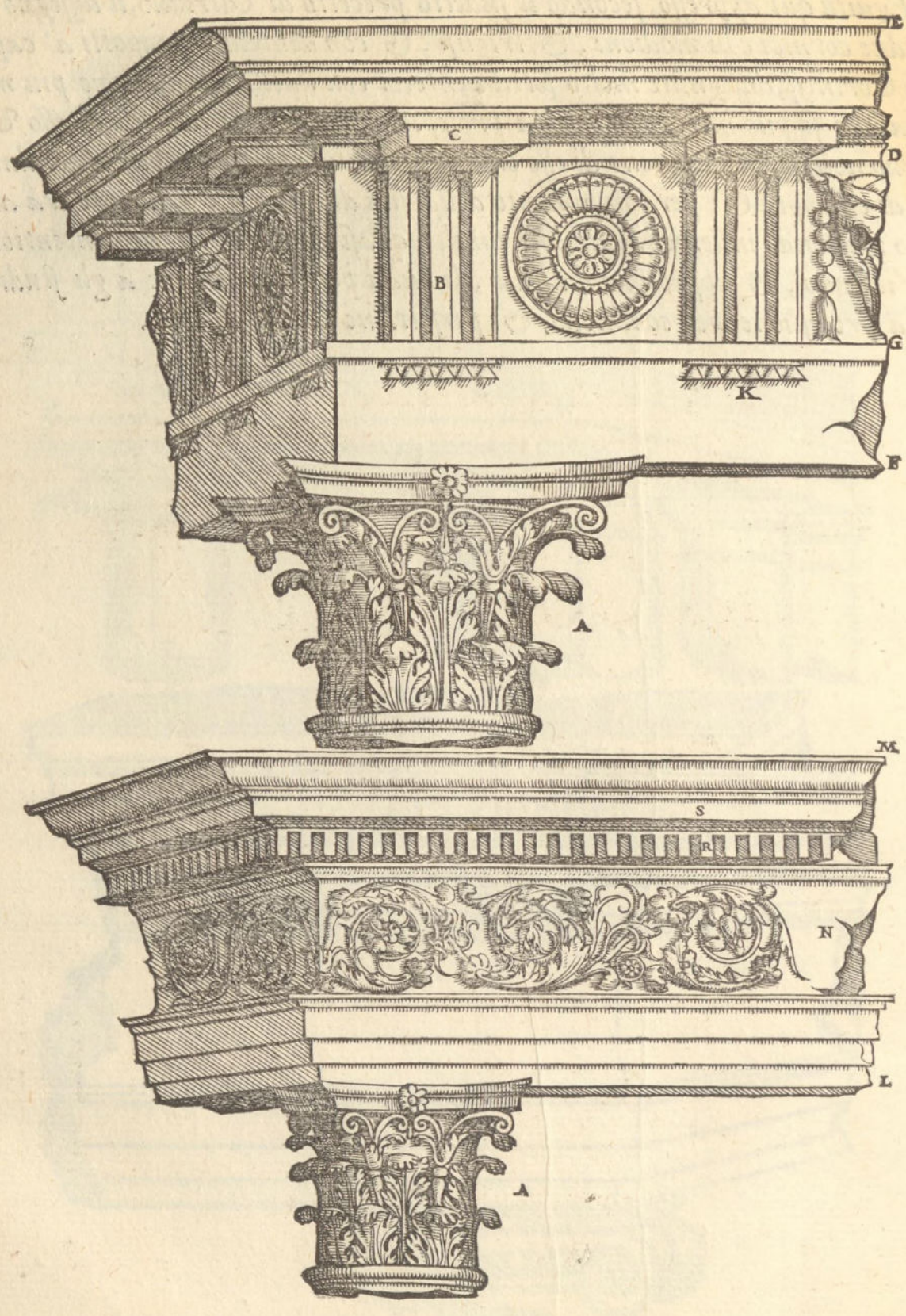


CONfuta Vitruuio, continuando nello ſteſſo propoſito, l'errore dell'opinione d'alcuni, c'hanno tenuto, che gli ſpatij tra triglifo, e triglifo foſſero i vani, et i lumi delle fineſtre, & medeſimamente quei de' dentelli, reprobando eſſa opinione con queſto, che ambidue gli ſpatij, che ſono tra' dentelli, & tra' triglifi ſono detti μέτωπα, perche i Greci chiamano ὀπαί i letti delle traui, & de gli Aſſeri, & lo ſpatio delle traui ſituato tra due ὀπαί, μέτωπα: Dimaniera, che ſi come nelle opere Doriche habbiamo la ragione de' triglifi, & de' modioni, che ſono imagini de gli ſporti de' cantieri, coſi nelle Joniche i dentelli hanno preſa l'origine, & l'imitatione da gli Aſſeri. Et però nelle opere greche non è chi ſotto il modione metta i dentelli, perche non poſſono ſtare gli Aſſeri ſotto i cantieri: & lo ueggiamo, conforme alla ſudetta mente di Vitruuio, eſpreſſo gentiliſſimamente nelle ſeguenti due figure Dorica, & Ionica.



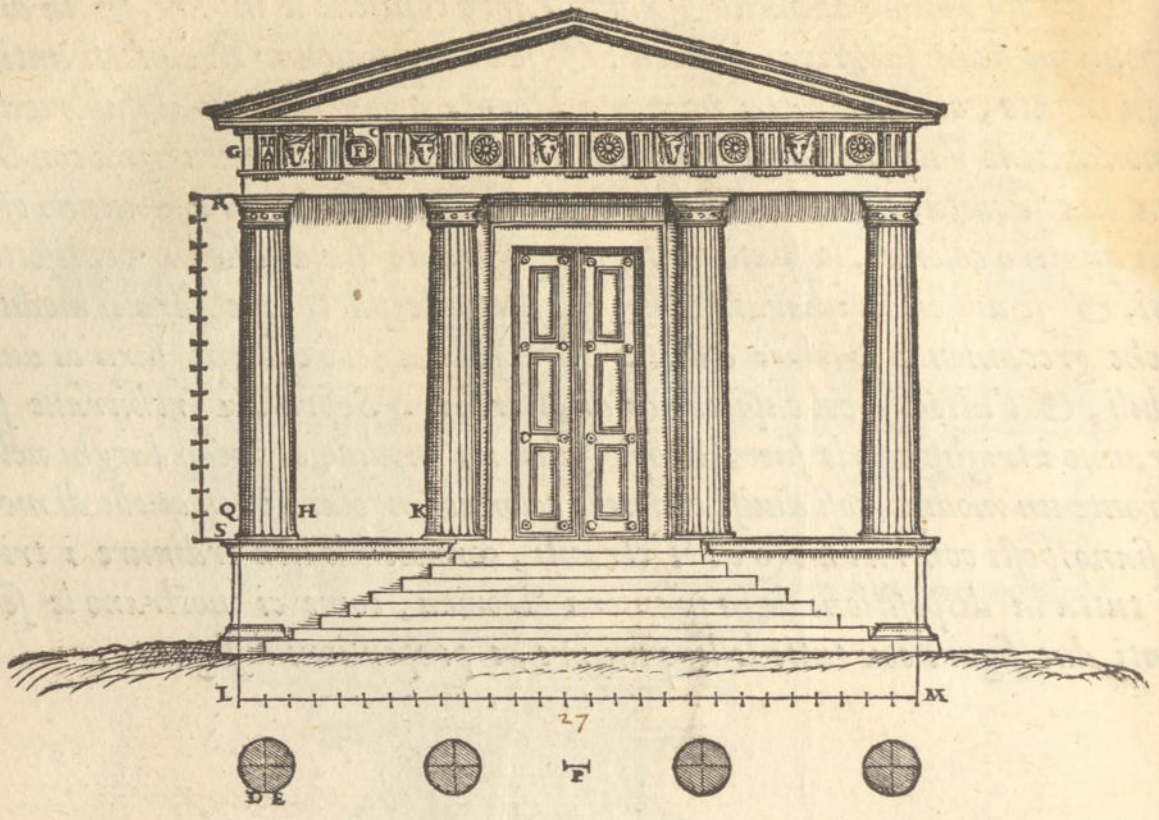
Seguita

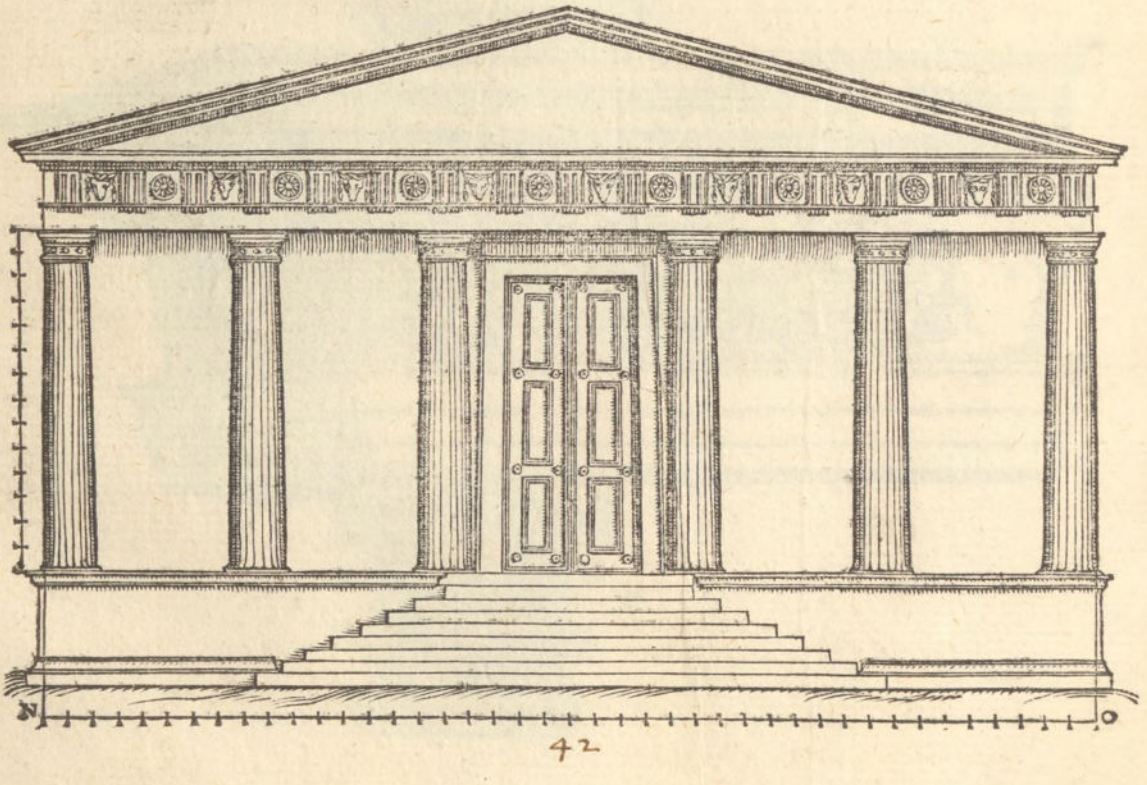
Seguita quì appresso, secondo il sudetto precetto di Vitruuio, il dissegno di due cornici con modioni, & triglifi, & con dentelli soprapostì a' capitelli Corintij, dissegnate molto sottilmente, et con quella osseruatione più minuta che si può hauere in questa professione; Et se bene nel testo di esso Vitruuio non si fà mentione di esso ordine Corintio, tuttauia per abbondanza di essempi, & per compimento della sua diligenza, l'Auttore era andato mettendo insieme molte cose simili; quasi conseguenti dell'intentione di Vitruuio, & approuate dall'uso, le quali potessero seruire à gli studiosi della professione per commodo, & perfettione del lor diletto.



IL

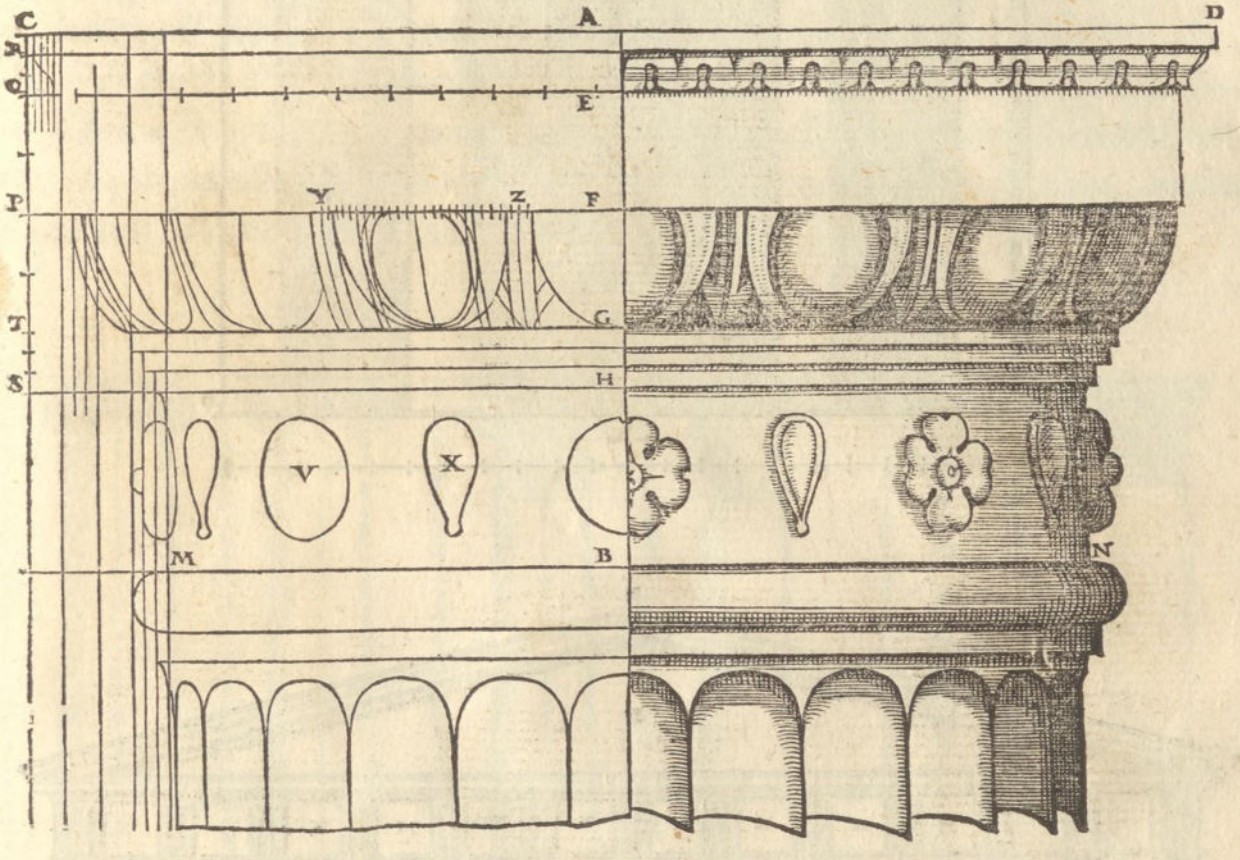
IL Terzo Capitolo di questo Quarto Libro contiene le misure, & la disposition della fabbrica Dorica: & se bene da alcuni Architetti antichi fu negato, che cosi fatta maniera Dorica fosse commoda al fabbricare; nondimeno Vitruuio approuandola, ne dà le regole, & le insegna con la solita sua facilità, dicendo. Che la fronte del Tempio Dorico, douendo esser di quattro colonne, lo spatio di tutta essa fronte sia diuiso in ventisette parti, & se di sei, in quarantadue, & di queste parti una sarà il modulo, che grecamente ἐμβάτης è detto: la grossezza delle colonne sarà di due moduli, & l'altezza col capitello di quattordici. Sopra l'Architraue si porranno i triglifi con le sue Metope, alti un modulo et mezo, larghi nella fronte un modulo, cosi diuisi, che nelle colonne angolari, et in quelle di mezo siano posti contra'l mezo de' Tetranti, consistendo nell'ordinare i triglifi tutta la disposition della maniera Dorica, come ci mostrano le seguenti due figure con tutte le loro misure, e proportioni disegnate.



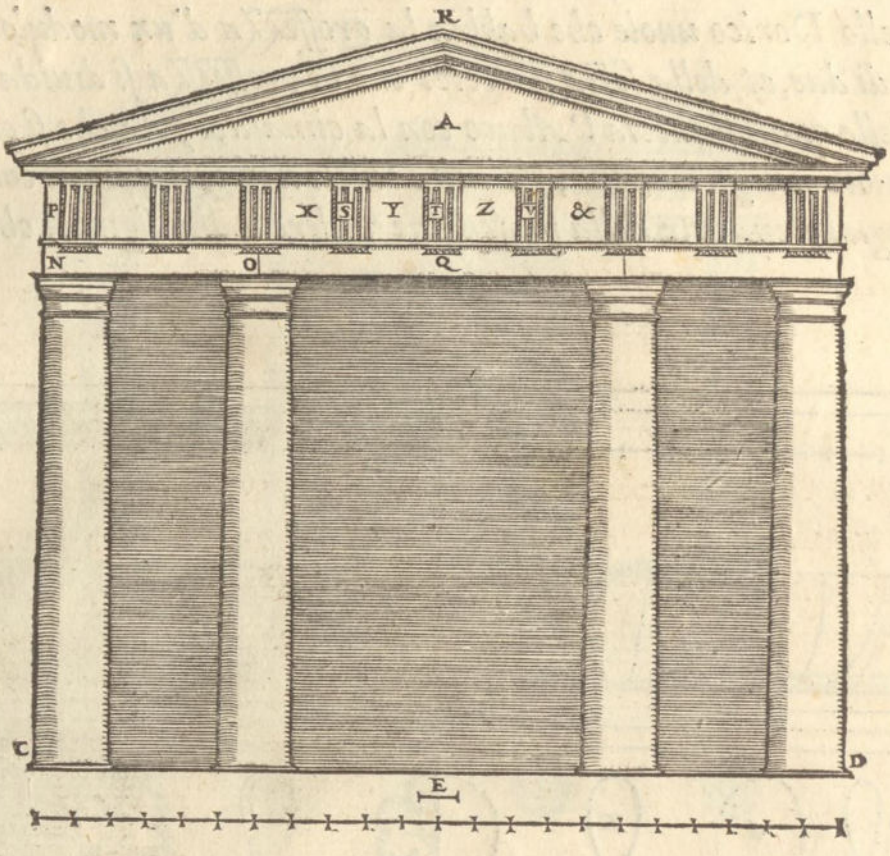


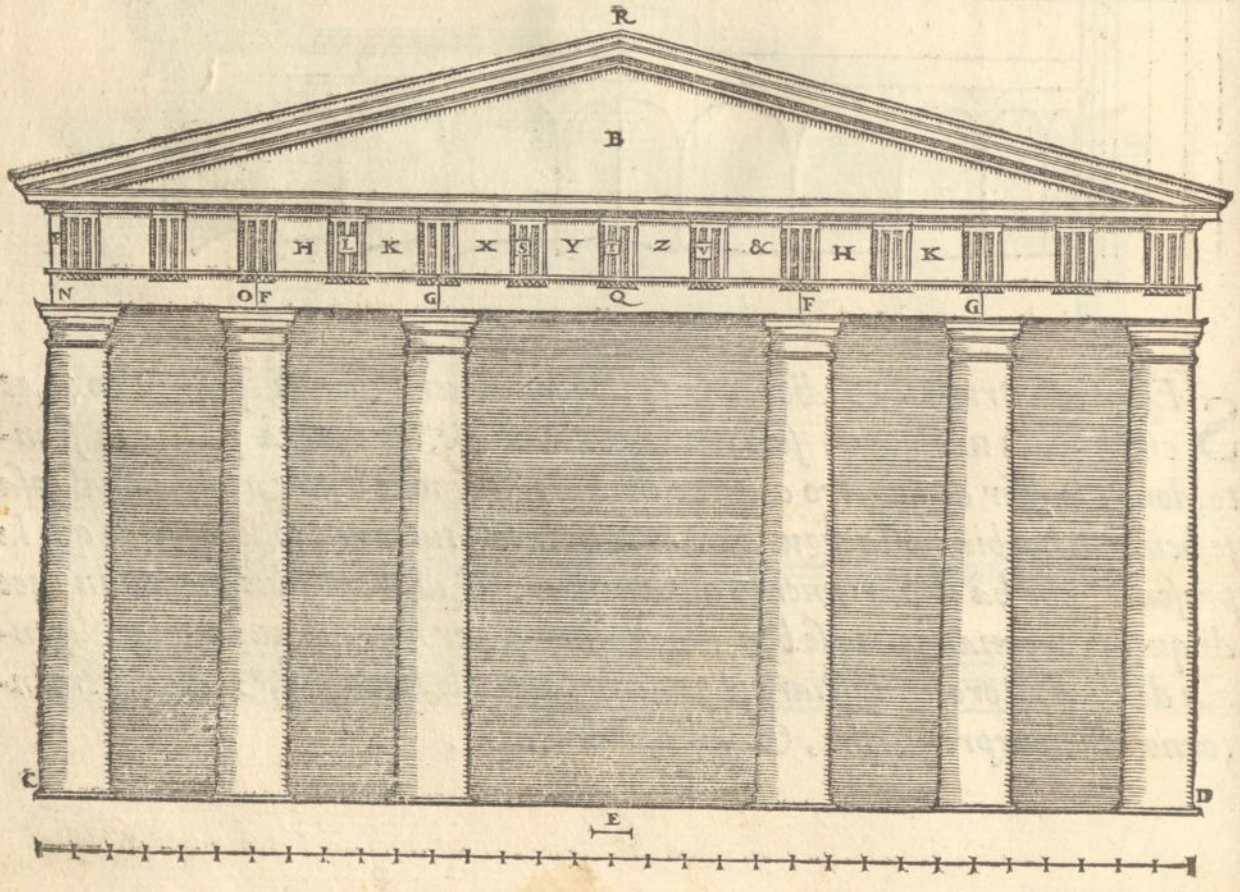
IL

IL Capitello Dorico uuole che habbia la grosseZZa d'un modulo, & la larghezZa di due, et della sesta parte: et che la grosseZZa si diuida in tre parti, d'una delle quali si faccia l'Abaco con la cimasa, ò gola che si chiami, ael l'altra l'uuolo con gli annelli; & della terZa il fregio sino al collarino: come potrà ogn'intendente della professione vedere dalla figura, che seguita.



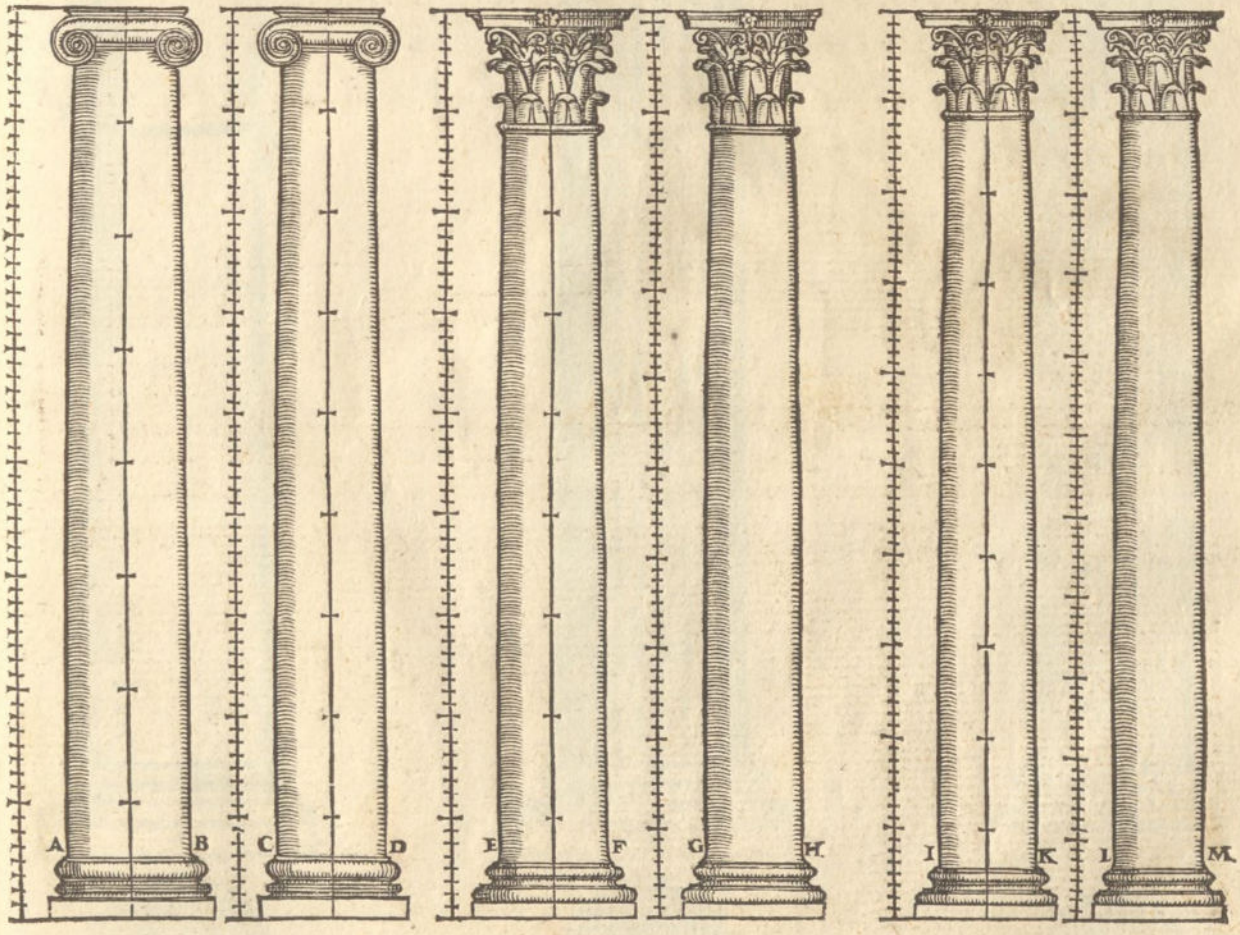
SEguita Vitruuio, & dice, che se l'opera deuerà esser di spesse colonne, et che habbia un triglifo solo tra lo spatio di esse, si deuerà partir la fronte, douendo esser di quattro colonne in parti diciNoue e mezo; della qual cosa se ben non habbiamo la figura corrispondente; tuttauia collocheremo quì la presente, che hà il partimento di ventidue, & di trentadue moduli in uece di quelle, che mancano, se ben cosi diminuta per non defraudare la diligenza dell'Auttore, & lasciare à professori libero lo specolare, & discorrere intorno all'interpretatione, & all'uso dell'arte.





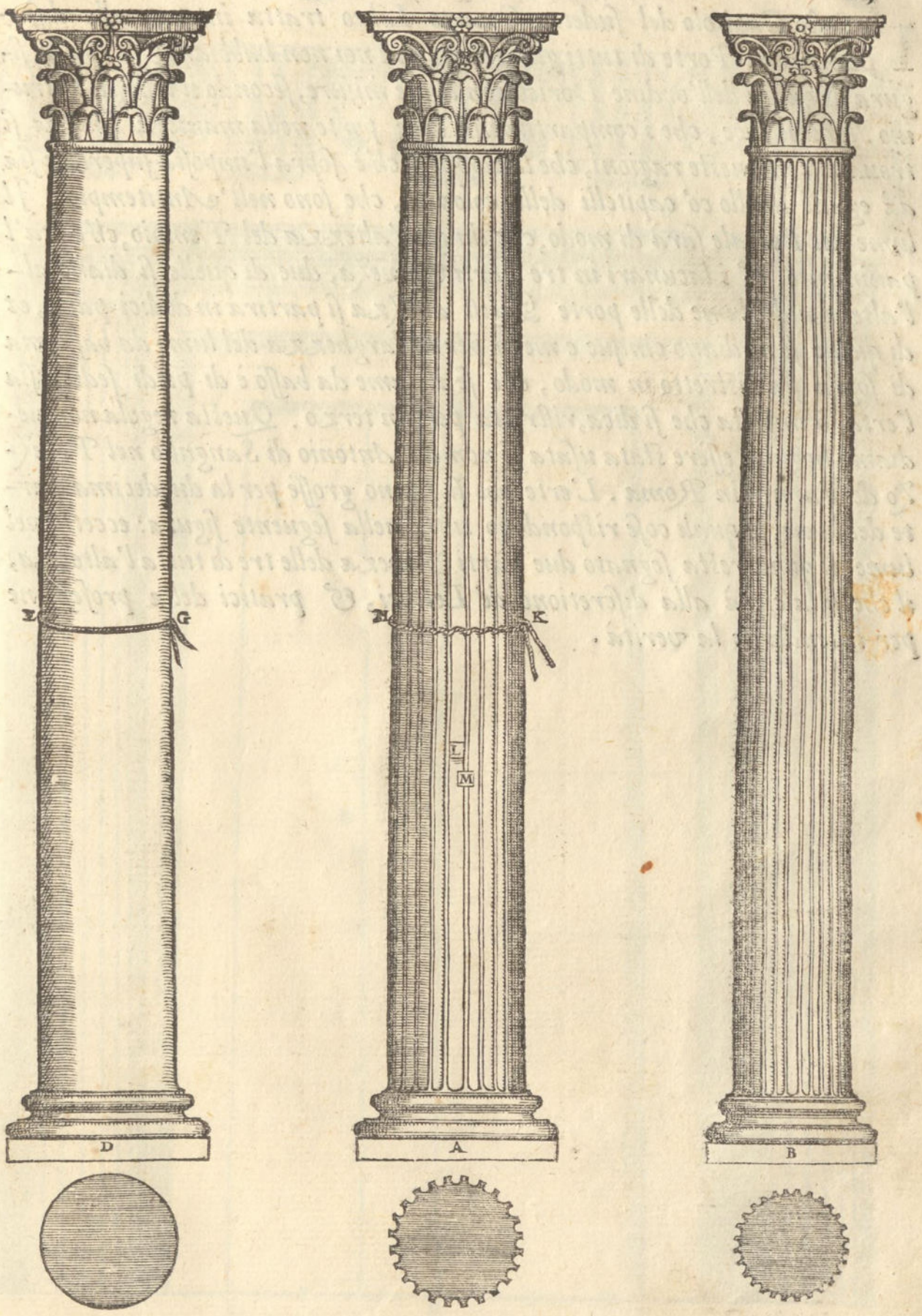
Espeditoſi

Espeditosi Vitruuio dall'ordinar le fronti, & il di fuori de' Tempi, & delle fabbriche Doriche, se ne viene nel Quarto Capitolo seguente à parlar della distributione delle celle di dentro, & dell'Antitempio, il che si lascierà da noi, non hauendo figura, con cui poterlo mostrare. Ma solamente per dichiaratione delle due seguenti diremo, che parlando egli del moltiplicare colonne nell'Antitempio, dice che se la larghezza della fronte sarà maggiore di piedi quaranta, si deono porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che trapposte saranno tra' pilastri, & siano di quell'altezza, che sono l'esteriori nella fronte; ma le grossezze loro siano assottigliate con queste ragioni, che se quelle delle fronti saranno per otto parti, queste siano di noue; & se quelle di noue, ouero di dieci, queste siano per la rata parte, come seguita quì in disegno.



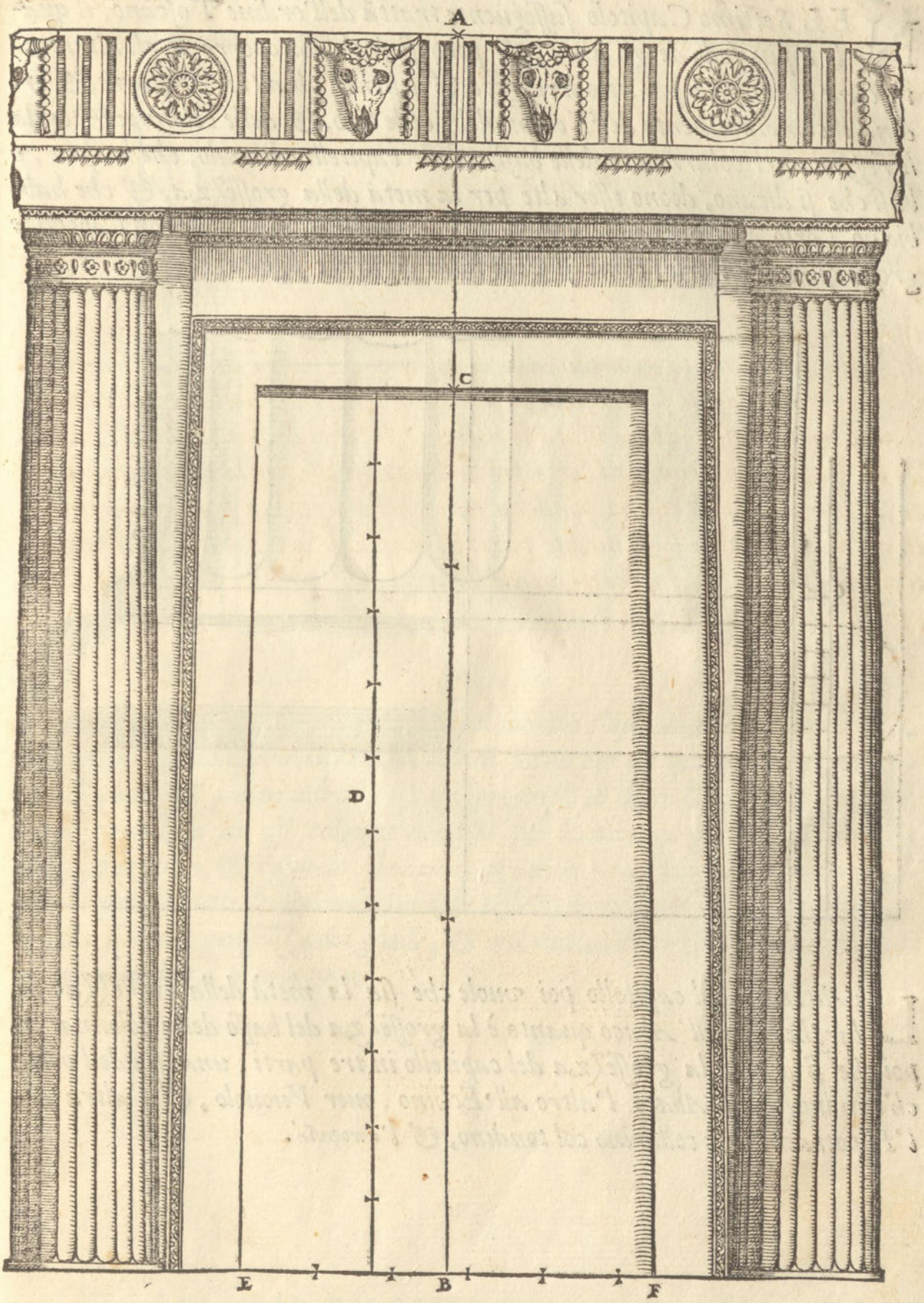
Soggiunge,

Soggiunge, che se le colonne di fuori haueranno ventiquattro scanellature quelle di dentro doueranno hauerne vinti e otto, ouero trentadue, & cosi quello, che si leua dal corpo del fusto con l'aggiunta del numero delle scanellature si accrescerà con ragione, acciochè meno si veda, & cosi con regola di disparità sarà agguagliata nella vista la grossezza delle colonne. Il che auuiene perche l'occhio toccando più punti, & più spessi uiene à uagare con maggior circuito della uista: & ciò si proua benissimo, perche se sarano due colonne di grossezza eguale misurate con una linea d'intorno, & di quelle una non sia scanellata, & l'altra sì, & quella linea tocchi i corpi d'intorno i caui delle scanellature, & gli angoli de' piani; benche le colonne siano egualmente grosse, le linee circondate non saranno però uguali; percioche il circuito de' piani, & de' caui farà maggiore essa linea, & lo vediamo rappresentato nel seguente ritratto.



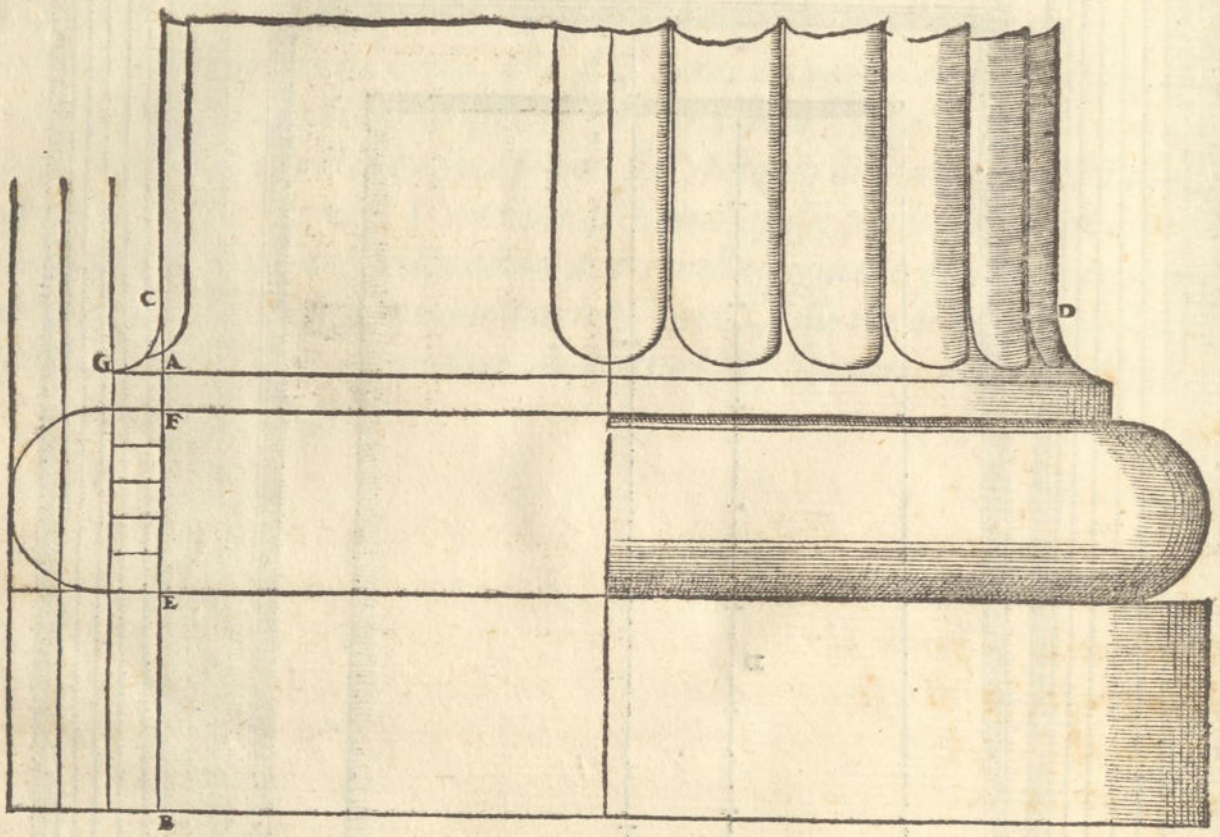
ARCHITET. DEL RVSCONI. Y IL

IL Sesto Capitolo del sudetto Quarto Libro tratta intorno alla dispositione delle Porte di tutti gli ordini; ma noi non habbiamo se non la figura di quella dell'ordine Dorico con le sue misure, secondo il testo di Vitruuio. Il qual dice, che i compartimenti delle porte nella maniera Dorica si trouano con queste ragioni, che la cornice, ch'è sopra l'imposta superiore sia ad egual liuello co' capitelli delle colonne, che sono nell'Antitempio. Il lume del Portale sarà di modo, che diuisa l'altezza del Tempio, ch'è trà'l pauimento, & i lacunari in tre parti & meza, due di quelle si diano all'altezza del lume delle porte. Quest'altezza si partirà in dodici parti, et di quelle se ne diano cinque e mezo per la larghezza del lume da basso; ma di sopra sia ristretto in modo, che se il lume da basso è di piedi sedici, sia l'erta, ò imposta che si dica, ristretta per un terzo. Questa regola non uediamo hoggidì essere stata usata se non da Antonio di Sangallo nel Palazzo de' Farnesi in Roma. L'erte poi si fanno grosse per la duodecima parte del lume, le quali cose rispondono tutte nella seguente figura: eccetto nel lume, il quale resta segnato due parti & meza delle tre di tutta l'altezza, il che si lascierà alla discretione de' Lettori, & pratici della professione per intenderne la verità.



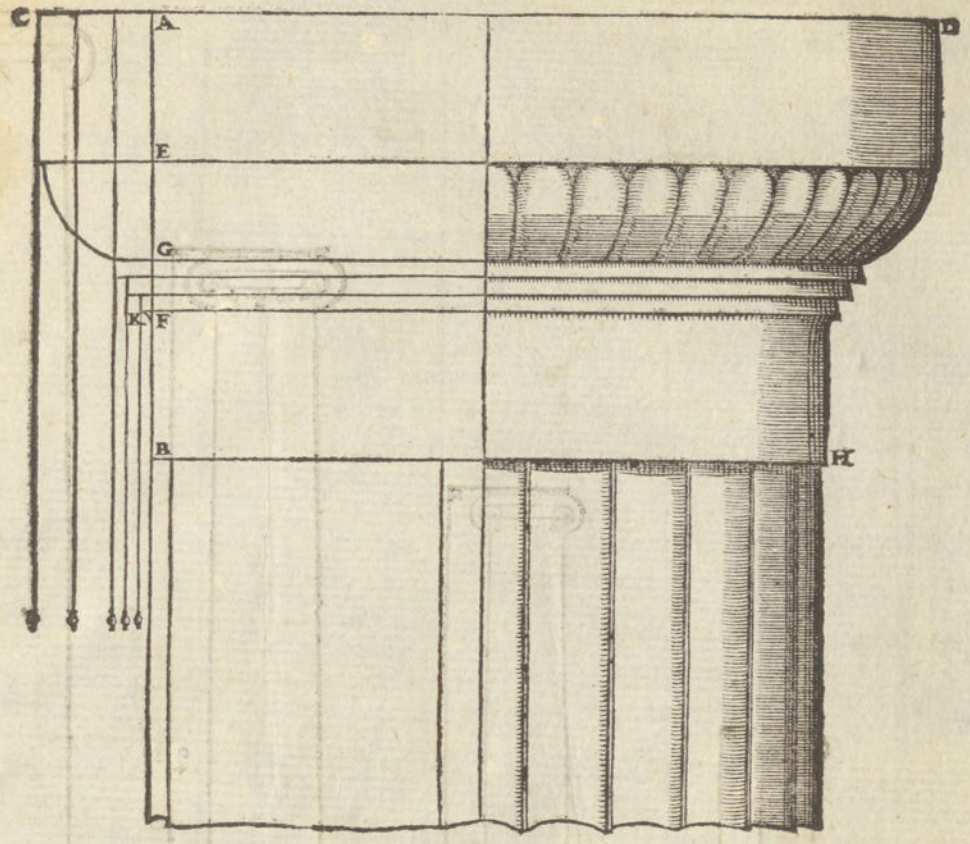
NEL

NEL Settimo Capitolo susseguente tratta dell'ordine Toscano, il quale è più sodo de gli altri, & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello ch'è più atto à reggere, & sostener gli altri. Discorre, & ordina il compartimento de' Tempi, delle celle loro, & delle colonne: & ci dà le regole particolarmente delle basi, & de' capitelli, dicendo, che le spire, ò basi che si dicano, deono esser alte per la metà della grossezza, & che habbiano l'orlo alto per la metà della sua grossezza; il bastone con l'apofige grosso quanto è l'orlo, come si vede nella seguente figura.

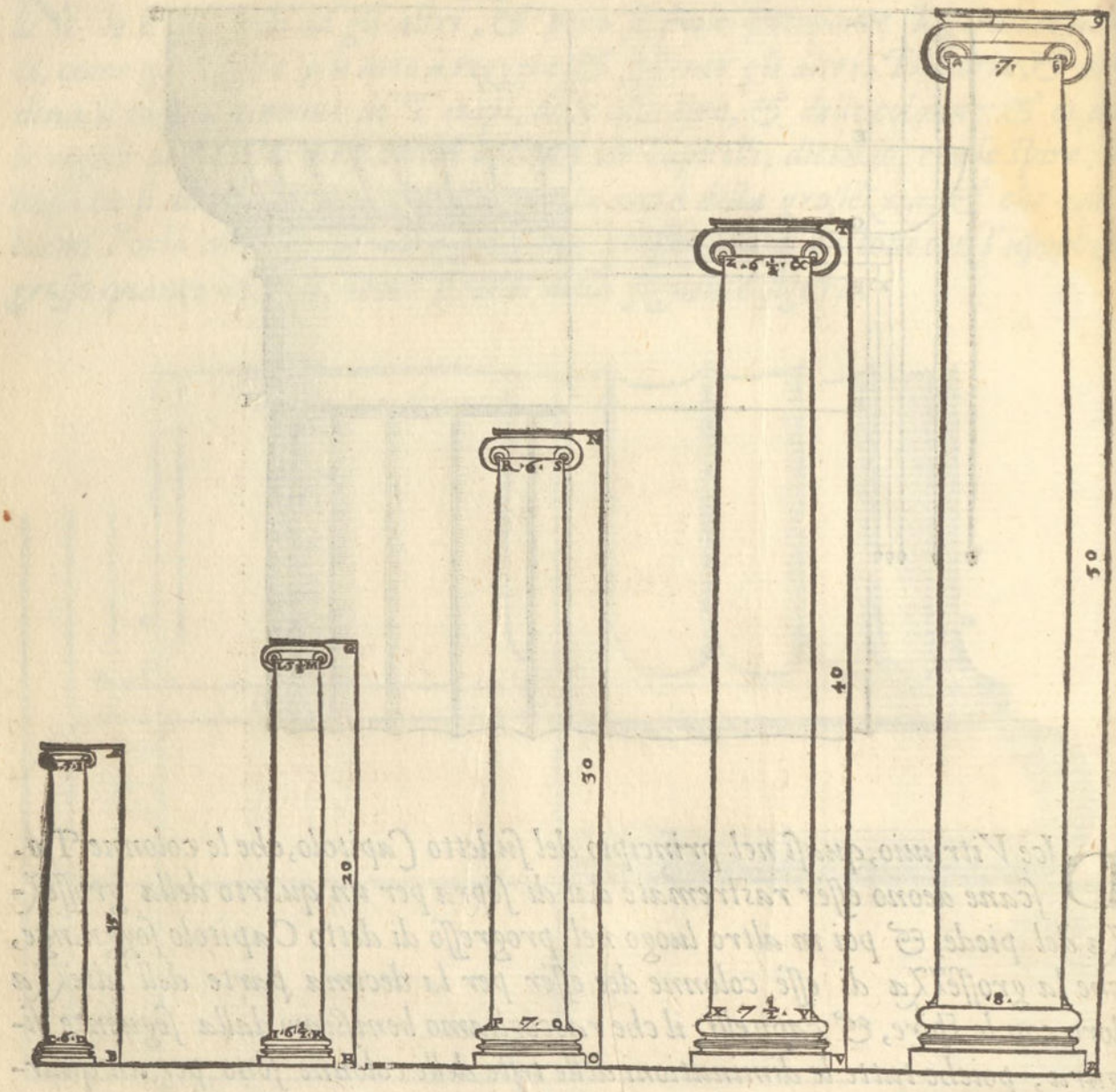


L'Altezza del capitello poi vuole che sia la metà della grossezza: la larghezza dell'Abaco quanto è la grossezza del basso della colonna: et poi che si diuida la grossezza del capitello in tre parti, una sia dell'orlo, ch'è in luogo dell'Abaco. l'altro all'Echino, ouer Vuouolo, & l'altra all'Hipotrachelio, ò collarino col tondino, & l'ἀποφυσή.

Dice



Dice Vitruuio, quasi nel principio del sudetto Capitolo, che le colonne Toscane deono esser rastremate dal di sopra per un quarto della grossezza del piede, & poi in altro luogo nel progresso di detto Capitolo soggiunge, che la grossezza di esse colonne dee esser per la decima parte dell'altezza loro con le spire, & capitelli; il che raccogliamo benissimo dalla seguente figura, poiche tutte le diminutioni delle teste delle colonne sono per un quarto alla sudetta grossezza del piede, & nel rimanente risponde anco in tutto appunto detta proportione.



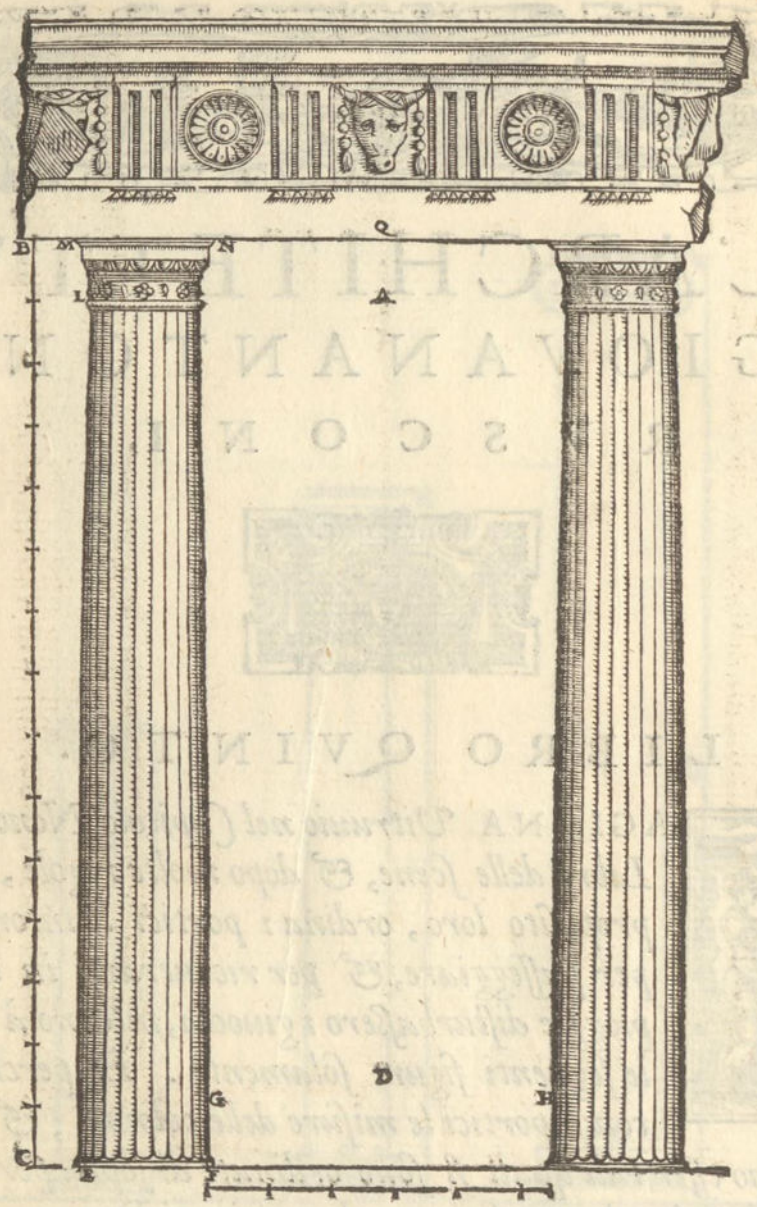
IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

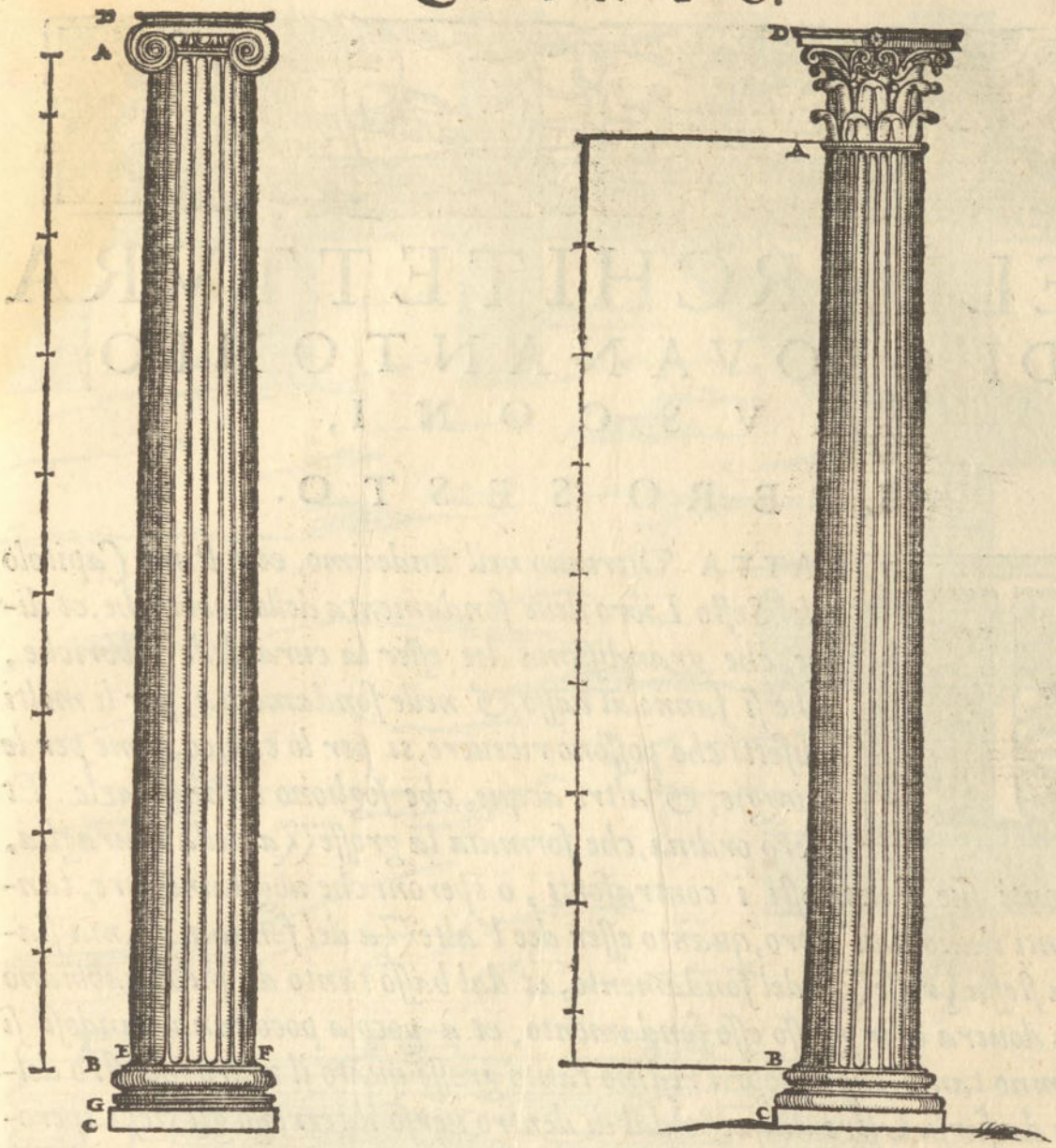
LIBRO QVINTO.

RAGIONA *Vitruuio nel Capitolo Nono del Quinto Libro delle ſcene, & dopo molte regole, che ci dà in propoſito loro, ordina i portici d'intorno à Teatri per paſſeggiare, & per ricouerarſi in euento, che le pioggie diſturbaßero i giuochi, intorno à che habbiamo le ſeguenti figure ſolamente. Et perche dice, che in cotai portici le miſure delle colonne, & le proportione loro non deono eſſer tali quali ſi ſono ordinate di ſopra per li Tempi, ſoggiunge però, che ſe le colonne ſaranno di maniera Dorica, s'haueranno à partire le loro altezze co' capitelli in parti quindici, & di quelle una ſarà il modulo, ſecondo il quale ſi regolarà tutta l'opera; & nel baſſo della colonna la groſſezza ſarà di due moduli, lo ſpatio tra colonna, & colonna di cinque e mezo, l'altezza di eſſe colonne, eccetto il capitello; di quattordici, l'altezza del capitello d'un modulo, & la larghezza di due, & un ſeſto.*



SE le colonne saranno Joniche, il fusto della colonna, oltre la base & il capitello, sarà diuiso in parti otto e mezo, & di queste una si darà alla grossezza della colonna: la base con l'orlo per la metà della grossezza: il capitello si farà poi con la ragione dataci nel Terzo Libro da esso Vitruuio.

ET



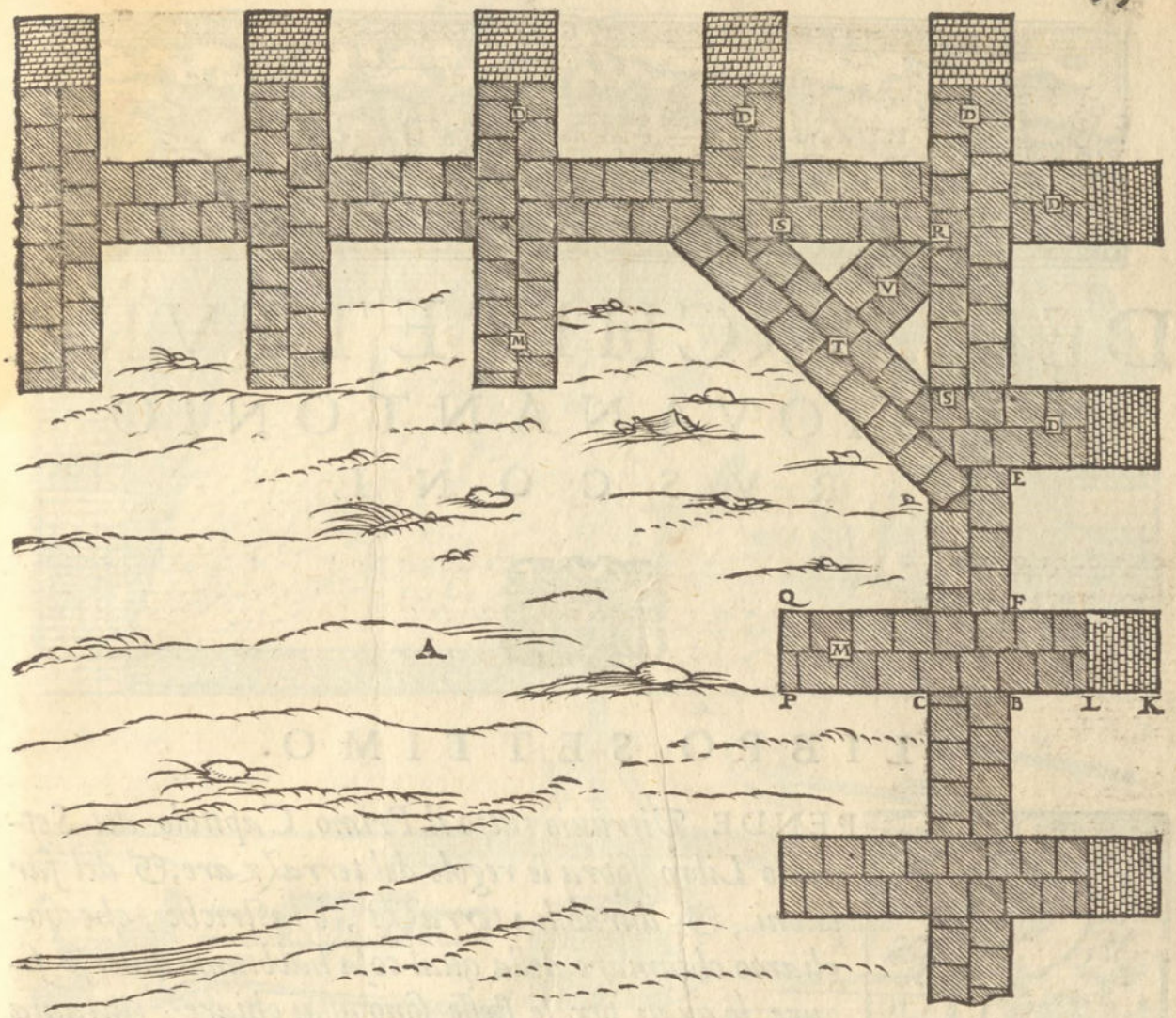
ET se saranno di ordine Corintio, il fusto, & la base sia come la Ionica, ma il capitello secondo le misure descritteci nel Quarto Libro.

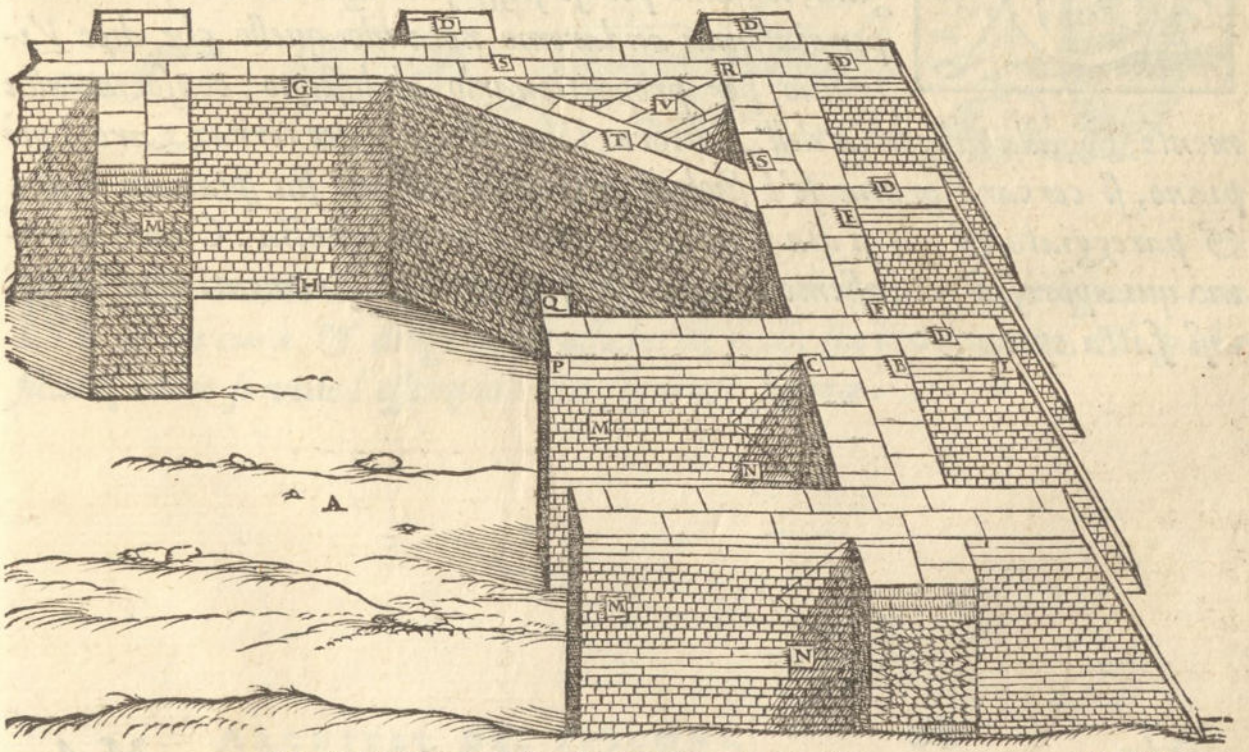
IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

LIBRO SESTO.

TRATTA *Vitruuio nell'undecimo, et vltimo Capitolo del Sesto Libro delle fondamenta delle fabbriche, et dice, che grandißima dee eßer la cura delle fabbriche, che ßi fanno al baßo, & nelle fondamenta, per li molti difetti che poßono riceuere, sì per lo carico, come per le pioggie, & altre acque, che ßogliono dannificarle. Et però ordina, che formata la großëZZa della muraglia, nelle fronti ßue ßiano poßti i contraforti, ò ßperoni che uogliamo dire, tanto dißtanti l'uno dall'altro, quanto eßer dee l'alteZZa del fondamẽto, ma ßiano della ßteßa großëZZa del fondamento, et dal baßo tanto di piedi habbiano quanto douerà eßer großo eßo fondamento, et à poco à poco innalZandoßi ßi raßtremino tanto, che di ßopra reßtino tanto große quãto il muro maeßtro dell'opera da farßi. Oltre di queßto dal di dentro uerßo il terreno gli ßteßi ßperoni ßian fatti come denti à ußo di ßega, di modo che ogni dente ßia tanto dißtãte dal muro, quanto dee eßer l'altezZa del fondamento, et le großëZZe di eßi denti ßiano quanto la großëZZa del muro ßudetto. Similmente sù le cantonate quando haueremo tirato l'angolo di dentro, quanto occupa lo ßpatio dell'alteZZa del fondamento, ßia ßegnato dall'una, et l'altra parte egualmente, et condotta una muratura Diagonale, et dal meZo di eßa all'eßtremità dell'angolo ne ßia tirata un'altra, ßi che con coßi fatta unione di membra il muro non uenga à calcare di tutta forZa, ma repartitamente il fondamento poßßa reggere al peßo del terreno, & della fabbrica. Et queßto tutto vediamo dißtintamente eßpreßo nella ßeguente figura: & ßi come Vitruuio ußa quaßi le medeßime parole, con le quali ci diede la regola di ßopra delle muraglie delle Città, coßi quì vediamo in dißegno le medeßime particelle di legamenti, & di riempiture, che habbiamo in quelle ßteße figure.*





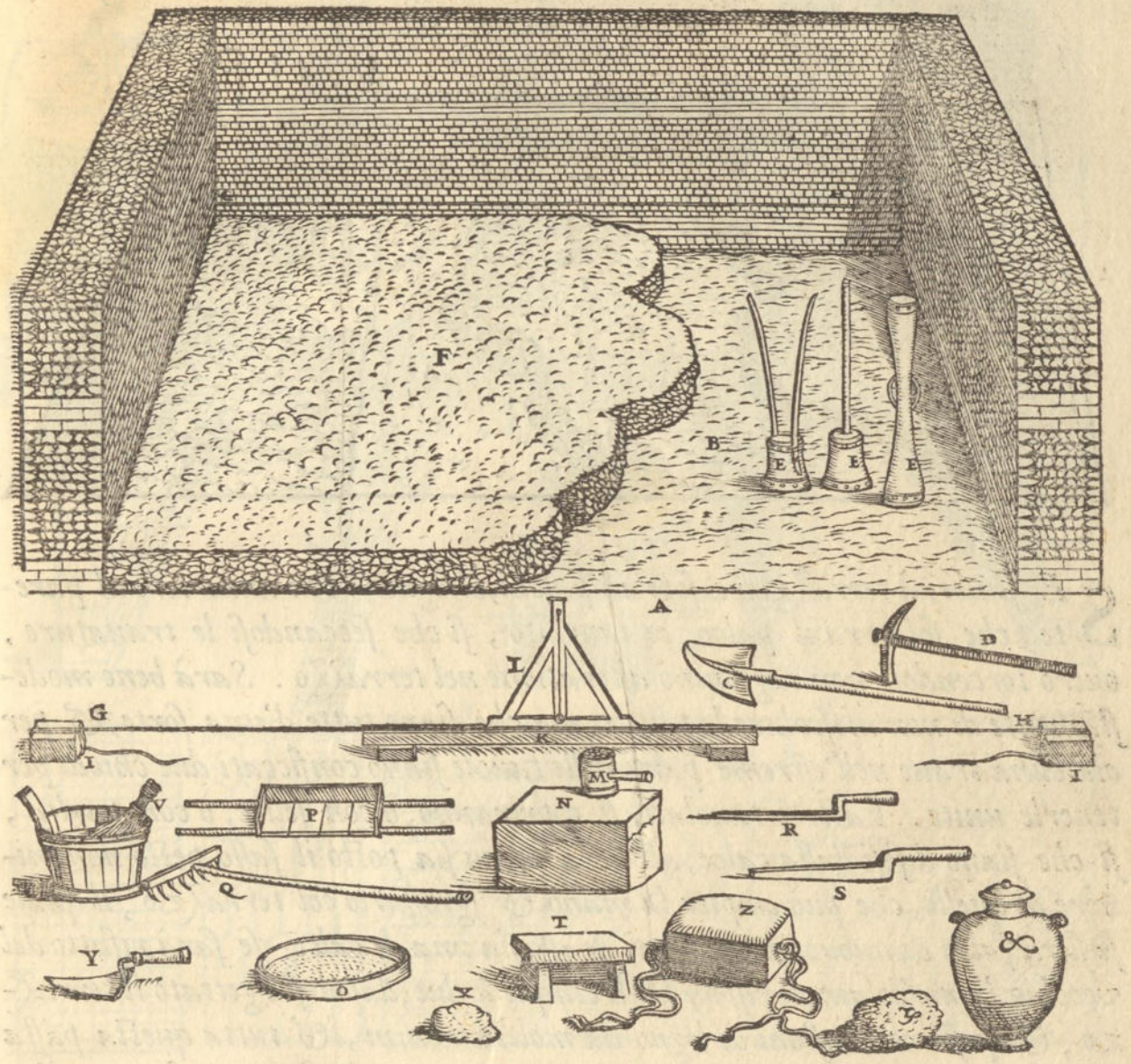
IL FINE DEL SESTO LIBRO. DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

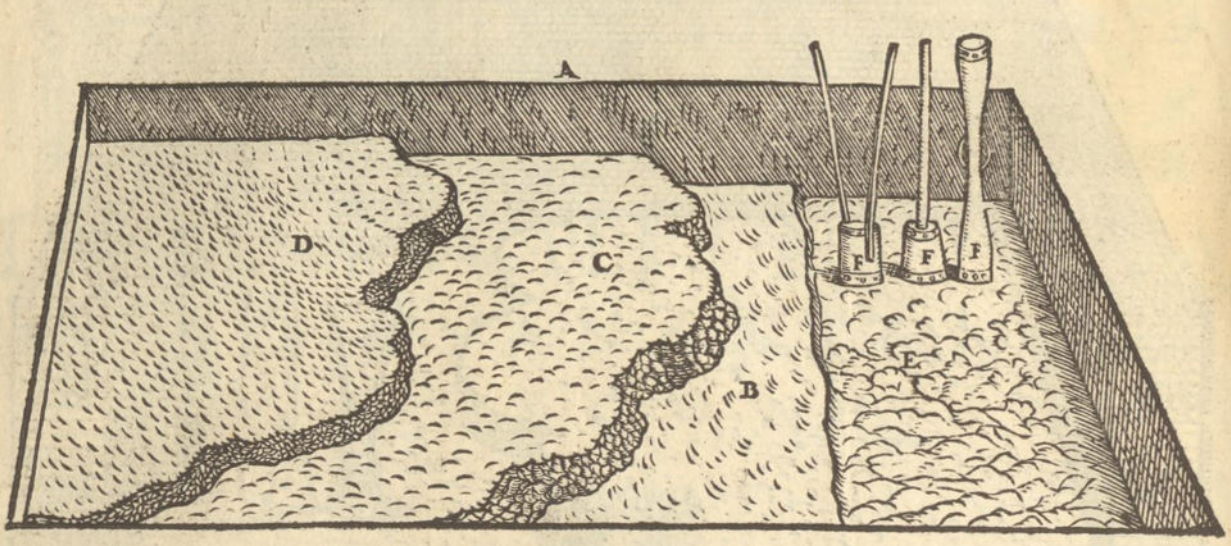
LIBRO SETTIMO.

SPENDE *Vitruuio tutto il Primo Capitolo del Settimo Libro ſopra le regole del terrazzare, & del far buoni, & durabili i terrazzi, ò laſtriche, che vogliamo chiamare, della qual coſa habbiamo diuerſe figure, le quali per ſe ſteſſe ſono aſſai chiare; tuttauia per ciaſcuna andaremo notando quello che dice Vitruuio, per proportionarlo al diſſegno, conforme alla mente, & alla diligenza dell'Auttore. Dice, che ſe ſi dee terrazzare à piè piano, ſi cercarà prima ſe'l ſuolo è tutto ſodo, & poi ſia ſpianato bene, & pareggiato, & gli ſi dia il terrazzo con la prima croſta. Come vediamo qui appreſſo, et inſieme rappreſentatici tutti gl'iſtromenti neceſſarij à coſi fatta opera.*

MA

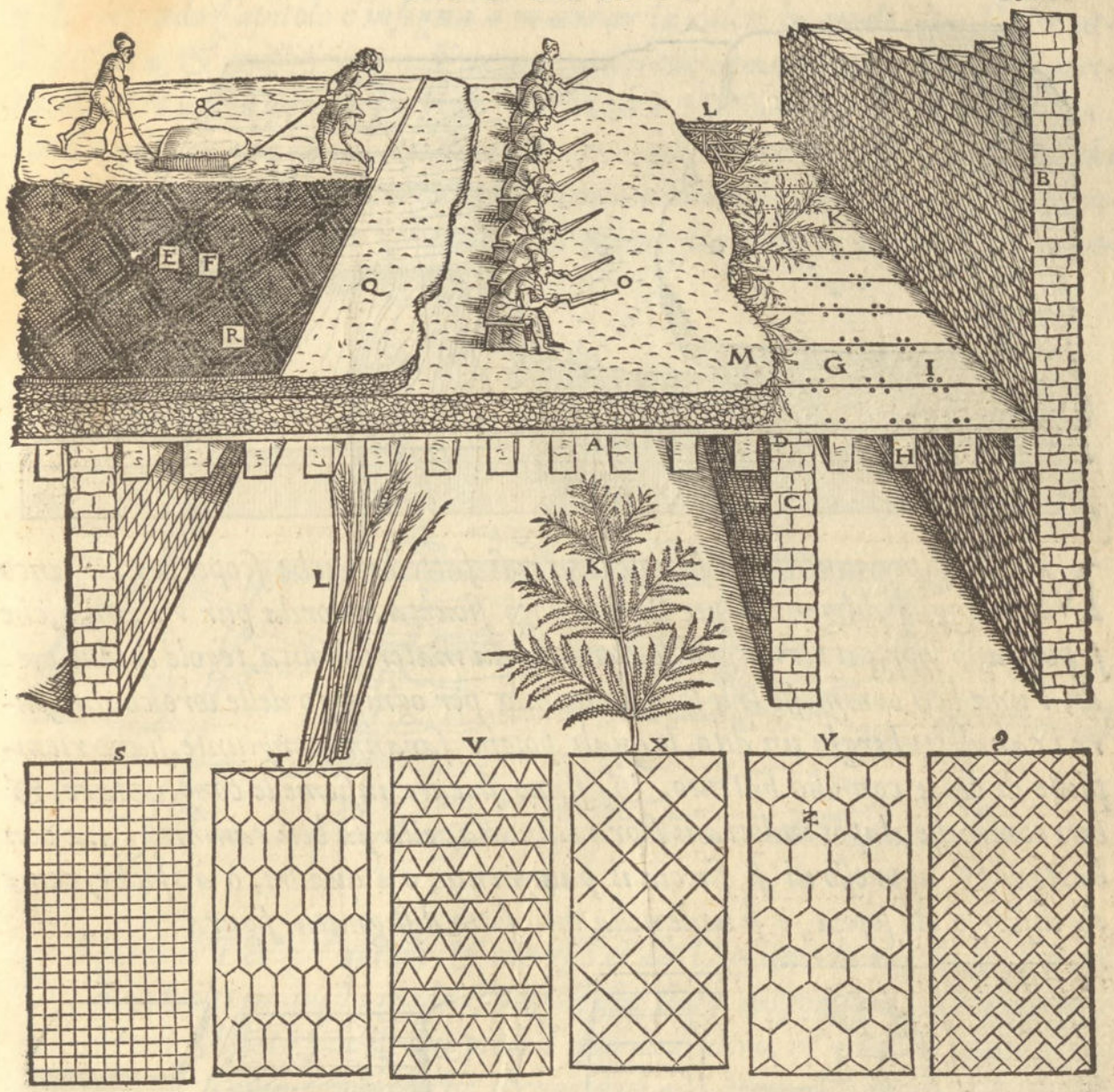


MA se tutto'l luogo, ò parte sarà di terreno commosso, bisognarà con gran cura, & diligenza rassodarlo, si che sia ben battuto, & pallificato, come si vede l'essempio nella seguente figura.



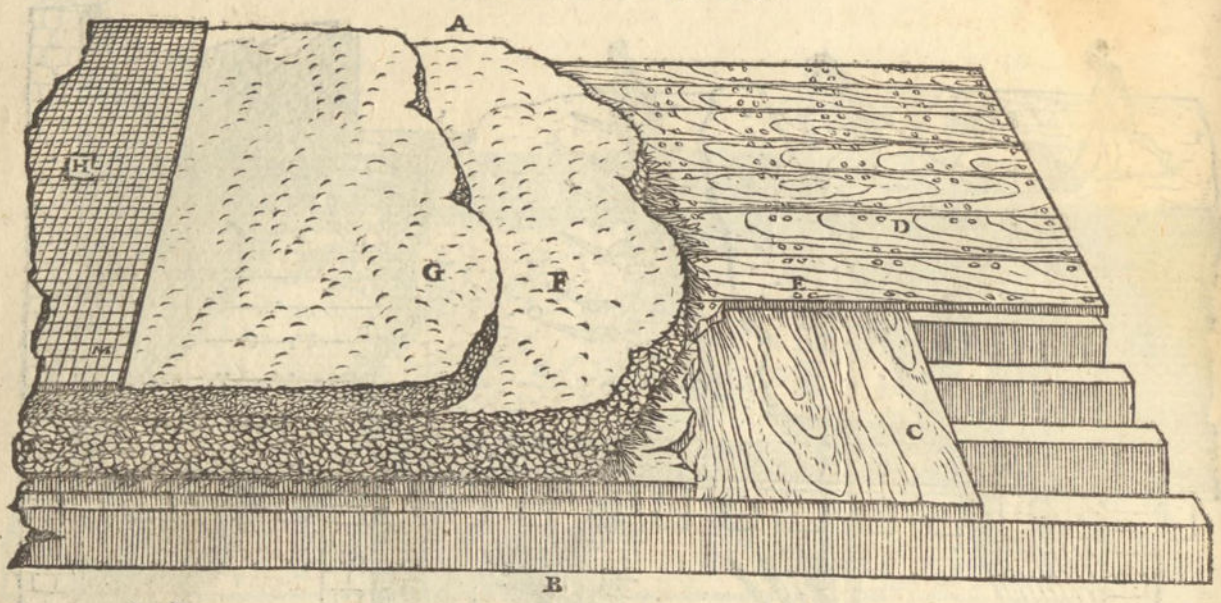
SE si uorrà terrazzare sopra i palchi, bisognerà ben auuertire al parete, che sosterrà il palco, et tauolato, si che seccandosi le trauature, ouero torcendosi non cagionino alteratione nel terrazzo. Sarà bene modestamente di non mescolare le tauole, ma che siano tutte d'una sorte, & per ciascuna traue nell'estreme parti delle tauole siano conficcati due chiodi per tenerle unite. Fatti i tauolati, si copriranno, ò con felice, ò con paglia, si che siano difesi dalla calce, all'hora poi ui sia posto il sasso pesto non minore di quello, che può empier la mano, & sgrossarlo col terrazzo, il quale se sarà fatto di nuouo, in tre parti di esso sia una di calce; se sarà rifatto del vecchio, la mescolanza risponda di cinque à due; dapoi sia gettato il terrazzo, & pesto con bastoni di legno da molti huomini, & tutta questa pasta non sia men alta, & grossa di oncie noue; ma poi di sopra ui si metta l'anima di testole, cioè la crosta, ò coperta più resistente, detta Nucleus, hauendo la mescolanza à tre parti di quella l'una di calce, si che il pauimento non sia di minor grossezza di sei dita. Sopra quest'anima à squadra, & à liuello sia steso il pauimento, ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi. Questi posti che siano insieme, se nella superficie alcuni uerranno ad uscire, bisognerà fricarli in modo, che essendo il pauimento di petruccie, non ui restino relieui di sorte alcuna, secondo le forme che saranno, ò siano tonde come scudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di sei angoli, ò in qual si uoglia altra maniera; ma tutte siano piane, & vguali, come si vede diligentemente espresso nella seguente figura.

NE'

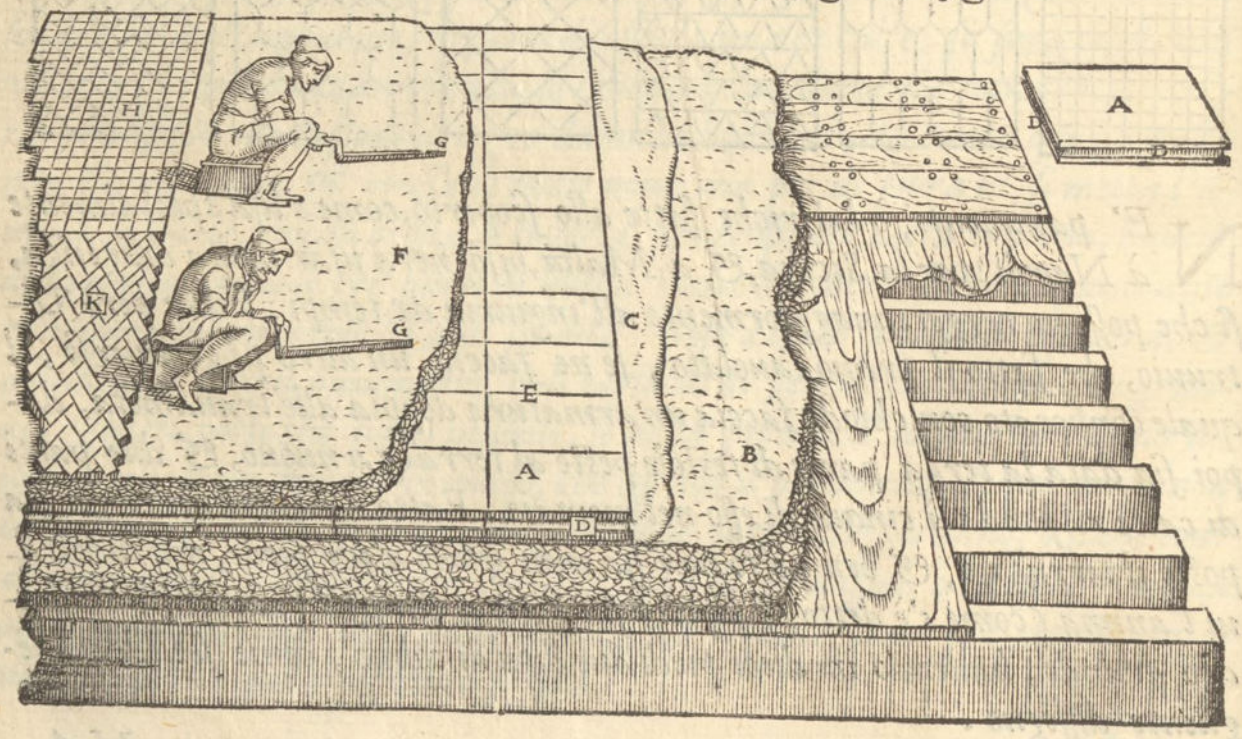


NE' pauimenti, ò lastriche fatte allo scoperto, come s'usa specialmente à Napoli, per la Sicilia, & à Malta, bisognerà usar molta diligenza, si che possano reggere maggiormente all'ingiuria de' tempi: Vuole però Vitruuio, che fatto il primo tauolato, se ne faccia un'altro pe'l trauerso, il quale conficcato con chiodi faccia un'armatura doppia alle trauameta, dapoi sia data la terza parte di testole peste al terrazzo nuouo, & due parti di calce risponda à cinque di esso nel mortaio. Fatto il riempiemento, ui sia posto il terrazzo, & ben pesto non sia men grosso d'un piede, ma indottaui l'anima (come s'è detto di sopra) sia fatto il suolo, ò pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, come si uede nel seguente dissegno.

MA



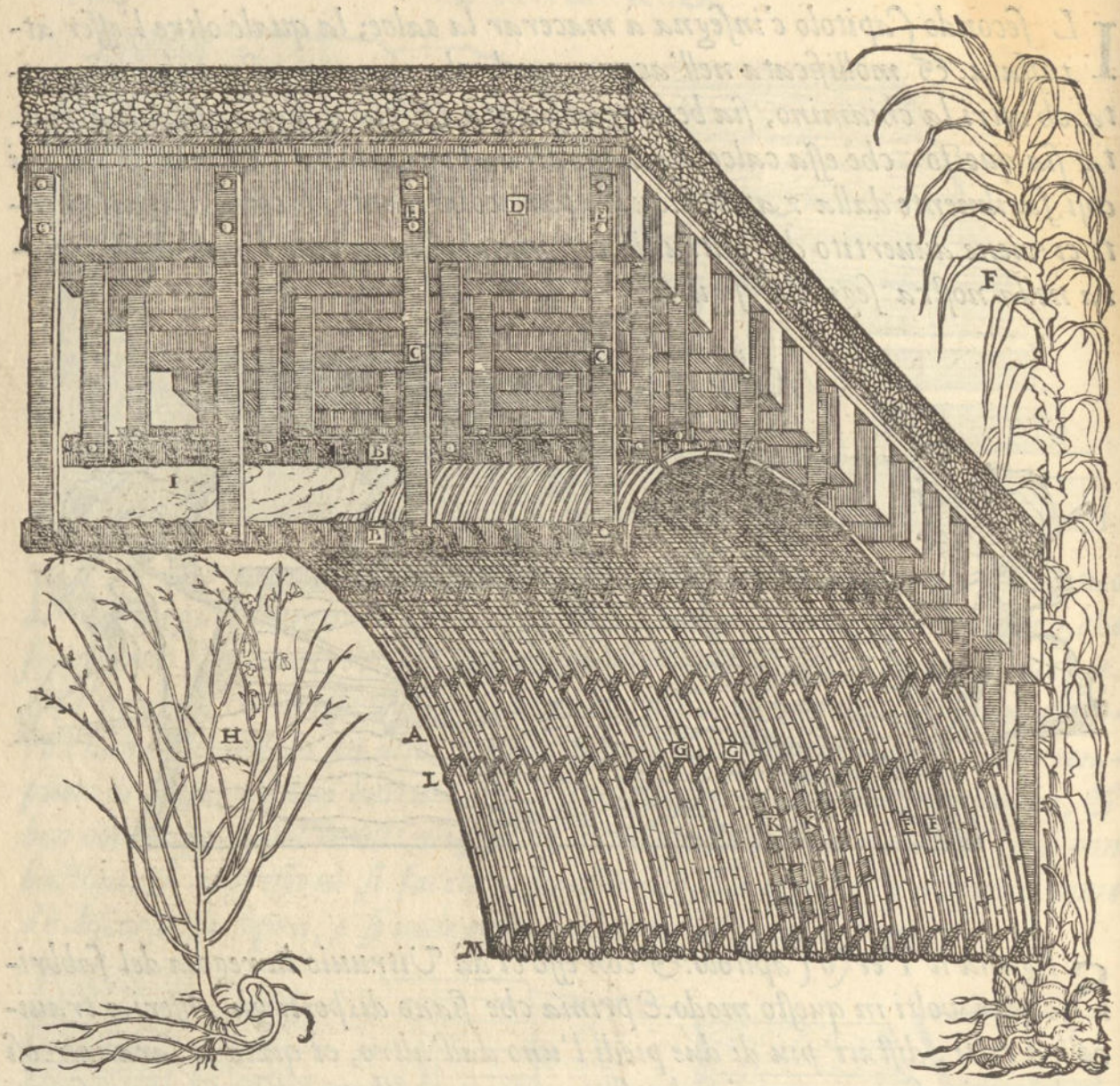
MA se perauuentura si volesse in cosi fatte lastriche scoperte usar anco maggior diligenza per doppia loro sicurtà, ricorda pur Vitruuio, che si pongano sopra il terrazzo, sottoposti aui la materia solita, tegole di due piedi, l'una ben commesse tra loro, hauendo per ogni lato delle loro commissure i canaletti larghi un dito, le quali, poiche saranno congiunte, siano riempiute di calce con olio battuto, & siano fricate insieme le congiunture, & ben commesse; dapoi indottaui sopra l'anima, ella sia ben rammazzata con bastoni, & appresso ui si faccia il pauimento, ò à quadri, ò à spiche, come s'è discorso di sopra, e si uede nella quì sotto dissegnata figura.



IL

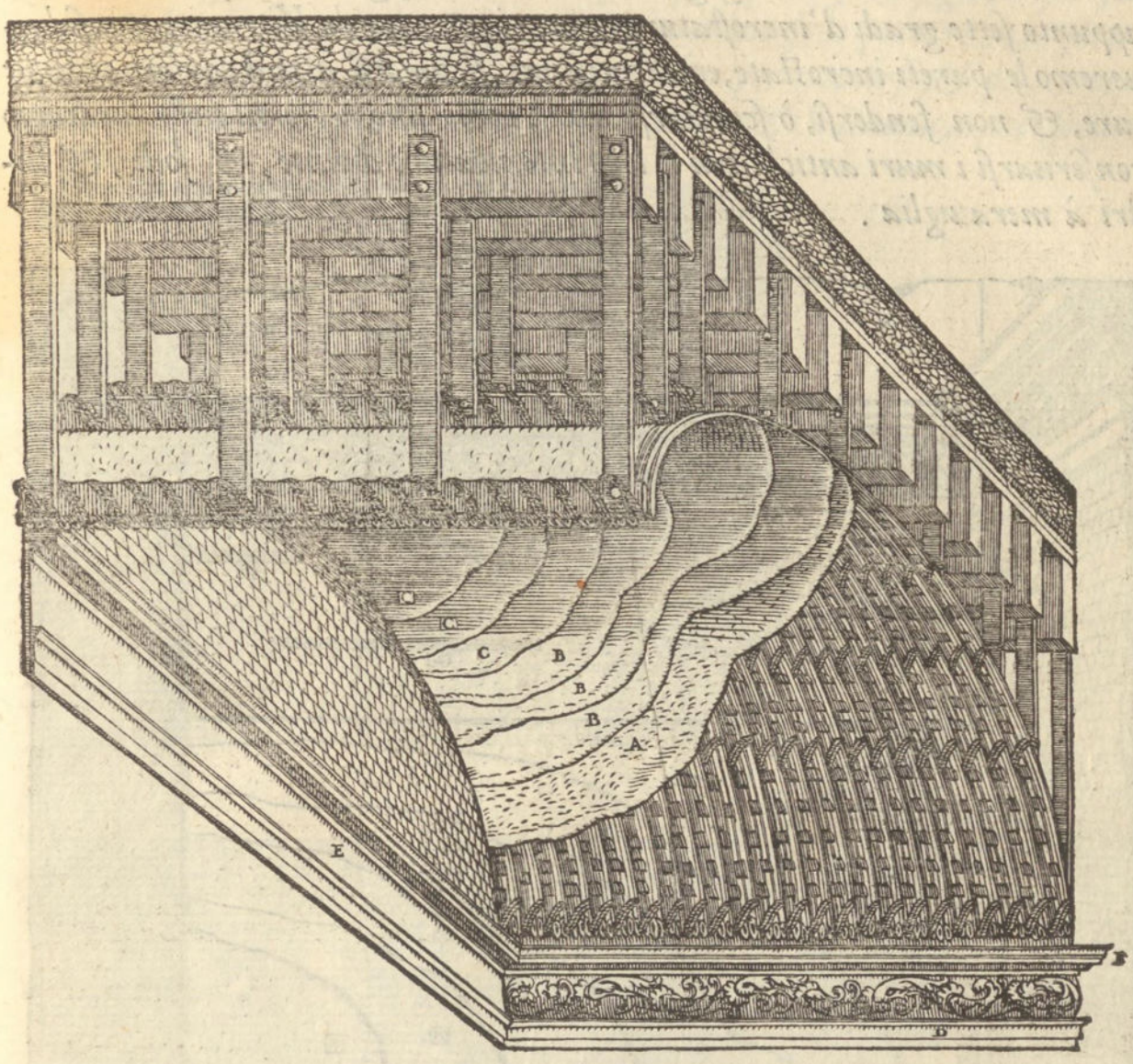
IL secondo Capitolo c'insegna à macerar la calce; la quale oltre l'esser attuffata, & mollificata nell'acqua, uuole che con una cazzuola, o Zapetta, ch'altri la chiamino, sia bene rimescolata, & che il segno della sua bontà sia questo, che essa calce sia come cera appiccaticcia, & non si spicchi così facilmente dalla zapetta: questo particolarmente, si come diligentemente ci viene auuertito da Vitruuio, così minutissimamente l'habbiamo ancora nella nostra seguente figura.

SEguita il Terzo Capitolo: & con esso ci dà Vitruuio la regola del fabbricare i volti in questo modo. E prima che siano disposti gli Asseri, ò trauicelli diritti, distati più di due piedi l'uno dall'altro, et quando saranno così ordinati in forma rotonda, che si congiungano alle traui, et siano conficcati con chiodi di ferro. Poi ui si leghino delle canne greche piste, come ricercarà la forma del uolto con reste di Sparto spagnuolo, che nella nostra figura è segnato con la lettera H. & sopra la curuatura ui sia indotta materia di calce, & d'arena mescolata per difenderla da quello, che potesse cadere dal tauolato. Se non ui sarà copia di canne greche si piglierà di quelle de' paludi sottili, & se ne faranno matasse, & legheranſi, si che tra due legamenti non ui sia distanza più che di due piedi: et esse matasse legate (come s'è detto) à trauicelli haueranno conficcati le loro spatelle di legno per maggior unione, & fermezza, il che tutto ci si mostra diligentissimamente espresso nella seguente figura.



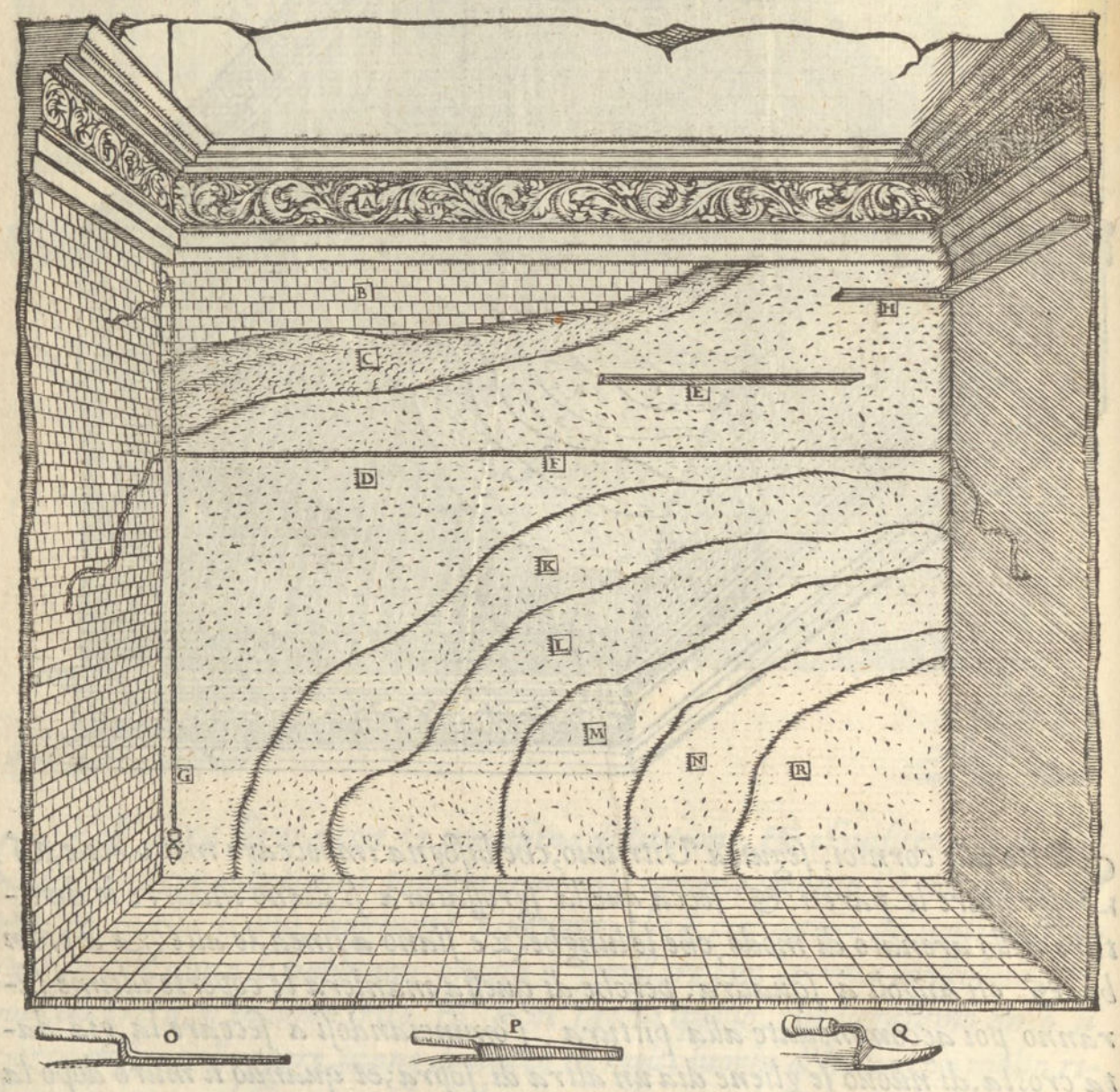
Quest'altra figura con la medesima distintione, & esquisitezza di disegno ci rappresenta più chiaramente ancora quanto s'è notato di sopra, & quello di più soggiunge Vitruuio, che le curuature de' uolti così legate, e contessute si habbiano prima à sgrossare con la rena mescolate, & poi con creta, ò marmo trito, & se ne faccia quello, che ueggiamo anco à giorni nostri nelle opere piane di stucco in molti luoghi d'Italia con molto risparmio, et vaghezza, et specialmente nelle cornici, le quali, ò schiette, ò adornate, come dice Vitruuio, riescono molto bene di così fatta materia.

Sotto



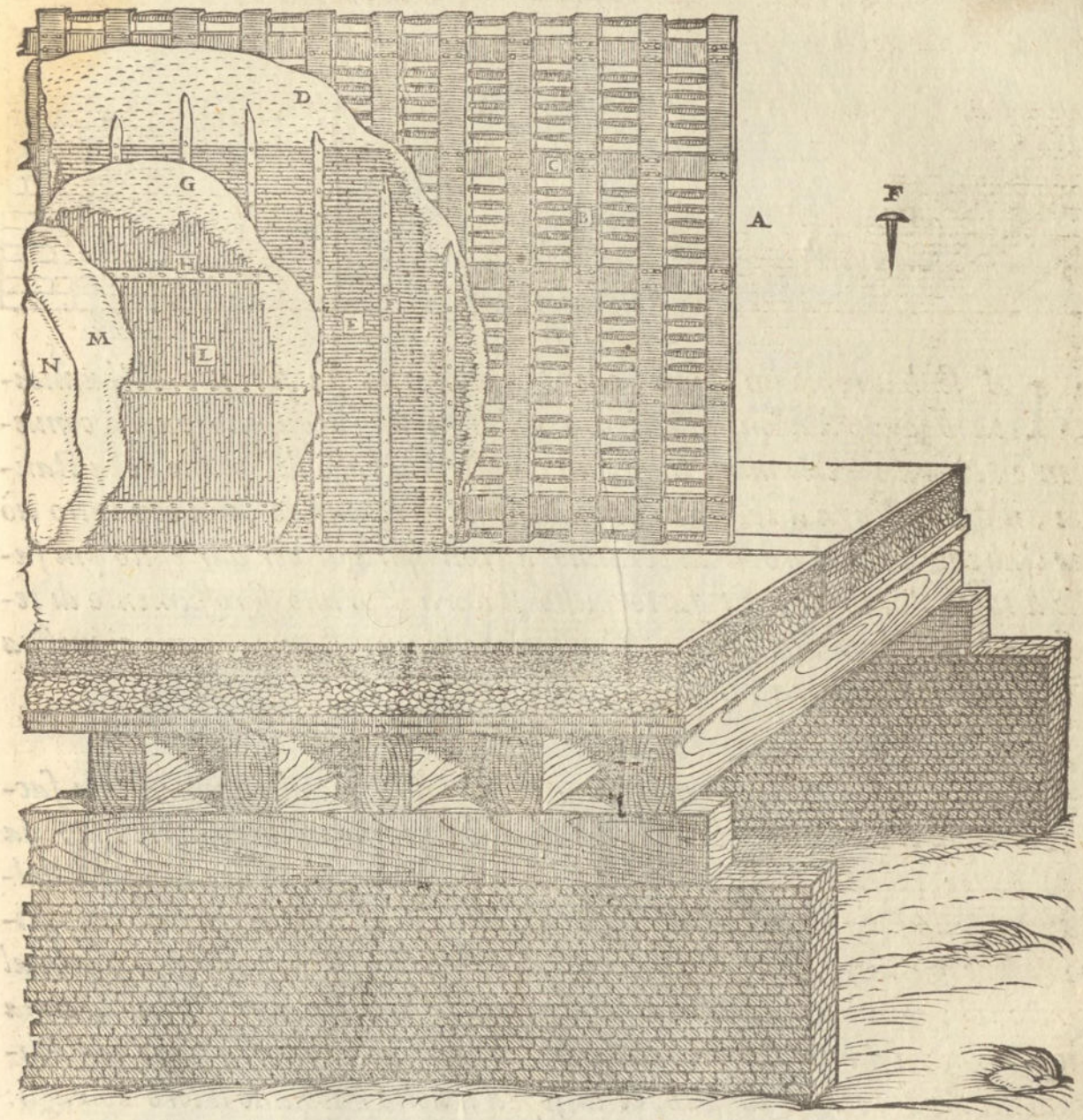
SOtto alle cornici, ſeguita Vitruuio, che biſogna imboccare molto bene, & ſgroſſare le pareti: & ſecca quella ſgroſſatura ſi deono indurre le diritture dello arenato di modo, che le lunghezze ſiano à linea, le altezze à piombo, & gli angoli à ſquadra; perche di queſta maniera le coperte ultime ſaranno poi accommodate alla pittura. Cominciandoſi à ſeccare la già data croſta, di nuouo ſe gliene dia un'altra di ſopra; et quando il muro dopo la prima ſgroſſatura con tre croſte, almeno di arena, ſarà formato, all'hora ſi faranno le ſpianature con grano di marmo, la qual materia ſia diligentiſſimamente trita, & impaſtata; & ſeccata queſta intonicatura, un'altra ſe glie ne dia leggiermente, la quale ſia beniſsimo battuta, & fregata con gl'iſtromenti,

ſtromenti, che vediamo diſſegnati nella noſtra figura, la quale ci moſtra appunto ſette gradi d'incroſtatura, come ci commanda Vitruuio; et coſi haueremo le pareti incroſtate, eccellentiſsime, ſicure, & atte à conſeruar le pitture, & non fenderſi, ò ſcorciarſi mai, come ſino à giorni noſtri uediamo conſeruarſi i muri antichi con le loro intonicature dipinte, & ſode, & luſtri à marauiglia.

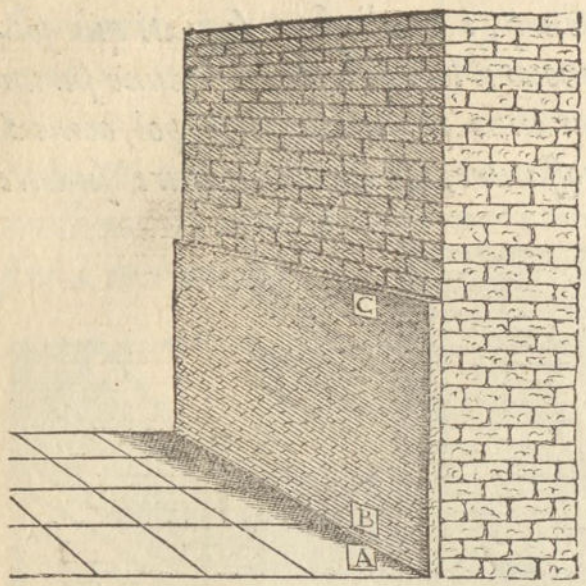


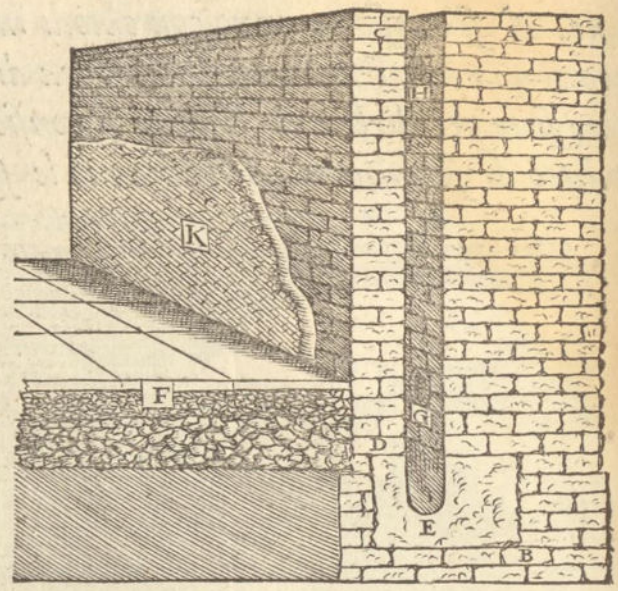
MA ſe ne' graticci ſi doueranno far le coperte, & incroſtature per occorrer alle feſſure, che poſſono fare, per non hauer la ſodezza della muratura, ch'è nelle pareti, & eſſendo riempiuti di loto ſi farà di queſta maniera, che meſſoui il primo piano di loto, ui ſi diſtenderanno delle canne, &

ne, & si conficcaranno con chiodi muscarij, i quali sono segnati quì sotto con la let. F. et indottoui sopra di nuouo il loto, se le prime canne saranno fitte per diritto, le seconde si conficcaranno per trauerso, & poi, come s'è detto di sopra, ui si stenderanno le sgrossature, & le intonicature sudette.



IL Quarto Capitolo susseguente contiene la regola dell'intonicare, & polire i luoghi humidi: Dice però che se le stanze saranno à piè piano, tre piedi in circa alto dal pauimento in luogo di arenato si dia la testola; accioche l'humore non guasti le coperte, come ci si mostra nella seguente prima figura.

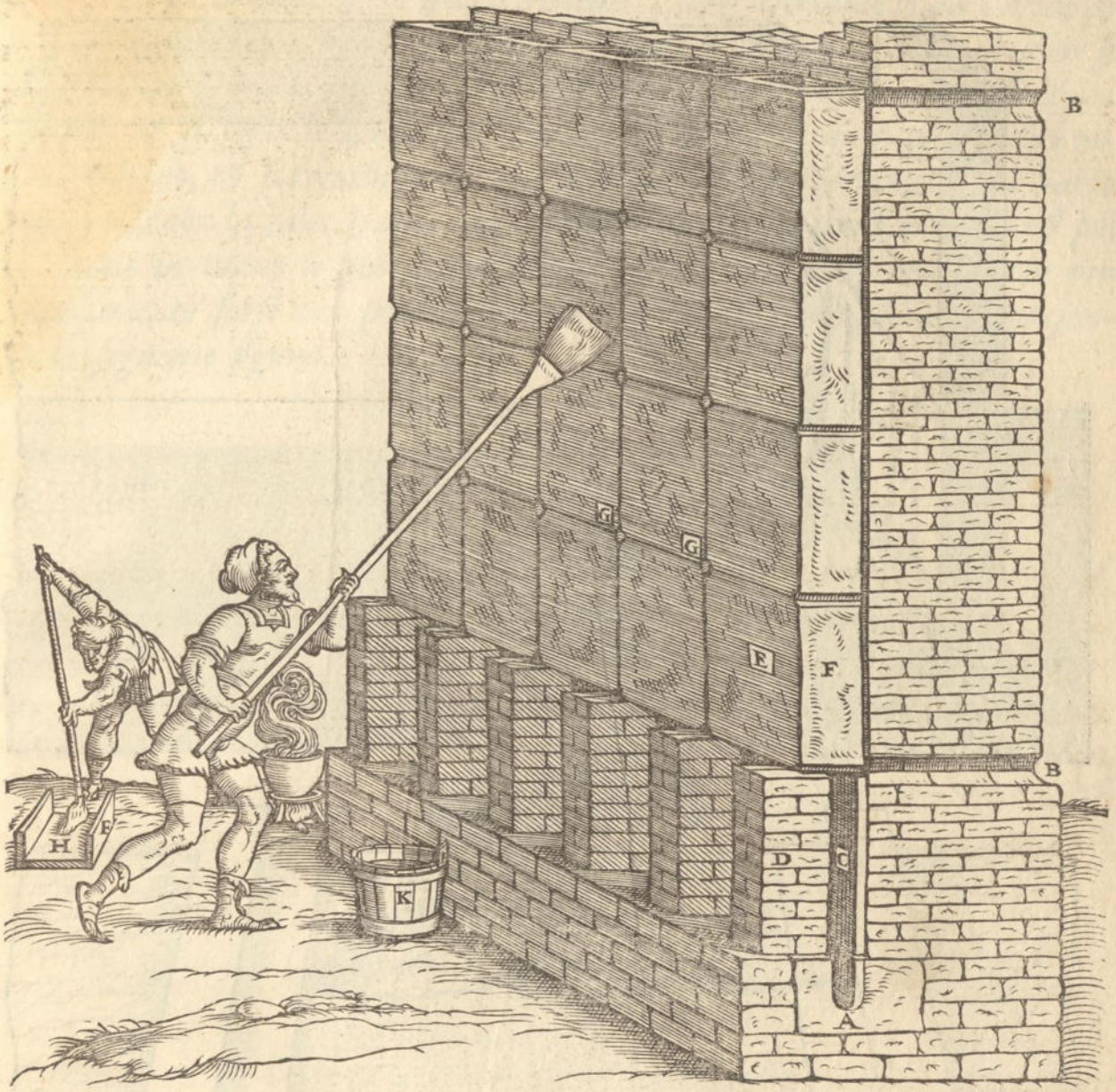




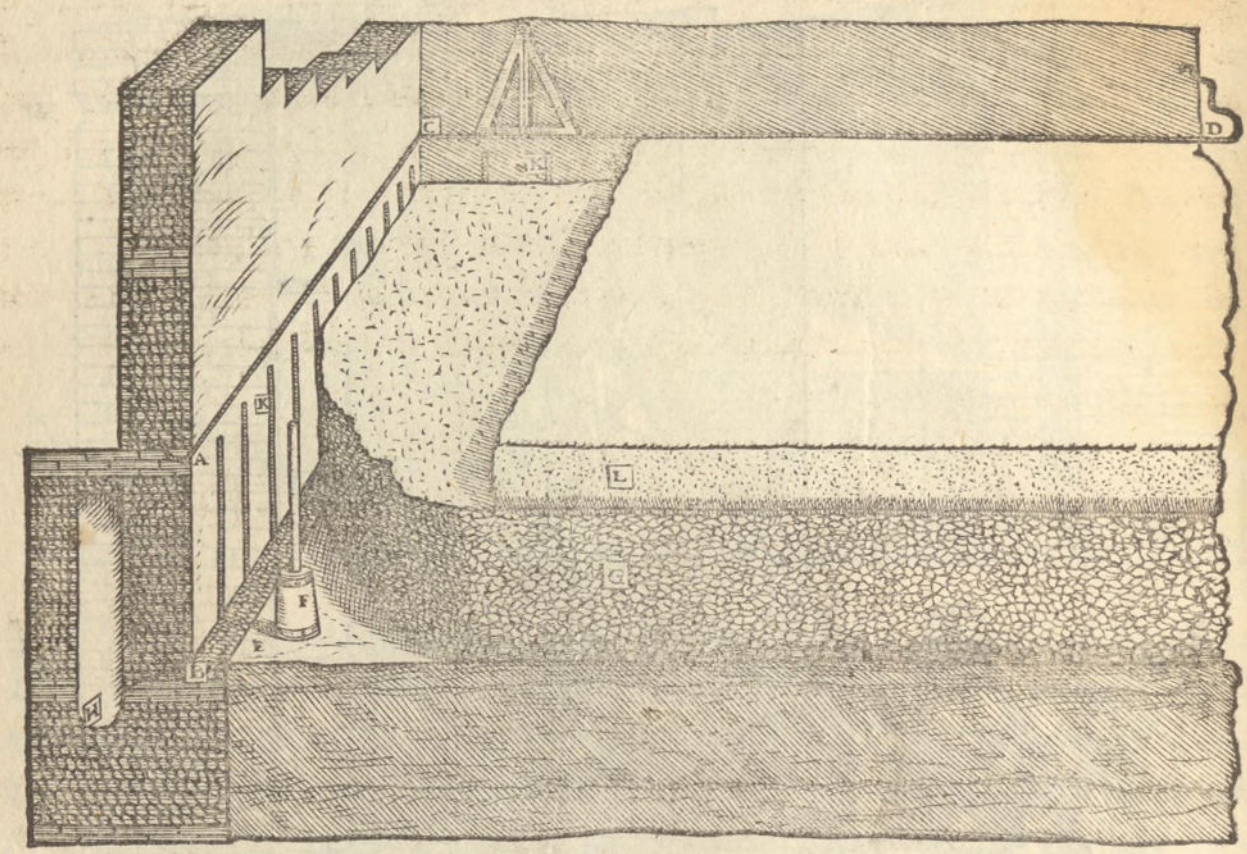
MA se hauremo un muro, che d'ogn'intorno sia soggetto all'humidità, bisognerà allontanarsi con un'altro muro quanto parrà conueniente, et tra essi due muri tirare un canale più basso del piano della stanza, il quale uenga à sboccare in qualche luogo commodo; ma con tutto ciò per l'altezza del muro si lasceranno alcuni spiragli per dar essito più facile à tutto l'humore. Et fatto questo si darà il primo sgrossamento di testola, & poi sarà dirizzata, & spianata la incrostatura, come ci mostra il dissegno quì di sopra.

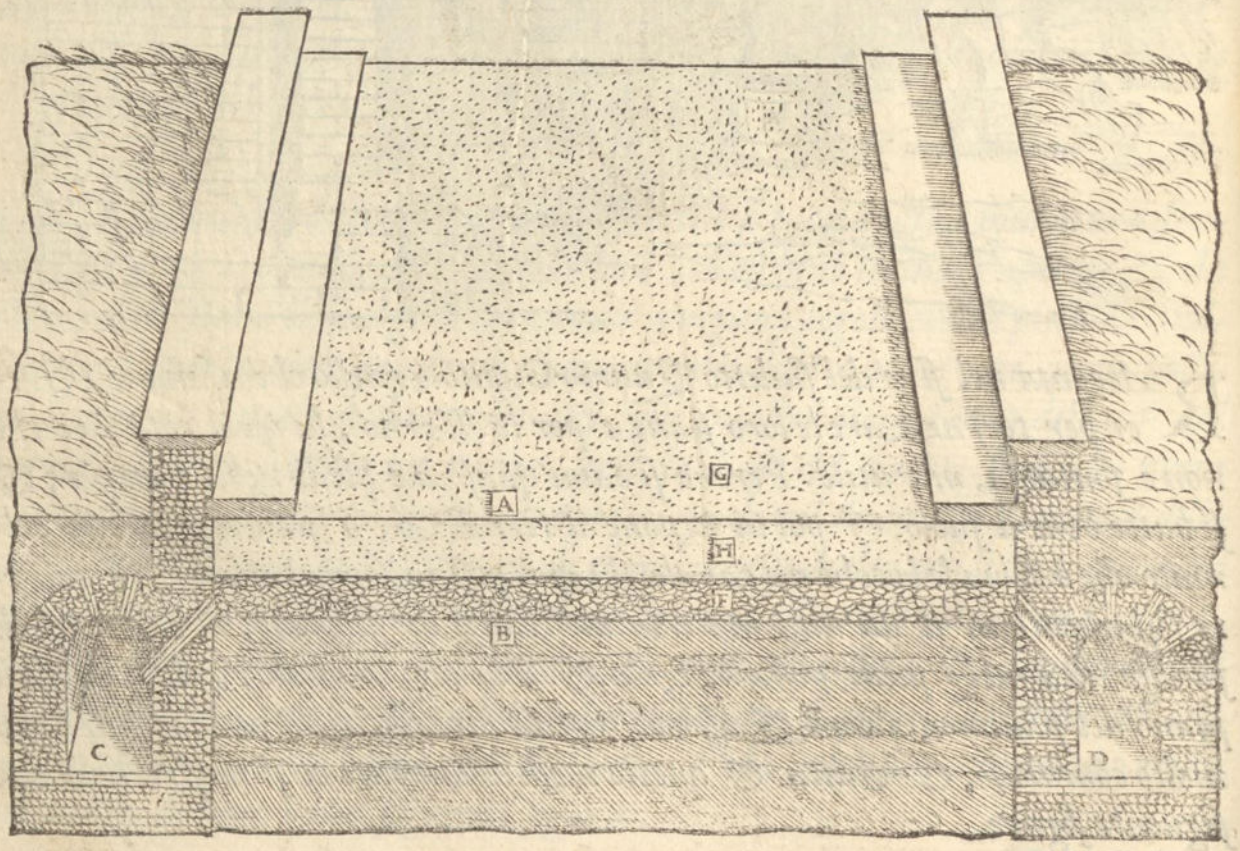
IN occasione, che'l luogo non comporti, che si faccia altra muratura, faccinsi pure i canali, & le bocche loro, ch'eschino in luogo aperto, & da una parte sopra il margine del canale ponganſi tegole di due piedi, & dall'altra si dirizzino i pilastrelli di quadreletti di otto oncie, nè quali possino sedere gli angoli di due tegole, & que' pilastri siano tanto distanti dal parete, che non passino un palmo; così dal basso del parete sino alla cima siano ordinate diritte le tegole oncinate, le quali nel di dentro siano con diligenza tinte di pece; et di sotto, et di sopra il uolto habbiano li loro spiragli: & poi saranno imbiancate dal di fuori con calce fatta liquida con l'acqua, accioche non rifiutino la smaltatura, & crosta di testola. Vi s'indurrà poi lo sgrossamento primo, & in luogo di arenato ui si porrà la testola, & tutte le altre cose, come habbiamo di sopra. Il che medesimamente appariſce molto ben distinto nella seguente figura.

Racconta



RAcconta nel fine del ſudetto Quarto Capitolo quello che uſauano i Greci per terrazzare le loro ſtanze per lo Verno, la qual coſa dice che non è ſontuoſa, ma utile. Perche ſi caua quaſi due piedi nella ſtanza, & ſi batte bene il ſuolo, & poi ui ſi pone il terrazzo, ò pauimento coſi colmato che habbia le bocche nel canale. Dapoi poſtiui ſopra carboni, & calcati ſodamente, ui ſi dà una materia meſcolata di ſabbione, di calce, & di fauilla alta mezo piede poſta à regola, & à liuello, la quale ripolita laſcia il piano del pauimento nero, & aſſorbe tutta l'humidità, che ui cade ſopra con molto commodo, & vtilità: & queſto medeſimamente ci ſi moſtra nelle due ſeguenti figure.

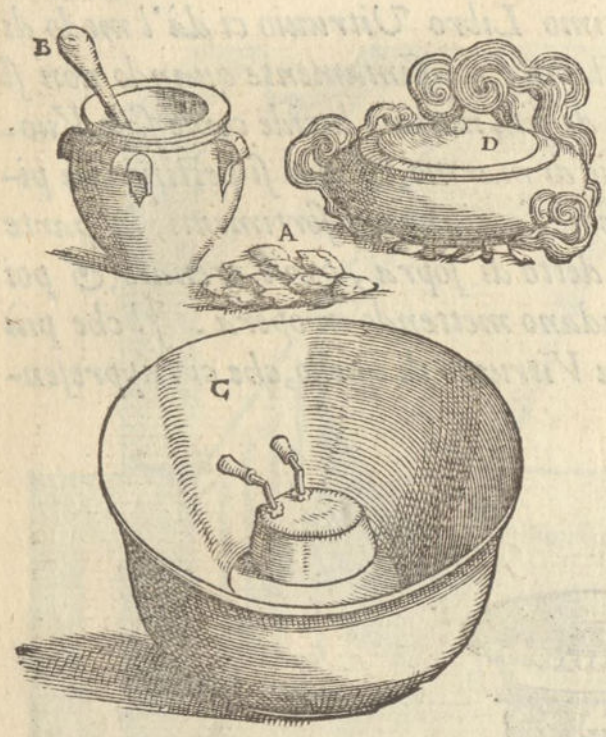




NEL

NEL Sesto Capitolo di questo Settimo Libro Vitruuio ci dà'l modo di preparare il marmo per le incrostature, massimamente quando non si possa hauere di quelle glebe, che nascono di sua natura lucide come sale. Vuole però che si pigli de' cementi, ò scaglie di marmo, & che si pestino con pistello di ferro, & si criuellino: & che se ne facciano tre sortimenti, la parte più grossa con la calce si dia, come s'è detto di sopra, con l'arenato; & poi di mano in mano le più sottili si uadano mettendo in opera. Il che più chiaramente forse non poteua dirsi da Vitruuio di quello, che ci rappresenta la seguente figura.

VItruuio discorre della temperatura del minio nel Nono Capitolo del sudetto Settimo Libro, à che serue la seguente figura. E prima quando dice che le Zoppe del Minio cauate dalla minera, & seccate nel modo che racconta nell' Ottauo Capitolo, si deono tritare con pistello di ferro, & con spesse lauature, & cotture si riducono in colore.



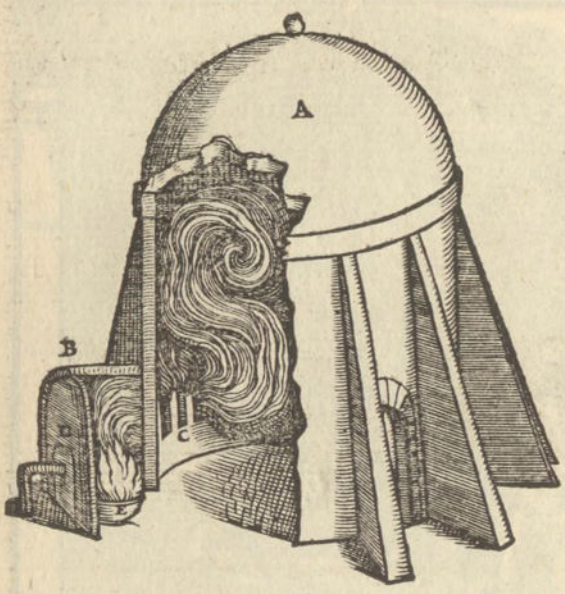
QVI sopra nella figura à banda diritta esprime la proua che si fà del minio, uolendo assicurarsi che non sia mescolato con calce, & dice che si piglia una lama di ferro, ò paletta, che si dica, & sopra ui si pone il minio, & posta al foco sin che sia ben infocata, leuandonela poi, se lasciando raffreddare il minio, ritorna nel suo primo colore, egli sarà senza dubbio senza difetto, ma se restarà nero, al sicuro sarà diffettuoso, e non buono.

LA seguente figura secondo l'intentione, & regola di Vitruuio nello stesso Capitolo Nono ci mostra il modo del dare il minio sottilmente alle pareti con la uernice, come s'usa spetialmente in Venetia, la qual cosa essendo communissima, & chiara nel dissegno, non ricerca maggior dichiaratione.

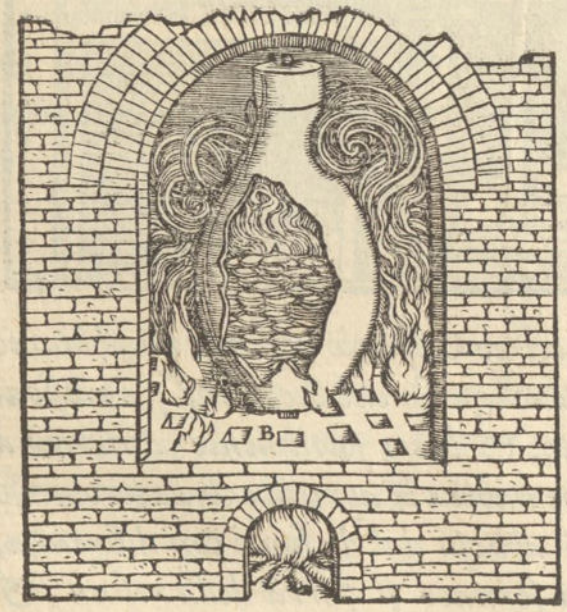
C'insegna

C'Insegna à far la tinta nera nel Decimo Capitolo, & noi n'habbiamo tre figure, le due prime ci mostrano quello che dice, che sia edificato un luogo come il laconico, & sia polito, & liscio sottilmente; dinanzi à questo si faccia una piccola fornace, che habbia le aprituredi dentro uerso il laconico, & la bocca sua si chiuda, & abbassi dal di fuori con diligenza, accioche la fiamma non si dissipi: nella fornace si porrà della resina, & questa abbrucciandosi manda à forza di fuoco il fumo per le aprituretra'l laconico, il qual fumo si appicca alla curuatura, & d'intorno à pareti del luogo; & raccolto poi, ò battuto con la gomma, serue per inchiostro à librari, ouero distemperato con colla & olio à pittori.

L'altra



L'Altra quì sottò seguente figura contiene dissegnato quello che nella stessa materia dice che, cocinandosi la fece del vino nella fornace, & poi pesta, riesce non solo per inchiostro; ma per l'endego ancora.



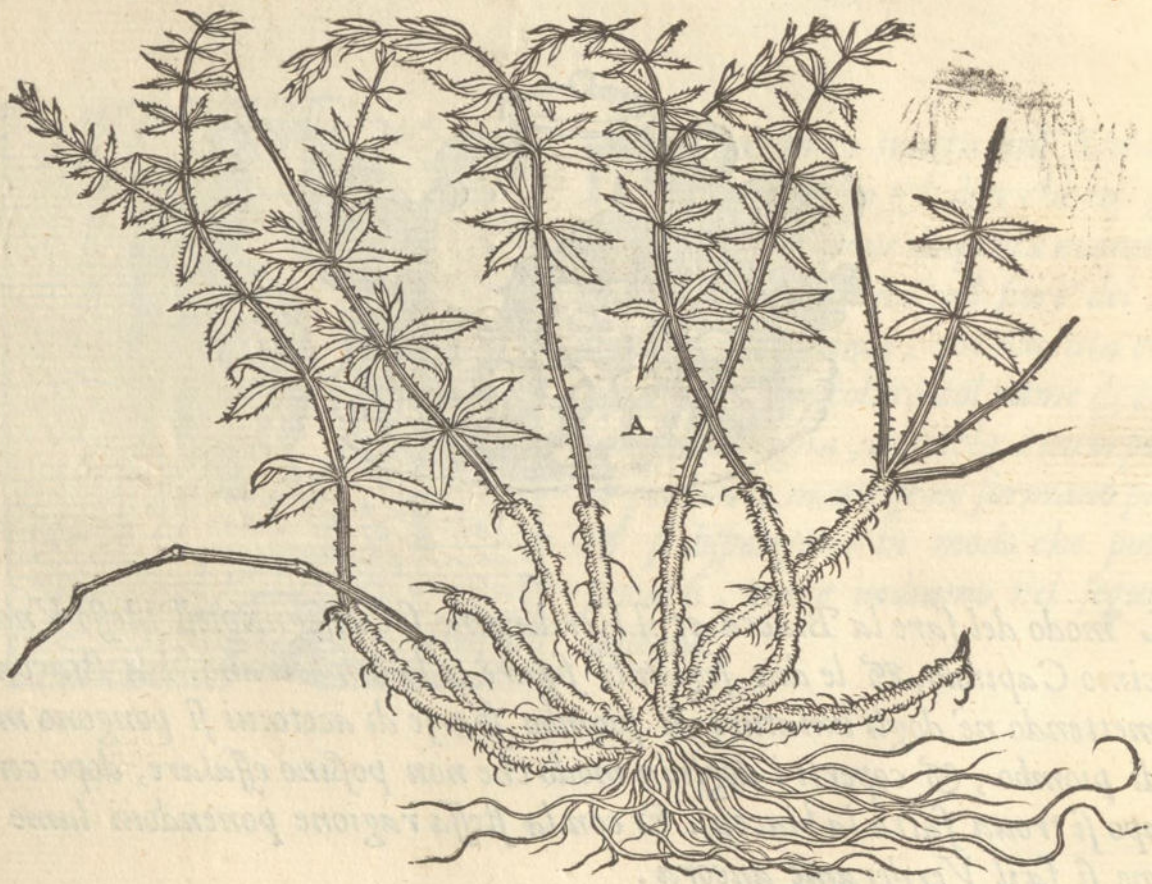
DEll'azurro tratta nell' Undecimo Capitolo, & dice che cosi fatto colore si compone di questa maniera; che si pesta l'arena co'l fiore del Nitro cosi sottilmente, che diuenta come farina, & mescolata col rame di cipro limato si bagna, accioche s'incorpori, et poi con le mani se ne formano palle, & si dispongono in modo che possino seccarsi, come uediamo nel seguente dissegno.

Seccate

SEccate che sono le palle sudette d'azurro, si compongono in un vaso di terra, che si mette nella fornace, & quiui si tramutano in color azurro à forza di fuoco.

IL modo del fare la Biacca, et il Verderame si c'insegna nell'istesso Vndecimo Capitolo, & le due seguenti figure ce lo dimostrano. La Biacca si fà mettendo ne' dogli limature di piombo sparse di aceto: ui si pongono masse di piombo, & coperti i dogli in modo che non possino essalare, dopo certo tempo si troua fatta la biacca. Et con la stessa ragione ponendoui lame di rame si fa il Verderame ancora.

NEL *Decimoquarto, & vltimo Capitolo di questo Settimo Libro parla Vitruuio de' colori purpurei in diuerse maniere, e dice che si fanno tingendo la creta con la radice di Ruggia, & Hisgino, il quale è dissegnato quì sotto, & dà tintori da panni sarà benissimo conosciuto.*



Soggiunge,

SOggiunge poi, che quando i tintori vogliono imitare il Sile Attico, gettando la viola secca in un uaso la fanno bollire con l'acqua, & poi spremendola con un panno di lino, & mescolandola con la creta rossa, fanno il colore del Sile Attico, & cosi ragiona d'altre herbe, che quì saranno dissegnate, ma da noi non conosciute, & trappassate con l'essempio di Monsignor Barbaro nelle sue copiosissime notationi sopra quest'Auttore.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO. DEL-

DELL'ARCHITETTVRA DI GIOVANANTONIO RVSCONI.

LIBRO OTTAVO.

VITRVVIO, *espeditosi ne' sette Libri dal darci le regole delle fabbriche, & insegnatoci sino il modo del comporre i colori per dipinger le incrostature loro; con l'Ottauo entra à discorrer intorno alle acque; le quali per l'uso humano sono necessarie tanto, & cosi profitteuoli: et perche considera che in generale le acque, ò corrono in aperto, come quelle de' fiumi, & de' fonti, ouero discorrono occultamẽte per le vene della terra; uolendo altrui scoprire, & valersi di quest'acque nascoste, ci dà il modo di ritrouarle, & dice nel primo Capitolo di esso Libro, che prima che il Sol nasca dee l'huomo stendersi in terra la doue pensa, ò uuole ritrouar l'acqua, & solleuando la testa appoggiatala semplicemente col mento in terra, si che la vista non possa uagar, ma restringersi in una liuellata altezza eguale all'orizonte; doue auuertirà solleuarsi gli humori, inspessirsi, & incresparsi insieme, là potrà assicurarsi che si possa cauare, & ritrouar acqua; ben è uero che ne' luoghi assolutissimamente secchi, questa diligenza sarebbe perauuentura souerchia. Et tutta la sudetta regola con la solita diligenza si ristringe nella seguente figura diligentemente, al solito, dissegnata.*

CON cinque altre osseruationi espresse medesimamente nelle nostre figure, seguita Vitruuio ad insegnarci il modo del ritrouar l'acque. Prima che si faccia una fossa alta per ogni uerso piedi tre, & larga non meno di cinque, sopra la quale, sostenuta da' bastoni, si ponga una conca, ò bacile di rame, ò di piombo unto con olio, & poi si turi ogni cosa dal di sopra con canne, frondi, e terra, si che non possa essalar l'humore, & sturata il giorno seguente, se il bacile sarà aspersò di sudori, & di goccie si haverà segno chiaro, che iui sia dell'acqua.

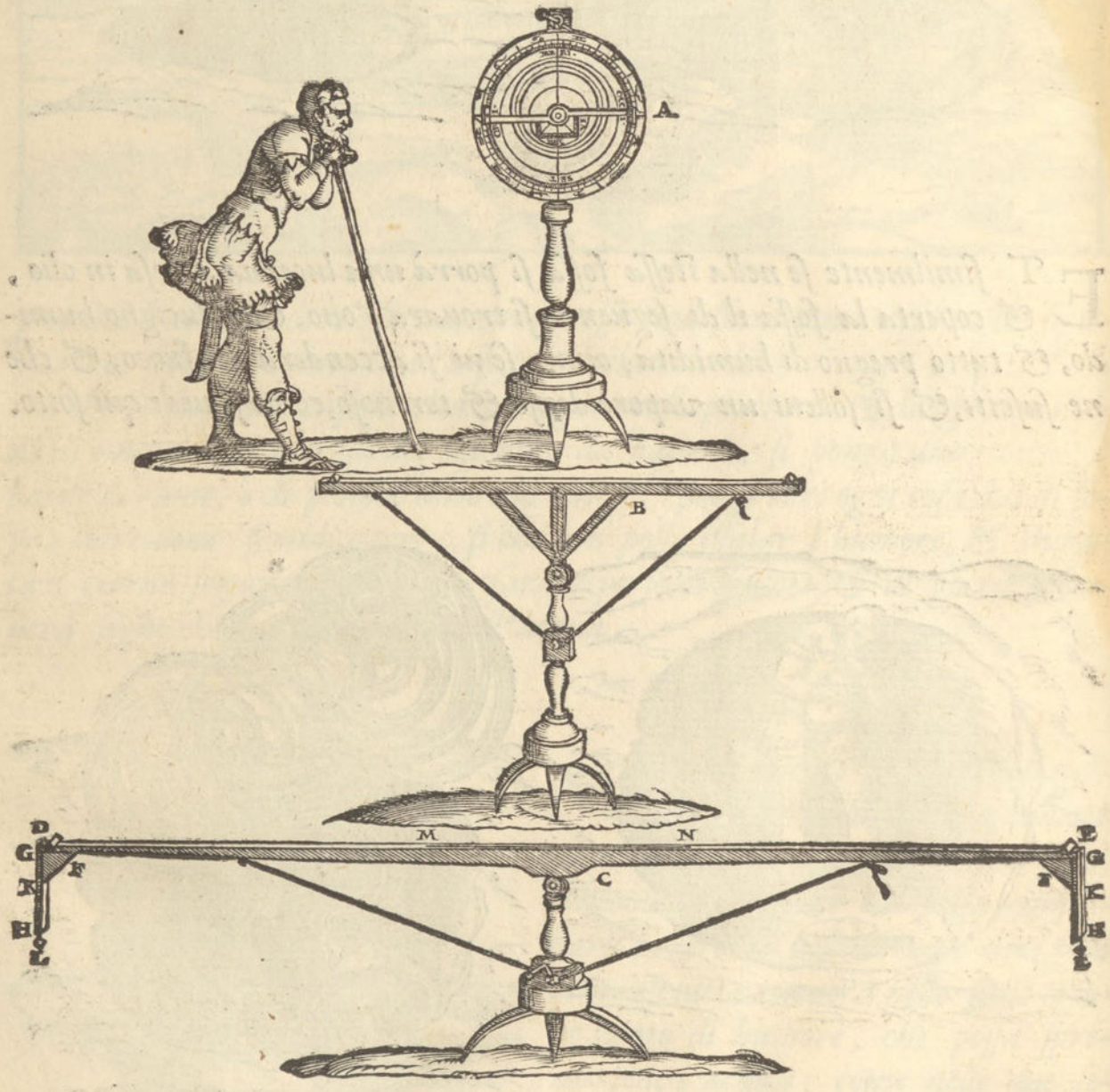
MEdesimamente se ponendosi nella caua un uaso di terra non cotto, cauandonelo dopo un giorno, sarà ammollito in modo che possa rimpastarsi, ouero se postaui una ciocca di lana asciutta riceuerà nello stesso tempo tanto di humore, che possa spremersene l'acqua, come nelle due seguenti figure.

ET

ET *similmente se nella stessa fossa si porrà una lucerna accesa in olio, & coperta la fossa il di seguente si trouarà l'olio, & il lucigno humido, & tutto pregno di humidità; ouero se ui si accenderà del fuoco, & che ne susciti, & si solleui un vapore denso, & tortuoso, come si uede quì sotto.*

Tutto

TVtto quest' Ottauo Libro si spende da Vitruuio intorno all'acque, & ne fà sei Capitoli, ne' quali si diffonde in uarie, e bellissime considerationi filosofiche, discorrendo sopra la natura di diuerse acque, & fonti: & perche si conduce in fine à trattar del modo del liuellar esse acque, et nomina tre istromenti, il Traguardo, il Liuello, & il Cherobate, tutti gli habbiamo dissegnati quì sotto, i quali perche sono noti à ciascuno della professione, meno d'alcun'altra figura ricercano dichiaratione, stante l'indirizzo, & il fine di questa nostra fatica.



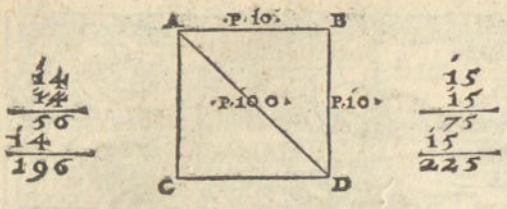
IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

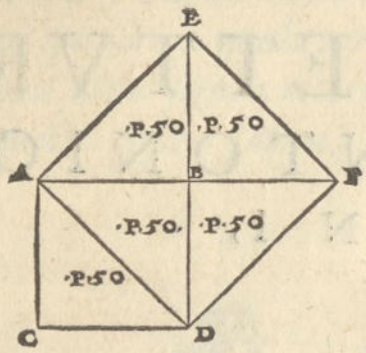
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO RVSCONI,

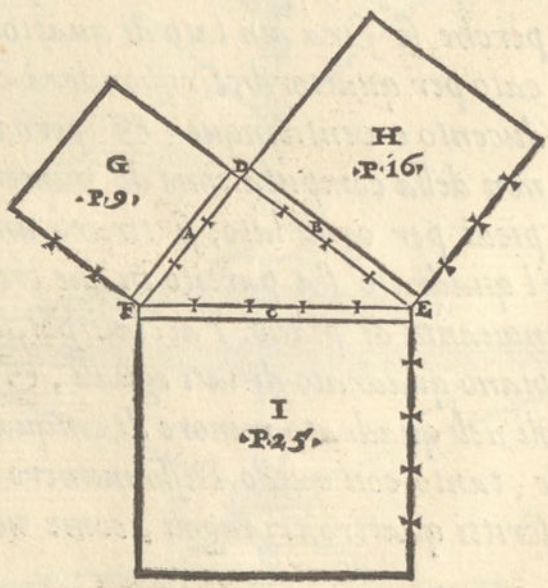
LIBRO NONO.

IL PRIMO *Capitolo del Nono Libro ci esplica il modo di misurare un campo secondo l'inuentione di Platone; & dice, che se il luogo sarà quadrato di lati eguali, & bisogna raddoppiarlo con altri lati eguali, non può farsi per uia di moltiplicatione di numeri: perche se sarà un lato di quattordici piedi, moltiplicato per quattordici, risponderà centonouantasei. Se di quindici, riusciranno ducento e venticinque; & però bisogna valersi della misura delle linee, & non della computatione de' numeri; et cosi si farà, che se'l quadro è di dieci piedi per ogni lato, si tirarà una linea da un'angolo all'altro in modo, che'l quadrato sia partito in due triangoli eguali, i quali saranno di piedi cinquanta di piano. Facciasi poi, secondo la lunghezza della stessa linea, un piano quadrato di lati eguali, & cosi quanto grandi saranno i due triangoli nel quadrato minore di cinquanta piedi dissegnati con la linea diagonale; tanto con quello stesso numero di piedi nel quadro maggiore saranno descritti quattro triangoli, come uediamo nella seguente figura.*



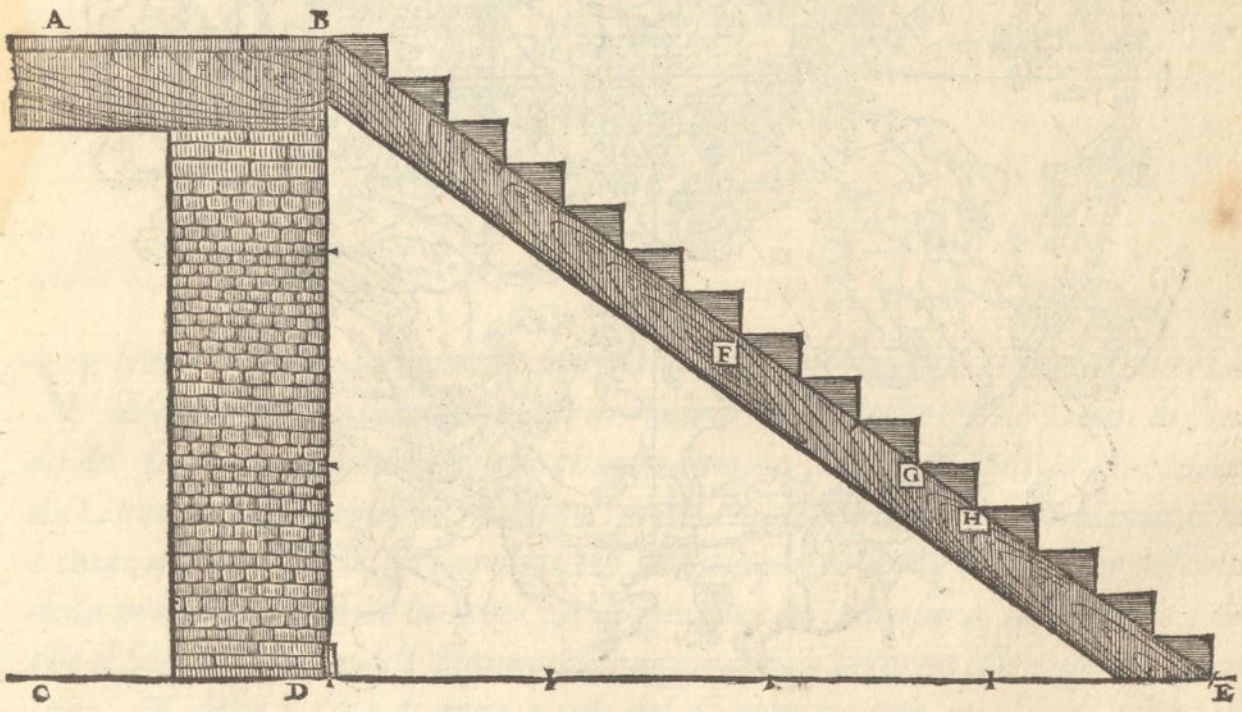


LA seguente misura, secondo il testo di Vitruuio nel Secondo Capitolo del Nono Libro, ci mostra l'inuentione, & la regola della squadra, che fu trouata da Pitagora con molta facilità: & bastarà di registrar quì il testo di esso Vitruuio per sodisfattione, & intelligenza del Lettore. Se si pigliarà tre regole, delle quali una sia piedi tre, l'altra quattro, la terza cinque, et queste regole si compongano insieme con le teste, si che facciano una figura triangolare, conduranno la squadra giusta: & se saranno le lunghezze loro di pari lati se ne formarà un quadrato perfetto, dico che del lato di tre piedi si farà un quadrato di noue piedi quadri: di quella di quattro piedi un quadrato di sedici piedi quadri, & di quello di cinque un'altro di venticinque, & cosi quanto spatio sarà occupato da due quadri, l'uno di tre, l'altro di quattro piedi per lato, tanto numero di piedi quadri uerrà dal quadro tirato secondo il lato di cinque piedi.



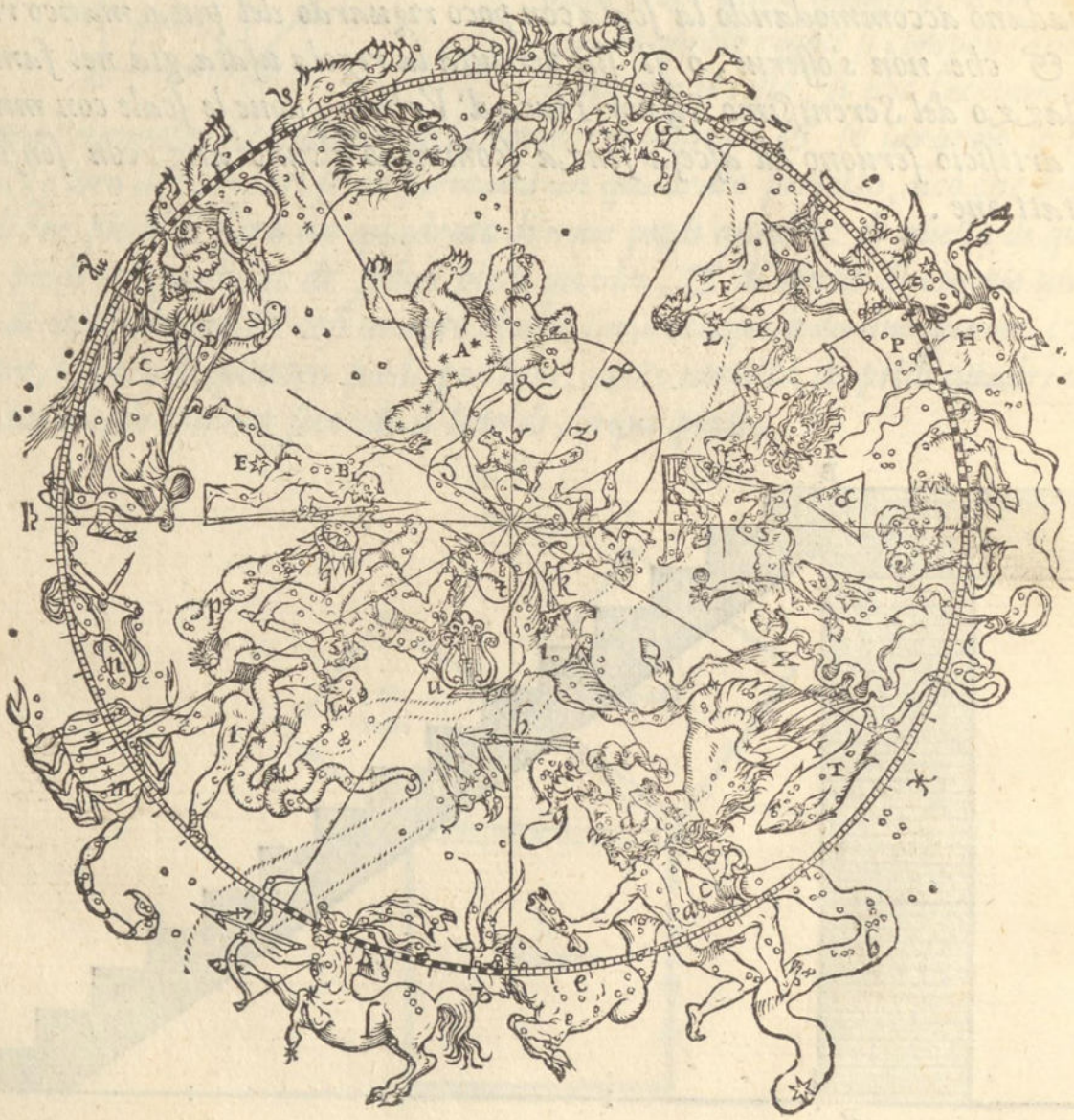
LA

LA squadra serue mirabilmente in ogni occasione di misurare, & di compartimenti; ma specialmente nel costituire delle scale, per ordinare, & distribuire i gradi. Perche se l'altezza del palco, come pur dice Vitruuio nel sudetto Secondo Capitolo, sarà da' capi della trauatura sino al piano diuisa in tre parti per linea perpendicolare; la scesa delle scale sarà cinque parti di quelle con giusta larghezza de' fusti, & de' tronchi: Perche quanto grandi saranno le tre parti dalla sommità della trauatura al liuello di sotto, quattro di quelle parti deuonsi portare in fuori, et scostarsi dal diritto, come ci mostra chiarissimo il seguente dissegno, per fare le scale proportionate, & commode, se ben hoggidì pare che gli huomini al sito vadano accommodando la scala con poco riguardo del più, ò manco ratta; & che non s'osserui, ò si sia perduta la regola usata già nel famoso Palazzo del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino, doue le scale con mirabile artificio seruono all'ascesa senza scommodo alcuno anzi con sensibile diletattione.



LE

LE due seguenti figure saranno conosciute da ciascuno, come quelle che contengono i simulacri delle Stelle, & il sito loro nel Cielo dalla parte Australe, & dalla Boreale, secondo il testo appunto di Vitruuio, che ne ragiona assai difusamente nel Sesto, & Settimo Capitolo del sudetto Nono Libro, seguendo l'opinione di Democrito.

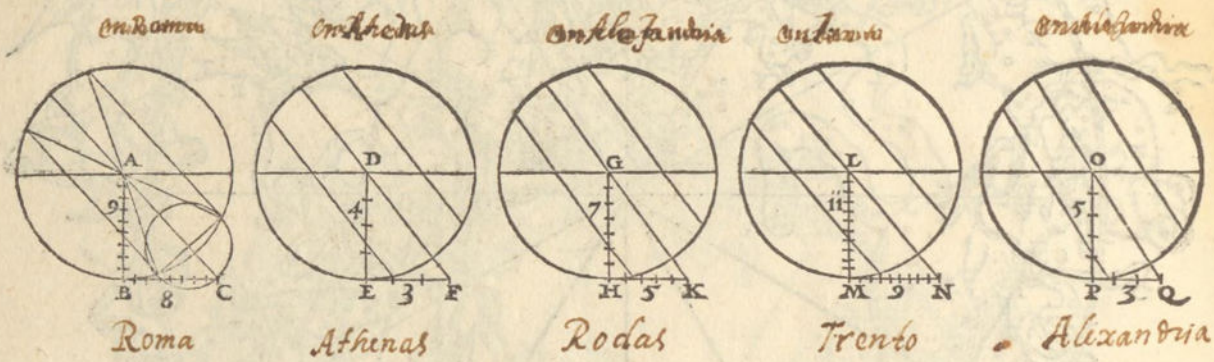


Viene

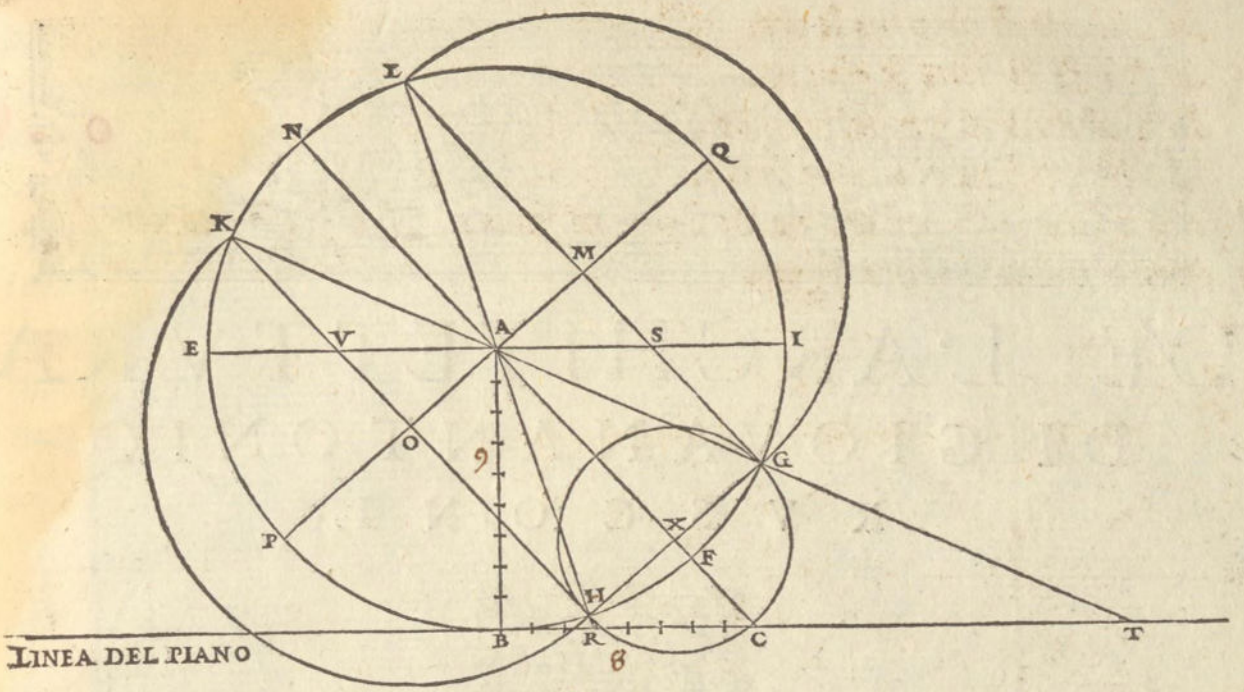
Viene Vitruuio à ragionar nell' Ottauo Capitolo, dopo che ne gli altri hà discorso & considerato il girar vario delle Stelle & de' Cieli, del modo del formar gli horologi, che chiamiamo da Sole: delle Ombre che cadono da' Gnomoni a' tempi dell' Equinottio, & come se ne formi l'analema, il che è come un modulo de gli horologi: & cominciando à darci qualche essempio della breuità, & delle lunghezze de' giorni con la misura dell'ombre, dice che il Sole al tempo dell'Equinottio raggirandosi intorno alle case del Montone, & della Libra di noue parti del Gnomone otto ne fà di ombra in quella inchinatione, ch'è in Roma.

In Athene di quattro le tre.
In Rhodi di sette le cinque.
In Taranto di vndici le noue.
In Alessandria di cinque le tre.

I quali essempi cosi per ordine vediamo misurati, & espressi, commodissimamente nella seguente figura.



ET con l'essempio sudetto di Roma forma lo Analemma, il quale metteremo quì sotto co' nomi di tutte le linee, & intersecationi, secondo il testo di Vitruuio, per breue dichiaratione della figura, com'è il proposito nostro; perche altrimente la materia, & l'occasione comportarebbe discorso lunghissimo, nè perauuentura potremmo sodisfare alla curiosità, & intelligenza d'ogn'uno, ristringendo in sommario quello, che da tanti valent'huomini è stato diffusamente trattato in grossi volumi.



AB. Il Gnomone diuiſo in noue parti.
BT. La linea del Piano.
EAI. L'Orizonte.
QP. L'Aſſe del mondo.
BNP. Il Meridiano.
HG. Lacotomus.
RCG. Monacus, cioè il cerchio de' meſi.
NAXFC. Il Raggio Equinottiale.
KAT. Il Raggio della Bruma.
LAR. Il Raggio del Solſtitio.
KOR. Il Semidiametro del Solſtitio.
LMG. Il Semidiametro della Bruma.
BT. L'Ombra Meridiana della Bruma.
BC. L'Ombra Meridiana dell'Equinottio.
BR. L'Ombra Meridiana del Solſtitio.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

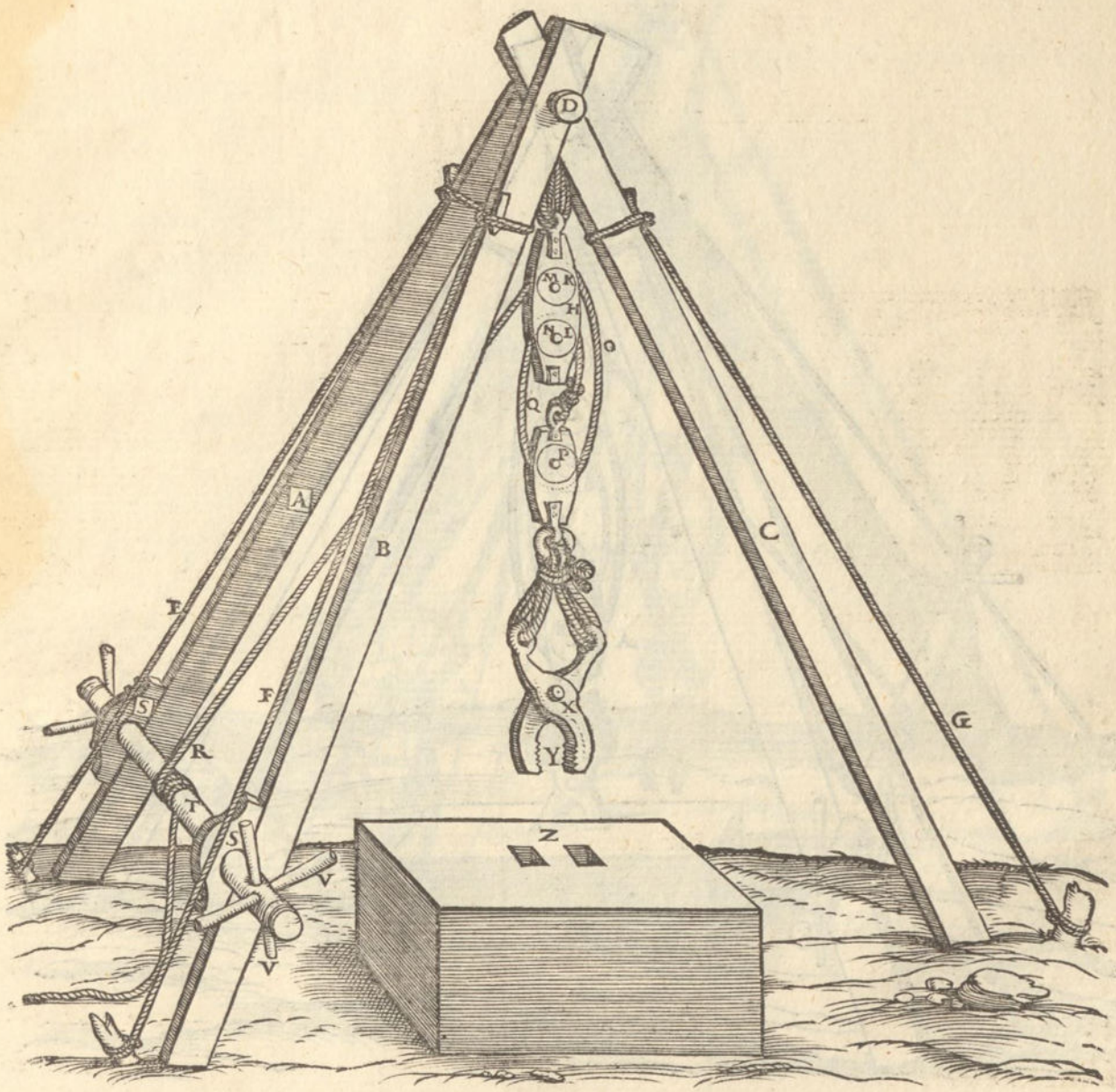
DEL-

DELL'ARCHITETTVRA
DI GIOVANANTONIO
RVSCONI,

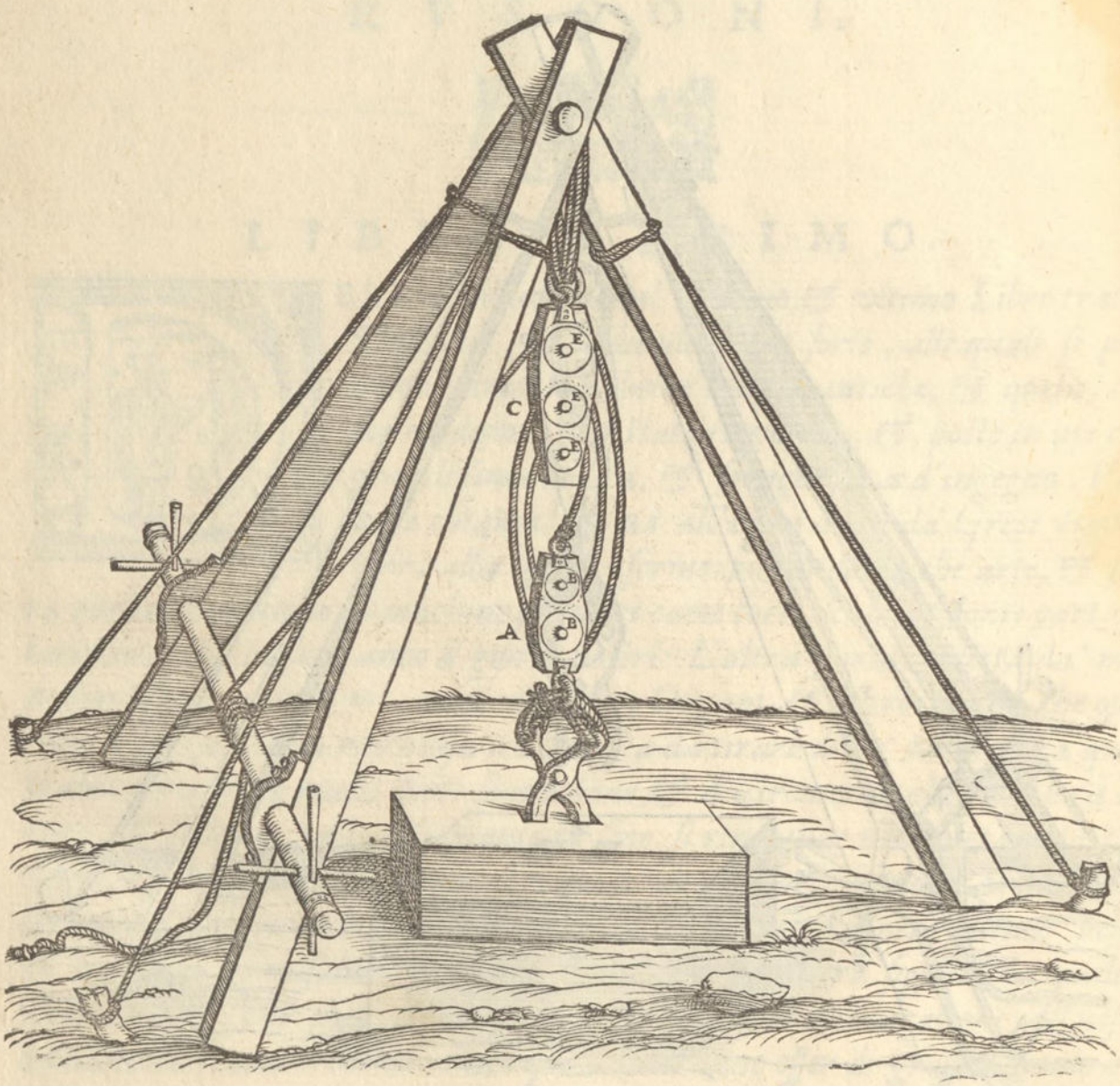
LIBRO DECIMO.

DELLE *Machine nel Decimo, & vltimo Libro tratta Vitruuio, & le diuide in tre ſorti, alle quali ſi poſſono realmente ridurre tutte le antiche, & quelle, che dà moderni ſono ſtate ritrouate, & poſte in uſo con grandiſſima utilità, & ſottigliezza d'ingegno. Vna ſorte chiama che uà all'in sù detta dà Greci* ἀκροβατικόν, *alla quale aſcriue più audacia che arte, & ſarà quella inuentione di machine militari come torri ſcale, et ponti particolarmente, che s'uſano anco à giorni noſtri: L'altra ſpirabile detta da' medeſimi Greci* πνευματικόν, *come Molini, Organi, & altre ſimili, che operano à forza d'aria rinchiuſa. La terza da tirare detta* βάναυσον, *la quale abbraccia tutte quelle ſorti di machine, & d'iſtromenti, che ſeruono à tirare, & ſolleuar peſi; & quanto in fine ſi rinchiude nelle mecaniche con varij, & diuerſi uſi, & nomi. Di queſt'ultima ſorte ragiona prima dell'altre: & nel Secondo Capitolo c'inſegna una machina per ſolleuar peſi, & condurli ſopra fabbriche, come ſi uedrà nella noſtra figura, la quale è tanto chiara, che poco perauuentura hà biſogno di dichiaratione. Queſta è una caualetta di tre trauicelli, i quali douerranno eſſer di groſſezza tale atta à ſoſte-*

ta à ſoſtener il peſo da leuarſi: ſi legano inſieme con un pirone, & ſi accommodano piramidalmente, fortificandoli con funi legate a' pali conficcati in terra; nella ſommità della caualletta ſi appendono due taglie, una dependente dall'altra, quella di ſopra con due girelle, & quella di ſotto con una, intorno alle quali ſi fà paſſare la fune, che menale ſi chiama: alla taglia inferiore ſi legano gli uncini, dette forbici da Vitruuio, i quali ſono addentellati per afferrare ſicuramente il ſaſſo: da' piedi de' ſudetti trauicelli ſi accommoda un molinello da mano, il quale raggirato, uien conducendo il menale, & ſolleua il peſo commodiſsimamente: & queſta machina è chiamata τρισπαστος, *per l'uſo de' tre raggi, ò girelle, che s'intendano.*

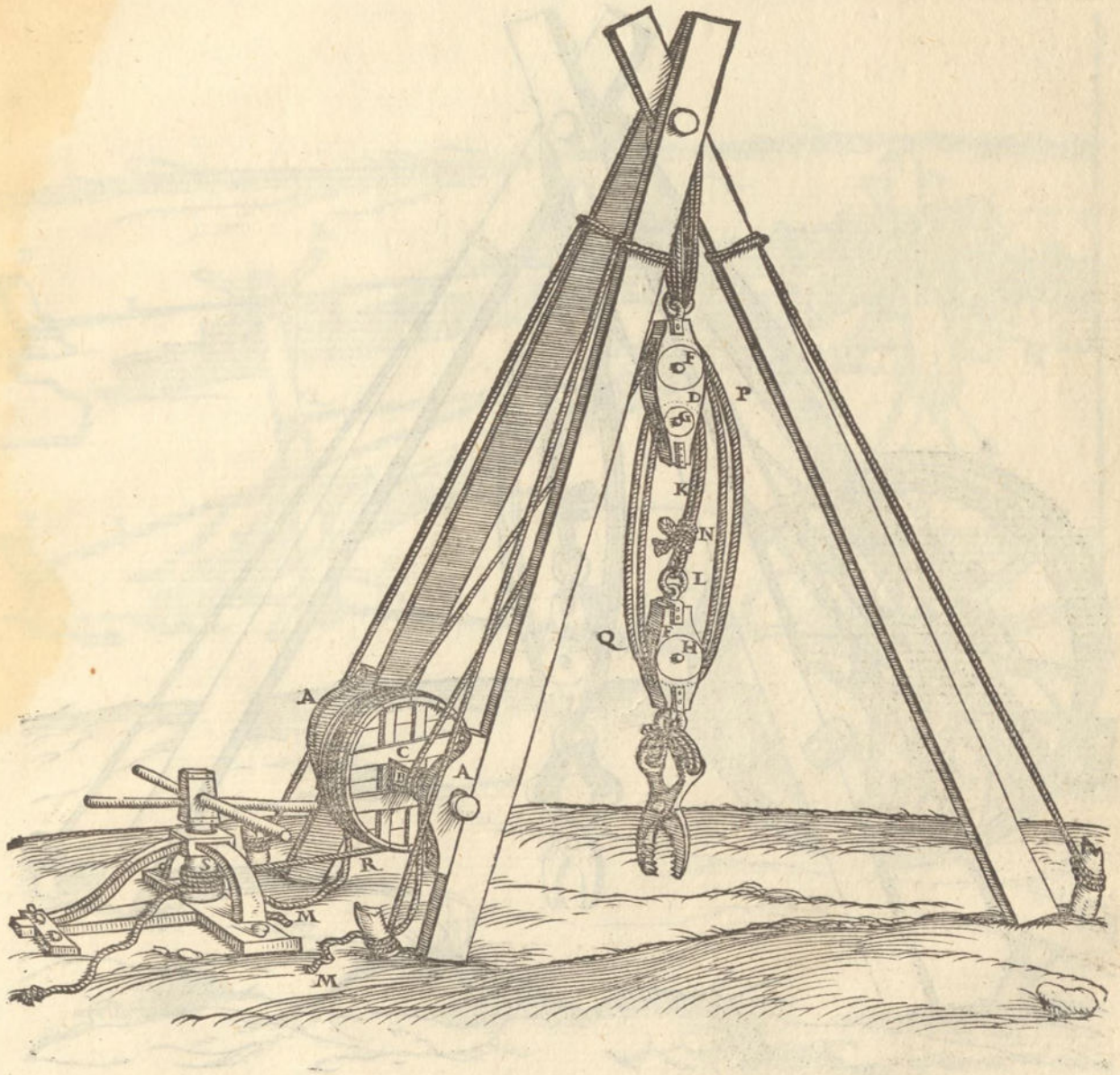


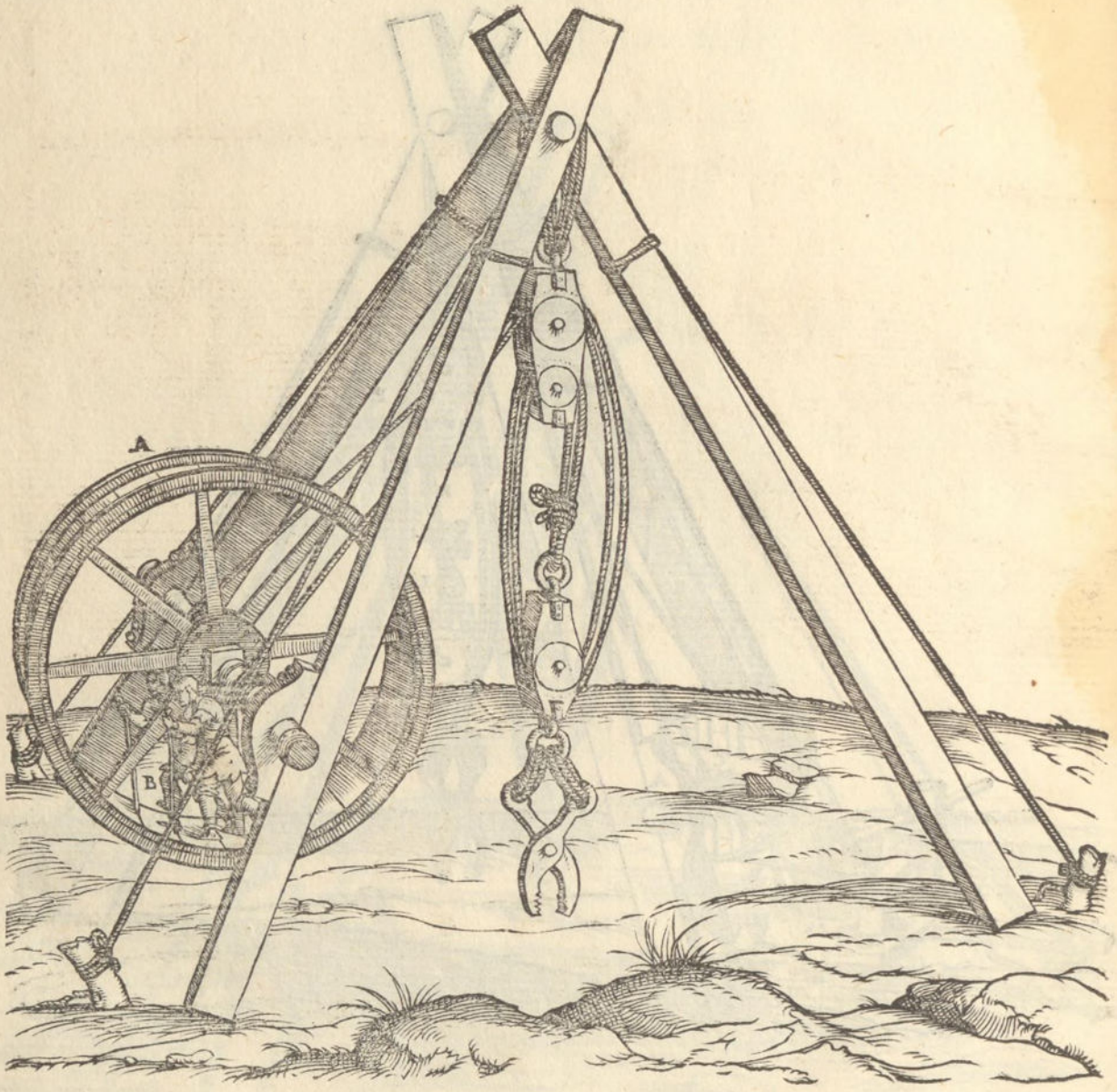
SE la machina hauerà cinque raggi, ouero girelle, come la ſeguente, ſi chiama πεντασπαστον, *come ſi vede rappreſentato con la ſolita diligenza nel ſeguente diſſegno.*



ET

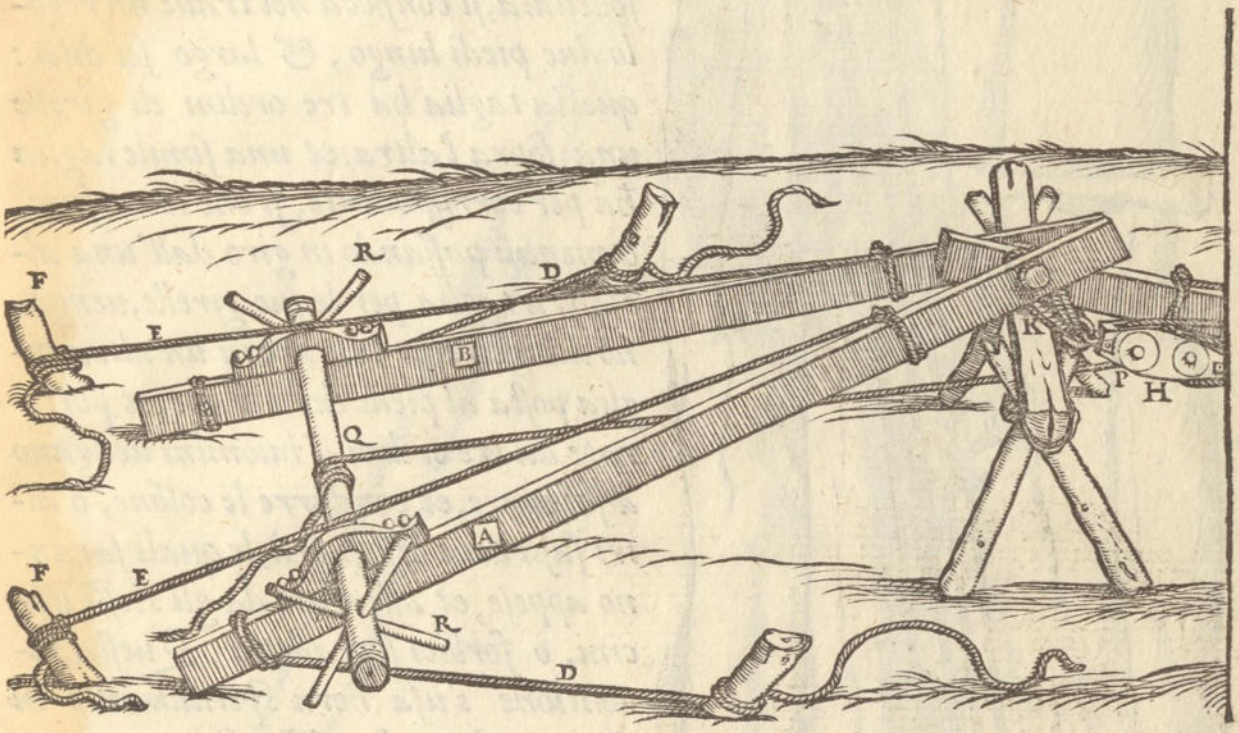
ET secondo la grauità, & conditione de' pesi, dice Vitruuio, che bisognerà preparare le traui, & più lunghe, & più grosse, et usarui maggior forza, & altre inuentioni d'istromenti in uece di molinelli, come sono ruote, che si girino con gli argani, come nella quì sotto figura, ò col continuo caminar in esse d'huomini, come uediamo nel seguente ritratto, posto nell'altra facciata.

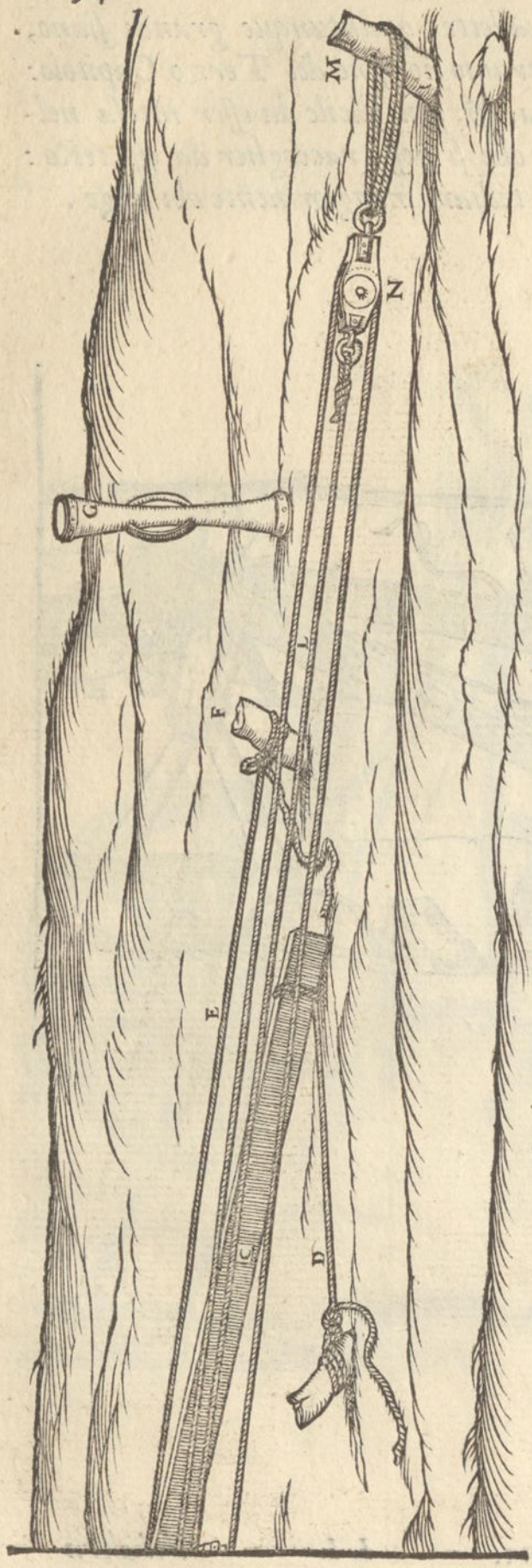




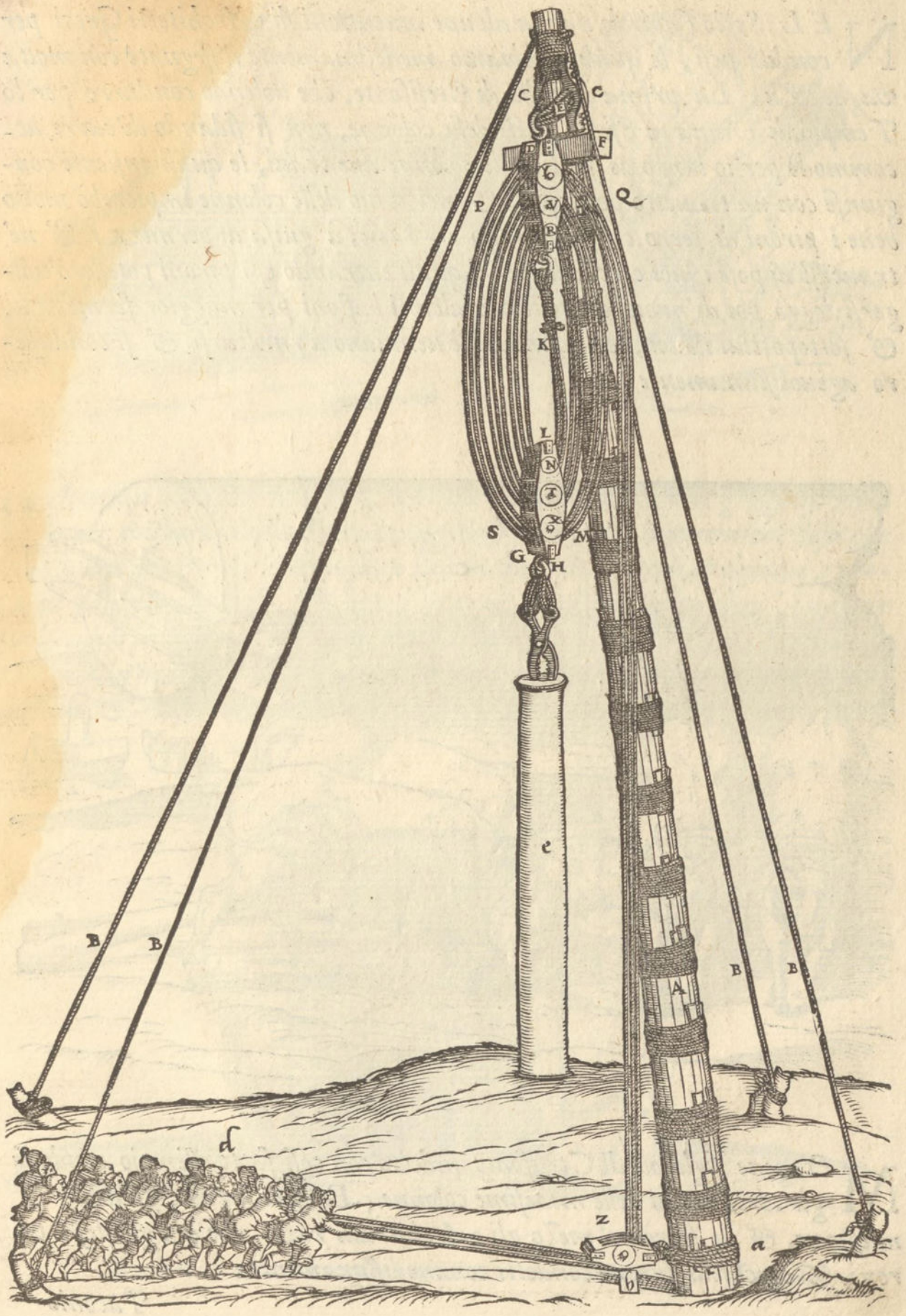
IL

IL modo d'inalborare le sudette cauallette, quantunque grandi siano, ci uiene gentilmente descritto da Vitruuio nel fine del Terzo Capitolo: la qual cosa è perauuentura più chiara, & più facile da esser intesa nelle nostre due seguenti figure, di quello che si possa raccoglier da esso testo: & però si rimetteremo ad esse, senza tediare maggiormente chi legge.

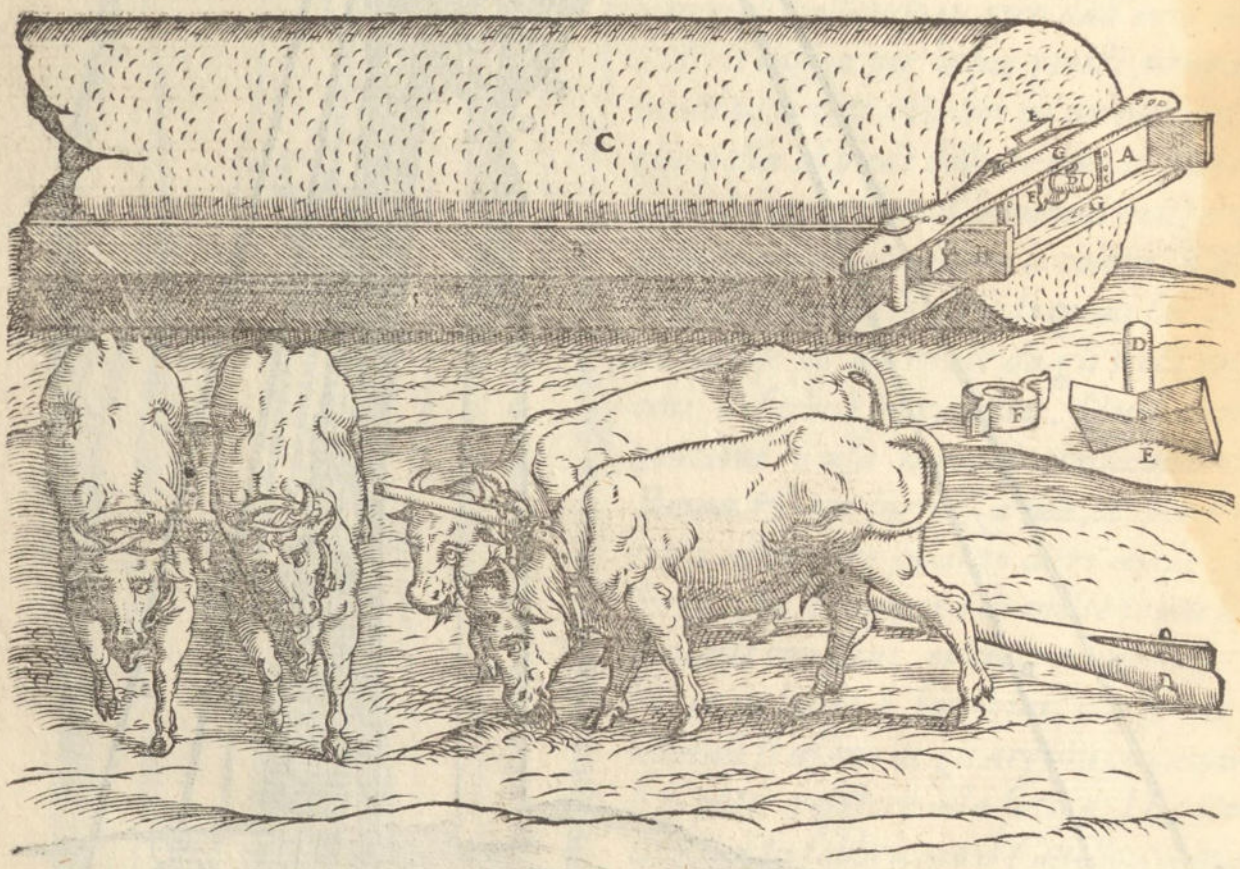




VN'altra machina da tirar pesi ci uiene insegnata da Vitruuio nel Quinto Capitolo. E questa è una grã traue sostenuta da quattro funi, ò ritegni raccõmandati à pali, come nelle altre; nella cima del traue si conficcano due manichi per poter appẽderui la taglia, sotto la quale, per tenerla solleuata, si conficca nel traue un regolo due piedi lungo, & largo sei dita: questa taglia hà tre ordini di girelle una sopra l'altra: et una simile taglia hà per corrispõdente, si che le tre funi, ò menali passando in giro dall'una all'altra taglia per le sue girelle, uengano ad uscire, et entrare in un'altra taglia posta al piede della traue; et poi tirate da tre ordini d'huomini uengano à solleuare, et condurre le colõne, ò altri sassi doue bisognerà, le quali saranno appese, et afferrate da gli stessi uncini, ò forbici sopradette. Questa inuentione s'usa hora spetialmente in Roma, & per fortezza sua, et per poterla allungare quanto altri uuole, si forma, et si compone di molte traui legandole con funi, et con recinti di ferro: et in luogo d'huomini, che tirino i menali si usano de gli argani cõ caualli p poter resistere alla fatica: Di cotali traui fu fabbricato il Castello, col quale si spiantò prima, & poi si eresse l'Obelisco Vaticano quest'anni adietro p cõmissione della Santità di N.S. PP. Sisto V. et quì n'habbiamo parimẽte il dissegno secondo il testo di Vitruuio, & la traue conforme all'uso de'nostri tẽpi.

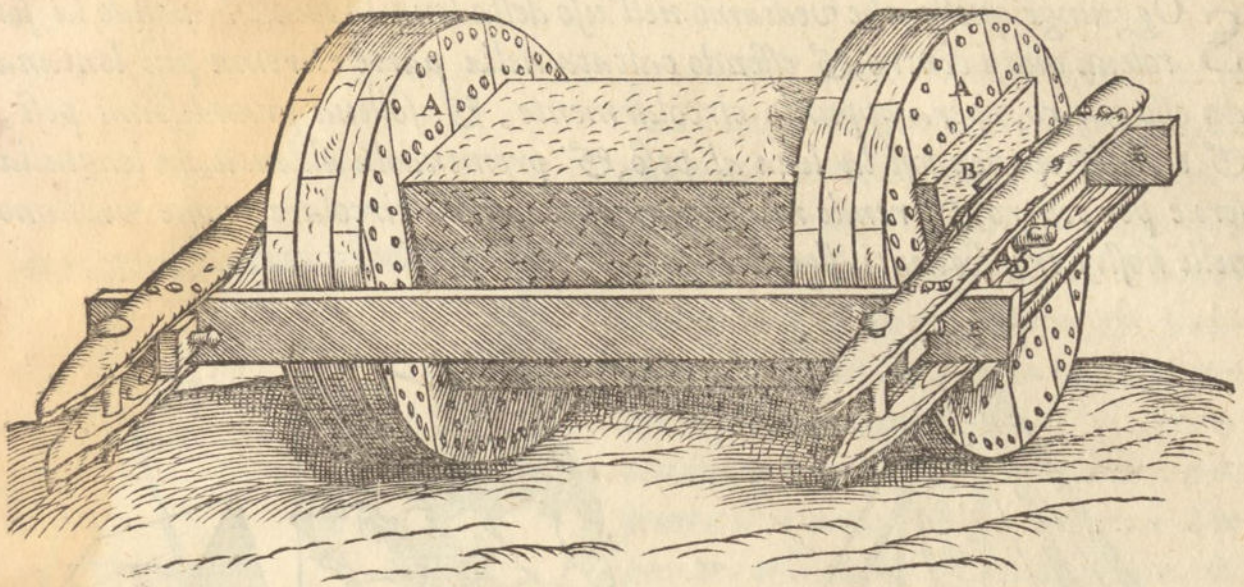

C
C
F
P
Q
K
L
N
S
M
G
H
e
B
B
B
B
A
d
z
a
b

NEL Sesto Capitolo narra alcune inuentioni di Architetti Greci per condur pesi, le quali habbiamo medesimamente dissegnate con molta vaghezza. La prima è quella di Ctesifonte, che uolendo condurre per lo Tempio di Diana in Efeso i fusti delle colonne, non si fidando de' carri, accommodò per lo lungo de' fusti delle colonne due traui, le quali insieme congiunse con un trauetto per testa, & nel viuo delle colonne impiombò molto bene i pironi di ferro, che chiamano κνώδακες, *à guisa di pernuzzi, & ne' trauersi ui pose i suoi cerchielli, per li quali entrando essi pironi potessero uolgersi; leggò poi di nuouo esse teste con alcuni bastoni per maggior fermezza, & sottopostiui i buoi, le colonne stesse ueniuano à riuoltarsi, & si condussero ageuolissimamente.*

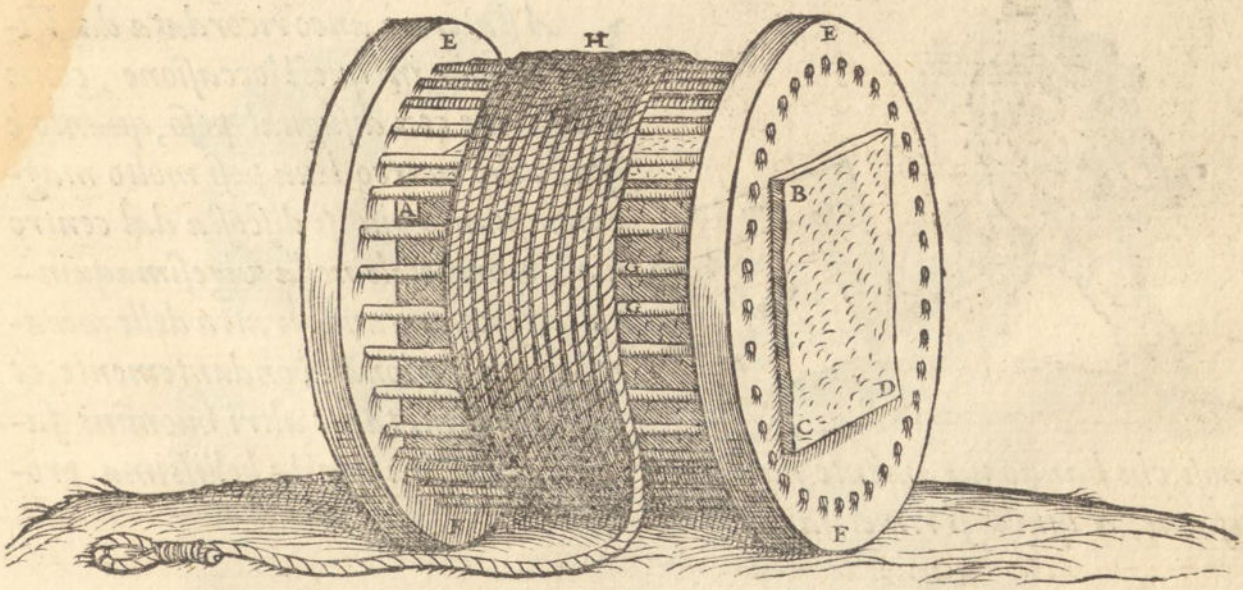


METAGENE figliuolo di Ctesifonte sudetto con cosi fatto essempio condusse gli Architraui delle medesime colonne; Et fece le ruote grandi, & massiccie, & ui serrò nel mezo gli Architraui rozi, che con gl'istessi pironi, & cerchielli furono condotti commodissimamente.

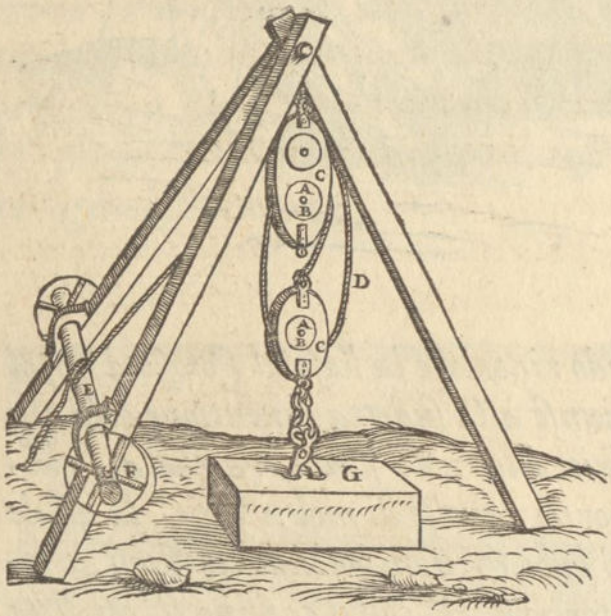
Paconio

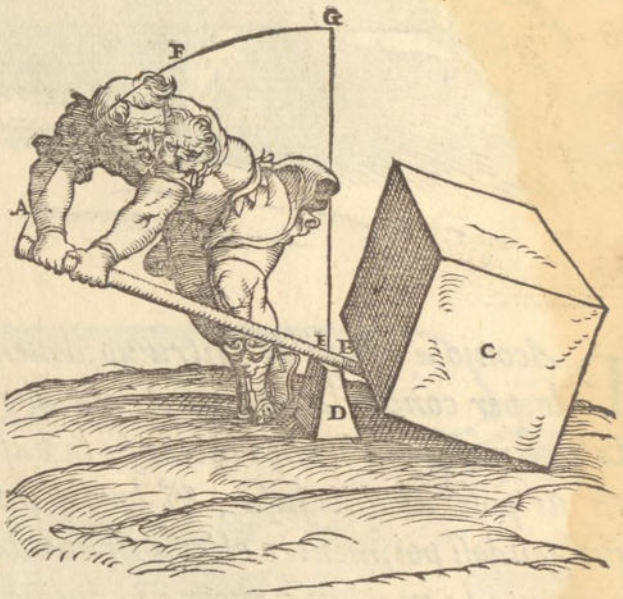


PAconio a' tempi di Vitruuio, douendo rinouare la base al Colosso d'Apollo, per condurla dalla Petraia, aggiunse alla sudetta inuentione cosa che la rese inutile. Perche rinchiusa la base in due ruote simili, tra ruota, e ruota ui pose alcune fusa, & loro d'intorno auuolse di molta fune, la quale suolgendosi poi, mentre ch'era tirata da' buoi, & non potendo ciò farsi dirittamente, la machina ancora ueniua à torcersi, & cosi il camino si rendeua difficile, & riuscì uana affatto l'opera, & il pensiero.



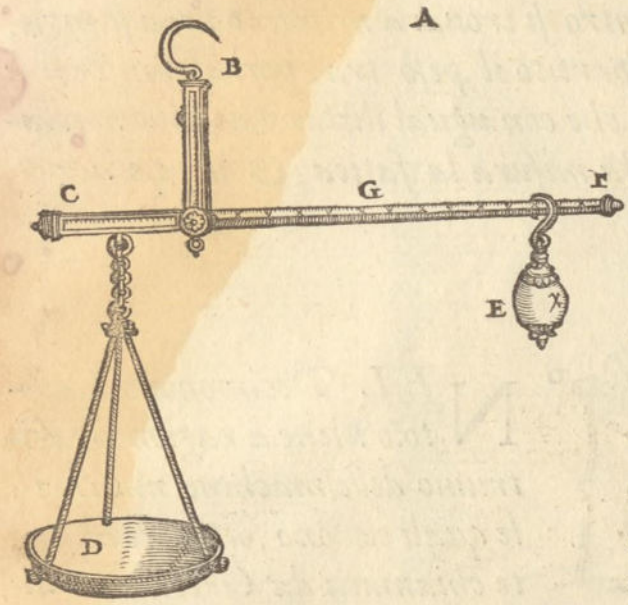
SOggiunge quello, che vediamo nell'uso della leua, la quale hauendo la sot toleua quasi centro, & essendo calcata nella parte estrema più lontana da esso centro, opera appunto circolarmente, & solleua grandissimi pesi, & cosi sottoponendosi la leua al peso, & premendola all'insù, la lenguella serue per centro, & rende medesimamente il moto circolare, come vediamo nelle nostre tre seguenti figure.



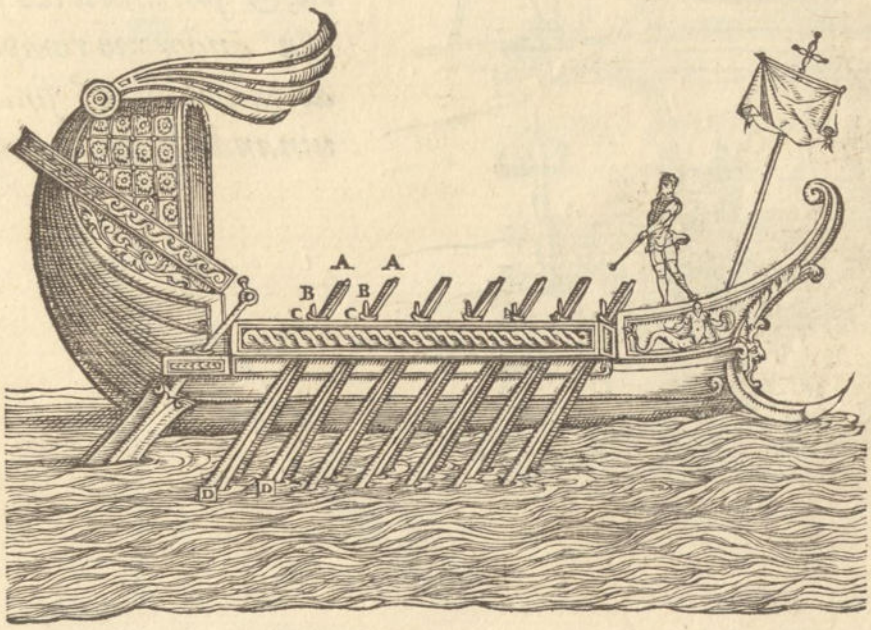


LAstatera è anco ricordata da Vitruuio in quest'occasione, come quella, che con disugual peso, quanto è quello del marco, leua pesi molto maggiori quanto più si discosta dal centro suo. Aristotele nella vigesimaquinta questione quando tratta delle mecaniche, ne ragiona abondantemente, et appresso à lui tanti altri huomini famosi, che hanno ueramente illustrata, & arricchita questa bellissima professione, à quali si rimettiamo.

COSI'



COSI` moue il nochiero, calcando l'anſa del temone, una grandiſſima naue tutta carica; ſeruendo il temone per leua, & i cardini quaſi ſottoleua, et centro; di modo, che il temone taglia il mare per diritto, & ſcacciandolo da un lato, moue la naue per torto, ſi che l'acqua reſta; & ſi dee intender in uece del peſo, nel quale s'impunta il temone, & coſi uiene à far piegare eſſa naue. Medeſimamente le vele alzate à mezo albero non ſpingono con tanta celerità la naue, quanto ſe con le antenne ſaranno leuate ſino alla ſommità: & queſto per la diſtanza loro dal centro, cioè dal piede all'albero, che in queſto caſo ſerue, et è il uero centro loro: & lo vediamo beniſſimo ſignificato nella ſeguente naue. ¶ Remi medeſimamente legati nelle galere, & commoſſi da galeotti, mentre che ſi allontanano dal centro, che è'l luogo doue ſono legati, & percuotono il mare, ſpingono la galera auanti, il che è per la medeſima ragione della leua, & de' due mouimenti conſiderati di ſopra retto, e circolare.

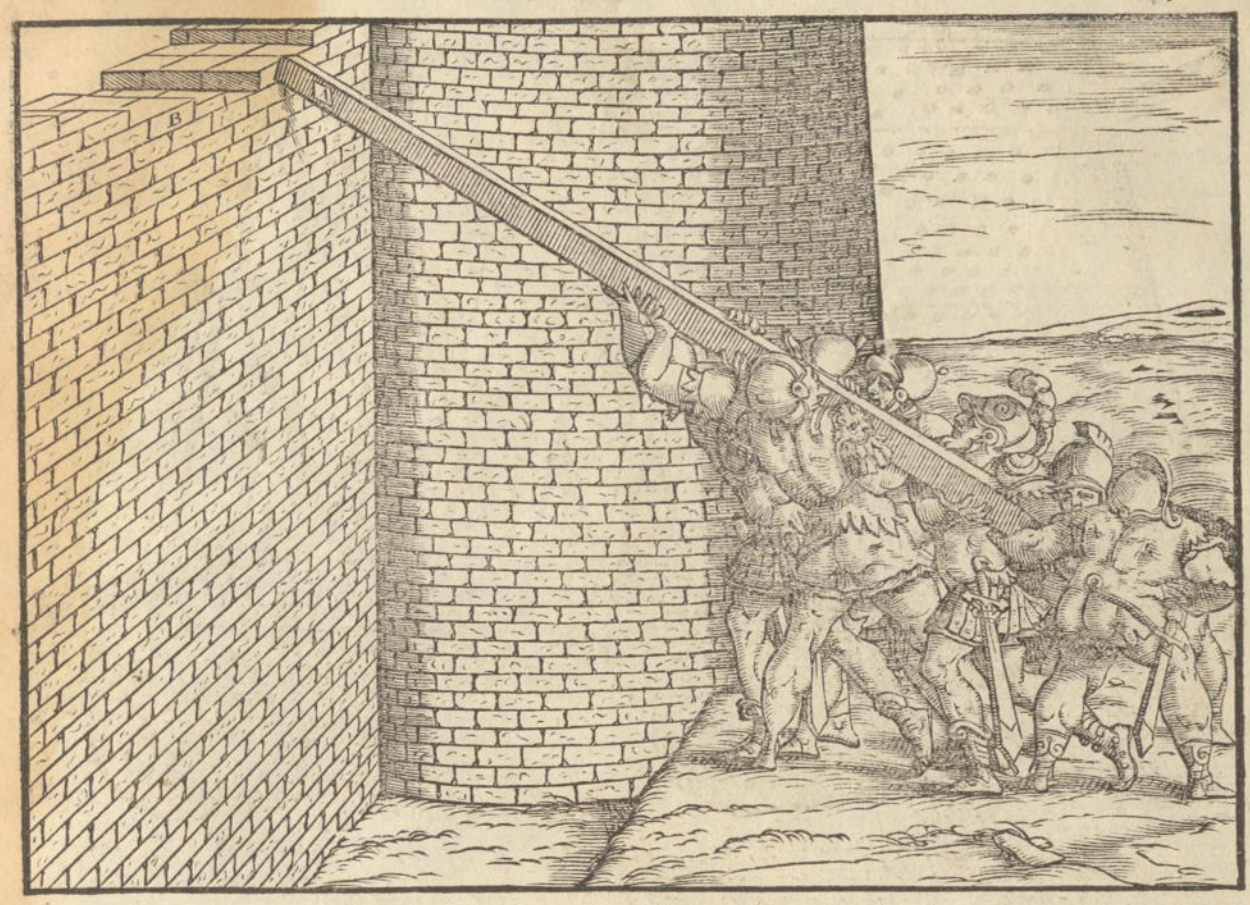


I peſi

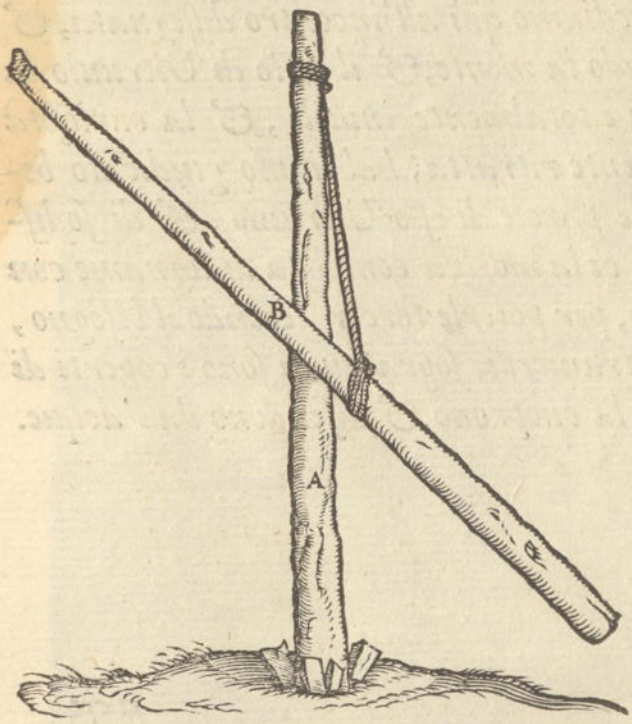
I Pesi medesimamente portati da quattro, ò da sei huomini uerificano la sudetta consideratione; perchè il centro si trouarà nel mezo della stanga, & così uiene ad esser ugualmente compartito il peso tra' portatori: si come s'usa nel legar de' buoi sotto il giogo, che con ugual distanza sono accommodati, per diuider fra loro con giusta misura la fatica, & il peso.

NEL Decimonono Capitolo uiene à ragionare Vitruuio delle machine militari, le quali cadono sotto quella sorte chiamata da' Greci ἀκροβατικόν: & noi n'habbiamo i ritratti. Parla prima dell' Ariete, et dice, che fu trouato da' Cartaginesi nell'oppugnatione di Gade perche hauendo preso il Castello, & volendo gettarlo à terra, non hauendo istromenti à proposito, presa una traue, spinta, & sostenuta da' soldati, con essa andorono rompendo i corsi de' mattoni, & finalmente rouinando tutta la muraglia.

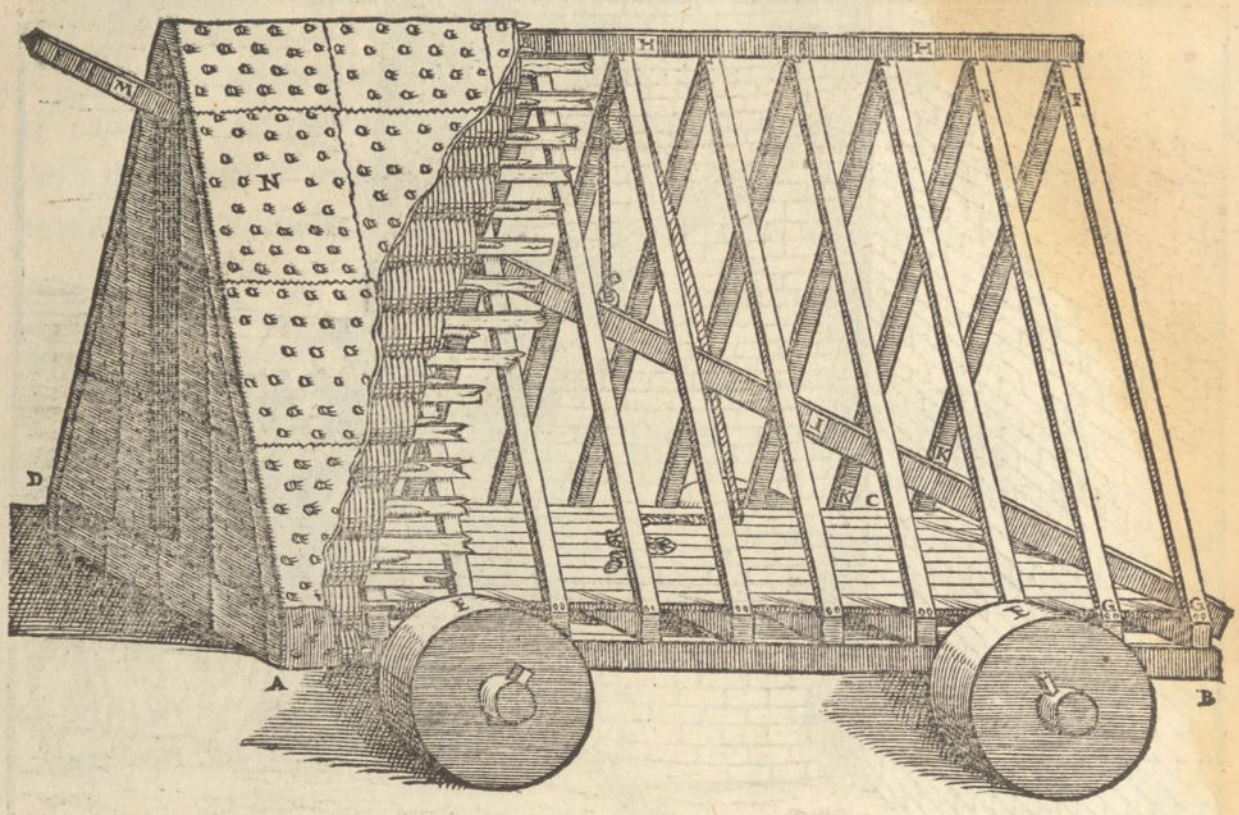
Dapoi



DApoi auuẽne, che un Fabbro di Tiria detto Peſaſmeno cõ queſt'eſsẽpio piãtato un palo, et ſoſpeſouene un'altro per trauerſo in bilãcia, ſpingendolo con maggior facilità, continuò nella rouina delle muraglie de' Gaditani.

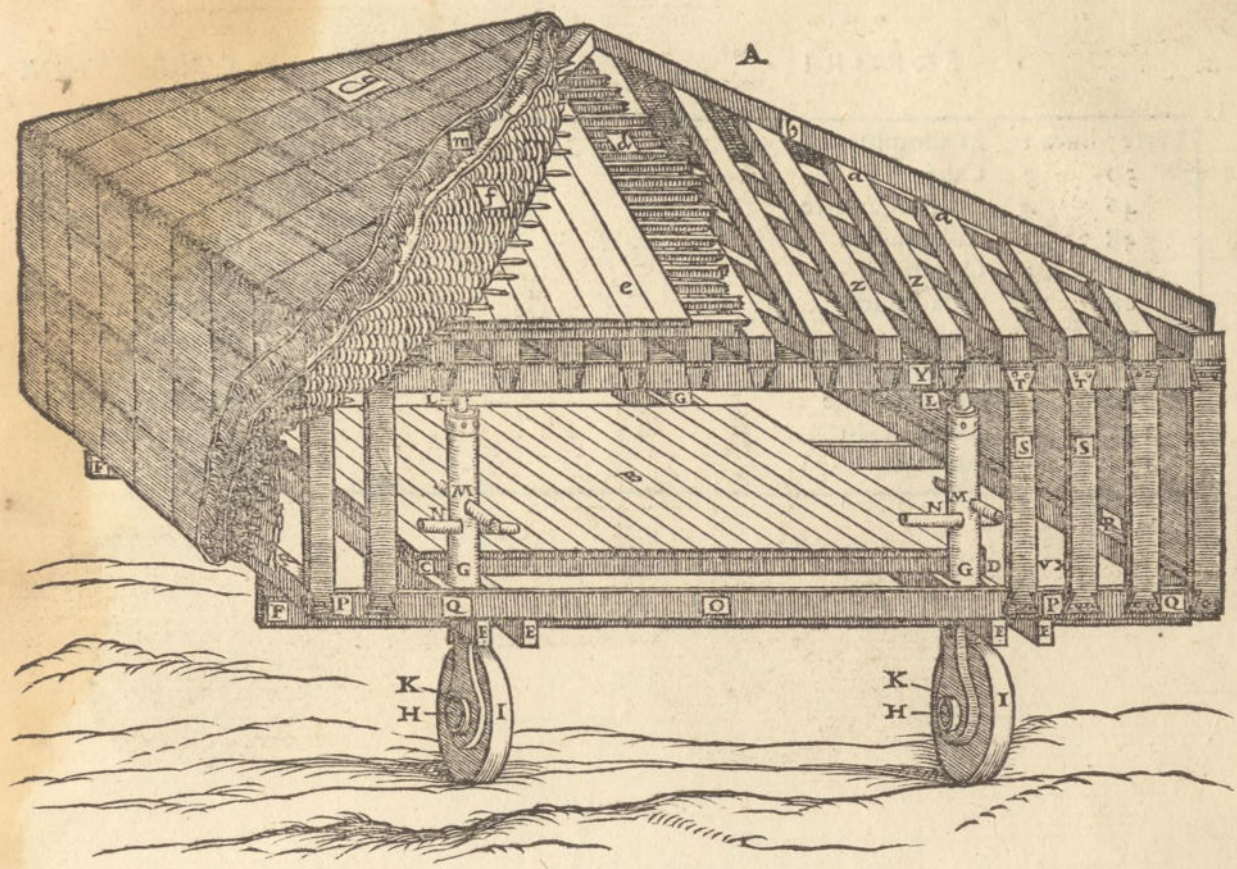


APpreſſo coſtui uenne Cetra Calcedonio, il quale fabbricò un baſamento, ò tauolato (che uogliamo dire) ſopra ruote, et poi ſopra ui ordinò uno ſteccato coperto di cuoi, & ui ſoſpeſe dentro l'ariete, per poter accoſtarſi, & batter la muraglia più ſicuramente, & lo chiamò Teſtudine Arietaria, come uediamo nel ſeguente ritratto.



NEL Vigesimo Capitolo ci dà l'ordine, et le misure per fabbricar quella Testudine, della quale sentiamo far mentione nelle battaglie, et oppugnationi antiche; che è quella che vediamo quì all'incontro dissegnata, & compartita diligentissimamente, secondo la mente, & il testo di Vitruuio, la qual cosa perche forse à nostri tempi è totalmente inutile, & la curiosità può acquetarsi nel uederla semplicemente ritratta; habbiamo giudicato bene di non registrarne quì altrimente le parole di esso Vitruuio, & di sodisfar al Lettore con la sola figura, che ce la mostra composta di legname con le ruote affisse à' pali à uso di molinelli, per poterle torcer secondo il bisogno, capace di molta gente, & col tetto di trauicelli, sopra'quali sono i coperti di alga, per stenderui sopra i cuoi, che la cuoprono, & difendono dall'acque.

ET



ET con questo fine concluderemo la dichiaratione di queste figure in quel miglior modo, che habbiamo potuto, essendo certi che quelli che haueranno qualche cognitione dell' Architettura, si contenteranno di quel poco, che siamo andati discorrendo per accompagnar esse figure: & quelli, che ne sono affatto nudi, non haueranno à dolersi se da questa fatica nostra non possono impararla, poiche manco il fine, & l'intention nostra è stata mai d'insegnarla con queste poche annotationi.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DEL RVSCONI.

ERRORI			CORRETTIONI
Carte 7	linea 1	Et adombratione	E' adombratione
39	3	Calci	Calce
46	4	della seſtá parte	delle seſte posta
48	1	dalla siniſtra	dalla simmetria
57	3	Collorini	Collarini
68	3	nella Ionica	nella Ionia
74	2	porgersi	porgere
91	7	proportione	proportioni
98	3	modeſtamente	medeſmamente
102	3	quello di più	quello che di più
136	10	riuoltarsi	riuoltolarsi

Arch.

COLEGIO OFICIAL DE ARQUITECTOS DE MADRID
BIBLIOTECA

LUIS BARDON
LIBRERO - ANTICUARIO
Madrid